EDILTER SOCIETÀ COOPERATIVA

# l'Unità

Giornale + Libro L. 3000

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 68°, n 25
Spedizione in abb post gr 1/70
arretrati L 6000
Mercoledì
30 gennaio 1991

**CONFLITTO SENZA LIMITI**

Il mondo si interroga sulla potenza bellica dell'Irak. Il presidente Usa parla alla nazione
Dichiarazione congiunta Usa-Urss: «Se Baghdad annuncia il ritiro cesseremo le ostilità»

# «Saddam va fermato»

## Bush rassicura l'America: vinceremo

Bush spiega all'America la guerra. E agli americani che Saddam va fermato perché «è capace di tutto, userà ogni arma, commetterà ogni infamia senza riguardo per gli innocenti». «Il tempo non sarà la salvezza del dittatore iracheno». Così il presidente degli Stati Uniti nel suo messaggio sullo stato dell'Unione. In serata comunicato congiunto Usa e Urss: «Se l'Irak annuncia il ritiro, cesseremo le ostilità»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
**SIEGMUND GINZBERG**

Il presidente Bush spiega agli americani perché sia facendo questa guerra «Bisognava fermare Saddam ora, non più tardi, è in gioco il nuovo ordine mondiale e spetta all'America il duro lavoro per la libertà» Perciò - ha aggiunto Bush - questo vale i sacrifici di chi è colpito qui, nel nostro paese, dalla recessione E ha buon gioco nessuno avrebbe potuto aiutarlo meglio di Saddam Hussein con la sua intervista all'unico giornalista televisivo americano ancora a Baghdad

L'ultima volta che un presidente pronunciava il discorso sullo stato dell'Unione rivolgendosi a un paese in guerra era stato all'epoca del Vietnam. Ieri intanto, con una dichiarazione congiunta Usa e Urssi sono dichiarati d'accordo sull'opportunità di una cessazione delle ostilità nel Golfo qualora l'Irak si impegnasse a ritirare le sue forze dal Kuwait. Il comunicato aggiunge che una fine del conflitto faciliterebbe gli «sforzi reciproci» per promuovere una pace durevole in Medio Oriente, tra i paesi arabi, sulla questione palestinese.

DA PAGINA 3 A PAGINA 9

Soldati francesi schierati nel deserto. In alto, una sentinella vicino ad un insediamento militare Usa in Arabia

Da Riyad convogli nella notte preparano la grande offensiva
TONI FONTANA A PAGINA 6

I temibili caccia Sukoi 24 fra gli aerei iracheni in Iran
GIANCARLO LANNUTTI A PAGINA 7

Intervista al ministro Scotti: «Esiste il pericolo terroristico»
PASQUALE CASCELLA A PAGINA 9

Storica frattura nella Cei dopo l'intervento del Papa sulla guerra
ALCESTE SANTINI A PAGINA 9

## Proposta per una tregua

**GIUSEPPE BOFFA PAOLO BUFALINI**

Gran parte dei tentativi per riaprire uno spazio all'iniziativa diplomatica nella crisi del Golfo ruotano oggi intorno all'idea di una tregua nelle attività belliche. Anche in Italia e in particolare alle Commissioni esteri e difesa del Senato, questo suggerimento ha raccolto consensi di parti diverse Ne hanno parlato con favore i senatori Granelli e Rosati e, sia pure in dichiarazioni fatte ai margini della seduta ufficiale, anche il presidente socialista della Commissione esteri, Achilli: come si vede, si tratta di parlamentari che hanno assunto posizioni diverse nel dibattito sull'applicazione della risoluzione 678 dell'Onu e sull'avvio dell'offensiva militare Quando si parla di tregua si intende non una cessazione delle operazioni, oggi difficile da ipotizzare perché andrebbe a vantaggio della sola parte irachena, ma di una loro sospensione a tempo determinato (la durata può essere oggetto di discussione, ma potrebbe ridursi anche solo a qualche giorno). La tregua, che può essere proclamata unilateralmente, cioè non negoziata, ma andrebbe ugualmente rispettata anche dall'altra parte, dovrebbe consentire a tutti gli Stati che si sono mossi in tal senso anche dopo l'inizio delle ostilità, di esercitare una pressione su Saddam Hussein perché dia il famoso segnale di volersi ritirare dal Kuwait: gli consentirebbe tuttavia di farlo non sotto l'imposizione delle bombe che cadono, ma pur sempre in circostanze tali da non lasciare equivoci sulla necessità di un suo ritiro. Gli Stati che potrebbero intervenire sono soprattutto quelli arabi del Maghreb (Marocco, Algeria, Tunisia, Libia e Mauritania), che già hanno preso all'Onu un'iniziativa nella stessa direzione, ma ad essi potrebbero affiancarsene altri, come l'India, l'Urss e la Cina, lo Yemen e così via. Nel loro intervento essi potrebbero sottolineare come alle truppe irachene subentrerebbero nel Kuwait forze arabe (pensiamo, in particolare, ai cinque Stati già citati) dietro mandato delle Nazioni Unite.

Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite dovrebbe dichiarare, nel momento stesso in cui la tregua viene annunciata, di essere intenzionato a convocare al più presto una conferenza di pace sul Medio Oriente, destinata innanzitutto a risolvere la questione palestinese e a garantire la sicurezza di Israele. Non appena l'Irak avesse fornito il segnale di volersi effettivamente ritirare, lo stesso Consiglio fisserebbe una data per la conferenza, che dovrebbe essere ravvicinata e comunque cadere entro l'anno in corso. Quando il ritiro dal Kuwait fosse assicurato si potrebbe discutere in sede internazionale anche il problema delle doglianze irachene nei confronti dei vicini paesi arabi. Contemporaneo all'inizio del ritiro iracheno sarebbe non solo la definitiva cessazione delle ostilità, ma anche l'avvio di una progressiva riduzione delle forze americane e dell'intero schieramento della coalizione antirachena. Tale avvio potrebbe anche essere accompagnato da una prima attenuazione del blocco economico, soprattutto in senso umanitario Va infine sottolineato che la proclamazione della tregua dovrebbe precedere l'inizio delle operazioni terrestri In questo caso essa non avrebbe infatti effetti militari negativi, poiché al massimo consentirebbe all'Irak di curarsi qualche ferita, ma non certo di ricostituire il suo potenziale bellico, visto che il blocco deve continuare a funzionare con severità Nello stesso tempo la scelta di quel momento consentirebbe a questo estremo tentativo di precedere quella che, per ammissione unanime, è destinata ad essere la fase più sanguinosa e terribile del conflitto Anche qualora, nella più malaugurata delle ipotesi, una simile proposta non dovesse avere successo, essa consentirebbe di chiarire senza ombra di equivoci la sostanza politica dello scontro. Un rifiuto di Saddam Hussein infatti darebbe un colpo molto duro ai suoi tentativi di proclamarsi campione della causa araba e lo priverebbe quindi della sola arma politica oggi ancora, in parte, a sua disposizione. Si chiarirebbe anche in modo inconfutabile che lo scopo perseguito è la liberazione del Kuwait e la restaurazione della legalità internazionale, non la distruzione dell'Irak.

Lucarini

Giorgio Napolitano

AL DI LÀ DEL GUADO

La scelta riformista

*Una interpretazione e una revisione critica della esperienza comunista italiana nella prospettiva della creazione di una nuova formazione politica*

Lucarini

«Guerra evitabile»: fa scalpore un'intervista del contrammiraglio Buracchia. Smentita la smentita

# Nei guai il capo delle navi italiane nel Golfo Il ministro della difesa francese si dimette

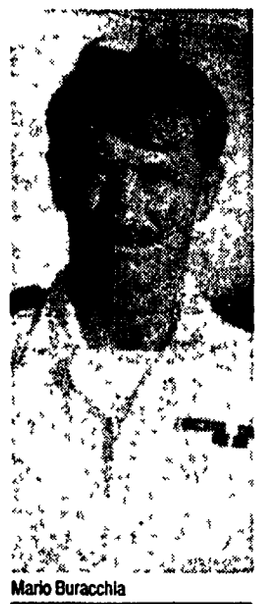
«Tutto questo forse si sarebbe potuto evitare». Lo ha detto, riferendosi alla guerra, il comandante delle forze navali italiane nel Golfo, Mario Buracchia, in un'intervista che sarà pubblicata su Famiglia Cristiana. In serata, la smentita del contrammiraglio. Ma il settimanale conferma la sua versione. Intanto, in Francia, il ministro della Difesa, Chevenement, si è dimesso perché contrario alla guerra.

**GIANNI MARSILLI VITTORIO RAGONE**

Ha fatto scalpore, ieri, l'anticipazione di un'intervista al capo delle forze navali italiane nel Golfo, contrammiraglio Mario Buracchia, che apparirà sul prossimo numero di «Famiglia Cristiana» Buracchia si è detto convinto che la guerra si poteva evitare. Tempestosa la reazione nella maggioranza si è chiesta la smentita o le dimissioni del contrammiraglio. Ma la smentita, giunta ieri sera, non ha spento le polemiche.

Buracchia ha fatto sapere che il suo pensiero è stato travisato, ma il settimanale ha confermato di aver registrato correttamente le sue parole. Il ministro Rognoni ha anche convocato il capo di stato maggiore della marina d'urgenza al ministero Sempre ieri, il ministro della Difesa francese, Chevenement, si è dimesso Fin dall'inizio della crisi del Golfo era stato contrario alla guerra.

ALLE PAGINE 4 e 5



Mario Buracchia

## Tempesta in casa

È stato molto triste ieri assistere al «caso Buracchia». Cioè al caso aperto da un giudizio che il settimanale *Famiglia cristiana* ha attribuito al comandante della flotta italiana nel Golfo; che è proseguito per tutto il pomeriggio con pesanti interventi politici del ministro della Difesa Rognoni, del Partito repubblicano, del capogruppo socialista alla Camera Capria, del Msi, in cui si sono sprecate le richieste di dimissioni e di destituzione sul campo; e che si è concluso in serata con una smentita dell'ammiraglio Buracchia, e poi con una controsmentita del settimanale cattolico. È stato triste perché la frase dello scandalo era semplice, quasi ovvia, tante volte sentita in questi giorni: «Secondo me si sarebbe dovuti arrivare ad una soluzione pacifica, chissà se avessimo continuato l'embargo per più tempo. .». Nulla di più era stato attribuito al contrammiraglio. Non aveva detto che questa guerra non si deve fare o che stava andando oltre il mandato dell'Onu, come ha invece detto l'altra illustre vittima politica di ieri, il ministro della difesa francese Chevenement. Invece quel giudizio, così semplice e ragionevole, è bastato a far esplodere una raffica di reazioni violentissime. Che tristezza scoprire che sulle possibilità che c'erano, fino a due settimane fa, di arrivare a una soluzione politica, non è consentito a un alto ufficiale delle Forze armate di esprimere un giudizio diverso da quello di Rognoni, del Pri, di Capria e del Msi.

# Un pilota alleato «scudo umano» ucciso dalle bombe

Un pilota alleato usato da Saddam Hussein come «scudo umano» è stato ucciso nel corso di un bombardamento che ha distrutto il Ministero dell'industria iracheno. La notizia che il dittatore aveva mantenuto la sua macabra promessa è stata ufficialmente data dal telegiornale di Teheran. Della vittima non sono stati resi noti né la nazionalità né il nome. Convocato a Washington l'incaricato d'affari iracheno.

DALLA NOSTRA INVIATA
**MARCELLA CIARNELLI**

NICOSIA. L'orribile minaccia di Saddam Hussein è diventata realtà. Uno dei piloti prigionieri usato come «scudo umano» in difesa del Ministero dell'industria iracheno è rimasto ucciso dalle bombe alleate che hanno distrutto l'edificio Il telegiornale iraniano ha raccontato quanto era avvenuto nella notte Conferme anche da Radio Baghdad Dell'uomo non sono state fornite le generalità e neanche la nazione di provenienza. I prigionieri nelle mani di Saddam sono circa venti Tra essi c'è il capitano Maurizio Cocciolone e, probabilmente, anche il maggiore Gianmarco Bellini, pilota del Tornado italiano abbattuto L'incaricato di affari iracheno è stato subito convocato dal Dipartimento di Stato a Washington Il portavoce americano ha detto che «usare i prigionieri come scudi umani è una pratica barbarica».

A PAGINA 6

Bombe sul Libano. In Kuwait ucciso leader palestinese

# Razzi Olp su Israele Subito la rappresaglia

Gruppi palestinesi cercano di aprire un secondo fronte contro Israele: dozzine di razzi Katiuscia sono stati sparati dal sud del Libano verso l'alta Galilea, ma hanno mancato gli obiettivi. Da Tunisi l'Olp smentisce recisamente che Arafat abbia dato l'ordine di sparare. Tel Aviv ha risposto all'attacco bombardando il campo profughi di Rashidia, provocando almeno un morto e sei feriti.

Contributi di
**ANGELO BOLAFFI**
**ADRIANO OSSICINI**
**G. G. MIGONE**

A PAGINA 2

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
**GIANCARLO LANNUTTI**

GERUSALEMME. Dopo gli Scud iracheni, i razzi Katiuscia dei palestinesi hanno colpito Israele Un tentativo esplicito di aprire un secondo fronte contro Tel Aviv Fonti palestinesi a Sidone hanno dichiarato che Yasser Arafat aveva dato l'ordine di sparare «per difendere il popolo innocente dell'Irak sottoposto a massicci bombardamenti quotidiani da parte delle forze guidate dall'America» Ma da Tunisi l'Olp ha smentito recisamente che il bombardamento dei razzi sia stato ordinato o anche solo autorizzato da Arafat

La rappresaglia di Israele è stata lanciata ieri sera con un bombardamento durato 45 minuti Motovedette, elicotteri da combattimento e artiglieria a lungo raggio hanno colpito il campo profughi di Rashidia Secondo la polizia libanese ci sarebbero almeno un morto e sei feriti e vaste aeree del campo, dove vivono più di 18mila profughi, sarebbero in fiamme Gli israeliani hanno colpito anche le postazioni della milizia filo-iraniana di Hezbollah nel Libano del sud

A PAGINA 4

# Dio, quanto temo le armi stupide

**SIMONA DALLA CHIESA**

Ora che la minaccia delle armi chimiche, batteriologiche, forse anche nucleari, sta uscendo dalle nebbie dell'incubo per proporsi come una possibile, devastante realtà, il mondo si affaccia sull'orlo di un baratro oltre il quale razionalità e coscienza etica rischiano di annullarsi A che mai servirebbe la logica stringente e inconfutabile del ripristino di un diritto leso, di fronte alla follia di un'arma che colpisce alla cieca? E quale richiamo ai più elementari valori umani potrebbe neutralizzare questa «cosa» che, mentre respiriamo la vita, ci uccide inesorabilmente? Le hanno definite armi non convenzionali, secondo il linguaggio soft-tecnologico di cui questa guerra sta segnando l'apoteosi E così, dopo avere sperimentato la vera identità dell'operazione di polizia internazionale, ed esserci interrogati sulle incognite di quella chirurgica (fatta ovviamente senza anestesia per il corpo iracheno), ci troviamo oggi tutti a disquisire con naturalezza di armi convenzionali e no Le prime nella loro terminologia che implica conoscenza e sperimentazione, hanno un che di rassicurante Ma sì, in fondo siamo abituati da decenni all'idea di esseri umani devastati dai proiettili, o di intere famiglie schiacciate dalle macene di una casa bombardata! Non ci hanno forse insegnato che fa parte anche questo della ineluttabile storia dell'uomo? Ma le armi non convenzionali no, quelle fuoriescono dagli schemi prestabiliti di morte legittima, e il solo nominarle evoca la consapevolezza di immani tragedie per l'intero genere umano Ci hanno anche abituato all'idea che quelle convenzionali sono armi intelligenti, che colpiscono solo i bersagli individuati Di conseguenza queste, non convenzionali, sono decisamente stupide, con il loro insinuarsi indiscriminato, silenzioso, impalpabile ma di quale spaventosa stupidità si tratta! E pensare che uomini probabilmente normali, con vite e affetti normali, hanno applicato per anni il loro pensiero, la loro scienza e la loro tecnica per idearle e sempre più perfezionarle nella loro carica mortale E che nel percorso, dal produttore al consumatore, queste armi hanno incontrato industriali, banchieri, governanti pronti a lucrare economicamente e politicamente sul loro commercio Ora il mondo ha paura Ma non tutti ne hanno il diritto Si sapeva molto bene a cosa servivano, queste armi, e quali effetti provocavano Il fatto è che, negli oculati calcoli dei paesi forniton, esse dovevano servire per risolvere alla radice solo questioni locali con popolazioni pressoché sconosciute (vedi curdi o simili), la cui sorte non era poi così importante nel mondo che conta E non ci si venga a dire, per favore che le materie prime di queste armi venivano vendute all'Irak per scopi legittimi, ad esempio per uso agricolo o farmaceutico Sarebbe come affermare che i grandi traffici di droga in relatà non sono che il semplice rifornimento agli ospedali della morfina necessaria in campo medico Che si abbia almeno un briciolo di pudore laddove l'evidenza dei fatti smentisce ogni alibi Il genere umano si appresta così a fronteggiare un pericolo che porta ben impresso il suo marchio. Nulla di ineluttabile o di irrazionale Tutto, molto banalmente umano È atroce. Una scena, trasmessa in questi giorni dalla televisione israeliana, ha reso con la massima evidenza l'assurdità di quello che stiamo vivendo la nascita di un bimbo nell'ospedale di Tel Aviv durante un allarme missilistico I gemiti della mamma erano amplificati e deformati grottescamente dalla maschera antigas che copriva il suo volto, così come quello di medici e infermieri che la circondavano E il piccolo, appena emerso dal sicuro tepore del grembo materno veniva subito coperto con una speciale plastica isolante La vita, nonostante tutto, aveva prevalso ma per quanto ancora? E a quale prezzo? Non credo che, a questo punto, qualcuno possa prevederlo Io so solo che se Saddam (per il qual'e ogni aggettivazione è ormai superflua) voleva seminare il terrore, per quanto mi riguarda ci è riuscito perfettamente

l'Unità
Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

# Tregua

GIAN GIACOMO MIGONE

Durante le prime ore dell'attacco alleato a Saddam Hussein riaffiorò l'ipotesi di una guerra-lampo che, con alcuni colpi ben assestati, cioè tali da eliminare chirurgicamente (un termine destinato ad assumere un significato tragicamente ironico) il potenziale aereo del dittatore, avrebbe aperto la strada ad una rapida riconquista del Kuwait. Per la verità era un'ipotesi già presente nelle analisi di qualche falco seduto in poltrona (primo tra i quali, Henry Kissinger), rilanciata dalla piroletnia dei primi bombardamenti, ma che i responsabili del Pentagono (il generale Norman Schwarzkopf è un caso a parte) si sono sempre adoperati per smentire: prima, durante e dopo il primo attacco.

Oggi i bollettini di guerra parlano chiaro, anche se occorre leggerli contro-luce. È quello che ha fatto Mimmo Candito (*La Stampa*, 29 gennaio 1991). «...all'inizio quasi della seconda settimana di guerra e dopo 22mila missioni aeree su Irak e Kuwait, il disegno della mappa militare del nemico si dimostra piuttosto preoccupante: il 65 per cento delle piste degli aeroporti è tutt'ora (o nuovamente) agibile, sono stati distrutti o sono fuori causa solo 100 dei 700 aerei di Saddam [e, aggiungiamo noi, non è chiaro se altri 100 aerei, rifugiatisi nell'Iran, abbiano disertato o costituiscano una sorta di riserva strategica], non è più in condizione di operare solo il 20 per cento delle stazioni di avvistamento e puntamento radar, restano attive 8mila delle 9mila batterie di artiglieria che stavano sul campo di battaglia prima dell'altro mercoledì, la produzione di armi chimiche e batteriologiche è stata ridotta del 50%, e solo del 50% è stata bloccata anche la linea di comunicazione tra comandi centrali e territoriali, sono messe fuori causa appena 8 delle 30 rampe di lancio dei missili Scud, l'unico risultato completo, certo e definitivo, è l'annullamento delle capacità di produzione nucleare di Baghdad.

Occorre aggiungere che questo risultato, assai parziale, addirittura minimo, se si confronta con l'euforia delle prime ore di attacco, ha avuto costi assai rilevanti: le ferite inflitte ad Israele dai missili iracheni, un numero imprecisato, ma che si sospetta terrificante, di vittime nella popolazione delle città irachene; il disastro ecologico ed economico (per i danni sui processi di desalinizzazione) nelle acque del Golfo; i numerosi piloti caduti o adibiti a «scudi umani» da Saddam Hussein. È tutto ciò prima ancora che l'attacco terrestre – che, secondo calcoli del Pentagono, trapelati alla vigilia dell'allargamento della guerra, prevederebbe ventimila morti tra gli attaccanti – sia ancora iniziato. Da questi dati emerge una seconda ipotesi (o scenario, se si preferisce) di guerra all'ultimo sangue, purtroppo assai più plausibile di una conclusione rapida, teoricamente ancora possibile, nella forma di un crollo improvviso del regime di Saddam Hussein.

È un'ipotesi legata a due dati politici di fondo che non sono facilmente alterabili: da una parte la fretta di Bush; dall'altra la totale spregiudicatezza di un Saddam Hussein che lotta per la propria sopravvivenza. Il consenso che circonda il presidente degli Stati Uniti è fragile. Il Senato ha autorizzato l'intervento nel Golfo con un voto risicato (52-47) e assai attento alla protesta popolare che è già assai più consistente e, soprattutto, territorialmente e socialmente più diffusa, che non all'inizio dell'escalation nella guerra del Vietnam. Tutti i presidenti combattono le guerre con l'ombra di quella precedente. Figurarsi, poi, quando essa si è conclusa con una sconfitta. Perciò, Bush deve chiudere la partita, prima di essere travolto dall'usura del deserto e da una valanga di vittime americane. Nello stesso tempo, secondo quanto hanno intuito i sovietici, Bush è sollecitato dall'avversario (che attacca Israele e maltratta i prigionieri di guerra) a trasformare le motivazioni di guerra (non più la difesa della legalità internazionale ma, per l'appunto, la natura dell'avversario) e i suoi obiettivi (la resa incondizionata di Saddam Hussein da sottoporre ad un Tribunale di Norimberga, anziché la liberazione del Kuwait). Da parte sua, il dittatore iracheno compirà ogni sforzo per coinvolgere Israele nel conflitto, con l'obiettivo di scatenare una guerra santa, ulteriormente alimentata dal Ramadan e dai pellegrinaggi alla Mecca, ostacolati dalla presenza di truppe in Arabia Saudita. È uno scenario (davvero una parola inadeguata) da incubo che può sboccare, da una parte e dall'altra, nell'uso di armi «non convenzionali» (altra espressione inadeguata) ovvero chimiche batteriologiche, nucleari. È la guerra allo stato puro, ridotta a problema tecnico: come ottenere, nel più breve tempo possibile, la sconfitta totale dell'avversario riducendo al minimo le proprie perdite.

È difficile immaginare una terza ipotesi, che offra qualche speranza. La diplomazia oggi tace, anche se l'Onu potrebbe utilmente ribadire i propri obiettivi di guerra che non sono quelli degli Stati Uniti; lo sgombro del Kuwait e non la distruzione dell'Irak. Ma ciò può solo avvenire se l'Europa, il Giappone, alcuni paesi arabi riprendono un'iniziativa autonoma dalla logica di guerra. La politica è sempre in grado di formulare obiettivi, che sono anche nostri: una tregua che preluda al ritiro di Saddam Hussein dal Kuwait e una conferenza internazionale per la sicurezza nel Medio Oriente. Perché ciò avvenga, occorre anche una diplomazia dei popoli che rimetta in moto quella delle cancellerie. Esiste in tutto il mondo una convinzione che la guerra non risponda agli scopi per cui è stata estesa. Importa la qualità – autenticamente pacifica, mai unilaterale – oltre che l'estensione di questo movimento. Purché vi sia ancora tempo.

Il Pds, il mondo cattolico e la Dc: tanti interrogativi per una nuova fase politica
A una forza che si rinnova servono valori, non solo risposte pragmatiche

# Oltre lo steccato dei partiti La pace, la guerra e un bisogno

ADRIANO OSSICINI

Il dramma che si sta consumando in quella che viene chiamata «la guerra del Golfo», oltre agli aspetti tragici sul piano umano ed ecologico, è destinato ad avere una profonda influenza non solo sui rapporti internazionali, che avevano finalmente raggiunto un faticoso equilibrio, ma, anche, su tutta la dialettica politica del nostro paese.

La nostra situazione politica è da lungo contrassegnata da una profonda crisi, molto precedente alle attuali drammatiche vicende, e i bisogni di un radicale cambiamentosi sono manifestati con una evidenza che sta sotto gli occhi di tutti. Lo stesso 20° Congresso del Partito comunista italiano, che sta per aprirsi a Rimini, legato ad un lungo e profondo travaglio, è una chiara testimonianza dell'assoluto bisogno di dare risposte nuove in una realtà che è profondamente cambiata, al di là spesso della capacità delle forze politiche di essere all'altezza dei mutamenti epocali che sono avvenuti recentemente sul piano internazionale. In questo momento nel dare, come politici, oltre che come uomini, le nostre risposte alle domande che ci vengono rivolte, siamo costretti a rifarci alle ragioni più profonde che hanno motivato la nostra azione in tutti questi anni, perché i quesiti che abbiamo di fronte vanno al di là dei pur importanti problemi che la quotidiana prassi politica propone.

Cominciamo da questa «guerra». Io appartengo dal punto di vista della formazionepolitica a quella che comunemente viene chiamata la tradizione dei cattolici democratici, sono un «cristiano non democristiano» e ho collaborato in particolare con quelle forze che fino ad oggi, specialmente attraverso il partito comunista, hanno sviluppato nel nostro paese un'alternativa di opposizione. Ho partecipato non come singolo, ma in sostanza come rappresentante di questa area politica, al progetto che portò Parri, nel '68, alla formazione del gruppo senatoriale della Sinistra indipendente, del quale faccio tutt'ora parte. Ebbene in base alla mia motivazione cristiana il no alla guerra non può essere che netto e assoluto e non posso non ritrovarmi integralmente, in questo senso, nella posizione assunta dal Papa.

Ma da questo non è però possibile far derivare in modo meccanico una generica condotta pacifista perché anche quando ho fatto in un modo profondamente impegnato la lotta al fascismo e la guerra di liberazione, e l'ho fatta come comandante militare di una consistente formazione partigiana, io ero violentemente contrario alla guerra ma reputavo, combattendo, di compiere un dovere in quel momento imprescindibile anche sul piano morale.

Oggi non è certo la stessa cosa e si può discutere sui tempi e sui modi dell'intervento «legato» alla mozione delle Nazioni Unite e sulla necessità, *comunque* di cercare strade per la pace, cosa che credo sia l'obiettivo principale, ma bisogna partire dal dato di fatto che Saddam Hussein ha, in agosto, iniziato una vera guerra di aggressione.

Nell'intervento fatto al Senato io e il collega Arfè abbiamo chiarito la nostra posizione di fronte ad una realtà complessa che non è possibile risolvere acuendo posizioni «antitetiche» e drammatizzandole né semplicemente attraverso degli slogan ma con proposte concrete di pace che tengano però conto *innanzitutto* del diritto alla pace dell'umanità, in secondo luogo del dovere di ogni comunità civile di difendere tutti i popoli aggrediti con azioni di guerra ingiuste, e *infine*, dei precisi impegni che abbiamo in una realtà internazionale che ha faticosamente trovato una sua unità dopo tanti anni di divisioni drammatiche, unità che dobbiamo a tutti i costi difendere *perché essa* è una imprescindibile garanzia di pace.

## Scelte decisive per il destino dell'uomo

Come si vede le scelte non sono facili e spesso le risposte oltre che meditate debbono tener conto delle motivazioni profonde e delle reali possibilità che esse siano attuate.

In questo drammatico quadro si apre il congresso del partito comunista che dovrà portare quella profonda [illegible] parte abbiamo illustrato attraverso un lungo dibattito.

Ho più volte spiegato in interventi ed interviste perché pur essendo da lungo tempo eletto in Parlamento in rappresentanza, in particolare, di quelle larghe forze che hanno sorretto, in vario modo, in tutti questi anni, le battaglie di questo partito non reputo di poter prendere posizione di fronte ad un travaglio che è per ora tutto interno, nella sostanza, a questa forza politica e, sul quale, si potrà dare un giudizio meditato soltanto a congresso avvenuto. Perché non è chiaro ancora, *né per molti aspetti può esserlo*, quali saranno i valori, le basi teoriche e le alleanze sulle quali si svilupperà la nuova realtà politica che uscirà dal congresso. Non si tratta soltanto di scelte pragmatiche a favore o contro la politica di mercato, o su alcuni aspetti istituzionali o su alcuni problemi, anche di fondo, della dialettica parlamentare. Oggi come non mai infatti la politica investe scelte decisive per il destino dell'uomo. Come scienziato partecipante alla Commissione nazionale della bioetica mi sto rendendo conto a quanti problemi oggi dobbiamo rispondere, anche come uomini politici, problemi che riguardano in profondità il destino dell'uomo, il suo nascere e il suo morire e il suo ambiente e che hanno oltre che risvolti scientifici profonde motivazioni etiche. In un recente congresso internazionale, indetto e concluso dal Papa, sono stato relatore proprio di tematiche in campo bioetico che coinvolgevano di fatto precise e impegnative scelte da parte dei politici.

Una grande forza politica che si vuole rinnovare deve dare delle risposte, specie in questo momento, che vanno al di là dei pur importanti aspetti pragmatici che la politica comporta, specie se questa forza è stata legata, pur con tutti i difetti delle cadute ideologiche, per decenni a [illegible] solidarietà profondamente vissute che hanno tra l'altro motivato la scelta di un'alleanza da parte di molti di noi.

Oggi si parla molto dell'importanza delle fedi e di valori orientamenti sui problemi dei valori e sul fatto che posizioni etiche e politiche si confrontino senza paura di «contaminarsi». Questo è vero nel limite in cui questo confronto avvenga su posizioni chiare. Molti Lermini che abbiamo usato sotto un peso ideologico o in determinate condizioni storiche vanno chiariti e ridiscussi. È stato ad esempio autorevolmente detto che la nuova formazione politica dovrà usare il socialismo *non come sistema* ma per muoversi verso una democrazia, come *permanente via al socialismo* Ma perché permanente e oltre tutto di quale socialismo si parla?

## Su che base organizzare nuove alleanze

Si fanno molti appelli ai cattolici ma a quali cattolici, su che basi e per incontrarsi su che cosa? Bisogna chiarire che non si tratta di rivolgersi ai cattolici per la loro fede ma per come essi l'hanno vissuta e la vivono organizzandosi sul piano politico, perché è ovvio che il cattolico in politica non può dare una risposta univoca, in quanto tale, ma, deve, *comunque*, rispondere ad alcune profonde motivazioni. In base alla mia esperienza mi sono reso conto che come cristiano sono stato chiamato in questi decenni a operare in politica non come singolo ma come, in qualche modo, rappresentante di una *determinata* area e di *determinate* esperienze. La stampa ha dato un certo rilievo al fatto che io sia stato relatore, ad ottobre, a Roma, ad un convegno di numerosi rappresentanti di esperienze fatte da cristiani in politica in movimenti e in formazioni non *partitiche* che si ponevano come tali degli interrogativi sul futuro del partito comunista. Essi prendevano atto dell'importanza della fine di una ideologia e di una certa politica determinata da questa ideologia ma si interrogavano su fino a che punto fosse giusto e possibile recidere le radici con un lungo passato.

Gli interrogativi sono tanti ed è interesse di tutti che siano risolti. Si può certo dichiarare che ci vuole un nuovo rapporto a sinistra, una nuova politica di alleanze e una nuova alternativa di governo. Bisogna però chiarire quali forze e perché si ritiene siano di sinistra e su che base e con chi è possibile organizzare un quadro di nuove alleanze, prima nel breve, e, poi, nel lungo termine.

La Dc ha rappresentato, bene o male, per decenni milioni di cittadini spesso provenienti dal mondo cattolico e molti di essi erano laici e di sinistra. Al di fuori della Dc ci sono forze laiche e di sinistra ma anche cospicue forze non laiche e non di sinistra.

Esiste oggi nel breve termine un'alternativa che prescinda in toto dalla realtà rappresentata dalla Dc? Non credo.

Esiste ed è possibile una formula stabile di governo che si basi su un'alleanza fra il nuovo Pci e il Psi senza la partecipazione organica di larghe forze provenienti dal mondo cattolico? Non lo credo. E le riforme istituzionali necessarie, anzi indispensabili, che vanno fatte al più presto sono possibili senza larghe alleanze? Non lo credo. La strada del referendum non si è per ora rivelata una scorciatoia.

Certo il «cosiddetto» mondo cattolico che in parte non trascurabile ha votato in questi anni per la Dc non è una realtà unitaria però ha delle motivazioni di fondo di tipo *sostanzialmente* contrario ad ogni orientamento *individualistico* (o addirittura laicistico o radicale) profondamente radicata nel *solidarismo cristiano* che è *alla base* della politica per i credenti al di là di ogni transitoria «dottrina sociale» della Chiesa.

Come si vede gli interrogativi sono molti e non è possibile prendere posizione ed operare senza che ad essi si comincino a dare le risposte possibili. Non si tratta perciò di stabilire *in astratto* e in modo aprioristico quanto gli indipendenti come gruppo o come singoli possano essere protagonisti dei profondi mutamenti che il partito comunista, *ma non solo lui*, deve operare nel quadro di una realtà politica in profonda trasformazione e nella quale questa «guerra» non potrà non aumentare le drammatiche richieste di soluzioni urgenti.

Queste risposte che *dobbiamo tutti dare* sono sempre meno legate a delle tessere e a delle strutture partitiche e sempre più a larghi incontri e collaborazioni per affrontare i gravi problemi che questo momento storico ci pone di fronte.

ELLEKAPPA

## Il Golfo ha messo a nudo i pezzi di un'Europa che sta andando alla deriva

ANGELO BOLAFFI

L'Europa è tornata ad essere un continente politicamente alla deriva. Poche settimane sono bastate a far svanire la grande illusione coltivata nelle giornate romane dell'ultimo vertice comunitario dello scorso dicembre. Il sogno di un rapido e inarrestabile processo di unificazione è andato in pezzi, frantumato dalla micidiale morsa della guerra nel Golfo e del «colpo di Stato freddo» in atto nell'Urss. Nel breve lasso di tempo che è intercorso tra le autorassicuranti celebrazioni della fine del semestre italiano e l'inizio della «liberazione del Kuwait», si è palesata una totale impotenza europea mentre sono tornati in discussione assetti ed equilibri che sembravano destinati a segnare un'epoca. L'improvvisa accelerazione di eventi ha messo in luce quanto esile fosse la volontà di procedere a tappe forzate alla costruzione dell'unità politica del continente, e quanto forti, invece, i dubbi, gli scetticismi, le ostilità. Di fronte al precipitare della situazione nel Medio Oriente e la drammatica svolta della politica dell'Urss, Germania, Francia e Inghilterra hanno scelto di seguire vie molto diverse privilegiando prioritariamente gli interessi nazionali. Solo qualche mese fa la stampa inglese aveva con toni allarmati indicato il processo di riunificazione tedesca come la possibile nascita di un IV Reich egemone in Europa. Ed oggi invece ad essere sotto accusa è lo strisciante «neutralismo» della grande Germania il cui ministro degli Esteri è costretto ad un precipitoso ed umiliante pellegrinaggio per cercare di placare l'ira di Tel Aviv e di Londra nei confronti della scelta non interventista di Bonn. E mentre bombe irachene «made in Germany» colpiscono i cittadini dello Stato ebraico evocando antichi incubi, la Germania è segretamente interessata ad un solo problema: quello di sempre, cosa succede all'Est. Si sa che non è tutto oro quello che riluce. Neppure la scelta «pacifista» dei tedeschi e il loro disperato tentativo di trasformarsi in una grande Svizzera hanno solo motivazioni etiche. In qualche modo simmetricamente a quanto accade per Israele, infatti, l'atteggiamento di basso profilo assunto dalla Germania ha delle concrete ragioni strategiche: la più importante delle quali è che da parte dell'Urss non è stata ancora ratificato il trattato «2 + 4», sulla base del quale era avvenuta la riunificazione delle due Germanie mentre sul territorio tedesco staziona ancora un contingente dell'Armata Rossa numericamente di poi non tanto inferiore a quello americano nel Golfo. E intanto nel Baltico, una regione verso la quale la Germania è naturalmente molto sensibile, i margini di trattativa tra indipendentisti e truppe sovietiche sembrano davvero ridotte al minimo. Una situazione davvero poco invidiabile per i governi di quel paese: assillati dalla necessità di non mettere in crisi i legami con gli alleati occidentali il cui sostegno potrebbe tornare ad essere vitale proprio di fronte ad un ulteriore aggravamento della crisi in Urss. Ma anche dal desiderio di salvaguardare a tutti i costi le relazioni particolari che oggi caratterizzano i rapporti tra Bonn e il Cremlino. Ben diversa la situazione al di là della Manica: scioccata dalla riunificazione tedesca e umiliata dalla sconfitta subita proprio nella riunione romana dalla Thatcher, l'Inghilterra appare invece decisa ad approfittare della nuova situazione. Schierandosi senza esitazione a fianco degli Usa essa mira a rinsaldare lo storico legame che la lega ad essi e nel quale sembrava destinata ad essere sostituita dalla Germania e a recuperare così parte del suo peso sul piano internazionale. Infine la Francia: dopo l'infruttuoso tentativo fatto in extremis, Mitterrand ha deciso di fare coerentemente la sua parte anche per poter poi essere legittimato a far sentire le proposte francesi per il futuro assetto da dare al Medio Oriente. Di una comune politica europea, dunque, nemmeno l'ombra.

Il terzo dopoguerra è davvero iniziato e non si annuncia certo meno drammatico e tumultuoso degli altri due che in questo secolo l'hanno preceduto. Altro che fine della storia: il superamento di polarismo ha liberato un complesso apparentemente ingovernabile di variabili. Grande oggi il disordine sotto il cielo. Ma la situazione non è affatto eccellente. Anzi. Ma indietro non si torna. Scellerata oltre che vana sarebbe qualsiasi nostalgia verso lo *status quo ante*.

Raymond Aron amava ricordare che il sistema della deterrenza aveva reso «la guerra impossibile e la pace improbabile». Ma per questo il mondo doveva pagare un tributo politico molto pesante. La fine di quell'assetto e la sua mancata sostituzione con quello che un po' genericamente si indica come il «nuovo governo mondiale» ha aperto una falla della quale ha cercato di approfittare Saddam Hussein. Per colpa sua oggi la pace appare «ancora più improbabile e la guerra un po' meno impossibile».

l'Unità
Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Giuseppe Caldarola, vicedirettore

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri,
Massimo D'Alema, Enrico Lepri,
Armando Sarti, Marcello Stefanini
Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/ 64401.
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599

Certificato
n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce
la pubblicazione degli articoli non richiesti

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

# Storie di scimmie e conflitti del passato

È difficile pensare ad altro che alla guerra; e anche l'altro, sentimenti e avvenimenti, pensieri e letture, viene da questa filtrato e influenzato. Il mese scorso avevo letto due libri recenti: *Far pace fra le scimmie*, di Frans De Waal (Rizzoli) e *Pensieri notturni di un fisico classico* di Russel McCormmach (Editori Riuniti). Li ho ripresi ora in mano, con animo diverso. Uno parla dei nostri parenti quadrumani, più che degli uomini; l'altro di guerre del passato, non di quella d'oggi. Le differenze superano le analogie, e devo guardarmi da quei corti circuiti mentali che nascono spontanei o che vengono suscitati ad arte in momenti di tensione. Ma qualche spunto di riflessione non manca

Il sottotitolo del De Waal è *Aggressività, riconciliazione, perdono*. Il punto di partenza è la dichiarazione di Siviglia, con la quale nel 1986 i maggiori studiosi dell'aggressività nelle specie viventi affermarono che «la biologia non condanna l'umanità alla guerra». De Waal invece riconosce l'esistenza di un'aggressività innata, rivalutando così le tesi di Konrad Lorenz. Sostiene che la competizione e i conflitti, come la collaborazione, fanno parte delle relazioni naturali in ogni specie. Aggiunge tuttavia che altrettanto innata, perché essenziale alla sopravvivenza e all'armonia interna, è la ricerca di comportamenti che tendano alla riconciliazione. Le conferme di queste ipotesi sono tratte da una lunga osservazione di quattro specie di primati: gli scimpanzè, i macachi resi, i macachi orsini e gli scimpanzè nani (scimmie bonobo), che attuano forme differenti di pacificazione, di soluzione dei frequenti conflitti che nascono fra di loro; accordi fra i capi, passaggio graduale dalla lotta ai giochi e agli accoppiamenti sessuali, ricorso alla mediazione di chi era rimasto neutrale.

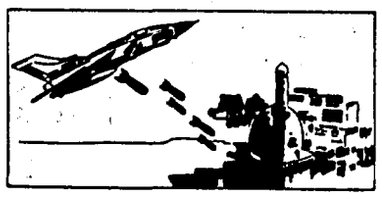
Chi legge come siano più frequentemente le femmine degli scimpanzè ad avvicinare i contendenti per pacificarli, o come una loro tribù abbia goduto di una lunga pace fin quando durò la coalizione antagonista dei due capi Yeroen e Nikkie, non può fare a meno di trovare immediate rispondenze nei comportamenti umani e nella politica odierna. Ma sarebbe un errore. Ciò che resta, del libro, non sono gli esempi, che ognuno può trovare o rivoltare a suo comodo, ma la tesi fondamentale: spostare l'attenzione, fra le scimmie e fra gli uomini, dalle ragioni della guerra ai meccanismi della pacificazione.

Il libro di McCormmach è un romanzo biografico. L'autore è uno storico della scienza, il protagonista un fisico tedesco, immaginario ma costruito su dati reali, vissuto fra il XIX e il XX secolo. Il professor Jakob unisce nella sua persona gli entusiasmi e i dilemmi di una generazione che ha conosciuto i trionfi e poi la crisi della fisica classica, con l'avvento della relatività, e che ha visto contemporaneamente l'ascesa della potenza germanica con la guerra franco-prussiana del 1870, e poi la sua sconfitta nella prima guerra mondiale. Compaiono nel libro le personalità di Hertz, di Helmoltz, di Planck, di Einstein, collegate alla scienza e talvolta alla politica di quei decenni, ma al centro della storia è lui, Jakob: giovane combattente nel 1870, convinto che alla Germania fossero allora negati lo spazio e il riconoscimento dovuti, già anziano docente allo scoppio della guerra mondiale. All'inizio esitante a prendere posizione, perché il conflitto interrompeva non solo un lungo periodo di pace e di relativa prosperità ma anche rapporti di collaborazione fra scienziati, dai quali erano nate scoperte, progressi, amicizie profonde. Ma poi viene spinto dalla ragion di Stato e dal clima bellicista a schierarsi, sia pure cercando giustificazioni: «Noi diamo il nostro appoggio alla Germania in questa guerra – sono riflessioni di Jakob – pur sapendo che essa può troncare temporaneamente i rapporti con i nostri colleghi all'estero, e che certamente danneggerà la scienza. Non è un tradimento della nostra fede scientifica cedere alla spinta dominante del patriottismo; qualunque cosa gli scienziati all'estero possano dire di noi».

Gran parte di questi, inglesi o francesi, faceva peraltro, in modo speculare, le medesime riflessioni; e quasi tutti (un'eccezione fu Einstein) venivano travolti, l'uno dopo l'altro, dalla psicosi della guerra combattuta per una causa considerata giusta e necessaria dall'una e dall'altra parte. Soltanto nel 1918, con la sensazione dell'immane sconfitta, torna in mente a Jakob un canto dei soldati udito nella guerra, pur vittoriosa, combattuta nel 1870: *E quando finisce la guerra, dove andremo, con la salute rovinata, perdute le forze?*

*P.S.* Ho scoperto con profondo rammarico che gli articoli di questa rubrica non vengono letti, schedati e studiati né dalla Cia né dal Pentagono. Tre anni fa, il 27 gennaio '88, in un pezzo che la redazione intitolò *Facciamo la guerra purché sia finta*, feci una rivelazione: «Esistono vere fabbriche specializzate nella produzione di armi finte: carri armati, missili, aerei da combattimento che possono essere schierati, e quindi spiati e fotografati dagli avversari; e che sono in tutto simili, all'esterno, alle armi vere. Ma c'è solo il guscio». Molti, in verità, già lo sapevano, a partire dai produttori e dai venditori; ma non gli strateghi.

**Apocalisse nel Golfo**



Durante i novanta minuti dell'intervista con Arnett della Cnn il presidente iracheno è apparso «rilassato e cordiale»
«Auguro tutto il bene agli americani»
«Sarà versato il sangue dei soldati di tutti i paesi»

# Saddam, preghiere e minacce

## «Non costringetemi a usare le armi chimiche»

**Durante i novanta minuti di colloquio con il giornalista Peter Arnett, il presidente iracheno alterna minacce a preghiere. L'Irak userà armi chimiche? «Useremo le armi che saranno equiparabili alle armi usate contro di noi». La registrazione dell'intervista, trasmessa in collegamento da Baghdad, interrotta dopo tre minuti per i bombardamenti sulla capitale irachena.**

L'intervista di Peter Arnett a Saddam Hussein è durata novanta minuti. Con tre telecamere della televisione irachena, in un bungalow alla periferia di Baghdad, il giornalista della Cnn ha trovato il presidente iracheno «rilassato e cordiale». Ecco i passaggi principali dell'intervista.

**Il disastro ecologico nel Golfo.** «Gli americani hanno usato il petrolio come fosse un'arma, attaccando i serbatoi e gli impianti di petrolio a terra. Questo dimostra che gli Stati Uniti non sono preoccupati dagli effetti sull'ambiente. Perciò, se le mie divisioni a terra usano il petrolio per difendersi, per esempio nelle trincee riempite di greggio incendiato, è un'azione legittima. Se l'Irak usa il petrolio per difendersi, anche rovesciandolo in mare, è giustificabile. Sarà il futuro a dire per quali azioni sono responsabili gli americani, e per quali gli iracheni».

**Gli aerei iracheni in Iran.** «Irak e Iran sono due paesi musulmani vicini. Il passato non conta. Entrambi i paesi vedono questa guerra come una battaglia fra fede e infedeli. Dunque è naturale che in caso di necessità alcuni nostri aerei atterrino in un paese fratello e vicino. Sulla possibilità di riavere quei velivoli, rispetteremo in ogni caso le decisioni dello Stato iraniano».

**I piloti prigionieri.** «Alcuni studenti iracheni sono tenuti prigionieri in Occidente, in Inghilterra e forse da qualche altra parte, e ci sono anche restrizioni sugli arabi di origine irachena. La convenzione di Ginevra permette forse di imprigionare gli studenti iracheni in Occidente?».

**Gli ostaggi.** «Sono infastidito dal comportamento degli ipocriti politici occidentali che mi hanno convinto a lasciare andare gli ostaggi stranieri in cambio della pace. Se ci fossimo tenuti quei cinquemila ostaggi, Bush avrebbe attaccato Baghdad?».

**Le armi chimiche.** «Useremo le armi che saranno equiparabili alle armi usate contro di noi dai nostri nemici».

Peter Arnett fa notare che le forze multinazionali hanno dichiarato che non useranno le armi chimiche. «Questo significa che anche l'Irak non le userà?», domanda il giornalista. Saddam Hussein risponde: «Non voglio dire questo: ho detto che l'Irak userà le armi che saranno equiparabili alle armi usate contro di noi. I missili sparati contro Israele e l'Arabia Saudita hanno capacità nucleari, chimiche e biologiche. Tutta la superiorità aerea esercitata contro di noi ha fallito. Abbiamo mantenuto il nostro equilibrio usando soltanto armi convenzionali. Preghiamo perché non sia versato troppo sangue di tutte le nazioni. Preghiamo di non essere costretti a usare una contromisura forzata».

**La durata della guerra.** «Quanto durerà questa guerra, lo sa solo Dio. L'Irak si conquisterà l'ammirazione del mondo con la sua prodezza nel combattere. Sarà versato molto sangue, tanto sangue. Mi riferisco al sangue dei soldati di tutti i paesi: americani, francesi, sauditi, iracheni».

**La diplomazia.** «Tutto è nelle mani di Bush. Il dialogo può avvenire solo fra i paesi delle terre dell'Irak e dell'Occidente e anche di altrove nel mondo. Comunque, non ho nessun dubbio che vinceremo».

**Un messaggio al mondo.** Alla fine dell'intervista, Peter Arnett chiede a Saddam se ha un messaggio da inviare al mondo. Il presidente iracheno risponde: «Auguro tutto il bene agli americani e prego perché nessuno dei loro figli muoia. Tutto il popolo iracheno è grato alle anime nobili che hanno dimostrato contro la guerra in America, in Francia, in Germania, in Spagna e a tutti gli altri che manifestano contro la guerra in altre parti del mondo».

**Il commento di Arnett.** «La sensazione che ho avuto durante quest'intervista – ha detto il giornalista della Cnn – è che Saddam Hussein stesse ripetendo che finora è stato capace di mantenere l'equilibrio nella guerra usando solo armi convenzionali. Penso che il presidente iracheno abbia in qualche modo insinuato che se le sue perdite dovessero diventare troppo ingenti, potrebbe sentirsi obbligato a usare le armi non convenzionali a sua disposizione. Ma non credo – ha aggiunto Peter Arnett – che ci sia alcun pericolo imminente, anche perché Saddam invita a pregare che non si arrivi a usare armi non convenzionali».

Secondo Arnett, Saddam non ha mostrato alcuna volontà di lasciare il Kuwait ed è stato netto nell'affermare che il Kuwait fa parte dell'Irak.

Sull'eventualità, infine, di un attacco terrestre americano, Saddam Hussein ha detto che non sa quando avverrà, ma che l'Irak è pronto a rispondere: «È Dio – ha detto il presidente iracheno – che decide quando cominciano le guerre».

Saddam Hussein saluta le sue truppe che occupano il Kuwait. Sotto, il segretario di stato americano James Baker. In alto, Peter Arnett l'inviato della Cnn, a cui è stata concessa l'intervista dal dittatore iracheno

# Paura della bomba che non c'è e corsa all'ingaggio di Dio

**Quali armi possiede Saddam Hussein? E quali è davvero intenzionato ad usare? La domanda, al centro d'ogni analisi fin dall'inizio della crisi, è stata clamorosamente riproposta dalla intervista del leader iracheno alla Cnn. Ed ancora non trova risposte certe. Certo invece è che, quale che sia il suo effettivo potenziale bellico, Saddam cerca di usare a proprio vantaggio la «paura dell'apocalisse» che percorre l'Occidente.**

DAL NOSTRO INVIATO
**MASSIMO CAVALLINI**

NEW YORK «La solita, vecchia propaganda». Con questa perentoria e quasi infastidita affermazione il portavoce della Casa Bianca, Marlin Fitzwater, ha liquidato ieri le ultime minacce televisive di Saddam Hussein. Ed il fatto segnala, se non altro, un curioso (ma nient'affatto paradossale) capovolgimento delle parti. Prima che la guerra scoppiasse, spezzando le già fragili gambe della diplomazia, era stata infatti proprio l'Amministrazione Bush ad enfatizzare ripetutamente – ben oltre l'opinione della maggioranza degli esperti – la minaccia nucleare irachena.

E ciò mentre, da Baghdad, Saddam andava con innocente insistenza ribadendo come, non solo egli non possedesse la bomba atomica, ma neppure la cercasse o, Dio lo perdoni, la desiderasse. Ora che le armi hanno cominciato a far sentire la propria voce, è invece il leader iracheno ad agitare davanti al mondo il pericolo dell'olocausto nucleare. Ed è il presidente Usa a lasciar cadere il discorso con un semplice moto di scocciata indifferenza. Il perché di tale ribaltone è, in sé, piuttosto evidente. Le capacità nucleari irachene erano, prima della guerra, una buona ragione per iniziarla. Oggi potrebbero essere una buona ragione per finirla. Ieri erano un buon motivo per evitare di «dare tempo alle sanzioni», come molte forze, anche negli Usa, andavano insistentemente chiedendo. Oggi sono soltanto – o almeno così sembra credere lo staff militare di Bush – il detonatore dell'unica arma che Saddam ha fin qui mostrato di saper usare con efficacia: la paura dell'apocalisse. Una paura sapientemente diffusa tanto con le parole, quanto – come il disastro ecologico del Golfo Persico insegna – con i fatti. Resta evidentemente, a questo punto, la domanda di fondo: Saddam ha davvero quelle «capacità nucleari, chimiche e biologiche» che ha millantato nell'intervista con Peter Arnett? Nessuno sembra avere, a questo proposito, risposte certe. Gli esperti militari in genere non concedono a Saddam, dopo i disastrosi effetti della campagna aerea, più di qualche residua capacità chimica (del resto già barbaramente impiegata contro curdi ed iraniani) e, forse, biologica. Ma tendono per lo più a dubitare delle sue effettive capacità nucleari. E, nella sua intervista alla Cnn, lo stesso leader iracheno ha in verità usato, su questo punto, espressioni ancora assai ambigue e contraddittorie: ha detto che gli Scud «made in Irak» hanno, sì, «capacità nucleari, chimiche e biologiche»; ma poi, sollecitato da Arnett, non ha voluto precisare se l'Irak sia davvero in grado di fabbricare la bomba atomica. Il dubbio, dunque, permane su tutti i fronti. Del che, ovviamente, non è il caso di rallegrarsi in eccesso. Saddam ha già ampliamente dimostrato al mondo come non esiti ad usare, quali che esse siano, le armi che possiede. Sicché, la distanza tra dubbio e certezza – per quanto minima – potrebbe, nelle presenti circostanze, coincidere con quella, fatale, che separa un'apocalisse minacciata da un'apocalisse realizzata. Dall'ultima intervista, comunque, la Casa Bianca è parsa non voler estrarre che un'immagine di Saddam: quella di un uomo certo invariabilmente malvagio, ma anche ogni giorno più disperato. Una sorta di Hitler (paragone questo carissimo a Bush) che, racchiuso nel suo bunker di Berlino, tenta di esorcizzare l'ormai imminente tracollo nella delirante minaccia dell'«arma segreta». Un individuo «amorale» che, come ha sprezzantemente ribadito ieri Fitzwater, «si vanta di poter usare armi di distruzioni di massa». E le cui parole non fanno, in realtà che confermare la necessità della guerra e la sacra giustezza delle sue cause. Ed è qui che, paradossalmente, Bush e Saddam tendono a parlare un linguaggio straordinariamente simile. Se letta con attenzione, infatti, l'intervista del leader iracheno non è solo una minaccia di apocalisse. È anzi, in qualche misura, il suo contrario: un'espressione, piuttosto – se è lecito usare un paradosso – di religiosa «buona volontà». Io, dice Saddam, sono forte ed ho nelle mie mani l'arma che può bruciare il mondo. Ma non la userò fino a quando voi non mi obbligherete. E prego Dio di non doverlo fare. «Fino ad oggi – ha detto – abbiamo mantenuto il nostro equilibrio usando solo armi convenzionali. Prego Dio che non debba essere versato il sangue di molte nazioni. Prego Dio di non dover essere forzato a prendere queste misure... Auguro agli americani ogni bene e prego perché nessuno dei loro figli debba morire». Nessun dubbio, tuttavia, sugli esiti della battaglia. Perché, ha detto senza tentennamenti Saddam, Dio è con noi. E lo stesso, in altra forma, aveva poche ore prima affermato un ispiratissimo George Bush, spiegando la sua «guerra giusta» di fronte al pio e benevolo consesso dei telepredicatori americani. «Durante i più tenebrosi giorni della guerra civile – aveva ricordato – qualcuno chiese ad Abraham Lincoln se pensava che Dio fosse dalla sua parte. E lui rispose: "Ciò che mi preoccupa non è sapere se Dio sia dalla nostra parte, ma se noi siamo dalla parte di Dio". Americani, io fermamente credo, nel profondo del mio cuore, che presto tornerà la pace, perché il mondo è in modo schiacciante dalla parte di Dio». Sia Saddam che Bush, con toni e con motivazioni diverse, hanno dunque trascinato Dio sui campi di battaglia, a testimone della nobiltà delle loro cause contrapposte. Una pratica barbara e antica che, in passato, ha coperto indicibili tragedie. E che oggi potrebbe, davvero, regalare al mondo una catastrofe senza precedenti.

## Il Ps francese «L'Olp non rappresenta più i palestinesi»

PARIGI. Rottura tra i socialisti francesi e l'Olp. Il Ps, per voce di Pierre Mauroy, ex primo ministro, fa sapere che venerdì prossimo chiederà all'Internazionale socialista di revocare all'Organizzazione per la liberazione della Palestina lo status di rappresentante unico del popolo palestinese. Di considerarla, cioè, non più interlocutore unico e privilegiato, ma d'ora in poi, uno dei diversi rappresentanti di quella gente. La richiesta verrà fatta in sede ufficiale, durante la conferenza dell'organismo internazionale, e gode dell'appoggio di Francois Mitterand. Ieri l'ha anticipata Pierre Mauroy, in visita a Gerusalemme. L'esponente socialista francese ha spiegato che, secondo il suo partito, l'organizzazione di Yasser Arafat potrà essere riconosciuta in futuro solo come una tra le tante formazioni che si battono per i diritti dei palestinesi.

La rottura tra il Ps e l'Olp è senz'altro determinata dalla posizione di appoggio di Arafat nei confronti dell'Irak, della crisi del Golfo prima, e della guerra ora. Ricorda Mauroy: «Proprio Mitterand, nell'ottobre scorso, mi mandò a Tunisi per cercare di dissuadere Arafat dallo schierarsi al fianco del leader iracheno. Ma a quanto sembra i nostri consigli sono caduti nel vuoto». I futuri passi del Ps e la spiegazione di essi Mauroy li ha esposti a Gerusalemme, durante l'incontro col premier Shamir e il ministro degli esteri Levy. In terra israeliana l'ex ministro francese ha incontrato anche altri leader socialdemocratici.

La richiesta di revocare all'Olp lo status di rappresentante, mostra come i socialisti francesi si stiamo muovendo in questa guerra. Ma Parigi pensa anche al dopo guerra, e in questi giorni sta sondando vari paesi non allineati così come quelli del bacino del Mediterraneo. L'obiettivo è quello di cercare di creare nel Golfo persico e in tutto il Medio oriente «le condizioni per una pace duratura»

# Mosca torna in campo: «Pronta iniziativa per fermare la guerra»

**«Sono stati colloqui non facili». La confessione in tv del ministro sovietico Bessmertnykh sul nuovo clima dei rapporti tra Usa e Urss. La Pravda avverte: le divergenze rimarranno sempre ma le «fratture si possono riparare». Il portavoce di Gorbaciov ribadisce: «Nel Golfo non superare i poteri delle risoluzioni dell'Onu». L'Urss annuncia «decisioni molto serie», nuove iniziative per far cessare la guerra.**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
**SERGIO SERGI**

MOSCA. La Pravda non ha dubbi: tra Usa e Urss ci sono state, ci sono ma ci saranno ancora «divergenze, incomprensioni e diversità di vedute». È il gelo del dopo-Shevardnadze? L'organo del Pcus, a 24 ore dall'«intesa» di Washington sul rinvio dell'incontro moscovita tra Bush e Gorbaciov (11-13 febbraio) non è giunto a conclusioni categoriche e si è augurato che le «fratture» si possano riparare. È in questo spirito che il titolo della corrispondenza dagli Usa è stato così formulato: «Lavori di riparazione a Washington». Quei lavori che da parte sovietica adesso sono condotti da Alexander Bessmertnykh (il cognome del ministro degli Esteri significa letteralmente «l'Immortale») il quale ieri sera ha definito «non facili», su alcuni aspetti, le sue prime conversazioni con il segretario di Stato, James Baker. Rimane, indubbiamente, la «comprensione reciproca» ma sono, dunque, affiorate le «difficoltà», sono apparse le «ombre». Non sarà mica del tutto svanito il clima di quasi assoluta uniformità che caratterizzò l'improvviso incontro di Helsinki del 9 settembre scorso, dopo oltre un mese dall'invasione irachena del Kuwait? Da ogni parte si formula l'auspicio contrario ma è, ormai, più che evidente che si è aperta una fase nuova nei rapporti tra la Casa Bianca e il Cremlino complici sia la guerra del Golfo sia gli sviluppi interni della situazione dell'Urss, a cominciare dal Prebaltico. È davvero sintomatico che dagli ambienti meno sensibili alle «tentazioni americane» si avverta negli ultimi tempi la necessità di prendere le distanze, di attenuare l'euforia su una totale identità di vedute tra le due grandi potenze, siano stati introdotti dei cunei nella diffusa convinzione che dall'America ormai non potrà che venire nulla che sia cattivo. La stessa Pravda, proprio ieri, è tornata a lanciare un avvertimento: potrebbe ritornare l'era in cui Usa e Urss si guardavano come «nemici». L'uso del condizionale è stato voluto perché non si è affatto giunti a tanto e il giornale comunista intende allontanare questa sventura.

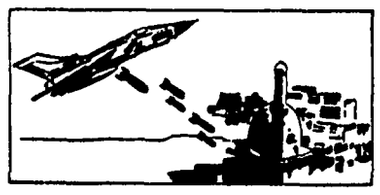
Ma l'interrogativo si fa strada: tra Usa e Urss si tornerà al tempo dei «carissimi nemici»? La Pravda, in verità, considera questa eventualità ben peggiore, molto più pericolosa, un ritorno indietro persino a tempi antecedenti gli accordi con Reagan, sin dal famoso incontro di Ginevra del 1985. Ma è più colpa della guerra del Golfo o del Baltico? Le interpretazioni sono diverse. Ieri il portavoce del presidente sovietico, Vitalij Ignatenko, ha nuovamente messo in campo l'aperto dissenso del Cremlino sulle azioni di guerra indiscriminate degli Usa e delle forze alleate nei confronti dell'Irak: «Al presidente americano – ha detto Ignatenko – il nostro ministro degli Esteri ha illustrato la preoccupazione che le azioni militari non superino i poteri delle risoluzioni delle Nazioni Unite». Già Gorbaciov, prima che Bessmertnykh partisse per gli Usa, aveva messo in guardia, più volte, dai pericoli di un allargamento del conflitto ma anche di un coinvolgimento di civili divenute «vittime ingiustificate». Ed ieri il portavoce ha ribadito questa posizione. Ma non si è nascosto che l'Urss sta pensando a «nuove iniziative». Anzi, vi è stato l'annuncio di «decisioni molto serie» che dovrebbero vedere presto la luce. Nessun dettaglio ma è apparsa fermissima la determinazione.

Di ufficiale si sa che l'Urss intende, al di là di tutto, proseguire nel tentativo di bloccare la guerra, di «evitare ulteriori spargimenti di sangue». È il primo obiettivo e per raggiungerlo ha dato vita ad una serie di contatti che hanno interessato decine di paesi. Lo stesso Bessmertnykh ha consegnato a Bush una sorta di memorandum, frutto di un lunghissimo colloquio avvenuto a Mosca con Gorbaciov la sera precedente la sua partenza per gli Usa. L'iniziativa sovietica avrebbe un'ampiezza consistente: il portavoce ha parlato di «uno spettro molto ampio di problemi».

Dall'osservatorio di Mosca, il rinvio del «vertice» viene fatto risalire davvero alla guerra nel Golfo. La versione ufficiale concordata a Washington è la più accettabile da parte del Cremlino anche se, indubbiamente, hanno avuto il loro peso sia gli avvenimenti nel Prebaltico sia le irrisolte questioni del trattato Start sulla riduzione delle armi strategiche. È vero che Bessmertnykh, come ha dichiarato ieri sera in un'intervista al telegiornale «Vremija», ha «reagito» alle osservazioni della Casa Bianca sul Baltico, ha contestato la visione di quegli eventi che è stata diffusa in Occidente. Ma non v'è dubbio che il Cremlino ha fatto pesare il dissenso sulla condotta statunitense nel Golfo, i timori su uno sgretolamento del processo verso un «nuovo ordine mondiale» che si era avviato con l'indimenticabile 1989. E l'attacco all'Irak, ormai a due settimane dall'inizio, è ormai quel «banco di prova» che Gorbaciov e Shevardnadze accettarono, anche con una certa dose di coraggio e spregiudicatezza, di verificare come uno spartiacque tra la fine della «guerra fredda» e, appunto, una nuova era del mondo alle soglie del Duemila. Adesso le cose non sono così lisce come apparvero, sembrano già lontani i tempi dell'emozione collettiva per la caduta del muro di Berlino e del «sì» sovietico allo storico accordo con la Germania unita. L'Urss ha invitato alla «cautela» le truppe alleate del Golfo, ha respinto il «polverone» sul Baltico, ha denunciato le mosse del Congresso Usa che vuole «congelare» gli aiuti economici.

A dispetto del grande tabellone luminoso del simbolo americano della Coca Cola, che svetta sulla centralissima piazza Puskin, a metà della via Gorki, l'umore antiamericano potrebbe piano piano riapparire. Non certamente come il gelo dei 23 gradi sottozero di ieri notte a Mosca ma la polemica crescente sulle «concessioni» sovietiche agli Usa può comunque raffreddare i caldi abbracci del passato. Shevardnadze, ormai lontano dal potere, sta organizzando un Istituto di studi internazionali mentre su un giornale il professore Stanislav Koroliov, ricercatore del ministero della Difesa, ha scritto: «Ormai Urss, Israele e Sudafrica fanno parte della stessa comunità che fa la guerra all'Irak. Ma abbiamo dimenticato che a Baghdad ci lega un trattato del 1972 che vieta ogni iniziativa nei confronti dell'altra parte».

**Apocalisse nel Golfo**



Mai convinto dell'intervento militare francese, si è dimesso
Contrario ai bombardamenti sul territorio iracheno
chiedeva che i piloti colpissero solo il Kuwait
È stato sostituito da Pierre Joxe, già alla guida degli Interni

# Chevenement abbandona Mitterrand

## Il ministro della difesa lascia: stravolte le decisioni Onu

**Il ministro francese della Difesa Jean Pierre Chevenement si è dimesso ieri dal suo incarico. In una lettera indirizzata a Francois Mitterrand denuncia il fatto che la «logica di guerra» stia allontanando ogni giorno di più gli obiettivi fissati dalle Nazioni Unite. Chevenement era critico verso la soluzione armata fin dall'inizio della crisi del Golfo. Al suo posto è andato Pierre Joxe, già ministro degli Interni.**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
**GIANNI MARSILLI**

PARIGI. Non era mai accaduto. Jean Pierre Chevenement, ministro della Difesa di una Francia in guerra, si è dimesso. Sembra che l'avesse fatto già un paio di volte nel corso della crisi apertasi il 2 agosto scorso, ma che Francois Mitterrand avesse respinto le sue missive richiamandolo ai suoi doveri. Così tutti si attendevano che Chevenement facesse fronte ai suoi compiti istituzionali, e che se ne andasse – perché su questo non c'erano più dubbi – a conflitto concluso. Egli stesso, del resto, fin dai primi giorni della guerra si era rimesso in tasca le fraisette che nei mesi precedenti aveva lasciato cadere con metodo e costanza: «da ministro della Difesa vi dico che la soluzione militare non è quella giusta», «una guerra costerà almeno centomila morti», e via di questo passo. Ma poi, dopo il 17 gennaio, aveva detto che «non c'è più posto per il dibattito», e che «visto che siamo costretti a far la guerra, tanto vale vincerla in fretta». Che cosa è intervenuto dunque nelle ultime ore da rendere insostenibile – agli occhi suoi e a quelli del presidente – la sua permanenza alla testa del ministero della Difesa? Che cosa l'ha spinto a stabilire un precedente storico, e soprattutto ad aprire una prima, concreta incrinatura nel fronte della coalizione anti-Saddam?

Chevenement non ha lasciato la spiegazione agli interpreti, ma l'ha fornita egli stesso nella lettera di dimissioni che ha inviato al capo dello Stato: «Signor Presidente, una certa idea della Repubblica mi porta a chiederLe di liberarmi dalle funzioni che mi fece l'onore di affidarmi. Mi sembra che gli avvenimenti diano oggi piena forza alle ragioni di fondo che Le esposi all'inizio di dicembre. Aggiungo che la logica di guerra rischia di allontanarci *ogni giorno dagli obiettivi fissati* dalle Nazioni Unite». Ecco il punto: Chevenement rifiuta di partecipare alla distruzione del regime iracheno e del suo leader, ritiene che le operazioni militari che si stanno sviluppando nel Golfo esulino dal mandato politico ricevuto dall'Onu, che non siano più legittimate da quella fonte di diritto internazionale che fu la risoluzione 678. Quel documento del *Consiglio di sicurezza* era diventato l'ultima trincea per l'ex ministro, l'ultimo lembo di terraferma su cui potevano, anche se a fatica, coincidere le sue convinzioni e le sue funzioni. Vi si era aggrappato anche dopo lo scoppio delle ostilità, quando aveva resa nota la firma di un «protocollo d'intesa» con il comando americano in base al quale i francesi si sarebbero limitati a colpire il Kuwait, *senza spingersi in territorio iracheno*. Ma due giorni dopo, domenica 20 gennaio, Francois Mitterrand l'aveva seccamente smentito: liberare il Kuwait, aveva detto, può comportare naturalmente la distruzione dei centri strategico-militari iracheni. Da quel momento Jean Pierre Chevenement si era – o meglio: era stato – come eclissato. Il generale Lanxade, capo di Stato maggiore all'Eliseo, parlava ormai da unico interprete autentico della politica decisa da Mitterrand, mentre i Jaguar francesi bombardavano bersagli kuwaitiani e iracheni, senza discriminazioni.

Ieri mattina, infine, le dimissioni. Il dissenso di Chevenement dalla linea scelta da Mitterrand è totale, come testimonia la lettera, pur nella sua brevità. Innanzitutto l'ex ministro rivendica fedeltà ad «una certa idea della Repubblica», che ritiene evidentemente tradita dal capo dello Stato. Si tratta soprattutto del principio di sovranità nazionale, umiliata dall'integrazione delle truppe francesi sotto comando americano. Non è cosa di poco conto, per il paese che approvò compattamente De Gaulle quando abbandonò la Nato. Quanto alle «ragioni di fondo» già esposte a Mitterrand all'inizio di dicembre sono altrettanto note, anche se celate dall'ufficialità delle funzioni: Chevenement ritiene che la guerra sia la peggiore delle soluzioni, che l'approccio americano ai problemi mediorientali sia disastroso, che la soluzione da mettere in opera debba essere «globale», debba comprendere cioè il problema palestinese e il confronto arabo-israeliano. La «pace» che nascerà, sulle rovine di un paese membro autorevolissimo della nazione araba, non potrà che portare in sé i germi di nuovi e più sanguinosi conflitti.

Come si vede, Chevenement e Mitterrand erano in rotta di collisione. L'ex ministro era isolato anche all'interno della compagine governativa, tanto che Michel Rocard ne aveva chiesto la sostituzione a più riprese. Ieri l'esecutivo francese, Eliseo e Matignon, ha agito con la rapidità di un fulmine, senza tentennamenti e senza commenti. Pierre Joxe è stato chiamato a sostituire il ministro dimissionario: viene dagli Interni, è uomo di inossidabile fedeltà al presidente, preparato «tecnicamente» poiché ha partecipato a tutte le riunioni congiunte governo-Stato maggiore nel corso della crisi. Mezz'ora dopo le dimissioni di Chevenement saliva già le scale del palazzo del governo diretto all'ufficio di Rocard. Nessuna dichiarazione, così come nessun commento è venuto dall'Eliseo. Per rassicurare gli alleati dell'avventura nel Golfo, *non gli resta ovviamente che* trattare la spinosissima questione con la freddezza di un avvicendamento tecnico.

Silenzio d'obbligo anche nel partito socialista, che ha fatto sapere di «prender atto» della decisione di Chevenement. Una frase lapidaria è rimbalzata da Israele, dove si trova in visita Pierre Mauroy: «Un ministro – ha detto il segretario del Ps – deve applicare la politica del presidente e del governo. Se non è d'accordo, se ne va». All'opposizione i commenti sono più variegati: dalla soddisfazione per la «chiarificazione» dei neogollisti e dei centristi fino al compiacimento dei comunisti, dalle accuse dei giscardiani («si attenta al morale *delle truppe*») a quelle di Le Pen, che denuncia l'«avventurismo» di Mitterrand. Certo è che le dimissioni di Jean Pierre Chevenement portano un duro colpo a quella «coesione nazionale» alla quale ha fatto più volte appello Mitterrand per legittimare l'intervento militare. *Alcuni ritengono che il presidente* preferisse tenere il suo ex ministro legato e imbavagliato dai suoi doveri istituzionali, piuttosto che lasciarlo libero nell'arena politica. L'asse dell'opposizione alla guerra si arricchisce di una pedina fondamentale. Le scarse fortune del pacifismo francese erano dovute soprattutto al fatto che il movimento fosse incentrato sul Pcf. Da ieri c'è una sponda molto più credibile, anche se difficilmente si vedrà in piazza.

Un soldato israeliano raccoglie frammenti degli Scud iracheni esplosi nei territori occupati. Sopra, il dimissionario ministro della Difesa francese Jean Pierre Chevenement

## Fu grazie a lui che il presidente conquistò il Ps

PARIGI. Cinquantun anni, buon oratore, ministro di vari dicasteri fin dall'81, leader incontrastato della corrente «Socialisme et République», sposato con Niza, che è di origine ebraico-egiziana, sindaco di Belfort da quasi vent'anni, linguaggio impetuoso, repubblicano fino al nazionalismo, socialista «di sinistra» ma mai in combutta con il Pcf. Jean Pierre Chevenement debutta in politica all'inizio degli anni '60, in un gruppetto che si chiamava «Patrie et Progrès» e che teorizzava, a proposito della guerra d'Algeria, la riconciliazione tra francesi e musulmani sulla base di un progetto politico a forti venature marxiste e rivoluzionarie. Il futuro ministro la guerra d'Algeria la vedrà da molto vicino: farà la scuola ufficiali a Cherchell, vicino Algeri, nel '60, sarà responsabile consolare a Orano, vedrà i suoi assistenti arabi «puniti», cioè uccisi, l'Oas bombarderà a più riprese i suoi uffici, fino al '62. Il rientro in patria coincide con i primi *passi impegnativi nel mondo* della politica. Anti-ideologico, non può condividere i riti e miti del Pcf; anticonservatore, non può militare con i gollisti. Entra così nella vecchia Sfio (Sezione francese dell'internazionale operaia), reduce dalla disastrosa stagione degli anni '50, dopo la quale De Gaulle era apparso come uomo d'ordine e salvatore della patria. Nel '64 fonda il Ceres, circoli di «agitazione socialista», intellettualmente vivaci e provocatori. Si fa largo nel partito, fino a conquistare, nel '69, la federazione di Parigi. Il suo momento arriva nel '72, al congresso di Epinay, fondatore del nuovo Ps grazie all'opera federativa di François Mitterrand. Quest'ultimo vincerà grazie all'apporto modesto ma decisivo (il 9 percento dei delegati) di Jean Pierre Chevenement. Mitterrand gli serberà eterna gratitudine, e lo investirà subito, nell'81, di incarichi ministeriali: ricerca scientifica, industria, scuola e poi, dopo la rielezione dell'88, la difesa. Tutto il percorso politico di Chevenement è segnato dalla preoccupazione di una politica amichevole verso il mondo arabo, nella convinzione, più volte esposta, che la Francia debba guardare al Mediterraneo e costituire, con i paesi dell'altra sponda, un blocco senza crepe. Diffidente verso gli Usa, fino all'antiamericanismo, gelosissimo delle prerogative e dello spirito nazionali, scettico se non ostile rispetto al processo di integrazione comunitaria, Chevenement ama definirsi «il più repubblicano dei socialisti». Le sue dimissioni non significano certo il suo ritiro dalla politica: l'uomo è un combattente, e ha appena passato i cinquant'anni.

□ *G.M.*

# In Libano israeliani e palestinesi si combattono

## Razzi Katiuscia contro l' Alta Galilea
## Arafat smentisce che l'Olp abbia dato l'ordine di sparare
## Tel Aviv risponde bombardando il campo profughi di Rashidia

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
**GIANCARLO LANNUTTI**

GERUSALEMME. Dopo gli Scud iracheni, i razzi Katiuscia dei palestinesi. Il tentativo di aprire un secondo fronte contro Israele è non solo evidente ma anche esplicito: fonti palestinesi a Sidone (la principale città del sud Libano) hanno dichiarato ieri mattina che Yasser Arafat ha dato ordine ai suoi uomini nella zona di colpire Israele «per difendere il popolo innocente dell'Irak sottoposto a massicci bombardamenti quotidiani da parte delle forze guidate dall'America». «Ci consideriamo parte della battaglia nel Golfo», ha detto Zeid Wehbe, considerato il rappresentante di Al Fatah nel Libano meridionale. Ma da Tunisi l'Olp ha diramato una pronta e recisa smentita, negando che il bombardamento con razzi sia stato ordinato o anche solo autorizzato da Arafat. «Le dichiarazioni di Zeid Wehbe esprimono unicamente il suo punto di vista», ha affermato un portavoce dell'Olp quando gli sono state riferite le parole dell'esponente palestinese a Sidone; il presidente Arafat, ha proseguito il portavoce, non ha ordinato nessuna apertura di un fronte contro Israele dal Libano.

Le formazioni ufficiali dell'Olp e quelle di Al Fatah non hanno più effettuato alcuna azione militare dal Libano meridionale da quando Arafat, nel 1988, ha formalmente ricusato il terrorismo e più in generale dall'inizio della intifada nei territori occupati, nel dicembre 1987. Il Fronte popolare di George Habash, il Fronte democratico di Najef Hawatmeh, i vari gruppi filo-siriani e il gruppo di Abu Nidal, invece, non hanno mai cessato i lanci di Katiuscia e i tentativi di infiltrazione dal territorio libanese.

Il lancio dei razzi Katiuscia è avvenuto *nelle prime ore del* mattino, intorno alle 3 locali, quando gli abitanti dei villaggi israeliani in prossimità del confine – già tesi per i continui allarmi provocati dai lanci di Scud iracheni – hanno sentito echeggiare una fitta serie di esplosioni. Come si è visto successivamente, tuttavia, i razzi sono tutti caduti a nord del confine libanese, nella cosiddetta «fascia di sicurezza» controllata dalle truppe israeliane e dalla milizia pro-israeliana del generale Antoine Lahad, vale a dire la cosiddetta Armata del sud Libano. Un comunicato militare israeliano parla di «dozzine» di esplosioni, mentre le fonti palestinesi danno la cifra di 50 razzi, sparati in due salve.

Il bombardamento non ha provocato né vittime né danni, ma non per questo Israele ha mancato di reagire. Già nella stessa notte l'artiglieria israeliana dislocata nella «fascia di sicurezza» ha aperto il fuoco contro le zone da cui sono stati effettuati i lanci. Poi è arrivata la vera e proria rappresaglia israeliana. Le forze di Tel Aviv hanno bombardato il campo profughi palestinese di Rashidia, vicino Sidone. L'attacco, durato 45 minuti, è stato effettuato da motovedette, elicotteri da combattimento e artiglieria a lungo raggio. Secondo quanto riferito dalla polizia di Tiro, diversi settori del campo, dove vivono 18 mila profughi, sono in fiamme. La stessa fonte ha reso noto che l'attacco ha provocato non meno di un morto e sei feriti. Rashidia è una delle roccaforti dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina. Gli israeliani hanno colpito anche le postazioni della milizia filoiraniana di Hezbollah nella regione meridionale di Iqlim Al-Tuffah.

A partire dal mese di ottobre scorso Israele ha già effettuato ripetute incursioni nel sud Libano, dopo una pausa seguita allo scoppio della crisi del Golfo e dovuta alle pressioni Usa perché lo Stato ebraico mantenesse un «basso profilo». Il coordinatore israeliano per il Libano, Uri Lubrani, ha dichiarato che un intervento in favore di Saddam Hussein «porterà i palestinesi alla bancarotta».

Il bombardamento di razzi è stato definito dalle fonti israeliane *il più massiccio* da parecchi anni in qua. Testimonianze dal posto riferiscono di decine di palestinesi appartenenti a diverse organizzazioni di guerriglia impegnati nell'allestimento di venti rampe di lancio multiple nella zona dell'Iqlim el Toufah, subito a nord della «fascia di sicurezza» e a una quindicina di chilometri dal confine libano-israeliano.

# Leader dell'Olp ucciso in Kuwait in un attentato

AMMAN. Refiq Shafie Kiblawi, uno dei vicepresidenti del Consiglio nazionale palestinese, è stato assassinato in Kuwait, ha reso noto ieri l'Organizzazione per la liberazione della Palestina. Si tratta del terzo assassinio di alti funzionari dell'Olp nel giro di quindici giorni. Il condizionale è d'obbligo in questa vicenda, ancora più scarna di particolari del solito poiché si sarebbe svolta in pieno territorio kuwaitiano, dove in queste ore le truppe di Saddam Hussein si stanno preparando per fronteggiare l'offensiva alleata.

Non è ancora dato sapere quando l'assassinio sarebbe stato commesso, se ne conoscono però le dinamiche. Kiblawi, in Kuwait come molti altri palestinesi *sia prima* che dopo l'occupazione da parte delle forze irachene, stava uscendo di casa. Secondo quanto ha riferito il membro di Al-Fatah Salim Zaanoun, un altro vicepresidente dell'Olp, che ha fornito l'unica ricostruzione dell'accaduto, Kiblawi si è trovato davanti all'uscio della sua abitazione alcuni sicari. Il parlamentare palestinese non ha avuto scampo, ed è stato ucciso da più colpi di arma da fuoco. I killer si sono quindi dati alla fuga con un'automobile. Secondo la stessa fonte, anche un altro dirigente palestinese è stato ferito nell'attentato. Nessun'altra notizia è trapelata dal Kuwait.

L'episodio, come già il duplice assassinio di quindici giorni fa (quasi in concomitanza con l'esplodere del conflitto), cade in un momento particolarmente delicato per il popolo palestinese e le strutture che lo rappresentano. Refiq Shafie Kiblawi non era certo un personaggio di primissimo piano, all'interno dell'organizzazione di Yasser Arafat, ma rappresentava pur sempre una delle cariche politiche più in vista, come uno dei vicepresidenti del parlamento palestinese.

Esattamente quindici giorni fa era stato ucciso in condizioni analoghe, a Tunisi dove ha sede il quartier generale dell'Olp, il leader Abu Iyad, e con lui il responsabile della sicurezza El-Hol. Il duplice omicidio era stato portato a termine da un killer palestinese, la guardia del corpo Hamza Abu Zid. Questi aveva fatto irruzione nella villetta dove discutevano i due dirigenti dell'Olp e aveva sparato raffiche con un mitra Kalashnikov, ammazzando anche la guardia del corpo di Abu Iyad prima che avesse il tempo di reagire.

L'assassinio di Abu Iyad, al secolo Salah Khalaf, aveva causato un enorme scalpore. Il numero due dell'Olp era per una posizione politica nettamente contraria ad un appoggio politico e militare dell'Olp agli iracheni. Molte le ipotesi seguite alla morte del braccio destro di Arafat. Era stato tirato in ballo il Mossad, il servizio segreto israeliano, ma la via più attendibile, e che ha assunto sempre più spessore, è quella di una *follemente logica* eliminazione di un uomo contrario alla guerra e al regime di Saddam Hussein.

# Nei Territori fra il «popolo senza maschera»

## I palestinesi della Cisgiordania vivono sotto coprifuoco israeliano il dramma dei missili «Scud»
## E nonostante la paura dichiarano: «A noi piace comunque Saddam»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
**VINCENZO VASILE**

DI RITORNO DAI «TERRITORI» DELLA CISGIORDANIA. Sarà che gli iracheni hanno sbagliato mira. Sarà che spostando la rampa mobile non hanno calcolato la gittata. Sarà che un «Patriot» – ma i militari lo negano – ha intercettato il missile in cielo e son volati giù frammenti. Ma *il fatto è che lo «Scud»* di lunedì notte è piombato qui. Proprio qui, dentro i confini dei «territori occupati». Ed anche se non ha colpito uomini e cose, ha minacciato proprio la gente che Saddam Hussein si vanta di rappresentare. I palestinesi, il «popolo senza maschera», coloro che sono stati discriminati pesantemente dai militari israeliani nella distribuzione dei kit antigas.

Confini chiusi, impenetrabili. Si può solo allungare lo sguardo dietro il posto di blocco dei «berretti verdi» della «border police» che vigila sull'allucinante coprifuoco, cui *1.700.000 persone sono sottoposti* dall'inizio della guerra. E lo spettacolo dà i brividi. Siamo andati – alla ricerca delle tracce del missile, caduto secondo i militari isrealiani nella West bank (Cisgiordania) in un luogo d'aperta campagna – fino alle porte di Qalqilia, uno dei centri della Cisgiordania. Venendo da Bassaíra, a trenta km da Tel Aviv, si vede sullo sfondo una distesa di case, con le sagome alte dei minareti: insomma, un paese. La strada fa un gomito, ai due lati si accumulano le immondizie ed i detriti. Poi si vede la transenna con lo sbarramento della polizia, che accanto ha installato *una grande tenda ottagonale*. «Sorry», non è permesso entrare ai giornalisti, né a qualunque altro. Perché? «Curfew!» (coprifuoco), è la risposta che ti danno, puntando il mitra. E se metti a fuoco l'immagine capisci cosa voglia dire coprifuoco. Qalqilia è una città morta, assolutamente deserta, la gente non può letteralmente uscire di casa da quattordici giorni, e così è nella totalità dei centri «occupati». Se arrivano le bombe, peggio se arrivano i gas non c'è scampo. A Tulkarem, che è a un tiro di schioppo da qui risultano distribuite 40 maschere antigas. La popolazione è di 15.000 abitanti.

Per loro non c'è alcun sondaggio d'opinione, alcuna cronaca dell'inferno che sicuramente scoppia tra le pareti delle case-prigione ogni volta che arriva l'allarme e fischiano in cielo i missili iracheni. Si sa solo che tutti gli edili arabi che per il coprifuoco non hanno potuto raggiungere i cantieri governativi sono stati licenziati, e che verranno presto sostituiti con gli immigrati russi. Qalqilia è come assediata. Ad ogni imbocco le strade che portavano in paese sono bloccate dai poliziotti. Ed anche cambiando, come facciamo ripetutamente per un paio d'ore, punto di prospettiva si torna a vedere lo stesso spettacolo spettrale ed angosciante di strade deserte, finestre e porte sbarrate.

Un corrispondente dell'agenzia *Reuters* riesce a passare. E riporta le frasi di uno degli abitanti del villaggio poco lontano, il cui nome è coperto da censura, sui cui uliveti s'è abbattuto lo Scud. Dice: «Senti a noi piace Saddam. Quel che è successo non altera il nostro appoggio. A noi non va l'uso di armi chimiche, certo. Ma vogliamo la fine di questa occupazione di Israele». Per noi, invece, dopo gli stop ai posti di blocco, non c'è altro da fare che tornare indietro; tutt'attorno c'è uno splendido aranceto, un «kibbutz» israeliano poco lontano rappresenta l'enclave che dopo «la guerra dei sei giorni» si pretese di inserire in questo territorio popolato a gran maggioranza da arabi. Ci *raccomandano di non girare* troppo da queste parti, e di non cercar di raggiungere il posto in cui il missile è caduto: la polizia ha appena arrestato a Gaza un corrispondente dell'agenzia *Reuters* troppo curioso sotto l'accusa di aver diffuso stampa clandestina.

E così retromarcia: solo a qualche chilometro nei sobborghi di Tel Aviv i bambini affollano i parchi giochi, c'è anima*zione nelle strade*, un'atmosfera di normalità. Il commentatore di un giornale ebraico, Nahum Barnea, ha coniato per la strana vita di questi giorni la frase «routine dell'assedio» nel suo editoriale di ieri dello Yedoth Ahronoth. «Non possiamo escludere la *possibilità* – ha ammonito – che per mesi noi continueremo a vivere come oggi, aspettando il prossimo attacco». Abituarsi: l'ex psicologo dell'esercito, Beuven Gai, dice che il principale problema è questo. «È la prima guerra in cui Israele è attaccato, attaccato fisicamente con le bombe, e non reagisce. È la prima guerra in cui *le forze di difesa non sono* pienamente mobilitate, e gli uomini, i ragazzi, gli anziani non vengono richiamati dalla riserva, ma stanno a casa. La prima guerra in cui il fronte non è un campo di battaglia, ma Tel Aviv».

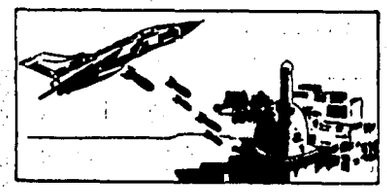
Nella «routine dell'assedio» si è inserita anche l'iniziativa delle società assicuratrici e delle banche, che proprio ieri hanno aperto la sottoscrizione di speciali polizze per garantirsi sui danni alle case causati da attacchi missilistici. I moduli di sottoscrizione sono andati a ruba: con un premio dello 0,3 per cento si arriva ad un massimo di copertura di 260.000 shliechel (150 milioni in lire). Ma c'è pure chi non ce la fa. Ed è l'esodo. Tredici voli hanno portato via solo l'altro giorno qualcosa come 3.200 persone, e si sono dovuti aggiungere tre voli straordinari per soddisfare la domanda di una boccata di fresco in zone del mondo dove non si respiri aria di guerra.

Per chi rimane l'incubo dei gas è in cima ad ogni pensiero. Per gli «ortodossi» che non rinunciano alle abbondanti barbe è stata predisposta e distribuita una «maschera» che consenta anche ai barbuti di sigillare la parte del mento, in modo da evitare che le sostanze velenefiche penetrino da lì. E per i sordi un'azienda ha costruito una «sirena» che sostituisce il segnalatore acustico con luci lampeggianti. In tanto agitarsi, più frenetico a mano a mano che scendono le ombre della sera, risplende l'unica eccezione dei nuovi pellegrini di origine russa che, a differenza degli altri abitanti di Tel Aviv non abbandonano la città verso Gerusalemme o altri luoghi «santi». Loro rimangono a guardare il cielo. Ma forse sono ancora spaesati. E non saprebbero dove andare.

## Arafat scrive a Occhetto «Grazie al Pci per la solidarietà»

ROMA. Il segretario del Pci, Achille Occhetto, ha ricevuto ieri un messaggio da Yasser Arafat, in cui il presidente dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina ha ringraziato i comunisti italiani per la solidarietà espressa in occasione della morte dei due dirigenti palestinesi Abu Iyad e Abu Al-Hol, e del militante Al Omri.

## Apocalisse nel Golfo



L'intervista rilasciata dall'ammiraglio Buracchia a «Famiglia Cristiana» scatena le reazioni di repubblicani e dc
Il militare ritratta ma il settimanale conferma

# «Forse tutto questo si poteva evitare»

## Minacciato di destituzione il capo delle navi nel Golfo

**Forse tutto questo si poteva evitare». Lo dice a *Famiglia Cristiana* il comandante delle forze navali italiane, contrammiraglio Mario Buracchia. Polemiche nella maggioranza, che pone l'aut aut: smentita o dimissioni dell'ufficiale. Sei ore dopo arriva la smentita di Buracchia. Ma, a ruota, il settimanale cattolico replica: «L'intervista riporta testualmente le sue parole. Sono state puntualmente registrate».**

VITTORIO RAGONE

ROMA. «Imbarazzo» è una parola che non rende l'idea. Al ministero della Difesa, durante il briefing pomeridiano con la stampa, gli ufficiali sono letteralmente sbigottiti. «Mario Buracchia non può aver parlato in quel modo», «sono frasi dette così, come si parla a un amico, e finite sul giornale»: il commento è questo, all'unisono. «Aspettiamo il testo integrale dell'intervista», chiede un portavoce.

E il testo dello scandalo arriva poco dopo, nelle mani del ministro Rognoni. La reazione è identica: incredulità. Perché a *Famiglia Cristiana* il comandante del Ventesimo gruppo navale che incrocia al largo del Kuwait ha detto frasi che in genere il governo liquida come repertorio pacifista.

«Sono sorpreso. Conosco il comandante Buracchia – dice Rognoni scuotendo il capo –. L'ho incontrato di persona a fine settembre e a Natale. Ho avuto con lui varie conversazioni telefoniche. Negli ultimi tempi ha rilasciato dichiarazioni ai corrispondenti dei giornali nel Golfo. Ebbene, sono dichiarazioni di tutt'altra natura e di tutt'altro significato rispetto a quelle ora riportate nel servizio di *Famiglia cristiana*. Quel servizio è frutto di un equivoco». Il ministro convoca il capo di Stato della Difesa, il gen. Domenico Corcione, e quello della Marina, l'ammiraglio Filippo Ruggiero, per accertare «se le parole attribuite al comandante Buracchia rispecchino esattamente il suo pensiero», e per «chiarire la faccenda».

L'intervista a *Famiglia Cristiana* in gran parte non si discosta dalla traccia politica e militare segnata dal governo. «Non siamo in guerra – dice ad esempio Buracchia –, ma cooperiamo con tutte le altre nazioni per far rispettare le disposizioni dell'Onu che impongono all'Irak il ritiro dal Kuwait. Dal 17 gennaio le direttive sono cambiate...abbiamo disposizioni di difesa più libere, e possiamo reagire anche contro dei bersagli nemici, con tutte le armi di cui disponiamo».

Fin qui, siamo nell'ordinaria ufficialità militare. Ma poi il giornalista, Guglielmo Sasinini, chiede a Buracchia se in questi giorni di guerra abbia un pensiero ricorrente. E l'ufficiale risponde: «Tutto questo si sarebbe forse potuto evitare con un po' più di saggezza, con una miglior valutazione di quello a cui si sarebbe andati incontro. In sei mesi nel Golfo, abbiamo vissuto tutta l'escalation: prima l'embargo, poi i tentativi di mediazione e alla fine lo scoppio delle ostilità. Secondo me si sarebbe dovuti arrivare ad una soluzione pacifica, chissà se avessimo continuato l'embargo per più tempo...».

Il contrammiraglio svela che l'annuncio della guerra gli è stato dato dal comandante americano con un messaggio, alle 2,50 di notte del 17 gennaio, e che allora egli ha «pensato a tante cose». Quali? «Mi sono pure chiesto se, in un certo senso, non fossimo tutti stati presi in giro, se non ci avessero coinvolti in un gioco più grande di noi. La guerra, purtroppo, è facile, ma quello che preoccupa è lo scenario che bisognerà ricostruire dopo, se saremo in grado di far fronte anche all'imprevedibile».

Parole gravi, parole sensate. Ma che spiazzano un governo tutto lanciato sulla linea del «non si poteva fare altro». La maggioranza, infatti, reagisce violenta come un ariete: non è ammissibile che un militare in zona di operazioni si ponga le stesse domande che angustiano mezza Italia. Partono le prime bordate. Il Pri chiede le dimissioni di Buracchia, a meno che non si smentisca. Un buon numero di parlamentari democristiani e missini si accoda. Il Psi tace: solo l'on. Francesco Colucci spera «che si tratti di una intervista inesatta». Dall'altro lato, a difendere la «saggezza» delle parole di Buracchia, ci sono l'on. Gianni Cervetti (Pci), il verde Sergio Andreis, l'ex ufficiale di marina Falco Accame, l'on. Ambrogio Viviani, del gruppo misto. Si rivedono gli schieramenti che in questi giorni dividono il paese e il Parlamento.

Miglior profeta di tutti è il liberale Raffaele Costa: «Tempo 48 ore – avverte – e il pensiero del contrammiraglio verrà corretto». Sbaglia per eccesso. Alle 20,28 le agenzie battono la smentita di Buracchia: «Nei giorni dal 19 al 24 gennaio – dice l'ufficiale – ho ospitato a bordo della nave "Audace" un gruppo di giornalisti con i quali ho avuto molteplici colloqui. Con riferimento a quanto riportato da *Famiglia Cristiana* posso affermare che risulta totalmente travisato il mio pensiero».

Fra la notizia dell'intervista e la smentita sono passate più o meno sei ore. Ci vogliono invece solo venti minuti perché arrivi la controsmentita della direzione di *Famiglia Cristiana*. Precisa che «l'intervista riporta testualmente le parole del comandante Buracchia» rese all'inviato il 21 gennaio a bordo dell'«Audace» e «puntualmente registrate». «Interpretarne il senso – chiude secco il comunicato – non è compito che spetta al giornale».

A tarda sera, nei saloni di palazzo Baracchini, Rognoni ancora discute con i vertici militari. Non è detto che tanto rumore finisca in nulla.

In alto, Mario Buracchia, comandante del nostro contingente navale nel Golfo durante un incontro del 1988 con l'ex ministro della difesa, Valerio Zanone. A fianco, marinai italiani in partenza per le zone di guerra e, in basso, resti di un «Scud» iracheno lanciato su Israele

## Cresce l'impegno di Bonn: stanziati 8 miliardi di marchi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
**PAOLO SOLDINI**

BERLINO. Otto miliardi e 250 milioni di marchi, ovvero poco più di 5,2 miliardi di dollari, che si aggiungono ai 3,3 miliardi di marchi già pagati pronto-cassa qualche settimana fa. Preoccupato dalle critiche che gli son piovute addosso per giorni, specie da Washington e da Londra, il governo di Bonn ha deciso di aprire i cordoni della borsa, come aveva promesso d'altronde il ministro delle Finanze Waigel ai colleghi del «G-7». Non siamo ancora ai 10 miliardi di dollari che si è impegnato a pagare l'altro colosso economico che guarda la guerra da lontano, il Giappone, ma per le casse federali, già alle prese con il pozzo senza fine dei costi dell'unificazione, si tratta di un impegno grosso. Tanto più che, è stato specificato, esso riguarda solo i primi tre mesi del 1991. Se la guerra durerà di più, si vedrà. Ciò spiega perché sia Waigel che lo stesso cancelliere Kohl abbiano già messo le mani avanti, chiarendo ai tedeschi che un ricorso ad aumenti delle tasse «non può essere escluso». Come dire che ci sarà certamente, tanto le elezioni sono passate e le solenni promesse della campagna elettorale possono passare tranquillamente in cavalleria fino alla prossima.

L'annuncio è stato dato, dopo qualche giorno di traccheggiamento, ieri, giusto alla vigilia di un appuntamento che rischiava di non essere affatto tranquillo: quello con il capo del Foreign Office Douglas Hurd il quale oggi a Bonn incontrerà il collega Genscher e il cancelliere Kohl. È proprio da Londra, oltre che da Washington, che son partite nei giorni scorsi le bordate più violente contro il «disimpegno», e peggio stando ai toni usati dalla stampa, della Germania rispetto alla guerra nel Golfo. E Bonn non si limiterà soltanto a «fare la propria parte» in termini finanziari. Sempre ieri sono state annunciate altre misure che, per quanto limitate, danno comunque l'impressione di una sorta di inevitabile scivolamento della Germania verso l'*impegno diretto* nel conflitto. Il governo ha deciso infatti di inviare alcune batterie di missili antimissile «Roland» e «Hawk» in Turchia, insieme con 500 soldati che si aggiungeranno ai 220 uomini della *Luftwaffe* già schierati, con 18 caccia «Alpha Jet», nella base anatolica di Erhac. L'aumento della presenza militare tedesca in Turchia ha, manco a dirlo, «un carattere puramente difensivo e di prevenzione», come si è affrettato a dichiarare il ministro della Difesa Gerhard Stoltenberg. Ma proprio nel momento in cui si fa sempre più minacciosa l'ipotesi di scontri diretti tra la Turchia e l'Irak, con un possibile coinvolgimento nella guerra della Nato in quanto tale, i distinguo di Stoltenberg rischiano di restare piuttosto teorici. Tanto più che le ambiguità dei dirigenti di Bonn sull'atteggiamento tedesco sul possibile coinvolgimento della Nato cominciano a sciogliersi, e nel modo peggiore. Il presidente del gruppo Cdu-Csu al Bundestag Alfred Dregger, ieri, ha sostenuto che una qualsiasi aggressione irachena alla Turchia costituirebbe il cosiddetto «Bündnisfall», ovvero l'automatica entrata in guerra della Nato, e quindi della Germania.

Un carattere diverso hanno le misure, decise sempre ieri, in materia di assistenza ad Israele, cui Bonn si prepara a fornire una serie di batterie di «Patriot», di «Hawk» e di «Roland». L'assistenza allo stato ebraico (i cui dirigenti hanno presentato nelle ultime ore una cospicua lista di richieste) ha più il sapore del pagamento d'un obbligo morale e di una riparazione dei criminali traffici delle industrie tedesche che hanno permesso a Saddam Hussein di perfezionare gli «Scud» e di farli piovere su Tel Aviv. Traffici che stanno provocando serissimi problemi di coscienza, in Germania, e che il governo, dopo averli tollerati per anni, sembra finalmente intenzionato a stroncare. Il neoministro dell'Economia Möllemann ha presentato ieri un piano in dieci punti per impedire in futuro le forniture illecite di materiale bellico a paesi extra Nato. Ma le proposte di Möllemann hanno già incontrato resistenze e critiche in ambienti della coalizione e dell'industria: anche a chiudere la stalla dopo che i buoi sono scappati *i dirigenti di Bonn hanno* qualche difficoltà.

## Rognoni: Saddam ha una difesa «rispettabile»

**Il ministro della Difesa tranquillizza il parlamento: il governo italiano sta continuando a «raffreddare» la Nato, il contingente non muterà, i richiami sono di «ordinaria amministrazione». Eppure quel che dice suona allarmante: dopo 15 giorni Saddam Hussein mostra «una resistenza rispettabile», mentre nel Mediterraneo si sta schierando di giorno in giorno una flotta sempre più imponente.**

NADIA TARANTINI

ROMA. La Nato non è implicata direttamente nel conflitto del Golfo, ma la sua ombra spunta dappertutto, in questa guerra fantasma che – ancora ieri, in commissione a Montecitorio – il ministro della Difesa non ha saputo minimamente quantificare in termini di morti, feriti, distruzioni. Il governo italiano ha continuato, nella quinta audizione parlamentare dopo lo scoppio della guerra, a lanciare messaggi rassicuranti, ma nonostante tutto ha lasciato trapelare inquietudine e preoccupazioni inconfessate. Vediamo capitolo per capitolo le informazioni del ministro della Difesa Rognoni alle commissioni riunite (Esteri e Difesa) della Camera.

**Il punto sulla guerra.** C'è stato un aggettivo, insistente, che ha punteggiato la relazione di Virginio Rognoni in parlamento. «Rispettabile»: non si parla di qualità da signore, ma di una dura e netta considerazione del risultato sin qui *ottenuto dalle azioni militari*, per quanto massicce siano state, della forza multinazionale. Certo al ministro della Difesa non sarà piaciuto doverlo dire, ma tant'è: dopo migliaia di incursioni e 15 giorni di guerra, «la resistenza militare» di Saddam Hussein «è rispettabile», «le difese contraeree irachene sono agguerrite», «le forze dislocate da Saddam Hussein in Kuwait non hanno subito alcun danno», le basi a terra sono pressoché integre e scoraggiano lo sbarco e il passaggio alla «seconda fase». Ora Virginio Rognoni, smentendo anche il governo di cui fa parte, ha ammesso che quindici giorni fa vi era stato un troppo «facile ottimismo» sugli esiti e la durata del conflitto. E che ora «la tentazione di allargare il conflitto è scopertissima» e pericolosamente vicina alla riuscita.

**Il Mediterraneo.** Ieri mattina il ministro degli Esteri, Gianni De Michelis, ha rilanciato l'idea del Mediterraneo mare di pace, chiedendo con insistenza che le diplomazie lavorino, appunto, per una «conferenza sulla sicurezza del Mediterraneo», cui la stessa Israele sarebbe pronta. Il tema, ha detto in una conferenza stampa con i giornalisti stranieri in Italia, sarà al centro anche dei lavori che s'iniziano oggi a Malta, del comitato internazionale che sovrintende appunto alla sicurezza. Eppure l'unica notizia nuova portata dal ministro Rognoni a Montecitorio è quella *di un allargamento della* presenza navale nel Mediterraneo, attraverso strutture Nato e con il coinvolgimento per la prima volta di navigli tedeschi e di una «flottiglia di 31 velivoli» che è in via di allestimento. La Nato ha oggi nel Mediterraneo orientale non solo le forze navali «Comnavsouth», destinate sempre alla regione sud, ma anche le forze navali normalmente destinate alla Manica. Il comando navale Nato destinato all'Atlantico è in via di richiamo. A queste inquietanti notizie il ministro della Difesa oppone una certezza: «questa non è una guerra tradizionale, perché è la prima sotto l'egida dell'Onu», quindi – non si sa a che titolo, se morale o ideologico – «non è una guerra» per come l'abbiamo sempre concepita. L'Italia partecipa anche alla «forza» antimine, costituita anche da navi spagnole, greche, turche.

**I soldati di leva.** La più ferma smentita è venuta ieri, di nuovo, dal ministro Rognoni, sul fatto che «non vi sono, a motivo della guerra nel Golfo, né anticipi di leva, né ritardi nei congedi, né infine richiami in servizio. Le cartoline di pre-avviso ricevute da moltissimi giovani «sono un fatto di ordinaria amministrazione». «Nessuno, finora, è in guerra controvoglia» ha risposto secco alle interrogazioni che segnalavano il disagio di chi si è recato nel Golfo per un «semplice» embargo. Nel dibattito a commissioni riunite è intervenuto il presidente dei deputati comunisti, Giulio Quercini, che ha chiesto al governo di riconoscere come «la scelta di piegare la barbara determinazione di Saddam Hussein con azioni su larga scala» si confermi ogni giorno di più come «un tragico errore»; e quindi di «ripensare» a quella scelta, lavorando per «una sospensione delle azioni belliche e per la autonoma convocazione della conferenza sul Medio Oriente». Al «cessate il fuoco» Rognoni, in replica, ha opposto un «no» senza dubbi: lascerebbe scoperta la situazione di chi, come Israele, è provocato dall'Irak e finora non ha reagito fidando nella forza multinazionale. A proposito delle minacce di Saddam Hussein di bombardamenti chimici e batteriologici contro Israele, ieri numerosi deputati Pci hanno rivolto una interrogazione a De Michelis, perché il governo italiano prema su quello israeliano in modo che, in ottemperanza a quanto stabilito dall'Alta corte di quel paese, vengano distribuite maschere antigas anche ai bambini e ai ragazzi palestinesi e perché i territori occupati vengano forniti di sirene di allarme antiaereo. Finora, scrivono i deputati del Pci, quelle popolazioni sono avvisate solo con il telefono.

## Israele accusa: all'Irak tante armi «illegali»

**Secondo il centro «Simon Wiesental» 207 società appartenenti a 19 paesi occidentali avrebbero armato Saddam, anche dopo l'embargo. Sotto accusa soprattutto Germania occidentale e Usa. Ma anche l'Italia, sostiene il rapporto diffuso a Tel Aviv, avrebbe fatto la sua parte. Undici imprese pubbliche e private coinvolte. In prima fila la Bnl di Atlanta che avrebbe finanziato direttamente il traffico d'armi.**

RICCARDO LIGUORI

ROMA. L'accusa viene dagli Usa: 207 società, appartenenti a 19 paesi occidentali, hanno fornito armi e materiale bellico all'Irak. È quanto sostiene un rapporto commissionato dal centro «Simon Wiesenthal» di Los Angeles diffuso ieri a Tel Aviv. Il titolo scelto dall'estensore del rapporto, il giornalista americano Kenneth R. Timmerman, non è meno agghiacciante delle minacce lanciate in questi giorni da Saddam Hussein: *The poison gas connection*, il complotto dei gas velenosi. E il sottotitolo è altrettanto istruttivo: «I fornitori occidentali di armi e tecnologie non convenzionali a Irak e Libia».

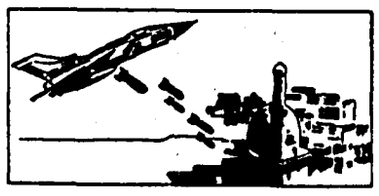
Ai generali di Saddam l'occidente ha continuato per anni a fornire non solo missili e cannoni, ma anche i soldi e il *know-how* necessario a perfezionare e rendere ancora più micidiale la sua macchina bellica. Una storia proseguita anche dopo l'invasione del Kuwait del 2 agosto scorso. Nell'ultima settimana di dicembre, rivela Timmerman, il governo degli Stati Uniti ha inoltrato una protesta diplomatica a quello di Bonn (senza ottenere risposta), citando una cinquantina di ditte tedesche che violando l'embargo continuavano nelle loro forniture militari a Baghdad. E ancora una settimana dopo l'inizio della guera, secondo quanto riferisce il rapporto, ditte e società tedesche hanno fornito materiale bellico di vario tipo alle autorità irachene, seguendo le «vie tortuose» della mediazione internazionale.

Le aziende della Repubblica federale tedesca guidano con ampio margine questa speciale classifica dei «fornitori». Le ditte tedesche implicate sono in tutto 86. Ma tra le società menzionate nello studio non mancano nemmeno industrie americane, 18 delle quali avrebbero supportato l'esercito del «rais» in campo nucleare, chimico, elettronico ed informatico. Paradossalmente infatti, Germania a parte, sono proprio i paesi più impegnati nell'attuale conflitto nel Golfo ad avere armato maggiormente la mano di Saddam Hussein. Oltre agli Usa, il rapporto cita anche 18 aziende britanniche, 16 francesi e 11 italiane. A completare il panorama dei «fornitori occidentali», infine, industrie argentine, svizzere, austriache, belghe, brasiliane, svedesi, spagnole, egiziane, greche, olandesi, indiane, giapponesi, polacche e del principato di Monaco. Tutte citate nel rapporto.

Un traffico di proporzioni colossali, che nemmeno gli accordi internazionali sono mai riusciti a fermare. Il 16 aprile 1987, sette paesi occidentali (Usa, Italia, Gran Bretagna, Canada, Giappone, Germania Ovest e Francia) firmarono l'accordo Mtcr, per mettere sotto controllo la diffusione delle tecnologie sugli armamenti più sofisticati. Troppo tardi, a detta di molti esperti. Secondo Frank Dafney, uno dei maggiori esperti militari del Pentagono, l'accordo Mtcr equivaleva in buona misura a «chiudere le porte della stalla dopo che i cavalli sono scappati». Da noi si direbbe «i buoi», ma la sostanza non cambia. A quella data le autorità irachene avevano ormai steso una rete di relazioni a lungo termine in molti paesi, ed erano diventate maestre in traffici clandestini. Chiuse le vie legali, non fu molto difficile cominciare a battere quelle clandestine. Anche facendo leva sul potere finanziario. Uno dei punti di forza – sostiene Timmerman – era proprio la filiale di Atlanta della Bnl diretta da Chris Drogoul, impegnata per un volume di affari di 3 miliardi di dollari (all'epoca 3.750 miliardi di lire). Le rivelazioni del giornalista americano gettano una luce del tutto nuova, e assai inquietante se confermata, sull'affare di Atlanta: secondo il rapporto infatti la filiale di Drogoul avrebbe finanziato direttamente l'acquisto di gas, missili balistici e tecnologia bellica da parte di Baghdad.

Insieme alla Bnl, Timmerman cita anche la Danieli (costruzioni di impianti e macchinari), il cui nome era emerso già a suo tempo nello scandalo. Vi sono poi altre imprese italiane coinvolte a vario titolo nella corsa agli armamenti condotta da Saddam. La Snia Techint (gruppo Fiat) avrebbe concorso ai programmi del laboratorio militare segreto «Saad 16» e alla fornitura di componenti per il centro di ricerche nucleari di Thuwaitha. La Snia Bpd (sempre del gruppo Fiat, sempre impegnata nel settore chimico) avrebbe fornito il combustibile solido per i missili Scud. La Technipetrol (realizzazione di impianti chimici e petroliferi) avrebbe invece partecipato alla costruzione del laboratorio di Akashat; qui si produce gas nervino, con il diretto concorso – dice sempre il rapporto – della Montedison e della sua controllata Ausidet (ma dalla Ferruzzi ieri è arrivata una secca smentita alle rivelazioni di Timmerman). Inoltre, ma anche questo è già noto, l'Ilva (gruppo Iri) e una sua società, la «Fucine» di Terni, avrebbero partecipato al progetto per la costruzione del supercannone, progetto poi sventato dal servizio segreto israeliano. I detonatori per i sistemi nucleari, infine, li avrebbe forniti la Euromac, la ditta di import-export dei fratelli iracheni Abbas (uno dei due, Kassim, è stato espulso appena pochi giorni fa dall'Italia) già al centro dell'attenzione degli investigatori per una fornitura – bloccata in tempo – di bombe «glaster» anticarro al governo di Saddam.

**Apocalisse nel Golfo**



Saddam Hussein ha mantenuto la sua tragica promessa
La vittima, di cui non si conosce nè la nazionalità
nè il nome, era usata a difesa del ministero dell'Industria
Radio Baghdad: «Solo Bush è colpevole di questa morte»

# È caduto il primo «scudo umano»

## «Un pilota prigioniero è stato ucciso dalle bombe alleate»

**«Un pilota prigioniero è stato ucciso dalle bombe degli alleati che avevano attaccato il Ministero dell'industria iracheno». Saddam ha, dunque, mantenuto la sua macabra promessa. I prigionieri alleati sono stati trasformati in «scudi umani». La «guerra psicologica» del dittatore comincia a fare le sue vittime. Dell'ucciso non sono stati forniti nè la nazionalità nè il nome.**

DALLA NOSTRA INVIATA
**MARCELLA CIARNELLI**

NICOSIA. Saddam ha mantenuto il suo tragico impegno. A dispetto della convenzione di Ginevra e del più comune senso umanitario il dittatore ha trasformato i suoi prigionieri in «scudi umani». La conferma è venuta ieri quando il telegiornale iraniano delle 19,30 (17 ora italiana) ha dato la notizia ufficiale che «un pilota alleato, usato come scudo umano, è stato ucciso nel corso di un bombardamento che aveva come obbiettivo il Ministero dell'industria iracheno». Quasi *contemporaneamente* anche Radio Baghdad, capatata a Nicosia, confermava il delitto aggiungendo che «solo George Bush è colpevole di quanto è accaduto».

La certezza del tragico evento è giunta dopo una giornata molto confusa, in cui si sono succedute versioni contrastanti. D'altra parte errori di interpretazione sono possibili in una situazione in cui l'informazione da Baghdad è affidata quasi esclusivamente alle radio che Saddam controlla o alle notizie che arrivano da Teheran. La prima informazione era stata *lanciata* dall'agenzia ufficiale irachena Ina. Annunciava che «alcuni prigionieri di guerra sono stati feriti durante gli attacchi che le forze alleate hanno compiuto contro aree residenziali e obiettivi civili in Irak». La fonte militare non specificava l'entità delle ferite.

Subito dopo veniva fornito qualche particolare in più e la nazionalità di un ferito: «È americano». Pochi minuti e un'altra versione che risulterà poi molto simile a quella definitiva. L'ha fornita la radio irachena «La voce della repubblica». Dall'emittente veniva diffuso un comunicato di fonte militare in cui si parlava di un pilota morto di cui non veniva fornita la nazionalità. «Uno straniero» si è limitato a dire lo speaker, contraddicendo la precedente notizia data da Radio Baghdad che aveva parlato di un americano, ma sulla stessa linea per quanto riguarda la pura propaganda: «Gli Stati Uniti sono responsabili di questi brutti crimini contro il nostro popolo e i piloti prigionieri che l'Irak sta ospitando. Lanciamo un appello a quanti invocano la pace e ai familiari dei prigionieri perchè levino la loro voce contro i crimini di Bush e questo crimine in particolare». Prigionieri morti o solo feriti? Di quale nazionalità? Che la vittima fosse americana lo si doveva solo ad un errore nella traduzione di chi aveva ascoltato la radio? A togliere ogni dubbio è giunta, come detto, la notizia ufficiale letta al telegiornale di Teheran.

Al momento non si conosce il nome del pilota ucciso. Gli iracheni sostengono di averne catturati «oltre venti». Quattordici dovrebbero essere americani, secondo il Pentagono che considera «dispersi catturati» i sette che sono stati mostrati alla televisione irachena. Gli altri sette, di cui non si hanno notizie, sono considerati «dispersi in azione». Tra i prigionieri c'è anche il capitano italiano Maurizio Cocciolone mentre l'altro pilota del Tornado, Gianmarco Bellini, risulta ancora disperso.

Saddam ha, dunque, mantenuto la sua promessa. E non deve sorprendere. Il dittatore non si contraddice e mantiene il suo macabro stile. D'altra parte, nell'ormai famosa intervista al giornalista della Cnn, Peter Arnett, Saddam Hussein ha affermato di essersi pentito di aver liberato gli ostaggi occidentali in dicembre. «Uomini politici occidentali ipocriti» lo avevano convinto che la liberazione degli stranieri avrebbe permesso di salvare la pace. «Ma – chiede Saddam al mondo – se avessi avuto qui cinquemila stranieri Bush avrebbe bombardato Baghdad?». Secondo il dittatore gli studenti iracheni sono stati internati ingiustamente nei paesi occidentali. Di qui discende che è giusto che l'Irak utilizzi i prigionieri di guerra come scudi umani in località strategiche.

Sull'uso indiscriminato di vite umane come forma di pressione e ricatto interviene l'agenzia palestinese Wafa affermando che le autorità israeliane avrebbero deportato migliaia di prigionieri palestinesi nel deserto del Negev, nella località dove si trova il reattore nucleare Dimona, per utilizzarli come scudo umano in caso di attacco iracheno. L'informazione, precisa l'agenzia, è stata fornita da prigionieri palestinesi rilasciati dopo aver scontato la loro pena. I detenuti in Israele hanno lanciato un appello alle organizzazioni internazionali, alla Croce Rossa ed al Consiglio di Sicurezza dell'Onu affinchè intervengano immediatamente contro tale «piano di vendetta» israeliano che costituisce una «violazione flagrante della convenzione di Ginevra sulla protezione dei prigionieri di guerra».

Un'immagine delle case di Bassora in Irak, distrutte dai bombardamenti. A destra, il capitano Maurizio Cocciolone come è apparso alla tv irachena

# L'Irak accusa: molte vittime tra i civili Attentato contro la forza di sicurezza

**In una lettera inviata all'Onu l'Irak afferma di aver avuto nei soli primi giorni del conflitto 320 morti fra i civili e 400 feriti. Un' emittente di opposizione, non precisata, ha segnalato che il 20 gennaio scorso, durante un bombardamento alleato, c'è stato a Baghdad un attacco contro le forze di sicurezza che ha provocato la morte di alcuni agenti. I guerriglieri curdi escono dalla clandestinità.**

BAGHDAD. Numerosi civili, in particolare donne, vecchi e bambini, sono stati uccisi in Irak durante gli attacchi aerei delle forze alleate. Lo sostiene l'agenzia ufficiale irachena Ina citando come fonte non meglio identificati «inviati internazionali di pace».

«Alcuni inviati internazionali di pace - scrive l'Ina - hanno affermato che i barbari attacchi aerei degli americani e dei loro alleati atlantici e sionisti contro zone abitate, ospedali e luoghi santi, hanno provocato la morte di molti bambini, vecchi e donne, mostrando un comportamento vergognoso contro il popolo e la nazione irachena».

«Gli inviati di pace, che rappresentano più di 150 paesi stranieri - aggiunge l'agenzia irachena - hanno dichiarato il loro sostegno all'Irak e al popolo iracheno contro le forze sataniche di aggressione guidate dalla criminale amministrazione Bush e dai suoi alleati». «Gli stessi inviati - conclude l'Ina - fanno appello alla comunità e alle organizzazioni internazionali, oltre che al mondo politico, perchè denuncino l'aggressione americana e atlantica contro l'Irak».

Ieri il governo di Baghdad ha fatto recapitare alle Nazioni Unite una lettera dove si sostiene che, nei primi sei giorni del conflitto 320 civile sono rimasti uccisi e 400 feriti dalle incursioni aeree e missilistiche del «nemico».

Le gravi perdite di civili, lamentate dagli iracheni, non fiaccano però la certezza di Baghdad della vittoria finale. Il quotidiano iracheno «Al-Irak» ha scritto che le «imminenti sorprese» e «l'impiego di tutte le armi» di cui Baghdad dispone infliggerà «il colpo di grazia» che deciderà l'esito della guerra. «I circoli imperialisti appoggiati da agenti anti-iracheni- scrive «Al- Irak»-hanno imboccato un tunnel che non li porterà dove vorrebbero andare perchè la loro fine è certa». «Le forze dell'aggressione dimenticano che il popolo dell'Irak è pronto al martirio-scrive ancora il giornale-e che l'amore per il rproprio paese è così profondo che sono pronti a morire pur di onorare la bandiera irachena». Sono diversi giorni che la propaganda di Baghdad ritorna sul tema del fattore sorpresa e della possibilità di un impiego di armi «non convenzionali».

Ma al di là delle notizie «pilotate» dalla propaganda irachena, da Baghdad si sa poco o nulla e non è facile trovare conferma alle voci che si diffondono. Un attentato contro le forze di polizia si sarebbe verificato nella capitale irachena. Lo afferma l'agenzia ufficiale iraniana Ima, citando una radio dell'opposizione captata nella notte di lunedì. Alcuni sconosciuti hanno sparato recentemente contro veicoli della forza di sicurezza a Baghdad, uccidendo alcuni poliziotti, mentre la città veniva bombardata dalle forze alleate. L'episodio, nel quale ci sarebbero stati morti e feriti fra gli ufficiali, sarebbe avvenuto il 20 gennaio scorso. L' Ima non precisa però a quale *gruppo di opposizione fa capo* l'emittente in questione.

Notizie su oppositori certi di Saddam Hussein vengono dall'emittente dei curdi, «La voce del popolo del Kurdistan iracheno», che viene captata a Damasco. Oltre tremila curdi starebbero per uscire dalla clandestinità per imbracciare le armi in una alleanza di fatto , anche se non dichiarata, con la forza multinazionale. L'emittente dei curdi racconta che i soldati di Saddam obbligano i curdi a donare il sangue sotto la minaccia delle armi e che nei pressi del confine della Turchia. La radio ha raccontato anche delle ferite inferte dai bombardamenti degli «invasori» alla città di Sulaimaniya e delle «numerose vittime» tra la popolazione civile: anche se oggi combattono lo stesso nemico, i curdi non amano gli occidentali. da loro *infatti si sono sentiti molte volte traditi*. Quando i curdi dell'Irak cercavano pacificamente l'autonomia, l'Occidente non si curava molto dei loro *problemi e anzi vendeva a Baghdad* le armi che sarebbero state poi usate nella repressione dei curdi.

# È «giapponese» la marea nera? Imbarazzo a Tokio

**La marea nera del petrolio si allarga nel Golfo. Dall'Europa partono i primi soccorsi. Ma è polemica sulle fonti dell'inquinamento. Per Parigi il petrolio che avvelena il mare proviene dal terminale di Mina Al Ahami e da 5 navi affondate davanti a Kuwait City. Imbarazzo in Giappone: forse il petrolio è fuoriuscito da un serbatoio della società arabo-giapponese (Arabian Oil) sito a Khafji, al confine saudita.**

**MIRELLA ACCONCIAMESSA**

Accuse precise da Parigi. Silenzio e reticenze da Tokio. L'origine e l'evolversi della marea nera, che si allarga spaventosamente nel golfo Persico, sono al centro di studi e di ricerche in più parti del mondo. Si cerca il modo di ridurre i danni, ma non si sa da dove e come cominciare a muoversi in una zona dove infuria la guerra.

La Francia ha deciso di inviare una sua delegazione a *Ryad allo scopo di «offrire tutto* l'aiuto possibile alle autorità saudite nella valutazione dell'inquinamento e nella stima dei mezzi e delle tecniche da mettere in atto» per combattere la marea nera. Della delegazione fanno parte due esperti del Centro di sperimentazione, documentazione e ricerca sugli inquinamenti accidentali delle acque (Cedre) di Brest, un rappresentante del ministero dell'Ambiente e uno della missione interministeriale per il mare.

*Secondo i dati in possesso* del Cedre, la macchia di petrolio è costituita da circa 1,4 milioni di tonnellate di greggio e proviene da due fonti diverse: dal terminale di Mina Al Ahmadi (a 15 km da Kuwait City), «aperto» da Saddam Hussein e bombardato dagli alleati nel tentativo di «chiuderlo», e da dove è fuoriuscito un milione di tonnellate di petrolio a partire dal 26 gennaio scorso e da «cinque navi irachene, di cui tre petroliere, affondate e distrutte al largo di Kuwait City» *che hanno riversato in mare* 450 mila tonnellate di petrolio. Gli esperti di Brest segnalano la necessità di porre delle barriere nel porto saudita di Al Jubayl, per tentare di arginare la marea nera che si avvicina, di ora in ora, al grande dissalatore che fornisce il 70 per cento dell'acqua dolce alla zona di Ryad.

Imbarazzo in Giappone. Sembrerebbe che il petrolio che ha invaso il golfo non provenga dal Kuwait, ma dalla cittadina di confine saudita Khafji, sede della società petrolchimica arabo-giapponese Arabian Oil. Interrogato a Tokio dall'Ansa, un portavoce della società petrolifera avrebbe ammesso che «subito dopo l'attacco iracheno, che aveva mandato in fiamme almeno un serbatoio di greggio, tutti i dipendenti erano fuggiti senza poter controllare lo stato degli *impianti*». La prima ispezione sarebbe stata effettuata dieci giorni dopo, il 27 gennaio, ma in quell'occasione «non sono state notate fuoriuscite di greggio».

Anche il ministero degli Esteri nipponico glissa sulla vicenda. Funzionari dicono solo di aver ricevuto «un'informativa rassicurante dalla Arabian Oil, secondo la quale nessuna fuoriuscita di greggio è stata notata negli impianti di Khafji». «Non ne sappiamo di più – hanno aggiunto al ministero – e d'altra parte ora siamo impegnati nello studiare le contromisure per arginare la marea nera». Anche il Miti di Tokio (il ministero dell'Industria e del Commercio internazionale, preposto al controllo delle attività petrolifere) si sono dichiarati all'oscuro delle notizie diffuse l'altro ieri sulle fuoriuscite di greggio a Khafji. Il Miti aveva *dichiarato, il 17 gennaio scorso*, che non esisteva alcun pericolo per l'ambiente a causa dell'attacco iracheno alla base dell'Arabian Oil. Ma ora si «scopre» che nessun controllo era stato fatto in quell'occasione.

Inghilterra e Germania si sono mobilitati per inviare aiuti per salvare il patrimonio ecologico della regione. Il governo tedesco ha offerto al Qatar un «pacchetto» di cinque milioni di marchi (quasi quattro miliardi di lire) consistente in apparecchiature per *combattere* l'inquinamento petrolifero nel golfo. Nel porto ddi Cuxhaven, nel mare del Nord, sono pronti cinque container con attrezzature speciali che potrebbero essere spediti via aerea nella zona della catastrofe appena si aprirà uno spiraglio. Sindacati tedeschi (Dgb) e associazione per la protezione della natura (Dnr) hanno intanto chiesto la convocazione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite per discutere la catastrofe ecologica nel golfo.

Una speranza per gli uccelli, vittime innocenti della follia degli uomini, sta arrivando dall'Inghilterra. Una società di solventi – la Arm product di Birmingham cercherà di salvare la vita dei pennuti incatramati usando prodotti a base di succhi e oli di arancia che servono a sciogliere la spessa coltre di petrolio che si deposita sulle piume degli uccelli e impedisce loro di alzarsi in volo. Ma dall'Inghilterra sono già stati spedite anche 70 tonnellate di cui galleggianti per arginare la coltre bituminosa. Esperti sono stati inviati in Arabia Saudita dalla Bp inglese e da ditte superspecializzate scozzesi nel tentativo di ridurre almeno gli effetti della catastrofe.

Mentre l'enorme macchia – ricordiamo che in mare sono finiti 11 milioni di barili di petrolio, pari a un miliardo e 749 *milioni di litri – la domanda* che ci si pone è che cosa sta succedendo alla terra che assorbe (o dovrebbe assorbire) il petrolio che fuoriesce dal terminale aperto da Saddam Hussein, se il rubinetto che lo alimenta non è stato ancora chiuso. Dopo quella del mare si sta aprendo un'altra emergenza ambientale, stavolta su una terra che disastri ne ha già troppi.

# Convogli nella notte preparano il grande attacco

## L'autostrada da Riyad al Kuwait brulica di jeep e camion con i vettovagliamenti È la macchina che organizza il conflitto delle truppe di terra

DAL NOSTRO INVIATO
**TONI FONTANA**

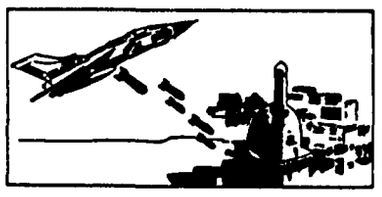
DHAHRAN. Il tassista pachistano pigia l'acceleratore e l'auto sfreccia nel nastro d'asfalto che attraversa il deserto. Dhahran, la capitale della guerra, non è lontana, è notte fonda e fa freddo. Ad un tratto l'autista fa un segno verso l'alto ma non si scompone, anzi abbozza un sorriso, fa il sarcastico e l'indifferente. È un missile Scud che solca il cielo saudita. Un bagliore impercettibile tra quelli delle stelle. Non farà molta strada quel missile, una salva di Patriot lo distruggerà poco prima che la saetta arrivi a Riyad. È il primo annuncio della guerra. Il secondo arriverà poco dopo. Dhahran di notte è una città muta e silenziosa ma non è in preda all'incubo. Le insegne luminose sono accese, qualche ristorante è ancora aperto, ma le grandi strade dall'aspetto californiano che l'attraversano sono deserte. C'è solo qualche indiano o pachistano che torna a casa dal lavoro con la maschera antigas a tracolla, come tutti. Appena l'auto supera il cartello che indica la città, scatta l'allarme. Le sirene urlano fino ad assordare. Le mani corrono istintivamente alla saccoccia con la maschera antigas e la tuta contro le armi chimiche. Ma il tassista, un'aria sorniona, si volta e fa segno che non c'è da aver paura. L'allarme è durato pochi istanti. Gli Scud hanno preso un'altra direzione. Dhahran ha tremato per pochi secondi e poi si è rimessa a dormire. Accanto corre l'autostrada intasata da mezzi militari. Nella notte i convogli puntano verso sud. Sono jeep panciute, camion con enormi ruote e giganteschi cassoni, furgoni con grandi antenne. Sono i convogli con i vettovagliamenti, i rifornimenti, i pezzi della gigantesca macchina che deve permettere che allo scoccare dell'ora X sia tutto pronto.

A Riyad nel consueto incontro con la stampa il generale dell'aviazione statunitense Pat Stevenson ha detto ieri che «le truppe sono ancora in posizione difensiva». Ma le armate puntano a nord, e le scaramucce d'artiglieria sono i primi fuochi del combattimento che per il numero di mezzi e uomini in campo si annuncia fra i più cruenti della storia. Ieri una batteria di artiglieria statunitense dallo stridente nome di «Peace maker» (portatrice di pace) ha martellato dal confine saudita un deposito di munizioni che gli iracheni hanno allestito vicino alle postazioni kuwaitiane. C'è stato un diluvio di bombe al fosforo bianco. I marines della seconda divisione hanno esultato quando il comando ha annunciato che l'obiettivo era stato centrato e distrutto.

«Vogliamo danneggiare e distruggere il nemico – ha detto soddisfatto il caporale Lee Weeverton, ma ha aggiunto quasi preso dal rimorso – speriamo che Dio abbia pietà di loro». E questi sono solo i primi segnali della battaglia imminente. Si sa che scoppierà, ma quando? Qui tutti dicono «febbraio, metà febbraio». Persa l'illusione della guerra lampo i comandi militari si affidano alla potenza distruttrice delle bombe, convinti di aver assestato non pochi colpi a Saddam, e vogliono scatenare l'offensiva terrestre prima che il clima cambi rapidamente e radicalmente, sostituendo il freddo di queste giornate con una calura insopportabile per le truppe. Cortesemente e pregando di non citare il suo nome un colonnello dell'aviazione francese confida con un linguaggio crudo da militare il suo punto di vista: «Saddam è in difficoltà. Non può far decollare i suoi aerei perché noi siamo più forti. L'aviazione ha lavorato bene, ha scaricato sulla testa dei soldati della guardia presidenziale di Saddam un gran numero di bombe. Bisogna attaccare in febbraio, il più presto possibile, prima che arrivi il caldo che noi europei *difficilmente sopportiamo*». Allora colonnello, sarà come nella guerra del '15-'18?, moriranno in tanti per conquistare una trincea? «Lo sarà per loro che dovranno difendersi, noi attaccheremo e il morale delle truppe alleate è altissimo. Hanno visto all'opera i nostri aerei, non hanno conosciuto bombardamenti e attacchi perché sono stati protetti a dovere». Ma Saddam ha minacciato di lanciare ordigni con testate chimiche, batteriologiche e addirittura atomiche... «Non credo abbia armi atomiche ma chimiche e batteriologiche che però non è in grado di lanciare coi missili. E neppure con i cannoni può raggiungere Riyad o Daharan». Parola di ufficiale francese. Eppure la paura dell'attacco chimico cresce di giorno in giorno e i timori per il razionamento idrico che potrebbe scattare se la gigantesca chiazza di petrolio (25 chilometri di lunghezza, 10 di larghezza, che sta scendendo a sud sul Golfo) mettesse in pericolo gli impianti di desalinizzazione sauditi.

Nella gigantesca sala stampa americana e britannica dell'Hotel Dhahran ieri mattina è comparso un avviso che invita i giornalisti ad un corso di addestramento all'uso delle maschere antigas e della tuta che protegge dalle armi chimiche. A Riyad come a Dhahran lo zainetto con la maschera è un inevitabile fardello anche per i più brevi movimenti. E i timori crescono quando cala la sera, c'è come un appuntamento con il terrore di Saddam fra le 9 e le 10. L'altra sera dalle rampe irachene sono partiti due Scud, uno diretto su Israele e l'altro su Riyad. Il generale americano Stevenson ha elencato ieri a Riyad le piatte cifre della guerra: sono 53 i missili sparati finora dall'Irak, 27 erano diretti contro l'Arabia Saudita, 26 contro Israele. Incessante e in crescendo il conto delle missioni di caccia e di bombardieri alleati: 2.600 solo nelle ultime 24 ore, 25.000 forse e più nelle ultime due settimane della guerra nel Golfo. Quindici piloti dispersi (ieri è stato abbattuto un altro aereo americano); 29 i caccia iracheni colpiti, altri 23 sono stati distrutti a terra. Aerei Usa hanno attaccato ieri alcune navi irachene e la base navale di Ummqase, mentre ancora una volta la maggior parte delle incursioni sono dirette contro l'importante porto iracheno di Bassora dove sono acquartierate le truppe scelte di Saddam.

## Apocalisse nel Golfo



Dopo la rivelazione del ministro della Difesa israeliano sembra diminuito il pericolo di un attacco con gas nervini
Restano le domande sulle reali ragioni dello sconfinamento
Sorpresa e imbarazzo del governo di Teheran

# In Iran i più temibili caccia di Saddam

## Sono i Sukoi, i soli a poter colpire Israele con armi chimiche

Marines a poche miglia dal Kuwait sparano sulle posizioni irachene

**Clamorosa rivelazione del ministro della Difesa israeliano Arens: fra gli aerei iracheni atterrati in Iran ci sono tutti i Sukoi 24 di cui dispone l'aviazione di Saddam. Si tratta degli unici aerei in grado, teoricamente, di penetrare nelle difese israeliane portando bombe chimiche. Interrogativi sulle reali ragioni dello sconfinamento. Lo Scud caduto domenica in Cisgiordania non ha fatto vittime nè danni.**

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
**GIANCARLO LANNUTTI**

GERUSALEMME. Il pericolo dell'attacco chimico è dunque diminuito, a detta dello stesso Arens, ma la guerra del Golfo si arricchisce di un intricato giallo fantapolitico. Sono ormai più di un centinaio gli aerei iracheni riparati in territorio iraniano e che Teheran afferma vi resteranno bloccati fino alla fine della guerra e il fatto sarebbe già di per sè abbastanza clamoroso se non ci si aggiungesse anche la circostanza che fra quegli aerei ci sono tutti i modernissimi Sukoi 24 e buona parte dei Mig 29 che costituivano il fiore all'occhiello, o piuttosto la punta di lancia, dell'aviazione di Saddam Hussein. A dare la sensazionale notizia è stato lo stesso ministro della Difesa israeliano Moshe Arens, il quale ha sottolineato che viene così neutralizzata la principale arma che poteva essere usata contro Israele, in particolare per un attacco con armi chimiche.

Gli esperti militari non sono infatti sicuri – malgrado le spavalde dichiarazioni di Saddam Hussein nella sua intervista alla rete televisiva Cnn – che l'Irak sia davvero in grado di installare sui missili Scud, sia pure modificati, testate chimiche (sicuramente non è in grado di dotarli di testate battereologiche, mentre la disponibilità di quelle nucleari è stata definita da Arens «un bluff levantino»). Sarebbe stato invece sicuramente possibile effettuare, o almeno tentare, un attacco chimico con i cacciabombardieri Su 24, che possono coprire senza rifornimento la distanza dall'Irak a Israele e che, volando a bassissima quota e disponendo di sofisticate apparecchiature elettroniche, sarebbero in grado di penetrare nelle difese israeliane. Si sarebbe certo trattato di una missione suicida, ma il pericolo comunque era reale. «Adesso che quegli aerei sono passati in Iran – ha detto Arens – questo aspetto del pericolo è stato ridotto in modo significativo». Il che naturalmente non vuol dire che Israele abbassi la guardia, e anche ieri sono stati ripetuti gli ammonimenti lanciati da Shamir e da altri dirigenti del governo sulle tremende conseguenze che avrebbe per l'Irak un attacco chimico contro lo Stato ebraico.

Resta naturalmente del tutto aperto l'interrogativo sul perchè di queste «fughe», se di fughe veramente si tratta. In proposito circolano qui le ipotesi più diverse. La più accreditata è che Saddam Hussein, sapendo che nel confronto con quelle alleate la sua aviazione sarebbe uscita duramente sconfitta, abbia deciso di mettere al sicuro i suoi migliori aerei per ritrovarsi dopo la fine della guerra con un potenziale ancora efficiente. Ciò comporterebbe tuttavia la intenzione del dittatore iracheno di interrompere a un certo momento le ostilità, il che sembra contrastare con le sue tracotanti affermazioni. E d'altra parte sembra strano da un lato che l'Irak si privi, nell'imminenza dell'offensiva terrestre alleata, dei suoi migliori aerei lasciando le truppe terrestri senza effettiva copertura e dall'altro che annunci agli unici strumenti sicuramente in grado di colpire Israele in modo grave.

I più sorpresi, ed anche imbarazzati, da tutta la vicenda sono proprio gli iraniani. Hassan Rohani, portavoce del Consiglio supremo di difesa di Teheran, ha detto che l'Irak voleva forse preservare i suoi aerei per una futura offensiva, ma ha confermato che quegli aerei non potranno lasciare l'Iran finchè la guerra non sarà finita. Il coordinatore israeliano per il Libano Uri Lubrani, ha osservato dal canto suo che Teheran potrebbe anche tenersi gli aerei come «riparazione dei danni di guerra» subiti negli otto anni di conflitto con l'Irak.

Diminuita la minaccia chimica, resta per ora quella convenzionale e ci si attendono dunque nuovi lanci di Scud iracheni. Fonti militari hanno confermato che contro lo Scud caduto l'altra sera in Cisgiordania, a ridosso della «linea verde», non sono stati sparati Patriot, perchè esso volava secondo un'angolazione che lo poneva fuori del raggio d'azione dei missili anti-missile. L'esercito ha vietato di indicare l'esatta località in cui i frammenti dello Scud sono caduti, senza peraltro causare nè vittime nè danni.

## Gli Usa minimizzano Un giornalista: «Ce ne sono già 200»

**Un giornalista dell'Abc dice: «Gli aerei iracheni in Iran sono duecento». Il giallo continua. Il Pentagono non sa o non vuole dare spiegazioni convincenti e minimizza. Alcuni osservatori sostengono che tra Iran e Irak ci sia un accordo segreto. Teheran assicura da Cuellar: «I caccia di Baghdad li terremo fino alla fine della guerra». Il governo iraniano annuncia che comincerà presto a produrre missili terra-terra.**

Ieri sera un giornalista della rete televisiva americana Abc, Pierre Salinger, ha detto di aver saputo da fonti iraniane che gli aerei iracheni attualmente in Iran sarebbero circa duecento. Il giornalista ha aggiunto che parte degli aerei sono stati inviati prima dello scoppio della guerra. Forse per utilizzarli in un'offensiva di guerra. Il giallo, insomma, continua.

Nonostante le dichiarazioni apertamente rassicuranti e riduttive dei portavoce ufficiali, il Pentagono appare preoccupato per il massiccio esodo di caccia iracheni verso l'Iran, dove il governo di Teheran ha annunciato che li terrà sequestrati fino alla fine della guerra nel Golfo.

La domanda che tutti si pongono, e alla quale nessuno dà una risposta convincente, è perchè tutti questi aerei sono atterrati in Iran, cioè in un paese che si dichiara neutrale nel conflitto? Gli esperti di strategia militare e gli analisti politici riescono a dare delle risposte sulla base di ipotesi che è quasi impossibile verificare.

Tra gli aerei espatriati ci sono anche bombardieri delle ultime generazioni francesi e sovietici, i mirage F-1s, i sovietici mig-29s e mig-25s, che costituiscono la spina dorsale dell'aeronautica militare di Saddam Hussein. Al Pentagono calcolano che almeno il 10 per cento della forza aerea di Saddam si trova ora in Iran. Si tratta di diserzione oppure di un piano concordato tra i due paesi ex-nemici? Tutti interrogativi ai quali i portavoce non rispondono, oppure rispondono con argomenti che evitano il problema.

In ogni caso l'Iran non ha ancora reagito al sospetto di aver concluso un patto segreto con Baghdad per consentire agli iracheni di salvare una parte della loro aviazione.

È un silenzio giudicato da alcuni osservatori sorprendente, tanto più che lo stesso Saddam Hussein ha contribuito ad accreditare questa tesi.

Nell'intervista a Peter Arnett della Cnn, il presidente iracheno ha detto che «è naturale» che aerei iracheni atterrino in Irak, perchè i due paesi vedono nella guerra del Golfo una «battaglia tra fede e infedeltà».

Ma una delle basi della neutralità dichiarata da Teheran poggia proprio sul rifiuto della pretesa di Saddam di condurre una guerra santa e sul non riconoscimento, in questo conflitto tra «due avversari ingiusti», di una causa sacra.

Sulla vicenda dei piloti ha scritto il rappresentante permanente dell'Iran all'Onu, Kazmai Kharrazi, al segretario generale delle Nazioni unite, de Cuellar. Kharrazi ha ribadito la neutralità dell'Iran e la chiusura dei suoi spazi di cielo, di terra e di mare a tutti i belligeranti. Kharrazi ha anche detto che «i piloti sono sottoposti a interrogatori» e sulle loro intenzioni si è lasciato scappare che «probabilmente volevano mettere in salvo le loro vite e i loro aerei». De Cuellar è stato anche informato della decisione di Teheran di inviare viveri e medicine a Baghdad, d'intesa con gli organismi umanitari, in particolare con la Croce rossa internazionale.

Da Teheran viene la notizia che l'Iran comincerà a produrre il mese prossimo missili terra-terra a lunga gittata «dall'alto potenziale distruttivo» e vuole anche varare un secondo sommergibile.

Un portavoce del ministero della Difesa, Hojatoleslam Alawi, ha detto all'agenzia ufficiale iraniana Irna che la produzione di missili comincerà il 4 febbraio, ma non ha fornito alcun dettaglio tecnico.

Mentre nella capitale iraniana circola una voce insistente: un pilota statunitense si sarebbe rifugiato in Iran, dopo essersi catapultato dal suo aereo colpito dagli iracheni. Impossibile per ora ottenere conferme ufficiali.

## GUERRA
### 13° GIORNO

**Partecipanti.** Ieri operazioni alleate con forze dell'aviazione americana, kuwaitiana, francese e italiana. Settima missione dei Tornado italiani. Una scaramuccia alla frontiera tra guardie saudite e militari iracheni. I soldati della 82 divisione Usa sono arrivati a 5 chilometri dalla prima linea irachena.

**Uscite.** Le forze multinazionali hanno compiuto 65 attacchi aerei contro posizioni civili e militari, secondo un comunicato militare iracheno. La contraerea di Baghdad dice di aver abbattuto sei obiettivi in volo. Il portavoce americano ha riferito di 2 600 incursioni, 25 000 dall'inizio della guerra.

**Offensive alleati.** L'aviazione kuwaitiana ha bombardato postazioni d'artiglieria e depositi di munizioni. Quella francese la guardia repubblicana. I Tornado italiani obiettivi militari.

**Offensive irachene.** Attacchi missilistici contro Israele e Riad, ieri sera. Il primo è fallito, il secondo neutralizzato dai Patriot.

**Perdite.** Un aereo e un elicottero Usa. Salgono a 23 gli apparecchi alleati persi. Secondo Baghdad sono 278. Abbattuto un caccia iracheno, 90 militari morti e un pilota alleato.

**Prigionieri.** Undici piloti alleati, 27 dispersi. I soldati iracheni sono 100-140.

**Defezioni.** Ancora cento gli aerei iracheni rifugiatisi in Iran.

**Perdite civili.** Quattro morti e 215 feriti in Israele, 1 morto e 42 feriti in Arabia. Secondo Baghdad i cittadini iracheni morti sono 125 e 136 i feriti.

Un bimbo israeliano decora la sua maschera antigas, in alto, profughi in un campo di raccolta

## Saggi d'artiglieria nel deserto per lo scontro finale

I due potenti eserciti che si fronteggiano nel deserto della penisola arabica, continuano a saggiare le reciproche potenzialità con duelli di artiglieria e operazioni di «commando». Ieri, i cannoni dei marines hanno a lungo bombardato le postazioni irachene in territorio kuwaitiano. In tre punti truppe di Saddam Hussein sono penetrate nel territorio dell'Arabia Saudita. Ancora bombe per Bassora e Baghdad. In azione i «Tornado» italiani.

Per ora, a terra, si può parlare di guerra di nervi. O meglio, come dicono i tecnici, di guerra di logoramento per saggiare le potenzialità dell'avversario. Così, ieri all'alba, tutta una serie di grossi calibri dei marines sono entrati in azione per alcune ore e hanno cannoneggiato un deposito di munizioni iracheno in territorio kuwaitiano. Si è trattato – hanno poi spiegato i generali – della prima grossa azione a terra della forza multinazionale. Ovviamente, il deposito sarebbe stato centrato in pieno dando luogo ad una serie terribile di esplosioni. Come hanno risposto da Baghdad? Con il comunicato numero 29 nel quale si «informa il mondo» che i soldati di Saddam Hussein, la scorsa notte, in tre diversi punti della parte Nord Occidentale dell'Arabia Saudita, erano penetrati per 18 chilometri in mezzo allo schieramento della forza multinazionale. Da quel che si è potuto capire dovrebbe essersi trattato di una azione di «commando». I soldati iracheni sarebbero rientrati alle basi trascinando «materiale» alleato, dopo averne fatto saltare altro nel deserto.

È ovviamente inutile aspettarsi conferme o smentite dall'una parte o dall'altra. Come abbiamo già detto altre volte, la guerra «psicologica» dei bollettini di guerra falsi o poco credibili, è in pieno svolgimento con evidenti risultati.

Certi, invece, sono purtroppo gli ulteriori bombardamenti su Baghdad e Bassora. Nel corso di una delle azioni delle forze multinazionali, come si sa, sarebbe rimasto ucciso uno dei prigionieri di guerra messo a fare da «scudo umano» ad un ministero. La Croce rossa, non è ancora riuscita ad entrare in contatto con la Mezzaluna rossa per avere almeno il nome del povero pilota esposto alle conseguenze dei bombardamenti, in modo così barbaro.

Su Bassora, un porto di vitale importanza per l'Irak, i jet della forza multinazionale hanno continuato, ancora ieri, una lunga e durissima serie di incursioni. Dalla poco distante frontiera iraniana, la gente è salita sui tetti delle case per seguire l'azione. Sono stati visti gli aerei arrivare in formazioni serrate e poi si è avuta la classica «picchiata» per lo sgancio delle bombe. Dopo pochi istanti, le raffinerie del porto erano in fiamme e nel cielo si formavano subito enormi nuvole nere dell'incendio. I testimoni del bombardamento – lo riferisce l'agenzia di stampa ufficiale iraniana – hanno udito distintamente la contraerea entrare in azione e poi tacere dopo pochi minuti. Nella zona di Bassora, come è noto, si trovano, alcuni reparti corazzati della temibile guardia repubblicana di Saddam Hussein ed è contro quelle truppe che si rivolgono, ogni giorno, le «attenzioni» della aviazione multinazionale.

Gli aerei italiani, anche ieri, sono stati utilizzati proprio in quella zona. Tutti i «Tornado» sono rientrati alla base «Locusta» senza danni. In questi ultimi giorni, i jet italiani, insieme agli aerei francesi e inglesi, vengono «spremuti» al massimo proprio per una serie di missioni in territorio iracheno: apprestamenti difensivi, vie di comunicazione, aeroporti. Proprio nella serata d'ieri, per esempio, alcuni aerei della forza multinazionale hanno sopreso un convoglio militare iracheno in pieno deserto e lo hanno mitragliato e bombardato. Alla fine dell'azione, 24 tra carri armati e veicoli per trasporto truppe, risultavano distrutti.

Gli iracheni, dal canto loro, hanno ammesso di aver subito 65 attacchi contro posizioni civili e militari, ma hanno affermato di aver colpito e abbattuto «sei obiettivi in volo». Tra le città bombardate, secondo fonti iraniane, c'è anche Kirkuk, nel kurdistan iracheno. Sarebbero stati gravemente danneggiati l'aeroporto e una stazione televisiva.

Radio Baghdad, in queste ore, non ha ancora commentato le notizie provenienti da Londra. Il primo ministro inglese John Major, rispondendo ai Comuni ai parlamentari dell'opposizione, aveva detto che «non si poteva escludere la necessità di invadere l'Irak».

□ W.S.

# Riaperto il confine giordano. «Via, via dall'inferno iracheno»

**Il confine giordano-iracheno di Ruweished è stato riaperto ieri e circa mille persone sono riuscite a passare. Hanno vissuto una settimana d'inferno ferme nel campo di Trabeel dormendo per terra con un freddo polare e mangiando pane e riso. Tutti confermano che la strada da Baghdad è stata duramente bombardata. E raccontano, col terrore negli occhi, di aver visto molti morti, lungo i bordi dell'unica via che conduce dall'Irak in Giordania. Un libanese: «Beirut è diventato il posto più sicuro del Medio Oriente». Un'egiziana: «Le bombe ci son piovute addosso e siamo scappati, con la famiglia, nel deserto».**

DAL NOSTRO INVIATO
**MAURO MONTALI**

RUWEISHED. Hassan è un ingegnere libanese di 56 anni che lavorava in Kuwait. E dice: «A Beirut si che si sta bene. Lì adesso c'è sicurezza per tutti. Dopo i fatti di agosto ho riportato la famiglia in Libano ma io sono rientrato perchè nell'ex emirato avevo una piccola azienda. Ora però è tutto cambiato».

Confine con l'Irak, nove del mattino. Attorno a Ruweished c'è qualche spruzzo di neve gelata. Il confine, da stamane, ha riaperto i battenti e la stampa internazionale è tutta qui. Hassan è il primo che passa. E il suo paradosso su Beirut «posto più sicuro di tutto il Medio Oriente» è il viatico per una giornata di speranza. Almeno in quest'inferno qualcuno si metterà in salvo, pensiamo.

Con un'auto sgangherata arriva Mohammed Ali Nasser, un capo operaio palestinese della «Kuwait International Oil», l'industria petrolifera del piccolo Stato invaso dalle truppe di Saddam Hussein il 2 agosto. In macchina ha la moglie e i suoi sei figli, tre maschi e tre femmine. Ci racconta che non ha più lavoro da agosto e di essere sopravvissuto grazie ai suoi 37mila dinari kuwaitiani che aveva in banca. E' in viaggio da dieci giorni e per una settimana ha aspettato nel posto di frontiera di Trabeel di poter uscire. «A Kuwait city c'è stato un solo piccolo bombardamento, ma fuori dall'ex capitale gli aerei occidentali stanno gettando migliaia di missili e una quantità inaudita di esplosivo». Ma com'è la vita, almeno prima dell'inizio delle ostilità, in Kuwait? chiediamo. «I soldati hanno tutto: cibo e comodità. Per prima cosa vengono loro, poi tutti gli altri».

Appoggiato ad un sudicio muro della barriera doganale c'è un orientale. Si chiama Samlong, vive in Giordania, ed è originario di Bangkok. Ha un camion con il quale per tutti questi mesi di embargo ha continuato a collegare Amman con Baghdad portando merci le più varie e guadagnando 120mila lire a viaggio. Il suo «truck» è fermo qui da un paio di giorni. Gli diciamo oggi non va in Irak? «No, please. Too much boom, boom», no, grazie, troppi botti, è la risposta. Ecco un gruppo di indiani. I quali a bordo di un ansimante bus si sono sobbarcati la fatica del viaggio da Bassora fino al confine. Adesso sono felici: hanno la percezione che al di quà delle sbarre ci sia il paradiso terrestre. Non sanno che verranno spediti nel campo profughi di Asraq dove potranno starci in condizioni miserrime anche per mesi interi. Hanno lasciato 42 loro connazionali a Trabeel dove «non c'è acqua nè cibo». E dove «è molto, molto freddo». Raccontano d'aver visto, dal campo iracheno, uno Scud levarsi in volo. Se ce ne fosse stato bisogno, è la prova che l'Irak bombarda Israele proprio dai confini con la Giordania.

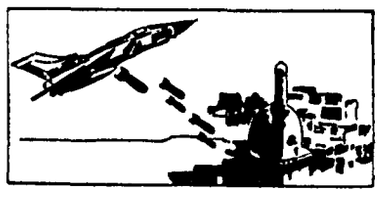
A metà mattino un lunghissimo convoglio, formato da 23 pulmann, sbarca a Ruweished il grosso dei fuggitivi dall'Irak devastata dall'attacco occidentale. Sono più di 700 sudanesi. E tutti molto provati dall'ospitalità offerta a Trabeel. «In questo posto di blocco – ci racconta Mary Sirrcio, una giornalista che lavorava al Kuwait Times – siamo rimasti una settimana. Lo sa – urla dalla rabbia – che siamo stati costretti a dormire per terra senza coperte e senza il minimo d'assistenza? La notte la temperatura scendeva anche a meno sette. È un miracolo che siamo tutti vivi. Ogni giorno, la Croce Rossa ci portava un pò di pane e di riso. Per fortuna è finita». Continuano a passare auto e bus. Un iraniano, Husseini Jalal, internato in un campo di rifugiati politici perseguitati dai governi islamici e fondamentalisti, vicino a Babilonia, dice d'aver visto la strada che da Baghdad corre giù verso il confine «tutta rotta». «È stata bombardata e lungo il viaggio ho visto immagini spettrali. Morti attorno ai bordi della strada, camion di frutta e verdura spezzati a metà, donne impazzite che cercavano i loro figli. Un disastro». Una donna egiziana sente il racconto e si intromette: «Sono capitata assieme alla mia famiglia in uno di questi bombardamenti della strada. Abbiamo visto l'asfalto a pochi metri da noi aprirsi mentre lo spostamento d'aria faceva sbandare paurosamente il nostro veicolo. Lo abbiamo lasciato, ho preso i miei figli e invocando Allah ,correndo per il deserto ci siamo messi in salvo. Ma le bombe continuavano ad arrivare anche lì. No, gli aerei non si vedevano. Quanta paura, quanta angoscia».

Andiamo nell'ufficio della Croce Rossa che ormai è l'una del pomeriggio. Con Peter Fierz, un giovane svizzero di 31 anni, delegato dell'organizzazione, facciamo i conti della giornata. «Fino ad ora – dice, cifre alla mano – sono passati 779 sudanesi, 78 indiani, 15 palestinesi, 29 iraniani, 5 tunisini, 5 egiziani, oltre ad un numero imprecisato di persone del Bangladesh, del Vietnam e della Mauritania. Più di mille, in totale». Perchè, domandiamo, il confine è stato chiuso per giorni e giorni? «Nessuna risposta specifica ci è arrivata dal governo iracheno. Anche per noi è un mistero». È vero che sono morti dei bambini durante l'attesa a Trabeel? «Mi risulta che solamente un piccolo di due anni, e la storia è nota, sia deceduto per blocco renale a causa del freddo. Di altri non so nulla». Si sono sentiti i bombardamenti da Ruweished? «Certamente, anche se escludo che sia stata colpita la terra di nessuno, ad eccezione di un ponte che ancora rimane nel settore giordano».

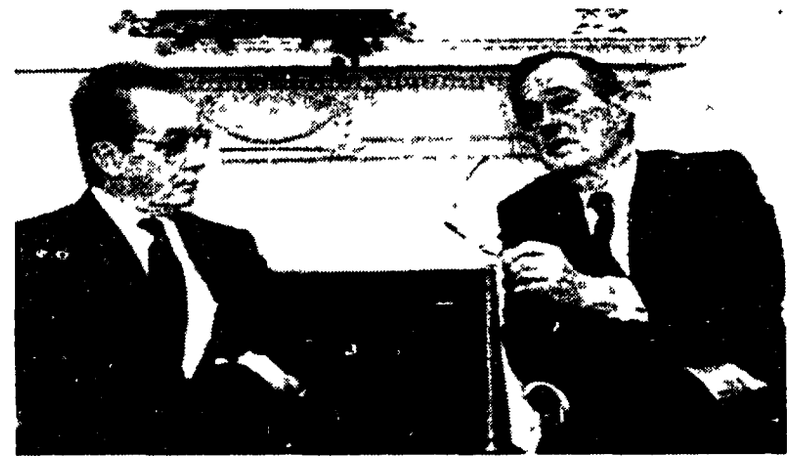
Di nuovo dietro le sbarre della barriera doganale. Altre persone in transito, altre storie dolorose. «Solamente dei pazzi – è la volta di un tunisino a parlare – come noi si possono mettere in viaggio da Baghdad fino a qui. Io pensavo che rimanere nella capitale irachena fosse la cosa più pericolosa del mondo. Adesso mi son dovuto ricredere. Non solo le bombe lungo la strada ma poi la fame e il freddo. Mai ricomincerei quest'avventura, neppure per tanti soldi».

Ecco,infine, un gruppo di giordani. Raccontano una storia diversa. «Ma quale pericolo. Baghdad è una città che non è stata affatto colpita. Tutto è in piedi e tutto funziona. Gli americani raccontano bugie». Ma si avverte subito, in questo caso, il sapore della retorica. E torniamo verso Amman con un'altra cronaca di guerra e con un'altra pagina triste da scrivere.

## Apocalisse nel Golfo



Nel discorso sullo stato dell'Unione il presidente americano rivendica agli Usa il ruolo di guida planetaria e così giustifica i «sacrifici» interni



# «Tocca a noi difendere la libertà»

## Bush: nel Golfo si gioca il nuovo ordine mondiale

**Bush giustifica la guerra «Bisognava fermare Saddam adesso, non più tardi». In gioco, dice, è il nuovo ordine mondiale, spetta all'America «il duro lavoro per la libertà» E questo, aggiunge, vale bene i sacrifici di chi in America paga per la recessione «Il presidente dice che cerca un nuovo ordine mondiale Gli chiediamo di unirsi a noi per mettere in ordine anche casa nostra», la replica dei democratici**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
**SIEGMUND GINZBERG**

NEW YORK. «La maggior parte degli Americani sa per istinto perchè siamo nel Golfo Sa che bisognava fermare Saddam adesso, non più tardi ..sanno che questo dittatore è capace di tutto, che userebbe ogni tipo di arma che commeterebbe ogni delitto incurante di quanti innocenti possano soffrirne» L'intervista rilasciata 24 ore prima da Saddam Hussein alla Cnn ha fornito a Bush un argomento decisivo per giustificare la guerra Che abbia o meno testate nucleari, chimiche o biologiche «il succo che viene fuori dal suo discorso è bisogna fermarlo è evidente il pericolo rappresentato da unop che in un intervista diretta a tutto il mondo dice "voglio le armi nucleari e le voglio usare"» aveva anticipato poco prima il portavoce della Casa Bianca, Fitzwater

Nel suo discorso sullo stato dell Unione, pronunciato dinanzi alle Camere riunite alle 9 ora di Washington, tre del mattino ora italiana Bush Bush doveva spiegare all America perchè fa questa guerra, dove pensa che andrà a parare quali ne saranno le conseguenze per gli Usa quella regione e il resto del mondo C è in America chi dubita della saggezza e della giustizia di una guerra per il petrolio Altri dubitano della necessità di mandare a morire degli americani per rimettere sul trono emiri e sultani Ma nessuno ha dubbi che la guerra sia giusta se si tratta di disarmare un tiranno che si vanta di possedere armi nucleari e chimiche e minaccia di usarle Non sarebbe la prima volta che un obiettivo secondario di una guerra (avevano detto sempre che la facevano per liberare il Kuwait non per far fuori Saddam Hussein e distruggere le sue armi di sterminio), diventa strada facendo quello primario magari la giustificazione a posteriori così era avvenuto del resto con il tema della liberazione degli schiavi durante la guerra civile, solo,a conflitto inoltrato Lincoln ne aveva fatto il suo cavallo di battaglia

All America preoccupata per il conflitto e depressa e amareggiata per la recessione e per la sensazione di non essere piu la Numero Uno nel mondo Bush ha offerto un nemico ingigantito («nel golfo è lotta tra il Bene e il Male») e un ruolo ingigantito per sè stessa «*In gioco, ha detto*, è piu di un piccolo paese, è una grande idea quella di un nuovo ordine mondiale» Ma ha poi piu' volte insistito nell affermazione che spetta all America imporre il nuovo ordine «Per due secoli abbiamo *fatto il duro lavoro della libertà*, e stanotte guidiamo il mondo nell afrontare una minaccia alla decenza e all'umanità» ha detto, aggiungendo ancora «Noi siamo americani abbiamo una nostra responsabilità specifica nel lavoro *per la libertà*»

è questo, l'orgoglio di essere ancora una volta Numero Uno a mettere ordine nel mondo, quello che Bush offre al'America che sta male economicamente, a coloro che - ha ammesso - soffrono per i *colpi della recessione o a coloro* che trepidano per la sorte dei loro cari soldati in Arabia «Gli Americani danno che essere leaders comporta oneri e sacrifici» gli ha detto

Se a questa scadenza di mezzo del suo mandato alla Casa Bianca è riuscito ad arrivare con un tasso record di consenso (il 79% degli Americani approva la sua gestione della crisi nel Golfo, rivela l ultimo sondaggio della ABC e del «Washington Post»), una popolarità non eguagliata da nessuno dei suoi predecessori, Bush deve ringraziare la guerra e Saddam Hussein Se non fosse stato per Saddam Hussein, questo sarebbe stato il discorso sullo stato dell'Unione piu' imbarazzante per lui Avrebbe dovuto spiegare la recessione, lo scricchiolio dell intero sistema bancario Usa, magari dire una parola sul fatto che per la pima volta dalla Grande Depressione del 1929 è scossa la garanzia sui depositi nelle 13 000 banche *americane, avrebbe dovuto* magari fare un riferimento al come mai tra coloro che sono sul banco degli accusati per la grande truffa della casse di risparmio ci sia anche uno dei suoi figli «Senza una crisi internazionale, cosa *avrebbe avuto da dire?», si* chiedeva ieri sulla colonne del «New York Times» lo storico Alan Brinkley, osservando che «forse nessuna altra amministrazione in questo secolo era nuscita a completare due anni così vuoti di realizzazioni *sul piano interno e così* all insegna del disinteresse sull'agenda dei problemi interni» L'anno scorso Bush era stato salvato dalla fine della guerra fredda Quest'anno viene salvato dalla guerra nel Golfo Vincerà certamente an*che questa guerra internazionale*, ma il Bollettino delle guerre interne è un catalogo di sconfitte

Nel suo discorso Bush ha mantenuto una elencazione dei temi su cui l'amenca vorrebbe che il suo governo si *muovesse un bilancio risanato* che promuova gli investimenti la riconquista dell «eccellenza nell istruzione» un piano per le infrastrutture (strate, ponti cavalcavia che vanno in rovina) una stregia comprensiva per l energia, *una riforma seria del sistema* bancario Ma non ha detto chi e come potrà pagare per tutto questo ora che una fetta così ingente delle risorse già scarse viene bruciata nel Golfo

«Il presidente dice che cerca un nuovo ordine mondiale *Gli chiediamo di unirsi a noi* per mettere in ordine anche casa nostra», la riposta democratica, affidata al leader della maggioranza in Senato, George Mitchell Su Saddam i democratici convergono con Bush, gli danno atto che se necessario andava usata la forza ora che la guerra c'è non resta che concluderla il piu rapidamente possibile col minimo di vite umane perse, ma insistono che la si è voluta usare troppo in fretta «A questo punto nessuno saprà se un altra strada avrebbe potuto funzionare», ha detto Mitchell

# Il ribasso manovrato del petrolio crea allarme e proteste nell'Opec

**Il prezzo del petrolio resta basso, si parla di riduzioni ulteriori dopo che l'Agenzia internazionale per l'energia ha confermato la vendita di riserve. La reazione dell'Opec è stata allarmata per timore di manovre che vanno al di là della guerra. Infatti negli Stati Uniti si sviluppa una campagna politica contro i piani di diversificazione delle fonti di energia e risparmio del petrolio.**

**RENZO STEFANELLI**

ROMA. Il prezzo del petrolio riemerge, sia nei paesi arabi che negli Stati Uniti, come la posta in gioco della guerra La decisione dell'Agenzia internazionale dell'energia (Aie) dominata dagli Stati Uniti di mantenere l'offerta di riserve per 2,5 milioni di barili al giorno, ha suscitato la collera del presidente dell Opec, l'algerino Sadex Bussena Questi parte dal fatto che fino al 15 gennaio, in assenza di guerra guerreggiata, il petrolio costava oltre 30 dollari mentre con l'inizio delle operazioni militari il prezzo è sceso attorno ai 20. Bussena non accetta il fatto, obiettivo, che l'Aie si proponga di dare all'opinione pubblica statunitense ed europea un immediato «premio» per l'inizio della guerra Il calmiere del petrolio, necessario sul piano economico non lo è meno sul piano politico tanto per gli europei che per gli Stati Uniti.

Le compagnie petrolifere si muovono di concerto con i governi. Sono 26 le compagnie che hanno fatto richiesta di greggio per 44,8 milioni di barili da attingere alla riserva strategica degli Stati Uniti Secono il piano Aie la riserva potrà servire fino a 1 1 milioni di barili al giorno E poichè conta oltre 500 milioni di barili potrà assi*stere lo sforzo militare* amencano per un lungo periodo

Negli ambienti arabi si ritiene di essere stati ingannati nei ei mesi scorsi si è approfittato dell'offerta larga dell'Arabia Saudita e di altri paesi esportatori per accrescere le riserve accettando anche la speculazione sui prezzi Questa accumulazione è l'antecedente immediato dell'azione calmieratrice in appoggio ad una guerra anche prolungata Il risultato ha ragione Bussena è che il cartello Opec è ormai impotente mentre il cartello dei paesi riuniti nell'Aie ha ora il controllo del mercato

Questo esito sta incoraggiando le posizioni di chi rifiuta la diversificazione delle fonti d energia convinto che l'esito della guerra consentirà di prolungare indefinitamente il controllo dei grandi paesi industriali sul mercato L'unico disturbatore della manovra sarebbe stato l Irak. Posizione tanto più irrealistica in quanto viene usata per battere gli ecologisti – *identificati con i pacifisti* in alcuni organi di stampa – sulla questione della riduzione di disinquinamemto e dei rischi

Il Dipartimento dell'Energia degli Stati Uniti ha elaborato un piano di risparmi e differenziazioni delle fonti ma ancora non è stato reso pubblico nei dettagli Gli ambienti petrolifieri sottolineano le 480 proposte di riduzione tecnologica dei consumi, attraverso accorgimenti tecnici, mentre si oppongono ad ogni azione fiscale È vero che i problemi di riconversione energetica sono enormi poichè il 42% dei consumi di petrolio sono ancora dovuti ai trasporti su strada in un paese che ha chiuso gran parte della rete ferroviaria e manca di adeguate reti di trasporto pubblico metropolitano Tuttavia *le dipendenza dalle forniture* estere cresce in modo così veloce da non lasciare alternative a una profonda riconversione La produzione di petrolio degli Stati Uniti è scesa da 9 a 7 milioni di barili al giorno nonostante l'estrazione in Alasca e nei mari del sud Battere gli ecologisti, spingendo ancor più la produzione al circolo polare e nei mari, non eviterà un livello di dipendenza al disopra del 50% Puntare sul Medio Oriente per procurarsi 5 milioni di barili al giorno a basso prezzo significa andare verso una occupazione militare permanente Questa prospettiva, più che il prezzo attuale, allarma sempre più l'opinione pubblica araba

*La diversificazione geografica* delle fonti di petrolio, pur avendo ottime opportunità, non è aiutata dalle circostanze attuali Le società petrolifere non sembrano capaci di raccogliere tutti i capitali necessari per sviluppare gli investimenti in Asia ed America Latina Però è sempre la pretesa di non condividere il controllo di risorse l ostacolo principale poichè le nuove riserve si trovano in paesi come la Cina o l'Unione Sovietica con i quali occorre accordarsi La produzione sovietica, in particolare, *si sta riducendo – è già scesa* da 607 a 570 milioni di tonnellate – per insufficienze nella disponibilità di attrezzature Ciò potrebbe incidere sulle esportazioni sovietiche e trasformare i paesi dell'Est europeo in una area di importazioni nette. Ciò aumenterebbe la competizione per il petrolio disponibile nelle altre aree

Le attuali illusioni sul petrolio a basso prezzo sono quindi fondate unicamente sull'idea di imporre con la forza le condizioni ai paesi esportatori. Idea che costerà sempre più cara a mano che la sostituzione del petrolio con altre fonti diverrà una esigenza comunque non rinviabile per far fronte alle esigenze di sviluppo internazionale Di qui l incertezza che ha colpito anche la Casa Bianca che cerca di guadagnare tempo rinviando le scelte a dopo la «vittoria», quando tutto sarà facile

Due armieri vestiti con tute Nbc e maschere antigas mostrano proiettili per una mitragliatrice da 30mm In alto il ministro degli Esteri sovietico Alexander Bessmertnykh durante l'incontro con il presidente George Bush a Washington

# In rivolta i reporter inglesi: basta censure

**800 giornalisti si ribellano alla censura sulle notizie dal Golfo ordinata dal governo John Pilger e Paul Foot, due dei più noti reporter inglesi, si sono messi a capo di un comitato che produrrà un «bollettino di guerra» come ai tempi del Vietnam Proteste alla Bbc dopo la decisione di non mandare in onda il programma sul «sì» di Londra al «supercannone» per Saddam quando i rapporti erano amichevoli.**

**ALFIO BERNABEI**

LONDRA. Ottocento giornalisti e operatori dei media hanno partecipato ad una riunione per protestare contro la censura sulle notizie concernenti la guerra nel Golfo e studiare un modo di portare a conoscenza del pubblico quelle informazioni che vengono attualmente soppresse alla fonte da organi militari o eliminate dai direttori di giornali o reti radiotelevisive in osservanza delle speciali direttive emanate dal governo

Notevole preoccupazione ha suscitato anche la decisione della Bbc di non mandare in onda un programma sul modo in cui industrie inglesi, col benestare del governo, hanno contribuito ad armare l esercito di Saddam nel periodo 1988-'89 Ieri sera un picchetto di dimostranti si è piazzato davanti agli uffici dell'emittente inglese

Ad organizzare la riunione sono stati due dei più conosciuti giornalisti inglesi, John Pilger, noto per i suoi reportage dai «killing fields» di Pol Pot, e Paul Foot, commentatore politico del quotidiano *Daily Mirror* e autore di diversi libri Riferendosi al fatto che l unico annuncio sulla riunione era apparso in una breve lettera di Pilger al *Guardian* Foot ha detto «Ci aspettavamo una quarantina di giornalisti, la presenza di ottocento di voi costituisce di per sé la più ampia testimonianza della preoccupazione suscitata dalle varie forme di censura a cui oggi sono sottoposti gli organi di informazione inglesi» Dopo aver considerato gli effetti delle direttive che il governo ha spedito ai responsabili dei media una settimana prima dell inizio del conflitto con richieste che vanno dalla soppressione di notizie suscettibili di essere di aiuto al nemico al divieto di pubblicare foto di vittime inglesi (l'opinione pubblica che sosteneva il governo durante la guerra delle Falklands fece un passo indietro quando furono pubblicate le foto dell'affondamento della nave da guerra *Sheffield*) i presenti hanno fatto una lista delle aree più colpite dalla mancanza di «copertura» ed analisi. nvolte e manifestazioni contro la guerra in luoghi come Mauritania, Marocco, Egitto, Pakistan, eccetera fini e scopi del conflitto (davvero solo la liberazione del Kuwait?) condotta della guerra (la vera portata dei danni nascosta dietro definizioni tipo «alta precisione» eccetera) ed infine il numero di morti e feriti e costo umano in termini di sofferenza e miseria.

«Noi inglesi coltiviamo una specie di inclinazione per la guerra ed i nostri governanti la trattano col compiacimento di un "lavoro ben fatto" – ha detto il commentatore politico Edward Pearce del *Guardian* – certi paesi sono bravi a produrre cose di diverso tipo, ma noi siamo soprattutto bravi a produrre soldati, in particolare teste di cuoio» Notando il pericolo per i giornalisti di farsi trasportare da propaganda e isteria ha aggiunto «In questo caso il gioco è tanto più pericoloso in quanto dietro c è soprattutto l'espressione del provincialismo americano coi suoi risvolti di politica interna. Bush sta cercando di provare qualcosa» Quanto alla censura sui danni e le vittime, ha dichiarato «Se si tratta di guerra è importante che tutti vediamo quali sono gli effetti, inclusi i soldati coi corpi che fanno sangue»

Foot ha esortato i giornalisti presenti a respingere le pressioni sulla loro libertà di parola ed ha annunciato la formazione di un comitato che pubblicherà un bollettino quindicinale con le notizie censurate, come avvenne durante la guerra del Vietnam. Un giornalista ha detto che la rete televisiva per cui lavora evita di far verificare le notizie che provengono da Baghdad mentre un regista del Channel 4 ha dichiarato che il suo film è stato messo da parte perchè mostrava che in un conflitto anche le persone dall altra parte hanno dei sentimenti Sul film censurato dalla Bbc, Foot ha detto «Abbiamo il dovere di informare i lettori sulle connivenze che ci sono state fra i nostri ministri e Saddam circa la vendita di materiale militare all'Irak» Quanto alla copertura della guerra sugli schermi dell'emittente l intellettuale anglo-pakistano Tariq Ali ha dichiarato «La Bbc, coi suoi giornalisti nel Golfo sotto censura militare, completi di uniforme, farebbe meglio a cedere le reti direttamente al ministero della Difesa, così almeno riuscirebbe a mantenere la sua reputazione di imparzialità»

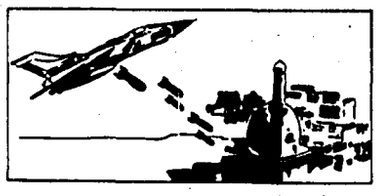
Editori Riuniti

George Bernard Shaw, Sidney Webb, William Clarke, Sydney Olivier, Graham Wallas, Annie Besant, Hubert Bland
**SAGGI FABIANI**
*Cent'anni dopo, in prima edizione italiana l'incunabolo del riformismo socialista.*
«I Grandi» Lire 45 000

I Piccoli/Marx
Karl Marx
**DIFFERENZA TRA LA FILOSOFIA DI DEMOCRITO E QUELLA DI EPICURO**
«I Piccoli» Lire 10 000
Karl Marx
**LAVORO PRODUTTIVO E IMPRODUTTIVO**
«I Piccoli» Lire 10 000

Sergej M. Ejzenštejn
**VISSE SCRISSO AMO**
Memorie
*Il più grande regista di tutti i tempi racconta di se stesso, di Charlot, Joyce, Greta Garbo, Cocteau, Pirandello e tanti altri. Pagine che il censore sovietico aveva annullato.*
«I Grandi» Lire 25 000

## Apocalisse nel Golfo



Parla il ministro dell'Interno dopo un «vertice» a Londra «Il rischio aumenterebbe impegnando troppi militari»

# Scotti: «Il terrorismo è un pericolo imminente»

«Giochiamo sul filo del rasoio: il pericolo terroristico esiste, la gente deve saperlo con chiarezza, ma dobbiamo evitare che si diffonda il panico». Il ministro dell'Interno Scotti, dopo un incontro con il suo collega inglese, traccia un primo bilancio delle misure di emergenza (costano circa 200 miliardi al mese) con cui fronteggiare la minaccia. «Non si può abbassare la guardia».

DAL NOSTRO INVIATO
**PASQUALE CASCELLA**

LONDRA. «Il pericolo è sempre imminente, ma bisogna anche fare attenzione a non favorire il panico perché il primo obiettivo dei terroristi è proprio quello di creare disunione e disarticolazione». Enzo Scotti, ministro dell'Interno, arriva a Londra proprio mentre l'acutizzarsi del conflitto armato nel Golfo rende più allarmante la minaccia terroristica lanciata da Saddam Hussein contro i paesi della coalizione militare intervenuta in quell'area, come l'Italia e la Gran Bretagna, appunto. Così con un colloquio a quattr'occhi fuori programma tra Scotti e il collega britannico Kenneth Baker e un incontro con il ministro degli Esteri Douglas Hurd cambia la sostanza del protocollare incontro di verifica dell'accordo bilaterale di collaborazione tra i due paesi nella lotta al terrorismo, la criminalità organizzata e il traffico di droga, siglato due anni fa. All'«Home office» si susseguono per l'intera giornata momenti di discussioni generali a specifiche riunioni di lavoro che impegnano i massimi responsabili della sicurezza e dell'ordine pubblico in una ricognizione a tutto campo. Ma è l'emergenza per la guerra che domina. Una guerra che – ammette Scotti – sarà «lunga e logorante».

**Ministro, cosa è stato concordato?**

Soprattutto il rapido e totale scambio di informazioni così da consentire il rafforzamento delle misure di controllo a tutti gli obiettivi possibili del terrorismo. La valutazione comune è che il pericolo crescerà man mano che le operazioni militari si intensificheranno e che si proietterà nel dopo-crisi.

**Quali sono i possibili obiettivi italiani?**

Sono tanti. Quelli maggiormente esposti li abbiamo sotto controllo. Proteggiamo anche una serie di impianti industriali che riteniamo più a rischio. Occorre, però, stare attenti che un dispiegamento di vigilanza fisso allarga il fronte degli obiettivi, non lo restringe.

**A che punto sono le indagini sui restanti 4 cittadini «mediorientali» del gruppo di 10 che si era dileguato il 15 gennaio dopo il suo ingresso in Italia?**

Un altro è stato individuato ed espulso, come gli altri 6. La differenza, però, resta sempre quella, perché il gruppo era di 11. Nulla, comunque, è trascurato: sono attualmente centinaia le persone tenute sono *strettissimo controllo*.

**Da dove viene il pericolo maggiore?**

C'è l'incognita del terrorismo sunnita e della formazione di nuovi grupposcoli le cui regole non si conoscono.

**Pensate di aumentare le forze da impegnare nei controlli?**

Non credo.

**Ma avete previsto di impiegare 45mila militari di leva. Non è rischioso?**

Adesso sono 32mila. Hanno già fatto l'addestramento iniziale, sono utilizzati – come dire? – in seconda battuta e non sono mai lasciati soli.

**Tanti controlli, e così vistosi, non alimentano quel panico che lei stesso indica come obiettivo primo del terrorismo?**

Giochiamo sul filo del rasoio: abbiamo bisogno di dire con chiarezza che il pericolo esiste perché anche se noi facciamo di tutto non possiamo coprire gli obiettivi al 100%, tanto più che sono mobili e loro possono sempre inventarsene di nuovi. È improbabile che usino armi chimiche, però non sappiamo se sono stati addestrati in modo particolare anche per queste. Abbiamo, insomma, bisogno che non si abbassi la guardia. Ecco, se un messaggio posso lanciare ai cittadini è questo: vivete tranquilli, *ma aiutateci* ad avere gli occhi aperti così da dare al terrorismo il segnale chiaro che ogni eventuale azione incontrerebbe ostacoli e barriere.

**E ai politici che si sentono nel mirino e chiedono più scorte cosa dice?**

I politici sono come le forze dell'ordine: devono accettare il rischio come elemento inerente al loro mestiere. Altra cosa sono alcune manifestazioni politiche che vanno seguite con grande attenzione.

**Tra i problemi che lei ha affrontato a Londra c'è quello della convenzione Cee sulla «frontiera esterna europea». È superata l'opposizione inglese sull'estensione della libera circolazione all'interno dei 12 stati anche ai cittadini extracomunitari?**

Gli inglesi ritengono impossibile accettare una attenuazione dei controlli nazionali sugli extracomunitari. Continueremo a lavorare per trovare una strada che consenta di realizzare la piena circolazione dei cittadini europei ma che preveda anche periodi transitori per evitare che cadino tutti i controlli nazionali sui cittadini extracomunitari attualmente all'interno del continente.

**Non teme rigurgiti di intolleranza razziale, soprattutto verso gli immigrati iracheni?**

Dobbiamo assolutamente evitarlo. La strada maestra è quella di una sempre maggiore integrazione. E non dimentichiamo che molti irakeni immigrati sono contro Saddam Hussein.

**L'incontro con il ministro degli Esteri inglesi su cosa si è concentrato?**

Sul dopo-crisi. L'assetto di quell'area dopo il conflitto (la questione palestinese, lo stato d'Israele, il futuro del Libano, il rapporto tra Siria, Irak e Iran) è questione delicata che va cominciata ad affrontare. Ma debbo anche dire che c'è una preoccupazione inglese per la tenuta dell'Europa.

**Crede che sia una preoccupazione giustificata, viste le dimissioni del ministro della Difesa francese?**

Speriamo di no. Ma è bene che ci sia una discussione franca perché l'Europa esca rafforzata da questa prova, e non indebolita da divergenti comportamenti: *certamente, non dell'Italia.*

Storica frattura nella Cei dopo il pronunciamento di Giovanni Paolo II sull'inutilità della guerra

# Il Papa ha spiazzato i vescovi

«Ormai, l'obbligo morale fondamentale è di far cessare immediatamente la guerra senza attardarci in dispute per stabilire se sia giusta o no». Lo ha affermato ieri mons. Tettamanzi, presidente della commissione Cei per la famiglia. Il «sofferto» adeguamento dei vescovi alla linea teorica ed operativa del Papa. Preoccupazioni per una Dc scavalcata dall'associazionismo cattolico.

**ALCESTE SANTINI**

ROMA. «Oggi la questione prioritaria è di far cessare immediatamente la guerra che è cominciata senza attardarci in dispute per stabilire se sia giusta o no. Questa è la posizione *dei vescovi italiani». Lo ha* affermato ieri mons. Dionigi Tettamanzi, arcivescovo di Ancona-Osimo e presidente della Commissione episcopale per la Famiglia, nel corso di una animata conferenza stampa per illustrare la «Giornata per la vita» e che ha fatto emergere come sia stata «sofferta» la decisione della Cei, presa di contropiede dalle dirompenti e precise posizioni assunte da Giovanni Paolo II, sia sul piano dei principi che operativo, di fronte alla guerra del Golfo.

Infatti, mons. Tettamanzi ha ammesso che, in seno alla Cei, «una certa diversità di giudizi c'è stata circa l'oggetto concreto su cui si discute», vale a dire se la decisione di fare la guerra per ripristinare un diritto violato sia stata giusta e se poteva essere evitata con ulteriori trattative. È chiaro che in questa discussione la Cei si è preoccupata, pur essendo convinta che la guerra va comunque condannata sul piano dei principi cristiani, di non creare ulteriori difficoltà ad una Dc che, come partito di governo, si è pronunciata per la guerra, mentre in seno alla Chiesa ed al mondo cattolico nel suo complesso si sono andati affermando orientamenti contrari al conflitto armato sia sul piano dottrinale che operativo. Basti pensare che, nel giudicare sbagliata la decisione di fare la guerra del Golfo si sono trovati in pieno accordo l'Azione cattolica, l'Agesci, la Fuci, le Acli e Comunione e Liberazione. Una presa di posizione che ha creato e sta creando non pochi problemi in seno alla Dc ed anche nella Chiesa perché nessuno prevedeva che il Papa avesse assunto una posizione netta, sia dal punto di vista della dottrina morale che delle iniziative concrete, nell'affermare che «la guerra non ha mai risolto i problemi tra le nazioni, né li risolverà mai». Lo stesso Segretario generale della Cei e da qualche settimana Pro-vicario per la diocesi di Roma, mons. Camillo Ruini, in un precedente incontro con i giornalisti aveva affermato: «Le motivazioni del Papa sono chiare. Quelle presenti nel *paese sono più complesse.* Le istanze di tipo politico e le scelte concrete hanno una dinamica diversa». Una tesi che è apparsa subito debole perché non si può criticare il Parlamento, come hanno fatto ripetutamente i vescovi, perché ha approvato le leggi che hanno introdotto il divorzio e l'aborto *e, poi, non si fa la stessa critica* quando la maggioranza dello stesso Parlamento decide di partecipare ad una guerra che sta divenendo sempre più «avventura senza ritorno», come ha detto il Papa.

Sempre più incalzato dalle domande dei giornalisti, mons. Tettamanzi ha ammesso che, a guerra scoppiata e di fronte agli aspetti devastanti che essa va assumendo per quanto riguarda le vite umane, i beni materiali e gli aspetti ecologici, mons. Tettamanzi ha detto che «c'è da chiedersi se siano state esperite tutte le possibilità di dialogo in passato e nel presente per evitarla e per farla cessare». C'è, soprattutto, «da domandarsi se la guerra in atto riesce a rispettare una certa proporzione tra il bene che si vuole promuovere ed il male che si teme di provocare, perché possa essere giustificata in qualche modo secondo criteri di giudizio tradizionali o classici». I dubbi sono così tanti da far pensare che i danni hanno già superato di molto il bene (vale a dire il ripristino di un diritto violato) che si voleva conseguire. Anche perché – ha aggiunto – «pur nell'ipotesi che una guerra sia giusta, essa è sempre un fattore distruttivo per cui dobbiamo avvertire tutti l'obbligo morale fondamentale di operare perché cessi».

Il fatto nuovo su cui i vescovi italiani, tranne le dovute eccezioni, non hanno ancora tratto le necessarie conseguenze come Conferenza episcopale è che sono stati superati dal Papa, il quale non si è limitato solo a condannare genericamente la guerra, ma ha affermato che essa «è disumana» e che ha segnato «una sconfitta del diritto internazionale e della comunità internazionale». Al Corpo diplomatico ha detto di più il 12 gennaio: «Le esigenze di umanità ci chiedono oggi di andare risolutamente verso l'assoluta proscrizione della guerra e di coltivare la pace come bene supremo, al quale tutti i programmi e tutte le strategie devono essere subordinati». Un'affermazione etica di *principio che non può non* investire il campo della politica su cui mons. Tettamanzi si è detto alla fine, d'accordo.

# Migliaia di immigrati ora invertono la rotta

«Andatevene al diavolo in Marocco», dice un poliziotto maleducato dopo aver sbattuto con la sua macchina contro i bagagli di un tunisino. «Perché ci dici questo?», chiede il giovane in partenza per Tunisi. La nave sta salpando. Voltano le spalle ad un lavoro che erano riusciti a strappare con i denti. Perché vanno via? Li ha chiamati a raccolta la «Jihad» islamica?

DAL NOSTRO INVIATO
**SAVERIO LODATO**

TRAPANI. A bordo, gli unici bianchi sono gli uomini dell'equipaggio. Poi, frotte di marocchini, tunisini, algerini, qualche senegalese. È una fetta d'Africa che va via, impaurita, umiliata, priva di un futuro prossimo. Prendono il largo lavoratori giornalieri, stagionali, superfruttati e sottopagati. Trapani ormai scotta per loro.

Ascoltano nenie di Marrakesh da maxi mangianastri. Affettano arance. Sfogliano passaporti immacolati dove timbri, visti e permessi di soggiorno esercitano un enorme potere rassicurante: non sono, non siamo, dicono ai cronisti, né gentaglia né terroristi.

Ma è dura, è dura lo stesso. Il vento è cambiato, e questa nave, la «Leopardi», che ogni settimana fa avanti e indietro con Tunisi, parte sempre più stracolma e torna sempre più vuota. Stracolma di uomini e cose. Un tunisino o un marocchino, se parte, si porta una casa al seguito. Carcasse a quattro ruote, Citroen o Peugeot, traboccano di scatoloni, bauli, coperte, fasci di biancheria stretti da rudimentali cinture. È un piccolo esercito di emigranti che si muove. Ma ora, un sospetto impalpabile rischia di farlo diventare una silenziosa armata di terroristi che tornano a casa richiamati dal sotterraneo tam-tam della «jihad» islamica.

La paura è un vangelo difficile da contestare. Ma ieri mattina, lungo i ponti della «Leopardi», sono piovute sul taccuino risposte che tradivano preoccupazione, miseria, incertezza. Né «orgoglio ferito» né «sete di riscossa». I Nagim, i Salah, gli Abdelaziz, hanno tutti una risposta pronta: torniamo indietro perché in Italia il lavoro sta diminuendo. Ma torneremo presto in Italia.

Vengono dalle serre di Vittoria, nel ragusano, dai vigneti di Marsala, dalle campagne del foggiano. E della guerra che pensano? «Non buona la guerra». E di Saddam Hussein? «Se scoppia la guerra, gli italiani ci mettono in carcere come ha fatto lui con gli occidentali.» È *questo il motivo* che li spinge a partire in massa? Anche. Ma Kabura, diciottenne che fino a ieri puliva i parabrezza agli incroci di Palermo, è il più fatalista: «Se devo morire, preferisco morire nella mia terra.»

Chi si aspettava cori inneggianti ad Allah e alla guerra santa, resta deluso. Sanno delle grandi manifestazioni di Tunisi e Algeri, ma non sembrano emozionarsi a quel tipo di richiamo. D'altra parte, hanno molto a cuore il lavoro che fanno, e poi stavano già conoscendo un lento processo di integrazione nella vita quotidiana italiana. Ieri sono partiti in 450. Martedì scorso erano 300, mentre ne sono arrivati appena 78. È un flusso di rientro che si ingrossa di settimana in settimana. Giovanni Mennella, il comandante che batte questa rotta da 25 anni, definisce la «Leopardi» una «nave a rischio». Antonio Ruello, agente Tirrenia, lamenta l'assenza di sorveglianza: «Dal 16 gennaio è cambiato tutto nel mondo. Qui nulla».

All'ingresso del porto, due soldati stanno appoggiati ad una mitragliatrice dietro una postazione di sacchi di sabbia. *Ma non c'è l'ombra di un* metaldetector, denuncia Celestino Selinunte, segretario della Cgil a Trapani, anche se la Tirrenia, incontrando recentemente i dirigenti dei marittimi, si è impegnata ad installarlo.

Tutti, dai marinai al comandante, sottolineano il problema dei controlli-gruviera. Salire a bordo delle navi e ridiscendere con una scusa qualsiasi, è molto facile. C'è un'obiezione, ma rincuora poco: sarebbe ben strano che gli «arabi» facessero saltare per aria una nave piena zeppa di «arabi». La verità è che la paura di attentati amplifica tutto, ogni particolare, ogni notizia. L'equipaggio ha appreso (dall'«Unità» di domenica), dell'esistenza alla periferia di Tunisi di una fabbrica di piatti, statuine e farfalle di porcellana del superterrorista Abu Zijad, esperto in pentrite. «La pentrite – dice Pasquale Pepe, il marconista – è facilmente confondibile con la ceramica. E la settimana scorsa a Tunisi, abbiamo imbarcato un autotreno carico di soprammobili. Nessuno che abbia fatto un minimo controllo».

Paura esagerata, la sua? Ecco che il marconista mostra il telex della «Siremar» che risale all'86, quando due missili vennero lanciati dalla Libia su Lampedusa. Su una delle navi che incrociavano in quella zona c'era proprio lui: i missili li vide e li sentì. Recita il telex: «La notizia del bombardamento da parte libica è fasulla. Tutto è tranquillo a Lampedusa. C'è stata solo una esercitazione Nato con scoppio di due granate e questo habet messo in allarme la popolazione...»

Tranquillizzarlo è dunque un'impresa fallita in partenza.

Misure di sicurezza a Fiumicino In alto, l'incontro a Londra tra Vincenzo Scotti e Kenneth Beker per coordinare l'azione antiterrorismo

## «Non voglio fare il militare» Diciottenne napoletano si lancia dalla finestra È in condizioni gravissime

NAPOLI. Un giovane di 18 anni cerca di uccidersi dopo aver ricevuto la cartolina precetto per il servizio militare di leva. Si è svegliato nella notte, un incubo: s'è lanciato fuori dalla finestra. Ora è ricoverato all'ospedale Cardarelli. È in gravissime condizioni.

È successo l'altro ieri notte, a Pianura, periferia occidentale di Napoli. Palazzi alti, emarginazione. Lui si chiama Paolo Mangiapia. Poco più di un ragazzo. E con alle spalle una storia molto normale, da queste parti: studi interrotti, poi l'inutile ricerca di un lavoro. Quindi rabbia, emarginazione, disperazione. La cartolina che chiama alle armi, è il colpo di troppo.

Gliel'hanno consegnato tre giorni fa, il cartoncino. L'ha stretto in mano, ha imprecato. Poi, raccontano, è rimasto muto. Scuoteva la testa. «Questa proprio non ci voleva», ripeteva agli amici.

Hanno cercato di confortarlo. Cercando di convincerlo che un anno di servizio militare passa in fretta. Ma lui aveva sentito troppi telegiornali di guerra, per credergli. «E' entrato in un profondo stato di depressione, era terribile vederlo così abbattuto».

Lunedì sera, è andato a dormire dopo aver ascoltato l'ultimo notiziario alla tivvù: ancora bombardamenti, e Saddam aveva lanciato altre terribili minacce. Un sonno angoscioso. Alle tre s'è svegliato. Ha aperto la finestra e ha scavalcato. È caduto nel vuoto.

# «Donne ebree, cristiane, islamiche manifestiamo per dire no alla guerra»

**MARIA SERENA PALIERI**

ROMA. Una manifestazione nazionale e unitaria di donne, promossa dal gruppo che, per primo, s'è impegnato nel dialogo con israeliane e palestinesi, le «Donne in nero». Le richieste: il cessate il fuoco e la conferenza di pace sul Medio Oriente. Una catena umana a Roma che unisca i tre luoghi delle culture religiose che si avversano: Moschea, Sinagoga, San Pietro. Un convegno con cristiane, islamiche, ebree, sul tema «fondamentalismo religioso e cultura femminile». L'istituzione di un centro femminile di formazione sulla politica internazionale. Ecco le iniziative decise al termine dell'incontro in due serate promosso dalla Sezione femminile nazionale del Pci. Un confronto emotivo, impaurito, come tutti quelli che si svolgono in queste ore di incubo. Accompagnato da quel tentativo di svolgere insieme un filo per «capire», per governare. L'invito rivolto alle altre donne era di decidere insieme se, oltre che impegnarsi in proprio nei movimenti pacifisti, è volontà e bisogno di donne spendere, contro la guerra, anche la propria «soggettività politica» femminile. E alla fine, dunque, si è deciso di sì.

Alla ripresa del dibattito, lunedì sera, Donatella Massarelli aveva da riflettere anche sul secondo sondaggio promosso dall'Unità: «Cresce l'adesione alla guerra. Sono donne, invece, il 60% degli anti-interventisti. Questo ci carica di una responsabilità» ha osservato. Anche stavolta la sala della Casa della Cultura era piena come un uovo. Ma, in contemporanea, vedremo, altre donne erano impegnate altrove in un confronto promosso dall'organizzazione «Onda».

Alla Casa della Cultura ha meno corso il dilemma dell'«estraneità»: se, da donne, si possa trovare parola senza perdere se stesse, in un mondo squassato da un evento così altro, così patriarcale, la guerra. Per Livia Turco ci sono quattro parole delle donne da spendere: quelle di una cultura del «limite, dell'interdipendenza, del rapporto con l'altro, delle differenze». Solo Annamaria Crispino riprende questo interrogativo sul nesso fra femminismo e pacifismo, rifacendosi a ragioni delle femministe pacifiste di ottanta anni fa, rifacendosi alle ragioni che l'altroieri poi, nell'86, portarono alla mobilitazione dopo l'esplosione nucleare di Cernobyl. A Raffaella Chiodo, «Donna in nero», non piace nemmeno invece, per esempio, la dizione di «neutralista attiva» proposta da Roberta Tatafiore: «In questo conflitto voglio essere dalla parte di chiunque sarà vittima di questa logica perversa», contesta. Qui ha più corso il problema del rapporto fra partito e movimenti. Paola Gaiotti De Biase chiede al Pci di assumersi la responsabilità, propria, di un'analisi politica dell'azione del governo italiano e della Cee. Giudica «politicamente perdente» una battaglia ora per il ritiro delle navi italiane dal Golfo.

La necessità di gesti efficaci, non simbolici, si avverte anche *nell'altra sede, il Buon Pastore,* in cui, in questo lunedì di gennaio, si sono riunite le donne. «Onda», che ha promosso l'incontro ed è per la «partecipazione politica» femminile alla «costruzione di un nuovo diritto nazionale e internazionale», e ne deduce, fra l'altro, una conferenza internazionale di donne sul Medio Oriente. Chiara Ingrao replica che è utopico, che «non si è mai visto che le donne abbiano conquistato diritti sotto le bombe». Qui si è cercato l'incontro con chi, come Rosa Filippini, la parlamentare Verde, anziché il no alla guerra ha scelto l'interventismo. Come a dire: il primo gesto anti-bellico, femminile, è confrontarci. Filippini ripete le sue motivazioni, già dette in aula, e per molte non è facile ascoltarla. Edda Billi reintroduce quel nodo dell'estraneità: «Non sono mai stata pacifista. Semmai anti-armista. Il pacifismo è l'altra faccia di una cultura maschile della guerra. Allora, come donna, ho bisogno di prendere le distanze. Di cercare il mio punto di vista», dice. Elisabetta Donini, scienziata torinese, ribatte rifacendosi anche lei a Cernobyl: «È stato un momento di capacità di parola e di azione del movimento delle donne. E Cernobyl era figlia della cultura della guerra: del nucleare, e del 'dominio, della prepotenza» dice. «Non azzeriamo la nostra storia: sulla guerra, da donne, possiamo parlare».

# Rischiano il posto di lavoro i volontari della Cri per il Golfo

**PIETRO STRAMBA-BADIALE**

ROMA. «Ma come, io mi offro volontario per andare con la Croce rossa nel Golfo e lo Stato per tutta risposta mi dice che se parto perdo il posto di lavoro?». A fare l'amara scoperta è stato un dipendente non di ruolo del ministero della Pubblica istruzione, un infermiere diplomato che, all'indomani dello scoppio delle ostilità, si è presentato, come moltissime altre persone, alla Croce rossa italiana chiedendo di essere impiegato – volontariamente e senza retribuzione, ovviamente – nelle attività umanitarie e di soccorso nei campi profughi e nelle zone teatro di scontri o sottoposte a bombardamenti.

Non è un caso isolato. Nelle stesse condizioni si trovano in pratica tutti i dipendenti, pubblici e privati, che hanno dato la propria disponibilità alla Croce rossa e che, in caso di effettiva chiamata, si troveranno probabilmente di fronte a una scelta per molti versi drammatica: seguire il proprio impulso umanitario e ritrovarsi poi senza impiego al ritorno in Italia, oppure rinunciare a partire per salvare il proprio posto di lavoro.

Il problema, insomma, è serio, anche se per il momento non ha ancora conseguenze pratiche: la Cri – in questa fase almeno – sembra in grado di far fronte ai compiti che le vengono richiesti ricorrendo alla sua struttura permanente, in particolare il corpo militare ausiliario, le mille infermiere e i trentamila volontari che partecipano, senza compenso, a corsi annui di 200 ore. E per il momento servono, più che volontari, offerte di denaro (i versamenti, con la causale «pro vittime conflitto del Golfo», si possono effettuare sul conto corrente postale 300004 intestato a Croce rossa italiana, via Toscana 12, 00187 Roma) per fronteggiare una situazione che nel Golfo si è già fatta tragica – ha spiegato in un appello a *Unomattina* il direttore generale della Cri, Renato Pons – «sia per i morti sia per i feriti ma, soprattutto, per la mancanza di medicinali, in particolare antibiotici, e di materiali di sutura».

Nessuno, però, può purtroppo avere la certezza che in futuro non si renda necessario il ricorso ad altri volontari. Per questo la Croce rossa sta schedando le centinaia di domande presentate in questi giorni, una parte delle quali dovrà essere accantonata per mancanza dei requisiti necessari. Resta comunque il problema del posto di lavoro. Alla Cri, per il *momento, possono solo* confermare che leggi e disposizioni attuali prevedono il mantenimento del posto di lavoro solo se i volontari vengono impiegati in Italia – in questo caso i datori di lavoro sono tenuti a versare regolarmente gli stipendi, che poi lo Stato provvede a risarcire – e che il problema deve essere risolto dalle «autorità competenti», con le quali sarebbero in corso contatti.

Quali autorità? Per il momento non è dato saperlo. Alla presidenza del Consiglio non se ne sa nulla. Idem alla Protezione civile. E il ministero della Funzione pubblica fa sapere che «per adesso ufficialmente non c'è alcuna richiesta». Una cosa, comunque, è certa: che di fronte a un problema di questo genere la confusione è grande. E così, mentre per la Funzione pubblica «ragionevolmente, un dipendente di ruolo dello Stato può sempre chiedere l'aspettativa senza assegni», al ministero della Pubblica istruzione si ribatte che no, l'aspettativa «può essere chiesta solo per motivi di salute o di famiglia». E i precari? «Per loro non c'è niente da fare. Se partono, perdono sicuramente il posto».

Con due decreti presidenziali si richiamano i militari al «rigoroso rispetto delle leggi dell'Urss»

# Gorbaciov frena il ruolo dell'esercito

**Due «ukaz» di Gorbaciov danno la copertura costituzionale ma al tempo stesso limitano la portata dell'ordine sull'uso dell'esercito nel pattugliamento delle strade cittadine, dato dai ministri della Difesa e degli Interni. Una lettera di Boris Eltsin al presidente dell'Urss. Nel Baltico le trattative si alternano a episodi di tensione. La tv di Leningrado ha trasmesso un filmato sui fatti di Vilnius proibito dalla televisione centrale.**

DALLA NOSTRA INVIATA
**JOLANDA BUFALINI**

MOSCA. Mikhail Gorbaciov ha risposto ieri sera con due «Ukaz», due decreti presidenziali, alle tempesta di polemiche e alle proteste suscitate dall'iniziativa dei ministri degli Interni, Boris Pugo, e della Difesa, Dmitryj Jazov, di utilizzare l'esercito nel mantenimento dell'ordine pubblico. Nel primo decreto Gorbaciov ratifica la collaborazione fra milizia e reparti dell'esercito, ma chiarisce che le pattuglie dovranno operare «nel rigoroso rispetto delle leggi dell'Urss e delle repubbliche», con il secondo decreto istituisce presso la presidenza dell'Urss un coordinamento degli organi preposti al rispetto dell'ordine, guidato dal giurista Juryj Golik. Gli «Ukaz» di Gorbaciov al tempo stesso ridimensionano e confermano la strana iniziativa dei due ministri che, nell'Urss dei misteri, ha aggiunto un nuovo enigma ai già numerosi interrogativi legati al ruolo delle forze armate e dei suoi vertici. L'«ordine» di Jazov e Pugo ai reparti della milizia e dell'esercito, che dovranno pattugliare insieme le strade e i luoghi pubblici, è comparso il 25 gennaio ma porta la data del 29 dicembre. Questa la prima stranezza di un atto che ha suscitato l'attenzione del Comitato di controllo costituzionale. Nel pieno della tempesta *sollevata dalle* dimissioni di Shevardnadze e dalla denuncia del rischio di una dittatura, nelle stanze dei due ministeri maturava la decisione di una utilizzazione «impropria» dell'esercito, senza che una tale scelta fosse sottoposta alla firma del presidente o al vaglio di organi legislativi. Il secondo interrogativo, per ora senza risposta, è sul perché l'ordine sia stato reso operativo a distanza di quasi un mese, dopo i fatti sanguinosi del Baltico e l'avvio, ancora incerto, di una trattativa fra il presidente e le repubbliche indipendentiste. Ce n'era abbastanza per riaccendere i timori di nuovi colpi di mano e nuove polemiche che sono, infatti, puntualmente esplose. Il Presidium del Soviet supremo russo ha stigmatizzato, ieri, l'utilizzazione delle forze armate «come interferenza incostituzionale nei conflitti politici» e indicato il pericolo di «una ulteriore destabilizzazione». In Georgia, in segno di protesta, sono stati bloccati i treni, a Tallin e nelle altre capitali del Baltico, i deputati dei Fronti nazionali vedevano nell'ordine di Pugo e Jazov il rischio della «militarizzazione dei conflitti fra repubbliche e centro». Dagli stessi massimi organi costituzionali sono venute critiche all'operato di Jazov e Pugo. Il presidente della Commissone di controllo costituzionale, il cauto Serghej Alekseev ha detto: «esamineremo l'ordine congiunto in tempi brevissimi. Non voglio fare commenti ma il fatto stesso che il Comitato lo debba esaminare lo caratterizza sufficientemente.» In questo contesto è da segnalare che Boris Eltsin ha scelto una via inconsuetamente diplomatica,rivolgendosi direttamente, con una lettera, a Gorbaciov. Anche il presidente lettone, Anatolyj Gorbunov, nel sottolineare l'ambiguità dell'ordine dato dai ministri della Difesa e degli Interni, ha però anche citato l'impegno preso dal comandante della guarnigione del Baltico, Giodor Kuzmin, di non alimentare la presenza militare in Lettonia. L'esistenza della lettera di Eltsin a Gorbaciov è stata confermata dal portavoce del Cremlino, Vitalyj Ignatenko, che ha aggiunto «la questione è allo studio del presidente». Quasi contemporaneamente il primo vice ministro degli Interni, Ivan Shilov, ha affermato, nel pomeriggio di ieri, che le pattuglie miste avranno esclusivamente l'incarico di combattere la criminalità, non saranno utilizzate in occasione di manifestazioni, potranno usare le armi solo nei casi previsti dalla legge. Gli «Ukaz» di Gorbaciov arrivano, in serata, a coprire l'iniziativa dei suoi ministri, al tempo stesso delimitando la portata di quello che il deputato del soviet di Mosca Viktor Bokser ha definito un passo verso «l'introduzione dello stato di guerra». Nel Baltico, episodi di tensione si alternano ai segnali di trattativa. A Vilnius un giovane di venti anni, Jonas Tautkus, è stato gravemente ferito ad un posto di blocco. Forse era renitente alla leva, non si è fermato all'ordine dei militari che hanno sparato, colpendolo alla nuca. A Riga, il presidente lettone Gorbunov ha annunciato che è in preparazione un decreto del presidente dell'Urss sulla trattativa fra Unione e Lettonia. In questo clima estremamente confuso, si riunirà, giovedì prossimo il Plenum del comitato centrale del Pcus. La polemica, intanto, divampa, sulle pagine dei giornali. la Pravda di ieri pubblica un articolo di violenta polemica con il sindaco di Mosca, Gavriil Popov. La «Sovietskaja Rossija», organo dei comunisti russi, definisce l'economista Shatalin, ex consigliere di Gorbaciov, lumpen-accademico, «difensore degli interessi del piccolo borghesi». Per nulla intimorite dagli attacchi alla glasnost, le testate indipendenti continuano a produrre *informazione irriverente* verso le verità ufficiali. La televisione di Leningrado, dopo aver dichiarato, lunedì sera, di non considerarsi più subordinata, alla Tv di Stato, ha mostrato filmati degli avvenimenti di Vilnius in cui si vedono i soldati picchiare con il calcio dei fucili civili inermi. Il film è *stato girato dalla redazione di Vzgljad*», la trasmissione sospesa dalla televisione di Stato «per discordanza di vedute con la dirigenza».

L'Usc nomina un suo esponente, Siad Barre si rifugia in un'isoletta keniota. De Michelis: «Manterremo gli impegni»

# Già insediato il nuovo presidente della Somalia

**La Somalia ha un nuovo presidente. È Ali Mahdi Muhammad, esponente dell'Usc, che ha riconfermato il premier Ghalib e promesso un governo di unità. A Mogadiscio, ieri, sono ripresi gli scontri, e l'aeroporto è di nuovo chiuso. Siad Barre si è rifugiato nell'isola di Lamu, al largo delle coste del Kenia. Il ministro degli Esteri De Michelis assicura aiuti appena sarà possibile, e conferma l'impegno italiano.**

La Somalia del dopo Barre brucia le tappe. Ha già un nuovo presidente, Ali Mahdi Muhammad, esponente di spicco dell'Usc, nominato ieri. Ha il capo di governo, Arteh Ghalib, riconfermato. E dall'Usc ha la promessa che nascerà presto un governo di coalizione formato dai cinque gruppi che hanno combattuto Siad Barre. Ma da ieri s'è interrotta la calma raccontata dalla radio. A Mogadiscio sono ricomparsi scontri e sparatorie e forse i disordini nati nella notte dell'altro ieri e continuati fino a giorno alto, hanno dato un colpo di acceleratore alla nomina del nuovo capo di stato, annunciata di buon mattino da Radio Mogadiscio e presentata con l'urgenza di insediare «rapidamente» chi avrebbe avviato trattative e negoziati. «In nome di Dio, il misericordioso, il compassionevole, il comitato del Usc ha deciso di nominare il signor Ali Mahdi Muhammad alla presidenza della repubblica somala» è il comunicato secco dell'emittente che ha parlato di una investitura solo temporanea e fatta «sulla base del primo decreto che assume la responsabilità dell'amministrazione del paese, viene *nominato* dalla necessità di insediare rapidamente un capo di stato che possa condurre i negoziati in corso sull'unità ai quali fa riferimento, appunto il primo decreto».

Le sparatorie, inaspettate, hanno messo fuori uso l'aeroporto tanto che un aereo della Croce rossa che portava nuovo personale e aiuti è dovuto tornare a Nairobi perché la pista di atterraggio era inaccessibile. Eppure radio Mogadiscio aveva ricordato che la patria era tornata «un paese prospero», in pace, pronto a riaccogliere quanti erano fuggiti durante l'ultimo mese tempestato dalla guerra civile. Aveva chiesto ai somali «fratelli e musulmani al cento per cento» di tornare a casa, di dimenticare «i soprusi subiti durante la dittatura e di unirsi fraternamente». La situazione è tranquilla, aveva incalzato l'emittente somala.

Ali Mahdi Muhammad, cinquant'anni e uomo d'affari, proprietario dell'hotel «Maka» di Mogadiscio, è un noto esponente dell'Usc. Presidente lo è diventato dopo fitte consultazioni con gli altri gruppi dell'opposizione. Muhammad proviene dal clan tribale Habr Gedir, uno dei maggiori della Somalia centrale, da dove l'Usc trae la maggioranza dei suoi seguaci. Da ieri tiene nelle sue mani «tutti i poteri esecutivi». E ieri ha mosso i suoi primi passi, senz'aspettare. Ha dato appuntamentro a tutti i leader dell'opposizione a una «conferenza nazionale» per formare «un governo di unità somala». E nel suo primo atto d'ufficio ha confermato nella carica di premier Omar Arteh Ghalib, nominato giovedì scorso capo del governo da Siad Barre. Una conferma con un nuovo incarico, quello di «formare speditamente un governo che porti la Somalia alle elezioni basate sulla democrazia, e a cui partecipi la gran parte della società somala». Anche Ghalib è frutto di un largo accordo esplicitato nel corso della cerimonia di insediamento da Muhammad tra «il comitato centrale dell'Usc, i leader religiosi del paese, i rappresentanti del popolo somalo e gli anziani delle comunità tribali rurali».

Ma la Somalia non dimentica il dittatore Siad Barre e seppure non sarà scatenata la caccia nei suoi confronti, uno dei capi ribelli, Mahmoud Hurreh, ha dichiarato che se verrà preso sarà processato per alto tradimento. Siad Barre invece è lontano, sarebbe arrivato in Kenya: via mare, ha detto un portavoce del movimento patriottico somalo, ora è nell'isoletta di Lamu, con una settantina di seguaci, spera certo in un salvacondotto promesso dal governo keniota.

Quanto all'Italia, ai suoi legami con l'ex dittatore, la linea che terrà d'ora in avanti è stata illustrata ieri dal ministro degli Esteri. Non darà carta bianca come a Barre. Sarà una linea d'attesa. Si farà carico delle «proprie responsabilità economiche e politiche verso la Somalia», ha detto De Michelis ieri, ma attenderà di «farsi idee più precise», poiché riconoscerà «un governo che sia espressione di tutte le forze che hanno combattuto il regime di Barre». Una richiesta di Barre di asilo politico verrà «esaminata secondo le regole esistenti». Gli aiuti saranno inviati appena ci sarà «la possibilità di farli giungere». L'ambasciata sarà riaperta appena possibile. Infine gli incontri con i rappresentanti dell'opposizione: ci saranno e con l'obiettivo di «un'intesa tra loro» che non faccia degenerare la situazione somala «in una situazione dittatoriale».

## Interpellanze del Pci

### «Cambiamento di rotta sul caso Siad Barre»

ROMA. «L'ostinato e cieco appoggio» al regime di Siad Barre ha condotto «al disastro» la politica estera italiana in Somalia: come intende mettervi riparo il governo? È questa la prima di cinque domande contenute in un'interpellanza presentata dal gruppo comunista del Senato (l'hanno firmata il presidente Ugo Pecchioli, la vice presidente Giglia Tedesco e Giuseppe Boffa). I senatori comunisti chiedono, in secondo luogo, come si intenda operare per evitare «danni irreparabili» nei rapporti con il popolo somalo e quale concorso il governo intenda fornire «alla pacificazione e all'avvento di regole democratiche in quel paese». Si tratta anche di aiutare la Somalia a curare le ferite inferte dalla guerra civile, ma al Parlamento il governo italiano deve dire quali sono gli indirizzi che intende seguire per evitare «le gravi storture» del passato. L'ultimo quesito tocca la ripresa dei rapporti diplomatici fra i due paesi: il governo dica come intende ovviare alla loro scomparsa e alla protezione degli interessi dei cittadini italiani che hanno operato in Somalia, «per riavviare un processo di cooperazione fra i due popoli che ponga riparo ai deplorevoli risultati» che si registrano oggi.

Un'interpellanza al ministro degli Esteri sul caso Somalia è stata presentata anche dai deputati comunisti.

---

Dieci anni fa mancava improvvisamente

**INGE REX SEGRE**

Sergio, con i parenti, la ricorda con tanto affetto agli amici e ai compagni.

Roma, 30 gennaio 1991

---

Ad un mese dalla scomparsa del compagno

**VINCENZO COZZANI**

consigliere comunale di Martellago, i compagni della sezione comunale lo ricordano con grande stima e immutato affetto e sottoscrivono L. 500.000 per *l'Unità*.

Martellago, 30 gennaio 1991

---

Nel quarto anniversario della scomparsa del compagno

**GIOVANNI FOGLIA**

stimato sindaco di Rozzano, i comunisti della zona sud lo ricordano con immutato affetto.

Rozzano (MI), 30 gennaio 1991

---

I compagni della sezione «15 Martiri» esprimono le più sentite condoglianze al compagno Alfredo per la scomparsa della sua cara

**MAMMA**

Milano, 30 gennaio 1991

---

Nel diciassettesimo anniversario della scomparsa del compagno

**FRANCESCO GRAZIOLI**

la moglie, le figlie, i generi e i nipoti lo ricordano con immutato affetto a quanti lo conobbero e amarono. In sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.

Genova, 30 gennaio 1991

---

A un mese dalla scomparsa di

**LORIS RAMPOLDI**

i genitori, la sorella e il cognato lo ricordano con rimpianto e sottoscrivono *per l'Unità*.

Milano, 30 gennaio 1991

---

Allo scadere di un mese dalla scomparsa di

**LORIS RAMPOLDI**

tutti i compagni della sezione «Aliotta» si stringono vicino ai suoi familiari.

Milano, 30 gennaio 1991

---

Umberto, Donatella e Madi sono vicini all'amico Alfredo Lozei per la perdita della

**MADRE**

Milano, 30 gennaio 1991

---

Ricorreva il 28 gennaio l'undicesimo anniversario della scomparsa della cara artista

**EBE MARINI MAUTINO**

Le famiglie Ghin Luigi e Renato, Sala, Scozzarella, Wanda, la nonna Luigia la ricordano con immutato affetto.

Milano, 30 gennaio 1991

---

La moglie Elda, il figlio Claudio, la nuora Deanna, i fratelli Walter, Antonio, Guido e Lina, Liliana, le cognate, i cognati, i nipoti annunciano con profondo dolore l'improvvisa scomparsa del loro caro compagno partigiano

**ARTURO TONTI**

I funerali si svolgeranno domani, giovedì 31 gennaio, alle ore 14, con partenza dalla camera mortuaria dell'ospedale Malpighi di Bologna.

Bologna, 30 gennaio 1991

---


**Cooptur**
Emilia Romagna

**XX CONGRESSO NAZIONALE P.C.I.**

A causa dello slittamento della data del XX Congresso nazionale del PCI, che si terrà dal 31 gennaio al 3 febbraio, tutte le federazioni ed i partecipanti devono riconfermare al più presto le date delle prenotazioni alberghiere telefonando a:

**COOPTUR E.R.**
**Telefono: 0541/53990 r.a. - 0541/55018**
**Fax: 0541/55428**
Organizzazione che opera in rapporto con la direzione del Congresso


## COMUNE DI COPERTINO (PROV. DI LECCE)

Ai sensi dell'art.6 della legge 25 febbraio 1987, n.67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1990 ed al conto consuntivo 1988 (1)

1) le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti:

(in migliaia di lire)

| ENTRATE | | | SPESE | | |
|---|---|---|---|---|---|
| DENOMINAZIONE | PREVISIONI DI COMPETENZA DA BILANCIO ANNO 1990 | ACCERTAMENTI DA CONTO CONSUNTIVO ANNO 1988 | DENOMINAZIONE | PREVISIONI DI COMPETENZA DA BILANCIO ANNO 1990 | ACCERTAMENTI DA CONTO CONSUNTIVO ANNO 1988 |
| Avanzo di Amministrazione | - | - | Disavanzo di Amministrazione | - | - |
| Tributarie | 1.696.681 | 764.478 | Correnti | 12.840.947 | 11.090.388 |
| Contributi e trasferimenti | 11.442.388 | 10.328.670 | Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento | 636.983 | 363.806 |
| ( di cui dallo Stato ) | 11.009.912 | 9.398.787 | Totale spese di parte corrente | 13.477.930 | 11.454.191 |
| ( di cui dalle Regioni ) | 414.453 | 904.148 | Spese di investimento | 15.864.500 | 3.698.270 |
| Extratributarie | 338.904 | 375.399 | Totale spese in conto capitale | 15.864.500 | 3.698.270 |
| (di cui per proventi servizi pubblici) | 303.304 | 173.765 | Rimborso anticipazione di tesoreria ed altri | 1.200.000 | - |
| Totale entrate di parte corrente | 13.477.930 | 11.468.547 | Partite di giro | 2.490.000 | 1.581.479 |
| Alienazione di beni e trasferimenti | 1.625.000 | 548.270 | Totale | 33.032.430 | 16.733.940 |
| ( di cui dallo Stato ) | - | - | Avanzo di gestione | - | 14.356 |
| ( di cui dalle Regioni ) | 1.125.000 | 247.944 | TOTALE GENERALE | 33.032.430 | 16.748.296 |
| Assunzione prestiti | 15.239.500 | 3.150.000 | | | |
| (di cui per anticipazioni di tesoreria) | 1.200.000 | - | | | |
| Totale entrate conto capitale | 17.064.500 | 3.698.270 | | | |
| Partite di giro | 2.490.000 | 1.581.479 | | | |
| Totale | 33.032.430 | 16.748.296 | | | |
| Disavanzo di gestione | - | - | | | |
| TOTALE GENERALE | 33.032.430 | 16.748.296 | | | |

2) la classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunto dal consuntivo, secondo l'analisi economico funzionale è la seguente: (in migliaia di lire)

| | Amministraz. generale | Istruzione e cultura | Abitazioni | Attività sociali | Trasporti | Attività economiche | TOTALE |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Personale | 1.956.630 | 1.780.003 | - | 2.285.339 | 469.562 | 162.619 | 6.664.153 |
| Acquisto beni e servizi | 240.526 | 564.709 | 611 | 668.247 | 473.306 | 45.601 | 1.993.000 |
| Interessi passivi | - | 174.702 | 563 | 213.562 | 406.023 | 77.611 | 871.461 |
| Investimenti effettuati direttamente dall'Ammin. | 30.000 | 1.620.000 | 265 | 300.000 | 1.225.544 | - | 3.375.809 |
| Investimenti indiretti | - | - | - | - | - | - | - |
| TOTALE | 2.237.156 | 4.339.414 | 1.439 | 3.467.168 | 2.573.435 | 285.831 | 12.904.443 |

3) la risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1988 desunta dal consuntivo: (in migliaia di lire)

| | |
|---|---|
| Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 1988 | L. 299.881 |
| Residui passivi perenti esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno | - L. - |
| Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 1988 | L. 299.881 |
| Ammont. dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno 1988 | L. 547.615 |

4) le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti: (in migliaia di lire)

| | | | |
|---|---|---|---|
| Entrate correnti | L. 483 | Spese correnti | L.483 |
| di cui: | | di cui: | |
| - tributarie | L. 32 | - personale | L. 261 |
| - contributi e trasferimenti | L. 435 | - acquisto beni e servizi | L. 84 |
| - altre entrate correnti | L. 16 | - altre spese correnti | L. 118 |

(1) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato

IL SINDACO PROF.LUIGI MARCELLI


**ASSICURATA**
QUANDO LA POSTA E' IMPORTANTE

L'esigenza di inviare plichi contenenti valori o documenti importanti è garantita dalla posta ASSICURATA.
Un supplemento minimo di spesa sul normale prezzo di spedizione, offre il costante controllo durante tutto il tragitto del plico dalla impostazione alla consegna.
L'ASSICURATA: un servizio di elevata rapidità e sicurezza a disposizione dei clienti delle P.T.

Per informazioni rivolgersi a: **1678 - 63011 UFFICIO RELAZIONI ESTERNE DELLA AMMINISTRAZIONE P.T.**

Il vicepresidente del Consiglio afferma che «in cambio del referendum propositivo» sulla repubblica presidenziale «varrebbe la pena terminare la legislatura»

Forlani accusa i socialisti di agitare le riforme istituzionali per altri fini Cariglia ipotizza la sostituzione di Andreotti per evitare consultazioni anticipate

# Martelli: «O referendum o elezioni»

**Tra Dc e Psi è sempre polemica dura sul presidenzialismo. «E' difficile capire la ragione vera di questa levata di scudi», sospetta Forlani. Martelli rilancia: «Forlani si sbaglia di grosso se pensa di esorcizzare il tema» e accusa la proposta di riforme della Dc di non essere «nè carne nè pesce». I laici in coro invitano a moderare i toni, aspettando la verifica. Ma anche Pri e Psdi ripetono il no al presidenzialismo.**

STEFANO DI MICHELE

ROMA. 'La polemica del Psi? «E' costruita su cose inesistenti». Forlani getta acqua sul fuoco, il giorno dopo il durissimo attacco socialista dopo il suo netto no al progetto presidenzialista caro a via del Corso. «La "popolarità" del fascismo e del nazismo non è stata da me ricordata con riferimento ai presunti rischi della repubblica presidenziale – aggiunge il segretario dc –, ma per mettere in guardia dalle tendenze democraticistiche e referendarie in materia istituzionale». Ma così sembra più una conferma che una smentita. Lo stesso Forlani, comunque, avanza qualche sospetto di strumentalità nei confronti del Psi. «E' difficile capire la ragione vera di questa levata di scudi» è la sua conclusione. Perchè l'idea che si fa strada tra i democristiani è quella di un «attacco a freddo», la ricerca di un pretesto da parte del maggior alleato che, guerra del Golfo permettendo, pensa ancora alle elezioni anticipate.

«Forlani si sbaglia di grosso se pensa di esorcizzare il tema evocando lo spettro di inesistenti e impossibili dittature», replica Claudio Martelli. E aggiunge, in un'intervista al *Mattino*: «Non vorrei che qualcuno pensasse ad una verifica superficiale, in stato di necessità», *facendo intendere che il* vertice della maggioranza non sarà una formalità. Sul referendum, il vice socialista di Andreotti torna a ripetere che, dopo la bocciatura di quelli elettorali da parte della Consulta, «rimane in piedi un'ipotesi democristiana che non è nè carne nè pesce e mi pare sconcertare noi e i laici senza incontrare le simpatie del Pci. Ora, il rischio maggiore è lo stallo. Ecco perchè in questa paralisi di volontà contrapposte dei partiti *rilanciamo l'idea del ricorso* al popolo sovrano per farci dire qual è la forma di Repubblica che vogliono gli italiani». E rivolto ai democristiani, preoccupati di «conservare e conservarsi», avverte: «In cambio del referendum propositivo, per creare questo forcipe del rin*novamento della nostra vita* politica, varrebbe proprio la pena di arrivare al termine della legislatura».

Nell'intervista, Martelli si occupa a lungo del Pci e del suo congresso. Torna a criticare l'opposizione all'intervento nel Golfo e si augura che «la posizione comunista si aggiusti almeno sul terreno indicato da Napolitano». Il dirigente del Psi rilancia il tema dell'unità socialista, a suo parere formulata da Craxi in modo da «non offrire pretesti a chiusure settarie». L'intesa con il futuro Pds, secondo Martelli, si può trovare proprio *sul terreno delle riforme* istituzionali, perchè nei rapporti a sinistra «mi auguro che il solco non si approfondisca». Salvo Andò, responsabile dei problemi dello Stato per via del Corso, gli dà man forte e a Forlani contesta «i modi come il dissenso si esprime e soprattutto gli argomenti che usa».

Polemiche che minano la stabilità del governo, secondo *Carlo Donat Cattin, per il quale* Andreotti potrebbe arrivare alla fine della legislatura «salvo imprevisti o alzate di ingegno che, se mai si accelerasse la fine della tragedia della guerra, qualche spirito politico in Italia sarà pronto ad attuare o a provocare. Potrebbe trattarsi del presidenzialismo». Ad allarmarsi e a farsi pompieri a loro volta sono anche repubblicani e liberali. Altissimo, che ieri ha incontrato Forlani per discutere di questi temi, avverte che al *punto in cui è giunto lo stato di* cose «si rischia di vanificare la verifica stessa». Il Pri si affida ad un commento della *Voce Repubblicana*, per bacchettare entrambi i contendenti: «Perchè si alzano i toni? Chi li ha alzati per primo dunque li abbassi e chi ha replicato per secondo faccia lo stesso». Dal Pri, comunque, arriva l'ennesimo no ai socialisti sul presidenzialismo: «Non c'è spazio nel nostro sistema per semplificazioni plebiscitarie». Uguale posizione da parte del Psdi. L'ipotesi presidenzialista, per Antonio Cariglia, è molto «difficile da realizzare perchè comporta modifiche costituzionali e non solo. Un modello presidenzialista trascinerebbe con sè un sistema elettorale maggioritario». Il segretario socialdemocratico ipotizza anche un «cambio della guardia a Palazzo Chigi» se fosse necessario per arrivare al '92 con una «strategia definitiva». «E' certo comunque – aggiunge – che la verifica avrà un senso soltanto se si proietteranno le decisioni oltre la scadenza di questa legislatura». La Dc ha invece riunito a piazza del Gesù, ieri pomeriggio, la sua commisione per la riforma elettorale per discutere dell'unico referendum (quello che riduce il numero delle preferenze) ammesso dalla Consulta. «Non crediamo che si possa rispondere al referendum con una leggina – ha detto il vicesegretario Silvio Lega al termine della riunione –. L'idea della Dc è quella di discutere l'impianto complessivo delle nostre istituzioni salvaguardando la democrazia e il sistema proporzionale». Lega è anche intervenuto nuovamente sulla proposta socialista. «Eleggere direttamente il presidente della Repubblica lasciandogli i poteri attuali – ha detto – non è presidenzialismo ed è quindi inutile discuterne».

## Conso lascia l'Alta Corte

### «È stata una grande scuola di civiltà e democrazia» Polemiche su Vassalli

ROMA. «*Una grande scuo*la di civiltà e di democrazia». Così Giovanni Conso ha detto di considerare i suoi nove anni alla Corte Costituzionale davanti ai giudici di Palazzo della Consulta che ieri lo hanno salutato in occasione della scadenza del suo mandato. Gran parte dell'intervento di Conso è stato dedicato ai valori personali sedimentati nel corso «di una esperienza profonda, molto articolata, esaltante ed impegnativa». Il presidente della Corte Costituzionale ha messo in risalto come all'esterno «si vede solo il risultato di ciò che la Corte stessa produce con le sue sentenze ed ordinanze» ma dietro di ciò «si cela un lavoro che resta patrimonio personale» di chi si trova a lavorare «in un collegio di 15 membri dove si impara ad ascoltare, a calibrare le proprie idee, nel rispetto della maggioranza che di volta in volta si forma».

Conso ha infine rivolto un ricordo particolare al Presidente Sandro Pertini che nove anni fa lo volle al palazzo della Consulta. Un lungo periodo ripercorso dal vicepresidente della Corte Costituzionale Ettore Gallo che ha ricordato le tappe della carriera di Conso fino alla nomina a presidente che risale allo scorso ottobre.

E sull'ipotesi che Vassalli lasci in questi giorni il ministero di Grazia e giustizia per essere nominato la prossima settimana nuovo giudice dell'Alta Corte in sostituzione dello stesso Conso, dichiarazioni polemiche vengono ancora dai radicali. Dopo Pannella, è toccato ieri a Mellini giudicare questo passaggio «di per sè grottesco e inconcepibile».

Anche se Vassalli «è degnissima persona», Mellini ricorda che proprio «la Corte dovrà nei prossimi anni giudicare un gran numero di leggi assai discutibili che portano la sua firma».

Scontro sull'assetto televisivo. Vita: «Nel mirino la rete tre»

# Il Psi lancia una campagna sulla Rai «È ora di riformare la riforma...»

**L'offensiva sulla Rai è partita in grande stile. Nuovo attacco di Intini, psi, a Raitre e Tg3. Obiettivo: ripristinare nel servizio pubblico la discriminazione anticomunista. Vita, pci: iniziativa astiosa, desiderio di vendetta. Sotto tiro anche le organizzazioni sindacali, che hanno definito una «aggressione a freddo» una dichiarazione di Manca e Pasquarelli contro il segretario del sindacato giornalisti Rai.**

ANTONIO ZOLLO

ROMA. «È ora di riformare *la riforma*»: con questo slogan il Psi ha deciso di lanciare rumorosamente la sua campagna sulla Rai. Osserva Vincenzo Vita, responsabile pci per l'informazione: «La memoria deve andare al settembre '80, l'anno della cacciata di Andrea Barbato, Massimo Fichera e di Mimmo Scarano dai loro posti di direzione per ritrovare tale pesantezza e tale volgarità». Vita fa riferimento al «saggio» che apparirà oggi su *l'Avanti!*, firmato dal portavoce *della segreteria di via del Cor*so, Ugo Intini, il quale decreta la fine irreversibile del servizio pubblico radiotv così come esso uscì dalla legge del 1975; la quale, ricorda Intini, ha avuto un obiettivo: rompere la monocrazia dc, per introdurre il *pluralismo. Il limite di quella* legge è, dunque, la ragione per la quale se ne impone una del tutto nuova, sembra doversi individuare *nel fatto che quel* pluralismo è stato spinto – in parte e da qualche anno – sino a incrinare la discriminazione anticomunista. Per Intini i comunisti hanno dimostrato che non si sono liberati della loro vecchia cultura «totalizzante», dunque è colpa loro se debbono essere ricacciati in un angolino. Nel suo lungo articolo Intini attacca il sindacato dei giornalisti Rai (unico esempio sopravvisuto di cattocomunismo), si scaglia contro Raitre, Scalfari e *Repubblica*».

L'obiettivo di Intini – dice Vita – è che la parte dell'informazione meno omologata alla logica di potere va rimossa, censurata... l'attacco, rivolto con parole ed accenti che grondano vendetta e astiosità, prende di mira la terza rete tv e il gruppo Espresso-Mondadori». Il direttore del Tg3, Curzi, ha replicato ieri sera dal video, alle accuse di Intini, condivise dal direttore del *Popolo*. Sulle que*stioni Rai si sono registrati altri* interventi. Il dc Born, presidente della commissione di vigilanza, difende oggi su *Repubblica*, correggendola vistosamente, la sua bozza di indirizzi per l'informazione Rai. Il vicesegretario del Pri, Bogi, rivendica al suo partito la richiesta originaria di superare la cosiddetta tripartizione della Rai e, perchè il Psi intenda, ribadisce e precisa: autonomia e indipendenza del giornalisti vanno difese e consolidate. Anche Battistuzzi (pli) puntualizza: Intini dice bene ma il malcostume della lottizzazione non si elimina con una legge. E Marco Follini, consigliere dc della Rai: sono convinto che tre tg sono sempre meglio di uno. «Queste – osserva Giuseppe Giulietti, segretario del sindacato giornalisti Rai – sono posizioni rispettose e ragionevoli, con le quali è doveroso e utile confrontarsi».

Al clamore dell'offensiva socialista *non sono estranee, a* quanto pare, alcune novità maturate nel sindacato dei giornalisti: ad esempio, una ritrovata unità sulle questioni Rai e sulla gestione di una difficile vertenza contrattuale. Proprio ieri è stata sventata una manovra contro il segretario della Fnsi, Santerini, le cui dimissioni sono state respinte; e proprio ieri il sindacato nazionale dei giornalisti e il sindacato Rai hanno condannato «l'aggressione consumata a freddo» da Manca e Pasquarelli contro Giuseppe Giulietti, che del sindacato Rai è segretario, censurato per una presunta esortazione, peraltro smentita, allo sciopero del canone. Il sindacato – si legge in una nota – non accetta provocazioni miranti a intimidire le redazioni e a oscurare le vere responsabilità del disagio nel quale esse vivono». Solidarietà a Giulietti è stata manifestata anche dai giornalisti del gruppo di Fiesole e delle liste di «Autonomia e solidarietà».

Primo scoglio, l'audizione di Cossiga

# Gitti (area Zac) presiederà il comitato sui servizi

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Il segnale è significativo degli *umori* prevalenti, dentro il Comitato e fuori, tra gli osservatori politici. Il segnale arriva da Palazzo San Macuto alla mezza, quando i commissari lasciano la sala in cui Gitti – uomo dell'ex area Zac – è stato eletto presidente al posto del dimissionario Segni. Elezione scontata, l'interesse è tutto per il dopo: quando riprenderà il lavoro e, più esattamente, quando il Comitato ascolterà il presidente della Repubblica. Lo chiedono i giornalisti ma spesso sono gli stessi commissari ad anticiparli, per annunciare essi stessi che proprio questo è il primo punto in agenda. Lo stesso neo-presidente butta giù un «non sono abituato a sprecare tempo» in un contesto che è tutto un apprezzamento per il lavoro di Mario Segni. Quel Segni sfiduciato dal Psi tre settimane fa, giusto al momento in cui si stava finalmente venendo al dunque dell'audizione di Francesco Cossiga: per quel che vent'anni fa un giovane sottosegretario alla Difesa fece per il richiamo in servizio di gruppi di «gladiatori» o seppe della gestione delle registrazioni di testimonianze sul tentato golpe del generale De Lorenzo.

Che la ripresa dell'attività del Comitato sia sotto questo segno (ed un altro, come vedremo subito, assai polemico nei confronti del presidente del Consiglio) dice la scarna cronaca della breve seduta del Comitato. Assente solo un commissario dc, il sen. Antonino Murmura, si procede immediatamente al voto per l'elezione del nuovo presidente: sei voti (dei rappresentati Dc, Pci, Psi e Sinistra indipendente) per Gitti, e l'astensione del commissario missino, l'on. Antonino Tatarella. Poi un primo scambio di opinioni tra Gitti e i *suoi colleghi. I risultati di que*sto informale punto della situazione verranno fuori a cascata, appena i commissari lasciano Palazzo San Macuto alla spicciolata.

C'è anzitutto la conferma, non solo pro-forma, del lavoro condotto in questi mesi dalla presidenza Segni. «Mi pare che questo lavoro sia stato impostato correttamente e debba *solo essere portato avanti*», sottolinea il nuovo presidente. E c'è una forte sottolineatura del carattere tutto «istituzionale» che, con così *largo suffragio*, acquista l'elezione di Gitti: viene fatta dal sen. Pier Luigi Onorato, della Sinistra indipendente, nell'esprimere l'auspicio che «non si perda più tempo» e che, dopo le dimissioni di Segni, ora «non ci siano contesti *internazionali ad ostacolare il* nostro lavoro».

Ma già in questo primo contatto la parte del leone l'ha fatta il nodo-Cossiga. *Si* sa: in Comitato è stato deciso di riprendere immediatamente i contatti con il Quirinale per superare il contenzioso che da più di due mesi congela l'incontro con l'attuale capo dello Stato. Gitti assicura che l'incontro «ci sarà appena possibile»: «lo comunque – conferma – sono abituato a non perdere neanche un minuto». Forse è troppo presto attendersi da lui lumi non solo sul *quando* (ma sui tempi «non è ancora possibile dire nulla», avverte il socialista on. Nicola Capria) quant'anche sul *come*. Così intervengono Onorato e Tatarella per ricordare che esiste un «orientamento unitario» in seno al Comitato sulle procedure di quella che comunque è una libera audizione e non un atto inquisitorio: domande scritte prima dell'incontro e, dopo le dichiarazioni che intenderà fare Cossiga, domande orali dei commissari, a chiarimento e precisazione. Ma è proprio su questa seconda fase che dal Quirinale erano state espresse riserve che non appaiono ancora *rimosse*. Ad ogni buon *conto* ora c'è il congresso del Pci–Pds. Se ne parlerà dopo.

Altra questione riaperta ieri: il Comitato non accetta il segreto di stato imposto da Andreotti sull'atto costitutivo di Gladio, cioè l'accordo Cia–Si*far* del '56 (ma oltretutto queste quattro cartelline prive di firme e intestazioni – chiese subito il vice–presidente del Comitato, Aldo Tortorella – sono un testo autentico o una sintesi?), e ne chiederà la rimozione, annuncia Onorato. E il sen. Ferdinando Imposimato (Pci) anticipa che ad Andreotti verrà chiesto di eliminare il segreto anche su altri documenti non ancora trasmessi al Comitato ma che hanno un loro peso nell'accertamento di aventuali deviazioni dei servizi. Si tratta di documenti Nato sequestrati dalla magistratura a Orlandini e Ca*stillo* nel quadro dell'inchiesta sul tentato golpe Borghese. Senza contare infine che da tre mesi Andreotti deve sciogliere una riserva: se cioè esistono altri protocolli segreti della Nato in qualsiasi modo correlati o correlabili con i servizi segreti italiani o con Gladio. Il Comitato si riserva infine di «valutare» (la prudente espressione è di Gitti) la richiesta dell'ex presidente della commissione d'inchiesta sul Sifar, sen. Alessi, di essere ascoltato per ribattere alle dichiarazioni dell'ex ufficiale piduista dei servizi segreti Antonio Labruna che ha chiamato in causa lui e Cossiga per supposte manipolazioni dei nastri in queste settimane all'esame di cinque pentiti nominati dal Comitato servizi e dalla Commissione stragi.


**A.M.I.U. MODENA**

Visto l'articolo 20, Legge n. 50/90

**SI RENDE NOTO CHE**

alla licitazione privata a norma C.E.E. per lavori di ristrutturazione della sede A.M.I.U. - fabbricato servizi autorimessa - area cortiliva pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana in data 28 luglio 1990 hanno chiesto di partecipare le seguenti 19 imprese, che sono state tutte ammesse ed invitate alla gara:

1) raggruppamento temporaneo d'imprese: ACEA Costruzioni SpA di Mirandola (Mo) - TEVECO di Bologna - ELECTRA snc di Bologna - BEGHINI SpA di Verona;
2) raggruppamento temporaneo d'imprese: C.M.E. s.c. a r.l. di Modena - CAREA s.c. a r.l. di Bologna - EDIL COSTRUZIONE MODENESE srl di Modena - CONS. GRANDI IMPIANTI s.c. a r.l. di Modena;
3) raggruppamento temporaneo d'imprese: COOP. DI COSTRUZIONI di Modena - SINCO s.c. a r.l. di Parma - I.C.I. di Gorizia;
4) raggruppamento temporaneo d'imprese: MARINOTTI RENATO srl di Mantova - CONSIDRA Coop. a.r.l. di Mantova - ELPASY snc di Mantova - OCIS snc di Mantova;
5) C.C.P.L. - Forlì
6) raggruppamento temporaneo d'imprese: Impr. Edile CAVANI srl di Carpi (Mo) - ICAF sas di Modena - Soc. ing. FERRARI Impianti srl di Modena - Elettromeccanica MAUSOLI SpA di Carpi (Mo)
7) CONS. COOP. COSTRUZIONI - BOLOGNA - Uff. di Modena
8) raggruppamento temporaneo d'imprese: COSTRUZIONI GENERALI DUE srl di Modena - ANSELMI Cave Ghiaia srl di Sassuolo (Mo) - Off. Elettromecc. CARPIGIANE srl di Reggio Emilia - T.S. Impianti srl di Modena - SILVESTRINI e FERRARI sas di Modena
9) C.C.P.L. - Reggio Emilia
10) raggruppamento temporaneo d'imprese: SISTEMA s.c. a r.l. di Modena - C.F.M. s.c. a r.l. di Modena - Coop. CAM.s.c. a r.l. di Bologna - Soc. Coop. IDRAULICI srl di Modena;
11) ORION s.c.r.l. - Reggio Emilia
12) SIGECO SpA - Parma
13) COOP. PRODUZIONE E LAVORO - Ravenna
14) raggruppamento temporaneo d'imprese: Impresa FORLANI SANTE srl di Rimini (Fo) - PIACENTINI Costruzioni SpA di Modena - GUAITOLI e MARTINELLI di Modena - C.I.M. srl di Modena - PRADELLI sacm di Modena;
15) raggruppamento temporaneo d'imprese: GRUPPO C SpA di Roma - DENIS srl di Roma;
16) C.E.R. - Bologna
17) raggruppamento temporaneo d'imprese: Impresa RIGHI srl di Modena - BUSI Impianti SpA di Bologna - SCOMI srl di Mirandola (Mo) - MARCAZZANI SANDRO srl di Modena;
18) raggruppamento temporaneo d'imprese: EDILTER s.c. a r.l. di Bologna - T.M.F. s.c. a r.l. di Ferrara;
19) raggruppamento temporaneo d'imprese: Impresa SCIANTI srl di Modena - IDROTEMICA s.c.r.l. di Forlì - CEIF s.c.r.l. di Forlì - G.M.I. srl di Parma;

hanno partecipato alla gara, presentando offerta:

1) raggruppamento temporaneo d'imprese: CONS. COOP. COSTRUZIONI BOLOGNA Uff. di Modena - Impresa SCIANTI srl di Modena - C.M.E. s.c. a r.l. di Modena;
2) raggruppamento temporaneo d'imprese: Impresa FORLANI SANTE srl di Rimini (Fo) - PIACENTINI Costruzioni SpA di Modena - GUAITOLI e MARTINELLI di Modena - C.I.M. srl di Modena - PRADELLI sacm di Modena;
3) raggruppamento temporaneo d'imprese: GRUPPO C SpA di Roma - DENIS srl di Roma;

I lavori sono stati aggiudicati al raggruppamento temporaneo d'imprese: CONS. COOP. COSTRUZIONI BOLOGNA Ufficio di Modena - Impresa SCIANTI srl di Modena - C.M.E. s.c. a r.l. di Modena.
L'aggiudicazione è stata effettuata a norma dell'art. 24 - lett. b) della Legge 8 agosto 1977 n. 584.
Modena, 22 gennaio 1991

IL DIRETTORE dr. Paresi

**CONSORZIO ACQUE**
PER LE PROVINCE DI FORLÌ E RAVENNA

*Avviso di licitazione privata*

Il Consorzio Acque per le province di Forlì e Ravenna con sede in Forlì, p.zza del Lavoro, 35 - ha intenzione di indire quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei lavori di sistemazione a verde e di completamento delle aree di pertinenza dell'impianto di potabilizzazione e del Centro Operativo dell'Acquedotto di Romagna, siti in località Capaccio di Santa Sofia (Provincia di Forlì);
l'importo dei lavori a base d'appalto ammonta a L. 195 000.000 IVA esclusa.
Per l'aggiudicazione si procederà mediante licitazione privata secondo il metodo previsto dall'art. 1, lett. a) della legge 2 febbraio 1974, n. 14.
Le ditte interessate dov anno possedere l'iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori per la categoria 11, per la classe fino a L. 300.000 000.
Le domande in carta legale da indirizzarsi al Consorzio Acque per le Province di Forlì e Ravenna - Ufficio Tecnico - P.zza del Lavoro 35 - 47100 Forlì dovranno pervenire entro 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso all'Albo Pretorio del Comune di Forlì, e cioè entro il giorno 11 febbraio 1991.
Il presente avviso non vincola l'Amministrazione appaltante.

IL PRESIDENTE Giorgio Zanelloni

**U.S.S.L. N. 16 MODENA**

*Avviso di licitazione privata n 43/90*

L'Unità Sanitaria Locale n. 16 di Modena indirà quanto prima una licitazione privata per l'esecuzione dei lavori di: sistemazione del Presidio di Diagnosi e Cura e del Centro di Accettazione Psichiatrica - Piano Rialzato - Policlinico.

Importo a base d'asta: 440.000.000 (IVA esclusa)
Metodo d'aggiudicazione: art. 1 lettera a) legge 2.2.73 n. 14

Iscrizione all'A.N.C.:

| | |
|---|---|
| Cat. 5a (prevalente) | Importo L. 300 000.000 |
| Cat. 2 (scorporabile) | Importo L. 150.000.000 |
| Cat. 5c (scorporabile) | Importo L. 150.000.000 |

L'Amministrazione si avvarrà della facoltà esercitabile a norma dell'art. 2 bis comma 2° del testo del D.L. 2-3-1989 n. 65, coordinato con la legge di conversione 26-4-89 n. 155, fissando nel 7% la percentuale d'incremento.
La richiesta d'invito deve essere redatta su carta legale e pervenire entro il 20 febbraio 1991, esclusivamente a mezzo del Servizio Postale di Stato e a totale rischio del mittente a:

U.S.L. 16 - MODENA
Servizio Attività Tecniche
Via S. Giovanni del Cantone 23
41100 MODENA

Informazioni sull'appalto possono essere richieste al Servizio Attività Tecniche dell'Usl 16 telefonando in orario d'ufficio allo 059/205772.
L'Amministrazione si riserva la facoltà di cui all'art. 12 della legge 3 1.78 n. 1.
La richiesta d'invito non vincola la stazione appaltante.

IL PRESIDENTE


## LETTERE

### «In ogni città del mondo c'è il Palazzo dei Giganti...»

Caro direttore, i potenti della Terra siedono al tavolo delle decisioni e i loro pensieri aleggiano come materiale radioattivo sopra la testa dei Meridionali del mondo. Sussultano come muli impazziti che senza tregua scalciano sulla testa e sulla fatica del dolore umano. Sono costoro che inventano e creano gli eroi. Quegli eroi che alla fine della battaglia ritornano a casa carichi di visione di morte e, dopo la festa, riprendono in silenzio il loro posto a reggere la trave. I Meridionali del mondo muoiono e diventano eroi. Anche mio padre, Meridionale del mondo, è diventato un eroe. Aveva 25 anni. A pochi chilometri da Genova, proprio al confine tra la provincia genovese e quella alessandrina, hanno eretto un monumento chiamato Sacrario perché lui ed altre centinaia come lui, sono diventati eroi a loro insaputa: questo Sacrario si chiama Benedicta.

Gli eroi sono sempre serviti ai potenti, sia che essi fossero forti e belli nel loro vigore fisico, come i Bronzi di Riace, che intelligenti e tecnologicamente preparati come quelli della nostra società.

Quand'ero ragazzo e passavo davanti al Palazzo del potente del mio paese in Calabria, mi fermavo a guardare gli uomini di pietra che reggevano l'architrave. Sentivo per loro un grande senso di oppressione. La gente del paese li chiamava i Giganti. Ora so che in ogni città del mondo c'è il Palazzo dei Giganti. L'oppresso, il separato, regge sempre la trave e il potente della Terra lo scopre quando deve mandarlo a morire per farne un eroe, magari nella «tempesta del deserto».

**Vincenzo Guerrazzi**
Genova Voltri

### Dalla scuola non ho saputo che cosa siano stati Corea, Vietnam, '68...

Cara *Unità*, sembra che l'egoismo, la diffidenza prodotta dai famigerati anni 80 stia generando una società piatta, senza emozioni se non per se stessi, chiusa, ostile al diverso e per questo anche pronta a sottomettersi ad un'autorità forte.

Della gente facciamo parte anche noi giovani, ma la verità è che noi la storia degli ultimi decenni non la conosciamo quasi. Ritengo che se fosse insegnata meglio, forse (ed è un grande forse) le cose sarebbero diverse.

Dalla mia esperienza personale, per esempio, posso dire che, durante la mia carriera scolastica, più avanzavo negli studi e meno, e peggio, studiavo la storia contemporanea: alle elementari il programma, almeno, si concluse alla Resistenza, alle medie idem; alle superiori al 1933... Ho saputo che cosa erano stati la Corea, il Vietnam, la «guerra fredda», i Kennedy, il '68, il terrorismo ecc. non dalla scuola, ma dalla mia famiglia e dai libri. Ebbene, io penso che molti dei problemi della nostra società, così malata, nascano anche dall'insufficienza del nostro sistema educativo.

**Annalisa Malaguti**
Ravarino (Modena)

### Quella parte saltata dell'articolo di Cerutti

Caro direttore, qualche difficoltà di trasmissione deve avere fatto saltare l'ultima parte del mio articolo «In guardia dalle identità troppo filosofiche» uscito sull'*Unità* di lunedì 28. Nel criticare il documento della Direzione del Pci nel quale si evocava l'autorità morale pontificia per motivare le proprie posizioni sul Golfo, io proseguivo mettendo in guardia dalle possibili confusioni, «non solo perché non si può ricorrere a quella autorità quando ci serve e rifiutarla quando, giustamente, la contestiamo come nel caso di aborto e contraccezione. Ma perché di vedute morali del mondo non ve n'è una sola, come tutta la modernità ci insegna. Proprio prendendo sul serio il rapporto di etica e politica, occorre sapere che esso è più indiretto e complicato che non sembri sia ai realisti scettici, che lo negano, sia ai fondamentalisti, che conoscono solo imperativi categorici, disgiunti dalla valutazione di conseguenze e responsabilità. Un po' più di rigore mentale sarebbe d'obbligo, quando si entra nell'*ambito severo e temibile del* rapporto fra i Leviatani. (Per discutere di queste cose non in modo vago e politicamente non impegnativo, come inevitabilmente avviene ai convegni dell'Istituto Gramsci, converrebbe fare come la Spd e dotarsi di una commissione permanente per dibattere e formulare i valori comuni ai membri del partito; una commissione distinta da quella programmatica)».

**Furio Cerutti**. Firenze

### Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, *il quale terrà conto sia dei* suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Leo Fregni, Carpi; Dott. Aurelio Cesarini, Pesaro; Giovanni Dimitri, Santhià; Un gruppo di lavoratori Olivetti, Milano; Salvatore Chelo, Grosseto; Antonino Pallara, Colle Val d'Elsa; Alberto Stella, Genova; Vincenzo Zani, Pomarance; Alfonso Cavaiuolo, San Martino Valle Caudina; Mario Berghi, Aprilia; Franco Carosi, Roma; Raniero Smordani, Roma; Coordinamento obiettori di coscienza della Bassa Val di Cecina; Roberto Zappa, Milano («*Credo che l'accordo sul contratto dei metalmeccanici sia l'ennesima sconfitta dei lavoratori verso il padrona*to, resa voluta dai tre sindacati»); Roberto V., Roma («*La sera del 2/12 nel tele*giornale della prima rete commentando il rientro in patria della salma di un soldato caduto in Unione Sovietica è stato affermato che trattavasi di "vittima" dell'Armata Rossa. Ora io chiedo: "vittima" è colui che aggredisce un altro Paese?»).

– Sul dibattito nel Partito e sul cambiamento del nome e del simbolo, ci hanno scritto, avanzando critiche e proposte: Michele Novella di Vercelli, Carlo M. Nociforo di Pesaro, Dante Vivan di Pordenone, Roberto Tognoni di Livorno, Antonio Lalli di Roma, Alfonso Ghiso di Cairo Montenotte, Marco Gambassi di Firenze, Liliana Spagnol Perini di Trieste, Enzo Marelli di Milano, Remo Casacci di Torino, Armando Petrilli di Roma, Ivan Costantino di Pisa, Andrea Fumana segretario della sezione Pci di Grignella, Antonio Venturelli di Cortenuova, Irea Gualandi di Milano, Battista Venturi di Alassio, Saverio di Venosa di Orta Nova, Nilva Degliesposti di Casalecchio, Pietro Antonicelli di Grumo Appola, Andrea Pagliantini di Gaiole in Chianti, Franco Gherardi di Campagnola, Giovanni Bosio di Somma L., Michele Fischetti di Gavinana, Gualtiero Todini di Roma, Vincenzo Buccafusca di Nicotera, Maurizio Davolio di Sassuolo, Giorgio Partesotti di Reggio Emilia, Anselmo Moretti di Abbiategrasso.

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo e possibilmente il numero di telefono. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisi. Le lettere non firmate o siglate o con *firma illeggibile o che re*cano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate; così come di norma *non pubblichiamo testi inviati* anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

# La svolta di Occhetto

A novembre '89 disse: «Cambia tutto...»
E cominciò l'avventura del nuovo partito

A Bologna l'abbraccio con Ingrao, poi i lunghi mesi degli scontri e dei rischi di scissione
La drammatica riunione di ottobre. Ora la guerra ha rimesso tutto in movimento

# Un albero nella tempesta

## Dalla Bolognina i 14 mesi che cambiarono il Pci

**È la sera di mercoledì 10 ottobre 1990. Sono passati esattamente undici mesi dall'annuncio della «svolta», e Achille Occhetto imbocca l'ascensore di Botteghe Oscure per scendere in sala stampa. Sotto braccio porta un cartoncino plastificato, preparato dall'ufficio grafico della Direzione del Pci. La «nuova formazione politica» ha finalmente un nome, Partito democratico della sinistra, e un simbolo, l'albero alle cui radici trova posto il vecchio simbolo del Pci. È un momento-chiave, nella lunga e contrastata storia della «svolta». Che giunge dopo una *impasse* e segnala almeno due fenomeni: pur logorato *da mesi di dibattito tutto interno*, il potenziale esterno della «svolta» è tuttora grande, l'attenzione e il favore di buona parte dell'opinione pubblica non sono venuti meno. E tuttavia (è il secondo aspetto della giornata) la lacerazione fra maggioranza e minoranza è tutt'altro che superata: al contrario, via via che s'avvicina il momento della decisione ultima, contrasti e contrapposizioni sembrano destinati ad acuirsi.**

Al quarto piano di Botteghe Oscure, la sera del 10 ottobre, Occhetto aveva letto la propria «dichiarazione d'intenti»: un testo non breve, preparato in solitudine, che riassume le motivazioni della «svolta», ripercorre le vicende dell'anno trascorso, riflette sulla tradizione dei comunisti italiani e sulla loro continua innovazione, prospetta i caratteri ideali del nuovo partito a partire da due parole-chiave: «democrazia» e «sinistra».

Ma il testo preparato da Occhetto non incontra larghi consensi. Il giorno successivo si apre il dibattito: uno dei più drammatici di questi mesi. La minoranza, dopo una lunga riunione separata, polemizza aspramente: «debolezza culturale», «mancanza di un'analisi concreta dei processi reali», «separazione dalle idealità dei comunisti italiani». La maggioranza, a sua volta, si divide in almeno tre tronconi: Napolitano, che avrebbe preferito un altro nome («Partito del lavoro» o «dei lavoratori»), lamenta l'assenza di un riferimento più esplicito ai valori del socialismo democratico. Per Bassolino la «dichiarazione» trascura la questione sociale e il ruolo delle classi lavoratrici. Soltanto il «centro» appoggia incondizionatamente Occhetto. La maggioranza non c'è più? È il timore che corse nelle stanze di Botteghe Oscure.

E venerdì 12 ottobre, il Pci vive una delle sue giornate più confuse. La mattinata si apre con una sorta di «dichiarazione di fiducia» al segretario sottoscritta da tutti i membri della Direzione appartenenti alla maggioranza (compresi dunque Bassolino e Napolitano) e preparata nel corso della notte, dopo una serie di contatti concitati tra i big della maggioranza. La riunione di Direzione viene addirittura sospesa. È un momento delicato e drammatico per il Pci. Poco dopo mezzogiorno, Occhetto raggiunge Botteghe Oscure e legge una breve dichiarazione: «Nessuno di noi ha interesse ad ereditare un pugno di ceneri. L'esperienza di questo anno ha già dimostrato come l'interesse e il rispetto per le scelte del congresso di Bologna siano stati mortificati e congelati, non già dalla discussione, bensì dalla tensione permanente e frontale». La presentazione del simbolo, aggiunge Occhetto, ha suscitato «interesse e serenità, perché tutti si accorgono che non è in campo alcuna ipotesi di liquidazione». Ma il dibattito in Direzione non fa che ripetere gli schemi del congresso precedente. E allora, «dal momento che il nostro patrimonio non è di una oligarchia, ma *di tutti gli iscritti*», siano *gli iscritti a decidere*. Con un referendum. Al cui esito Occhetto lega non soltanto la «svolta», ma anche il proprio destino personale.

Le parole di Occhetto si spengono in un silenzio carico di tensione. Soprattutto una è destinata a far scoppiare le polemiche: «oligarchia». Qualcuno pensa ad un «colpo di testa», la minoranza si scaglia contro il tentativo di «svuotare» una discussione democratica. In quelle ore, mentre dalla periferia giungono fax e telegrammi di incoraggiamento, a Botteghe Oscure qualcuno pensa, per la seconda volta (la prima fu all'indomani dell'annuncio della «svolta»), di dimissionare Occhetto e sostituirlo con un «comitato di garanti». Circolano anche i nomi: Reichlin, Napolitano, Tortorella. Ma il colpo di scena non si verifica. E il referendum, che peraltro era stato «minacciato» dalla minoranza nei mesi precedenti, viene accantonato. La minoranza è contraria a legare un voto sul nome, quello sul segretario, parla di «cesarismo». La maggioranza, in una riunione agitata, lo respinge a sua volta.

Un «colpo di testa», dunque? Il 20 novembre 1989, otto giorni dopo la Bolognina, Occhetto apre il Comitato centrale più difficile della sua non breve carriera politica. Quando finisce la relazione, un amico lo avvicina nel salone ormai deserto del quinto piano di Botteghe Oscure: «O sei un pazzo, o sei un grande leader». Occhetto sorride, poi risponde: «Il confine fra le due cose è molto sottile...». È solo una battuta, naturalmente. Che però aiuta a comprendere il comportamento del segretario del Pci in questi mesi. E il «colpo di testa» di un anno dopo: ammesso che di «colpo di testa» si tratti. L'azzardo di Occhetto, infatti, suscita anche entusiasmo in molti quadri intermedi, rincuora la maggioranza in periferia, dimostra all'opinione pubblica che «Occhetto fa sul serio». E sblocca un confronto congressuale ormai irrigidito da mesi. Quell'accusa neppure tanto velata di «oligarchia» rivolta ad un gruppo dirigente che si è come ripiegato su sé stesso è troppo vicina alla verità per poter esser pronunciata impunemente. Ma proprio per questo spezza il cerchio incantato che ha paralizzato il Pci e apre il varco attraverso il quale passerà il Pds.

### «Tempi di grande dinamismo»

Il 12 novembre 1989 Occhetto è a Castel San Pietro, un piccolo comune fra Bologna e Imola dove ha casa sua moglie, Aureliana Alberici. Hanno appena visitato, a Mantova, la mostra dedicata a Giulio Romano. Il 12 novembre ricorre il 45° anniversario della battaglia partigiana della Bolognina. Alla manifestazione che la ricorda, Occhetto compare all'improvviso. Pronuncia un breve discorso in cui cita Gorbaciov per concludere che «traggo l'incitamento a non continuare su vecchie strade, ma a inventarne di nuove per unificare le forze di progresso». È l'*annuncio della svolta*. *Il muro di Berlino è appena caduto*, l'anno che si conclude ha restituito alla libertà i paesi dell'ex blocco sovietico. Ma sarebbe sbagliato ricondurre a ciò soltanto la decisione di aprire una «fase costituente di una nuova formazione politica della sinistra». Basta rileggersi l'intervista rilasciata da Occhetto all'*Espresso* per il bicentenario della Rivoluzione francese, nel gennaio precedente: sul piano teorico, la «svolta» c'è già tutta. E cioè la convinzione che il dopo-guerra fredda è terminato, che si apre la stagione dell'«interdipendenza», che le vecchie ideologie appaiono superate dalla storia, che obiettivo della sinistra oggi è portare a compimento il progetto incompiuto della grande rivoluzione di Parigi: coniugare «libertà» e «uguaglianza».

Ma vi sono anche considerazioni interne che spingono per un'innovazione radicale. I quattro anni intercorsi fra la morte di Berlinguer e il «nuovo corso» hanno logorato e prostrato un corpo politico in crisi profonda almeno da dieci anni. Di più: l'innovazione del 18° congresso, che pure ha riportato il Pci in campo, sembra ad Occhetto insufficiente a colmare il ritardo politico e culturale accumulato dal partito. Basta pensare alle elezioni comunali di Roma, nell'ottobre dell'89, che vedono il trionfo della Dc di Sbardella e la nuova erosione del Pci. Mentre in alcuni settori del partito si fa strada una lettura della *perestrojka* come «rifondazione del comunismo»: in rapida successione escono un saggio di Chiarante e un libro di Vacca, mentre il *manifesto* titola «Tutto il potere ai soviet». Per il gruppo dirigente del «nuovo Pci» si tratta di posizioni pericolose.

Occhetto decide allora di «rilanciare» annunciando la «fase costituente», il cambiamento del nome, il «nuovo inizio» della sinistra italiana. Ma sottovaluta l'ampiezza del dissenso, la sua tenacia, la sua durata nel tempo. Trovandosi così, per quattordici mesi, prigioniero di un paradosso: il Pci è in crisi profonda, e forse irreversibile, e tuttavia spetta al Pci correre ai ripari. Come il barone di Muenchhausen, deve sollevarsi dalla palude che lo inghiotte tirandosi per il codino.

### Dalla Bolognina a Bologna

I mesi che separano l'annuncio della «svolta» dal 19° congresso del Pci, convocato per decidere se aprire o meno la «fase costituente», sono mesi di polemiche dure. Che introducono, nel bene e nel male, la prima vera trasformazione del Pci in un partito non più comunista: al «centralismo democratico», seppur in salsa italiana, si sostituisce infatti un regime correntizio più o meno tradizionale. Lunedì 13 novembre '89 Occhetto convoca la segreteria, il giorno dopo la Direzione. Lunedì 20 novembre è la volta del Comitato centrale: durerà quattro giorni. E sancirà, con il voto finale, la nascita di una maggioranza (219 voti a favore) e di una minoranza (73 voti contrari). Gli astenuti sono 34.

È proprio il Cc di novembre a decidere il cosiddetto «percorso lungo». Occhetto avrebbe preferito celebrare un solo congresso, insieme di bilancio della «fase costituente» e di fondazione del nuovo partito. Ma all'interno stesso della sua maggioranza prevale la cautela. E Ingrao, in Comitato centrale, chiederà esplicitamente la convocazione di un congresso straordinario. Inizia così la «*magnifica avventura*» (o il «tormentone»: «Ha impiegato meno tempo la Germania a unificarsi che il Pci a cambiar nome», dirà mesi dopo un occhettiano). Che si svolge su due binari non sempre comunicanti: l'uno interno, l'altro esterno.

Nel Pci, gli schieramenti che si vanno formando (e che sfoceranno nella presentazione di tre mozioni) sono compositi. Con Occhetto c'è l'area «riformista», di ceppo togliattiano e amendoliano: Napolitano, Bufalini, Macaluso. Ci sono tutti i «colonnelli» del «nuovo corso», da D'Alema a Petruccioli, da Bassolino a Veltroni. Ci sono uomini della «sinistra» come Trentin e Reichlin, e qualche «berlingueriano» come Pecchioli. Contro la «svolta» si schierano Ingrao, la pattuglia ex-Pdup di Magri e Castellina, il grosso dei «berlingueriani» (Tortorella, Chiarante, Natta). Su posizioni autonome, Cossutta e i suoi. Anche le donne si dividono: nasce la «quarta mozione», legata al «no», mentre Livia Turco e buona parte delle donne della «Carta» si schierano con la «svolta». La Fgci, almeno formalmente, resta neutrale e produce un proprio documento.

Fuori dal Pci, prende corpo la cosiddetta «sinistra sommersa» o «sinistra dei club», che nasce ufficialmente il 30 gennaio del '90, al cinema Capranica di Roma. Anche la Sinistra indipendente scende in campo. Aree politiche e culturali diverse (liberaldemocratici, radicali, riformisti, cattolici democratici) mostrano interesse e attenzione per la «svolta» del Pci. Sono mesi di grandi speranze (e di qualche illusione) in un'opinione pubblica di sinistra che scopre nella «costituente» la possibilità di un ritorno alla politica. Per Occhetto e la sua maggioranza, è la conferma della giustezza della scelta compiuta.

A Bologna (il congresso si svolge dal 7 al 10 marzo) la maggioranza arriva con il 66% dei consensi. Ingrao ha il 33%, Cossutta il 3%. La «svolta» sembra avviata su binari solidi. L'esito della consultazione è inequivocabile. E la stessa conclusione del congresso, con il lungo abbraccio fra Occhetto e Ingrao, sembra promettere un cammino spedito per i mesi successivi. Ma non sarà così.

### «Né carne, né pesce»

Non più Pci, non ancora Pds: i mesi che separano il congresso di Bologna da quello di Rimini sono innanzitutto questo. Sono mesi confusi, che alternano improvvisi «disgeli» e repentini irrigidimenti, dialoghi e rotture. E che si reggono su un doppio equivoco: da un lato, la minoranza finge che il 19° congresso non abbia deciso alcunché, e che l'esito della costituente sia tuttora aperto. Dall'altro lato, la maggioranza si preoccupa quasi esclusivamente degli equilibri interni, subisce il ricatto della «scissione» più volte minacciata, trascura l'iniziativa politica.

Ciò che accade fra le elezioni amministrative del 6-7 maggio e la «dichiarazione d'intenti» del 10 ottobre può leggersi in diversi modi. Ma segna indubbiamente un ripiegare della maggioranza su posizioni «difensive», e una messa in discussione da parte della minoranza della possibilità stessa della «svolta». Lo si capisce proprio all'indomani del voto amministrativo: il Pci si attesta sul 24% circa, perdendo poco più di cinque punti rispetto alle amministrative di cinque anni prima. Il risultato non è entusiasmante, e tuttavia un'analisi del *trend* elettorale comunista dimostra agevolmente che il calo rientra nella media. Lo spostamento verso il non voto di una fascia ristretta di elettorato «tradizionale» è anzi compensato da un 2% circa di «nuovi voti» in entrata. Insomma, ci sarebbero tutti gli elementi *politici* per incassare positivamente il risultato.

Così non è. Anche se Occhetto, alla Direzione del 10 maggio e poi al Cc del 15, sottolinea che «indietro non si torna» e che anzi il risultato elettorale «rende necessario procedere con coraggio e determinazione sulla strada scelta dal congresso». Il segretario rilancia la costituente, indica nella «svolta» il «centro motore» della politica del Pci, s'impegna a portare a compimento il cammino intrapreso. Il «no» chiede invece una «sensibile correzione di rotta».

### «Nuovo partito» o «unità del Pci»?

Su questa alternativa si gioca la politica della maggioranza uscita vincente dal congresso di Bologna. Mentre la «sinistra dei club» e buona parte dell'area riformista premono per procedere speditamente sulla via del nuovo partito, all'interno del gruppo occhettiano prevale un'altra linea. Il rappresentante più autorevole di questa posizione è Massimo D'Alema, chiamato a ricoprire il ruolo, delicato e decisivo, di «coordinatore della segreteria». Nei mesi successivi al 19° congresso diventerà il punto di riferimento *politico della cosiddetta «sinistra del sì»* (Bassolino e Livia Turco), polemizzerà più volte con la «destra», punterà le sue carte sul dialogo con la minoranza.

Quando il 9 giugno '90 si apre ad Ariccia il convegno della minoranza, D'Alema pronuncia una frase destinata a far discutere: «La svolta è in un'*impasse*». Per il «no», si tratta di un'apertura inaspettata. Che giunge al termine di una riflessione interna in cui sembrano prevalere le posizioni più favorevoli al dialogo. Ingrao conclude il convegno di Ariccia sintetizzando così la sua posizione: il nome del nuovo partito è secondario, ciò che conta è la politica, le scelte concrete, gli orientamenti ideali.

Ariccia segna così una duplice divaricazione (e proprio per questo il suo «spirito» durerà il proverbiale spazio di un mattino). Nella maggioranza, ci si divide fra «pontieri» (D'Alema) e «intransigenti» (Napolitano, che in una riunione di maggioranza chiederà con forza «chiarezza»). Nella minoranza, Ingrao, per la prima volta in modo esplicito, abbandona le riserve e si concentra sul *come* del nuovo partito, mentre il gruppo di Tortorella preferisce attestarsi nella difesa intransigente del nome del Pci. Le posizioni di Ingrao si riveleranno poi drammaticamente isolate. Ma fra giugno e luglio un nuovo spirito sembra segnare il dibattito interno del Pci.

Il 12 giugno, all'assemblea annuale del Crs, Occhetto e Ingrao si trovano d'accordo sulle scelte di politica istituzionale. Il 6 luglio, al «Forum» della sinistra dei club, Occhetto pronuncia un intervento che da un lato rilancia la «svolta» e le sue ragioni, dall'altro sposta l'accento sull'unità del partito, respinge gli inviti all'«accelerazione», invita club ed esterni a fare politica autonomamente senza intervenire oltre misura nel *dibattito interno del Pci*. L'intervento di Occhetto rende anche esplicita la crisi della «fase costituente», la difficoltà a definire forme e strumenti nuovi di iniziativa politica, la rissosità di molti «esterni»: proprio in quei giorni scoppia una violenta polemica fra «club» e Sinistra indipendente.

Infine, il 24 luglio, il Comitato centrale si conclude con un voto unitario sul «calendario» congressuale e, soprattutto, con un nuovo (questa volta simbolico) abbraccio fra Ingrao e Occhetto. Il segretario del Pci non pronuncia neppure la parola «costituente». E, per la prima volta, attribuisce «pari dignità» alle due proposte in campo: quella del nuovo partito, uscita vincente al congresso, e quella della «rifondazione» del Pci.

### Sull'orlo della rottura

La tregua interna dura meno di un mese. È Saddam Hussein a farla saltare. Mercoledì 22 agosto la Direzione del Pci si riunisce per discutere la crisi del Golfo. Occhetto propone una mediazione fra le posizioni di Napolitano e quelle del «no». Ma è uno sforzo inutile: Tortorella è d'accordo, Ingrao no. Quella sera, in Senato, si consuma la prima «dissociazione» di parlamentari comunisti. Il giorno dopo, alla Camera, il dissenso sarà collettivo e clamoroso. Il Pci è sull'orlo della rottura.

Neppure la convenzione programmatica, concepita come «ponte» politico fra gli schieramenti, sembra in grado di ricucire i contrasti. Antonio Bassolino pubblica il 3 agosto sull'*Unità* la bozza che ha elaborato. Dalla minoranza giungono commenti tiepidi, mentre i «riformisti» partono all'attacco. E qualcuno pensa di far saltare la convenzione: sarà rimandata alla fine di ottobre, dopo la presentazione del nuovo nome e del nuovo simbolo. Preparata come «vetrina» del nuovo partito, e come possibile luogo d'incontro fra maggioranza e minoranza, la convenzione avrà invece un profilo sbiadito e non produrrà risultati, travolta com'è dalle polemiche interne. Diventerà invece il trampolino di lancio della «terza mozione», quella appunto di Bassolino.

Lunedì 10 settembre, alla scuola di partito di Frattocchie, si riunisce a porte chiuse il vertice del Pci. È il famoso «caminetto», variamente interpretato nelle settimane successive. La riunione, che per un giorno mette in mora il giovane gruppo dirigente che ha fatto il «nuovo corso» e sta facendo la «svolta», vede schierato tutto il gruppo storico del Pci, uomini e donne che hanno speso la propria vita nel partito. E che, profondamente lacerati, non riescono a trovare un accordo. Così, la riunione serve a registrare due cose: l'intenzione di Occhetto di procedere *comunque* sulla via del nuovo partito, la disponibilità della minoranza a non ostacolare più di tanto il cammino della maggioranza. Non è molto, ma non è neppure poco. Il «caminetto» è così il punto di passaggio fra due fasi molto diverse: quella cominciata ad Ariccia, che puntava all'accordo; e quella che culminerà nella «dichiarazione d'intenti», che vede Occhetto e la maggioranza convincersi che la «svolta» non può essere sacrificata sull'altare di un'unità raggiunta al prezzo della bancarotta politica del gruppo dirigente.

### Da Arco all'Eliseo

Gli ultimi mesi del '90 vedono via via articolarsi i due schieramenti in campo, quello del «sì» e quello del «no». Ad Arco di Trento, dal 28 al 30 settembre, la minoranza si riunisce in assemblea. È Lucio Magri ad aprire l'incontro. Con un intento preciso: trasformare il «no» alla svolta in «sì» alla «rifondazione comunista». Far uscire la minoranza dal pericolo di un conservatorismo di maniera per farne l'embrione e l'ossatura di una possibile «sinistra» del nuovo partito. Senza sciogliere l'ambiguità di fondo, però: perché un «sì» esplicito al nuovo partito manderebbe in frantumi il composito arco di forze che va da Ingrao a Cossutta, da Tortorella a Garavini. L'operazione riesce soltanto a metà. Perché Pietro Ingrao coglie di sorpresa la platea annunciando ciò che tutti sanno e che nessuno vuol sentirsi dire: si può essere comunisti soltanto «nel gorgo», cioè nella complessità dei processi reali, cioè in un partito di massa. Cioè nell'ancora senza nome «nuova formazione politica» annunciata da Occhetto.

L'intervento di Ingrao porta alla luce, per contrasto, l'*ampiezza dei sentimenti scissionisti* che serpeggiano nella minoranza. A parte Cossutta, che alla scissione alluse già nei giorni del 18° congresso, era stato Angius, il 2 luglio, a parlare per la prima volta di «autonomia organizzativa» dei comunisti. Un'espressione volutamente ambigua, che nel corso dei mesi successivi sarà piegata a questa o quella interpretazione. E che sfocerà infine nell'ipotesi «federativa», a sua volta aperta a interpretazioni ed esiti contrastanti.

Dopo il convegno di Arco, nella minoranza si apre una discussione febbrile, per molti aspetti non ancora conclusa. Le posizioni di Ingrao (durissima polemica politica con la maggioranza, accettazione però del nuovo partito) restano isolate. Anche se il prestigio dell'anziano leader della sinistra comunista e il tempismo delle sue uscite pubbliche segneranno, fino al congresso, il profilo politico della mozione. Il gruppo «berlingueriano», al contrario, che pure controlla buona parte dell'apparato (Angius diviene coordinatore al posto dell'ingraiano Mario Santostasi, Piero Salvagni diventa portavoce ufficiale), sceglie una linea opposta, tutta ripiegata alla ricerca della mediazione interna. Senza rinunciare all'idea di raggiungere un accordo con la maggioranza, o con una sua parte, all'indomani del congresso.

È Magri l'artefice dell'unità della mozione in almeno due occasioni: quando a ottobre si discute sull'«unificazione» con Cossutta (Ingrao è contrario), e quando a gennaio scoppia la questione della «federazione». Ed è Magri ad intervenire per primo in Direzione, sia quando si discute di Gladio sia quando è all'ordine del giorno il Golfo, alla vigilia della scadenza dell'ultimatum dell'Onu: due interventi brevi, che «danno la linea» alla mozione e spingono per l'accordo unitario. L'ex segretario del Pdup non *scioglie mai fino in fondo il nodo* della scissione, ma non cavalca mai le spinte più estreme. Ha in testa una possibile «sinistra del Pds», ma sa che non potrà costruirla rompendo con i «duri».

Anche Cossutta è un politico sottile. È riuscito ad insediarsi saldamente nel cuore della minoranza, dopo un lungo «esilio interno» seguito alla polemica sullo «strappo» di Berlinguer. Ad Arco il suo intervento è stato forse il più applaudito. Un paziente lavoro organizzativo gli garantisce un retroterra limitato ma fortemente attivo. Sa quando forzare la mano e quando ammorbidire i toni. Così, tutta la vicenda della «federazione» assume un significato ben preciso: non l'anticamera della scissione, ma un sapiente «alzare il prezzo» in vista degli equilibri futuri. Sono Garavini ed Ersilia Salvato (due quadri che non hanno mai avuto responsabilità dirigenti a livello nazionale) a cavalcare pubblicamente la tigre della scissione, promuovendo prima una rete di circoli, poi l'assemblea del teatro Eliseo del 6 gennaio. Ma è Cossutta ad incassare il risultato politico, spostando ulteriormente l'asse della mozione e ipotecandone le scelte future.

### «Antagonisti» e «riformisti»

È la Direzione del 10 ottobre, quella della «dichiarazione d'intenti», a segnare per la prima volta pubblicamente l'«articolazione» della maggioranza. Che sfocerà nella presentazione della mozione Bassolino e nell'«adesione motivata» dei riformisti a quella Occhetto.

*Fra la fine di ottobre e l'inizio di novembre*, mentre la minoranza discute se presentarsi unita al congresso, una fitta rete di colloqui getta le basi della mozione «oltre il sì e il no». Che ha un duplice obiettivo: disinnescare, almeno in parte, il rischio scissionistico implicito in una contrapposizione frontale fra due schieramenti eterogenei. E lavorare già prima del congresso alla futura «sinistra» del nuovo partito. Al progetto di Bassolino aderiscono Asor Rosa, Tronti, Minucci. È un progetto che ad alcuni appare prematuro (perché il nodo del Pds non è ancora sciolto), ad altri tardivo (perché gli schieramenti sono già «ingessati»). È tuttavia la mozione Bassolino pone un'ipoteca seria sulla futura *leadership* della sinistra del Pds e interloquisce con il «no» agendo da contrappeso rispetto alle sue spinte «estreme». Ne è la conferma l'avvicinamento Ingrao-Bassolino.

Diverso lo scenario «riformista». Il gruppo di Napolitano ha sempre avuto un profilo politico e organizzativo autonomo, ben prima della «svolta». All'indomani della Bolognina, non tutti i «riformisti» sono entusiasti, e anzi c'è chi pensa che ci si debba schierare contro una «svolta» improvvisata e poco chiara nei suoi esiti conclusivi. È Napolitano a convincere tutta l'area. Con un ragionamento tanto semplice quanto efficace: indipendentemente dalle sue premesse e dal modo stesso in cui è stata annunciata, la «svolta» consente finalmente di «passare il guado», *di sciogliere le ambiguità residue*, di collocare il Pci fermamente nella sinistra europea e nell'Internazionale socialista. Insomma, di attuare quel programma riformista che nessun riformista avrebbe avuto la forza di realizzare.

Tutto il comportamento dell'area di Napolitano dalla Bolognina in poi può essere letto in questa chiave. È la «distinzione» senza rottura dalla mozione Occhetto, sancita l'11 dicembre in una grande assemblea al cinema Capranica, ne è la conclusione coerente. Su posizioni autonome (di stampo socialista democratico «classico»), l'area «riformista» si configura dunque come componente essenziale del progetto occhettiano. Al punto che pare improbabile ipotizzare un Pds senza «riformisti».

### Il Golfo rimescola le carte

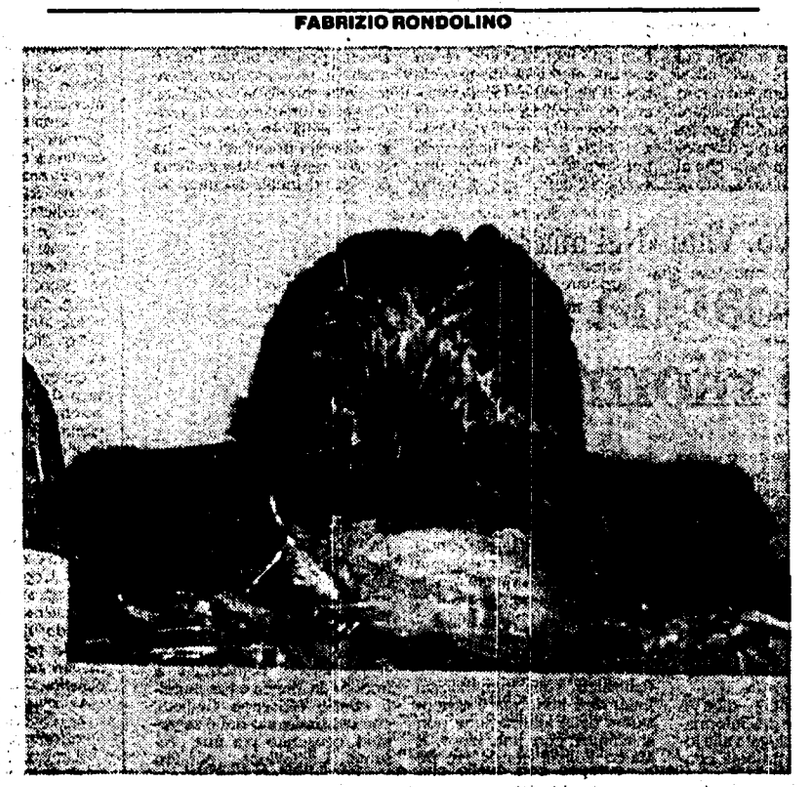
Il 15 gennaio scade l'ultimatum dell'Onu a Saddam Hussein. Quel giorno, a Botteghe Oscure, si riunisce la Direzione del Pci: un incontro breve, preparato la sera precedente da un «vertice» fra le correnti, sancisce la ritrovata unità del partito. Il documento, che soddisfa Magri e Napolitano, Bassolino e Cossutta (pur con le rispettive «retrospettive» di ciascuno) chiede il ritiro delle navi italiane «nel momento in cui» la loro funzione muta di segno: non più l'embargo, ma la guerra. Anche i gruppi parlamentari votano compatti un testo unitario. L'unità del partito è salva? La minoranza, fin dall'inizio contraria all'invio delle navi e degli aerei italiani, preme per una posizione «radicale», e a Rimini con ogni probabilità chiederà che si torni a chiedere l'uscita dell'Italia dalla guerra. L'area «riformista» ha invece un'altra preoccupazione: il possibile isolamento del Pci rispetto al grosso delle forze socialiste europee e la rottura insanabile con il Psi.

È proprio per questo vive una fase di profondo disagio. Napolitano invita il Pci a prendere atto dell'avvenuta decisione del Parlamento per la presenza militare italiana nel Golfo. E sostiene che il Pci non può «insistere sulle richieste del ritiro delle navi» ma lavorare per il cessate il fuoco. La minoranza al contrario mantiene legati i due obiettivi. Al congresso si va così?

### Rimini, Rimini

Al suo 20° e ultimo congresso, il Pci arriva profondamente diviso. Ma non spaccato. E a conclusione di quattordici mesi di discussione non sempre limpida può forse essere utile rileggersi il commento del cardinale Agostino Casaroli all'indomani della presentazione del simbolo del Pds: «Ciò che è frutto di un travaglio ha più probabilità di essere solido. Ciò che avviene all'improvviso può darsi invece che sia solo una fiammata».

FABRIZIO RONDOLINO



19° congresso del Pci: Achille Occhetto piange col capo chino al termine del suo intervento conclusivo. A destra, il segretario presenta il simbolo del Pds

## Interviste sul congresso

La guerra smentisce le ragioni del Pds?
«I mutamenti rapidi esigono nuove analisi
ma presuppongono il distacco da un orizzonte ideologico figlio di un tempo che è finito»
«Vogliamo stimolare il meglio del socialismo europeo e i valori dei cattolici democratici»

# Veltroni: «I fatti ci spingono avanti»

## «I contrasti a sinistra sul Golfo non azzerano l'alternativa»

«No, a Rimini non si celebra un atto finale Il mio sentimento è di chi si attende che da questa nostra grande storia collettiva possa nascere qualcosa di nuovo e di utile per l'Italia» Così dice Walter Veltroni alla vigilia del congresso di Rimini affrontando i dilemmi posti dalla guerra nel Golfo, il contrasto col Psi, le prospettive dell'alternativa, la possibilità di convergenze più ampie nel Pds

Walter Veltroni

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA Walter Veltroni segue dal suo ufficio al sesto piano di Botteghe Oscure gli ultimi preparativi del congresso Appartiene al giovane gruppo dirigente che ha fatto il «nuovo corso» e ora sta facendo la «svolta» Ha 35 anni, ne ha passati venti nel Pci «Vent anni spesi bene» dice

**Veltroni, quali sono i tuoi sentimenti oggi?**

Io non sento nessuna frattura Mi sarei sentito male, se non avessimo trovato il coraggio di capire che le cose stanno cambiando Un organismo vivo reagisce sempre Per due volte in grande maggioranza dei compagni, discutendo e votando, ha accettato la sfida e questo conferma due cose Che la «svolta» era giusta E che il Pci ha un'originalità culturale e politica di cui andare fieri.

**Il congresso di fondazione del Pds si apre nel pieno di una guerra. Non prevista, né forse prevedibile, un anno fa. Che cosa resta oggi della «svolta»?**

Intanto resta il punto di partenza dar vita ad una nuova formazione politica della sinistra italiana che sancisca il distacco definitivo da un orizzonte ideologico, da un «apparten- za» figlia di un tempo che è finito. Ora si tratta di aggiornare e integrare l'analisi e la riflessione sulla rapidità dei mutamenti Ma una cosa è certa gli eventi degli ultimi mesi possono portarci più in là, non indietro Il mondo non ha ritrovato un equilibrio perduto Le cose non sono tornate al loro posto Al contrario l'instabilità è il segno del mondo

**D'accordo. Ma non c'è stata una certa ingenuità nell'impostazione scelta dalla maggioranza del Pci? Come se dopo il crollo del Muro si aprisse un'era di pace .. E oggi l'ingenuità sembra diventare afasia. Che ne pensi?**

Non ho mai creduto che la fine di un'esperienza storica, che nel bene e soprattutto nel male produceva un equilibrio planetario, portasse automaticamente con sé la pace Il tappo è saltato troppo in fretta perché non ci fossero contraccolpi

**Il Golfo è anche più di un contraccolpo. Non pensi che avesse ragione Ingrao? Che lì si stesse comunque preparando la guerra?**

La nostra posizione di oggi è credibile per il modo in cui abbiamo sostenuto fin dal primo momento la politica dell embargo come condizione per affermare una soluzione politica, per evitare la guerra e per sconfiggere Saddam È stato un sentiero stretto per tutti Ma il sostegno all embargo era l unico modo per percorrerlo Purtroppo, i fatti ci hanno dato ragione: gli effetti di questa guerra sono incalcolabili e devastanti. Tutte le peggiori previsioni si stanno avverando Hanno parlato di operazione chirurgica di «polizia internazionale» Ma ogni sera sentiamo con il cuore in gola le notizie dei bombardamenti su Baghdad e degli attacchi missilistici sulla popolazione inerme di Israele È ripreso il terrorismo, si sono riaccesi i fondamentalismi religiosi, è tornato il gelo fra Usa e Urss, si parla di usare armi chimiche e nucleari

**Veltroni, che fine ha fatto la sinistra europea? Un altro pilastro del Pds sembra essersi sgretolato...**

Oggi la sinistra europea parla molti linguaggi Dopo il 15 gennaio si è differenziata il governo spagnolo non ha la stessa posizione di quello francese, i laburisti non hanno la stessa posizione dell'Spd In questo quadro, purtroppo, spicca la posizione del Psi, che oggi appare il più sordo alle inquietudini e ai dubbi che attraversano ovunque la sinistra La verità è che la sinistra europea ha difficoltà a ricollocare il proprio pensiero politico in un mondo non più segnato dal bipolarismo Usa-Urss Oggi bisogna andare oltre gli orizzonti fin qui sperimentati Anche in questo vedo la validità del progetto culturale e politico del Pds, la originalità della sollecitazione che può recare alla sinistra europea

**E in Italia? Hai detto che il Psi spicca per bellicismo. Questo fatto non crea qualche problema al Pds, il «partito dell'alternativa»?**

Non ho mai pensato all'alternativa come ad una pura sommatoria di partiti Il progetto del Pds è una profonda riforma della politica che ha dentro di sé l'idea delle riforme istituzionali e dell'alternanza, e che tuttavia non rinuncia all'affermazione della priorità dei programmi sugli schieramenti Non ci appartiene l idea di un'alternativa «frontista» In questi quarant'anni, sotto la cappa delle divisioni ideologiche c'è stata molta confusione in Italia Spesso conservatori e progressisti hanno dovuto coabitare nello stesso partito Questa confusione deve diradarsi

**Che significa?**

Che non posso pregiudizialmente pensare a Tina Anselmi o a Giovanni Bianchi come «avversari» dell alternativa

**Insomma, alla fine della «svolta» c'è la vecchia trasversalità...**

È vero il contrario La trasversalità presuppone staticità Presuppone cioè che i partiti restino così come sono Così la confusione aumenterebbe anziché diminuire Al contrario, tutta la geografia politica è rimessa in discussione Di cosa ci parla la crisi della Dc e la scissione di Orlando, il malessere di ampi settori del cattolicesimo democratico, se non *della necessità di ristabilire* l unica naturalità possibile delle alleanze, quella che nasce dalla convergenza politica, programmatica, di valori? E spero che allora la sinistra italiana si ritroverà, tutta È questa la sfida unitaria che rivolgiamo al Psi

**Ma il sistema politico italiano, complice la guerra, sembra rinserrarsi ancor più. Altro che «blocco». E rispuntano gli interrogativi, retorici quanto vuoi, sull'«affidabilità democratica» del Pci-Pds.**

A La Malfa e a De Michelis rispondo con la replica di Ron Brown *chairman* dei democratici americani, ai repubblicani di casa sua «C'è un patetico tentativo di capitalizzare politicamente le emozioni della guerra È una mossa da politicanti» Francamente, non capisco *in che cosa il nostro no* alla guerra incida sulla nostra legittimità a governare La nostra posizione va giudicata per quello che è la posizione politica di una grande forza democratica Poiché non ci sono ragioni ideologiche dietro la nostra scelta, neppure ci sono questioni di «legittimità» da affrontare

**E tuttavia la posizione assunta dal Pci lo ha isolato nella scena politica. Dove va a finire l'alternativa?**

La guerra non ha certo cancellato la necessità dell'alternativa Dalle Leghe all affare Gladio al dibattito sulle riforme istituzionali, tutto indica che questo paese ha bisogno urgente di un ricambio di gruppi dirigenti e di politiche Il problema c'era e c è

**Veltroni, facciamo il gioco della torre. Chi butteresti giù: l'internazionale socialista o i cattolici democratici?**

Abbiamo una grande responsabilità e una grande possibilità L originalità del Pds può renderci determinanti nel costruire uno schieramento culturale e politico che faccia coesistere la parte migliore delle idealità del socialismo europeo con quello che mi ostino a considerare un contributo indispensabile per l alternativa: il cattolicesimo democratico

**Insomma, dalla torre non butti giù nessuno...**

Oggi tutte le culture della sinistra possono felicemente incontrarsi E una parte rilevante delle nuove culture della sinistra è oggi nei valori del cattolicesimo democratico

**Domani si apre il congresso del Pci che fonda il Pds. E sembra che l'unico argomento di scontro sia il ritiro o meno delle navi italiane dal Golfo. Non è un po' poco?**

Sarebbe davvero assurdo se un *congresso così importante* si concentrasse e si dividesse su questo In Parlamento abbiamo sostenuto la presenza delle navi italiane nel Golfo finalizzata all embargo Quando il 15 gennaio sono mutate le finalità della missione la nostra valutazione è stata che le navi non dovessero partecipare alle azioni militari e dovessero ritirarsi Non vedo ragioni per mutare posizione E tuttavia, vorrei sinceramente e obiettivamente dire che il problema principale oggi è operare perché cessi il fuoco, la guerra si fermi si eviti l estensione del conflitto, si salvino vite umane, si riapra la via negoziale

**Quale maggioranza governerà il Pds?**

Partiamo da una maggioranza che ha sostenuto le ragioni della svolta e del nuovo partito Oggi il nuovo partito è una certezza, e lo sono le fondamenta della sua carta d identità, sancite dal pronunciamento congressuale Ciò consente di affrontare più serenamente gli aggiustamenti di analisi e di giudizio politico

**Cambiando maggioranza?**

Io mi auguro una convergenza più ampia. D'altra parte, stiamo costruendo un partito nuovo Anche le condizioni della dialettica interna saranno nuove

# I simboli e i colori di Rimini Così sarà la Fiera

Un grande muro rosso, che fa da fondale a tutta la sala Una presidenza tanto diversa da quelle tradizionali non più gradoni alla politburo, ma un palco che degrada fino ad integrarsi con lo spazio assegnato ai delegati Sono alcuni degli elementi della scenografia del XX congresso del Pci di Rimini, così come li descrive l'architetto Silvio De Ponti, che ha curato l'allestimento

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Le necessità di mille e 200 delegati Che vogliono discutere Le necessità di 400 giornalisti, che devono seguire la discussione sul palco e quella tra i delegati E poi – certo non ultime – le «necessità» imposte dalla società delle immagini Quindi i segnali i simboli che devono arrivare alla gente Anche a chi seguirà la «quattro giorni» di Rimini distrattamente, magari solo alla Tv Esigenze «bisogni» anche diversi tra di loro a volte contrastanti Eppure chi ha disegnato la scenografia del XX congresso del Pci (il primo del Pds) li ha dovuti tenere a mente Tutti Alla fine, cose ne è venuto fuori? La domanda è per Silvio De Ponte che ha firmato il progetto Poco più che trentenne vive e lavora a Milano È stato ricercatore nella facoltà di architettura a Firenze, ora invece insegna all istituto europeo di disign Ha curato l allestimento di tantissime mostre (anche in Europa) e lavora anche su commissione di aziende private Molta esperienza, insomma Ma il congresso di un partito è una cosa diversa «Tanto più – dice – che queste assise arrivano in un momento di tappe storiche Di anniversari Ultimo l anniversario della nascita di Gramsci» Tutto questo per dire «che la storia avrà una parte importante nella scenografia di Rimini» Ma come si traduce in immagini? «L importante storia del Pci – continua l architetto – sarà rappresentata da un grande muro rosso che fa da fondale a tutto il congresso» Un muro che a metà (diciamo ad un metro e mezzo dalla base) è attraversato da un tunnel Tunnel che dovrà essere percorso dai dirigenti per arrivare alla presidenza

Un grande muro rosso, dunque Il primo riferimento che viene in mente è Berlino Ma le vicende dell Est europeo c'entrano ben poco «Perchè il muro? Io l'ho pensato così simboleggia la volontà di superare tutti gli ostacoli Il muro, il tunnel che lo attraversa. sì, è la voglia di trasformare la società contemporanea, di superare tutte le barriere» Davanti a questo «fondale», c'è il palco della presidenza. Sarà la novità più rilevante Nel senso che, forse per la prima volta non ci saranno i «gradoni» stile politburo L'idea che ha ispirato il progetto è un altra «Abbiamo pensato ad una sorta di agorà greca, la piazza dell antica civiltà dove si esprimeva forse una delle prime forme di democrazia» E allora, in questo caso la presidenza sarà semicircolare tutta protesa in avanti E le due estremità laterali del palco centrale degraderanno verso la zona dei delegati Fino ad integrarsi con le sedie assegnate agli eletti nei congressi di federazione La distanza fra «base» e «vertice» insomma, si ridurrà, anche visivamente I colori? In questa zona della Fiera prevarrà il rosso che sconfinerà verso l arancione della zona dei delegati Ma nel resto della sala ci sarà anche molto verde e, ai lati in una lunga teoria di vele anche tutta la tonalità del grigio, fin quasi ad arrivare al nero

Uno dei problemi più importanti che si è dovuto affrontare nell allestimento di questo congresso (quello su cui si è accentrata anche l attenzione della stampa) è stato quello dei simboli Falce e martello? La quercia? «Io – prosegue l architetto De Ponte – non ho dato nulla per scontato Ho pensato una scenografia un po sopra le parti (sopra le mozioni per capire ndr)» E allora dopo essersi consultato anche con i dirigenti del Pci, il responsabile dello scenografia ha optato per questa soluzione Il simbolo – l attuale simbolo del Pci – sarà collocato davanti al palchetto dove si alterneranno i vari oratori (anche questo «palchetto» è molto originale non con le tradizionali forme squadrate, ma tondeggianti – «quasi ad avvolgere chi parla» – in armonia col resto della presidenza) Più o meno, avrà un diametro di quaranta centimetri Sul muro rosso, almeno nella prima fase del congresso non ci sarà, invece, nulla Poi, quando si entrerà nella seconda fase del l'assise con la nascita del nuovo partito, sul fondale (e sul palco oratori) arriverà la quercia del Pds. Tutto qui, con molta sobrietà

Dell immagine, s è detto Ma il congresso è anche molto altro È per esempio il lavoro di oltre ottocento giornalisti (tanti anche di testate e Tv straniere) Per loro ci sarà una vera e propria «cittadella» Completamente autonoma autosufficiente «Un villaggio», lo definisce Silvio De Ponte Un villaggio – piuttosto am, io qualcosa come cinquemila metri quadrati – con tanto di piazza centrale, di bar, di punti di incontro Oltre, ovviamente, tutto quello che è necessario al lavoro giornalistico stand, piccoli uffici, provvisti di tutto, dal fax fino ai più sofisticati strumenti delle televisioni Questo per il lavoro «redazionale» chiamiamolo così. Perchè poi i giornalisti, avranno a disposizione anche una tribuna stampa proprio nella sala–congressi collocata davanti alla presidenza. Vicino al settore dove si siederanno gli ospiti, cioè i dirigenti degli altri partiti

Resta da dire che fuori, all'esterno della Fiera, ci saranno tre «totem», così li definisce chi ha firmato il progetto Tre «elementi» alti, ben definiti visivamente, che serviranno ad «informare la gente» di cosa sta avvenendo all'interno dell edificio Un altro simbolo, insomma con l obiettivo di allargare i confini della «cittadella dei congressi» all intera Rimini Così in quest atmosfera si farà il XX congresso Diverso, scenograficamente dagli altri? «Vedi – chiosa De Ponte – io ho curato anche il XVIII e il XIX. E ho cercato di mantenere una certa linea di continuità Ovviamente cercando anche di far risaltare le novità di questo appuntamento E s è cercato soprattutto di evitare le soluzioni ad effetto I simboli? Alcuni sono molto chiari. Altri lasciano spazio all interpretazione di ognuno » Un attività in più per i mille e duecento delegati

Esclusa l'ipotesi di federazione. 1559 delegati, di cui 300 esterni

# Domani l'ultima convention del Pci Si discute ancora sullo statuto del Pds

Confronto aperto fino all'ultimo nel gruppo dirigente del Pci per cercare di definire senza ulteriori lacerazioni interne il volto organizzativo del nuovo partito. Esclusa l'ipotesi di una federazione. Da domani a Rimini la parola a 1.559 delegati. Tra gli ospiti esteri, oltre alle socialdemocrazie e ai movimenti democratici dell'Est, anche rappresentanti israeliani, palestinesi e delle opposizioni in Iraq.

Achille Occhetto

Pietro Ingrao

Antonio Bassolino

ALBERTO LEISS

ROMA. Da domani per quattro giorni a Rimini 1 559 delegati, tra iscritti al Pci eletti dai congressi e non iscritti esterni, decideranno la nascita di un nuovo partito il Partito democratico della sinistra A questo appuntamento che non è retorico definire storico i comunisti italiani giungono a settant'anni esatti dalla fondazione del Pcd I, a Livorno, e dopo un anno abbondante di dibattito interno, spesso assai aspro Dal confronto congressuale le aree interne del Pci escono con queste proporzioni, accertate in via definitiva l altro ieri dalla Commissione nazionale per il congresso La mozione presentata da Occhetto ha ricevuto 255 165 voti, pari al 67,4 % (era il 65,8 per cento il consenso avuto dalla maggioranza al congresso di Bologna che approvò la svolta), «Rifondazione comunista» ha ottenuto 102 069 voti pari al 26,9% (a Bologna era stato il 34,2%), la mozione «per un moderno partito antagonista e riformatore» ha avuto invece 21 048 voti pari al 5 6 % (a Bologna com è noto questa area non esisteva) Sulla base di questi risultati alle tre mozioni sono andati rispettivamente 848 332 e 72 delegati Al congresso parteciperanno anche 300 delegati in rappresentanza di Club, Forum comitati per la Costituente sorti dopo il XIX congresso Circa 210 sono stati espressi da assemblee provinciali di esterni, e un centinaio nominati direttamente dalla Commissione nazionale per il congresso tra personalità della politica della cultura e dell economia che si sono mostrate interessate alla fondazione del nuovo partito

E alle caratteristiche organizzative e politiche di questo nuovo partito sono state dedicate ieri le ultime e un po' convulse *ore di confronto* tra i gruppi dirigenti della vane aree insieme alla commissione di esperti incaricata di preparare una bozza per il nuovo statuto. È stata definitivamente esclusa – la questione, naturalmente potrà essere riproposta al congresso – l ipotesi di una struttura federativa del tipo proposto da Cossutta Garavini e Ersilia Salvato Al termine di una riunione svoltasi nella mattinata su questo argomento Garavini ha dichiarato polemicamente che respinta quella ipotesi sta ora emergendo «un partito di tipo tradizionale, con adesioni individuali e centralista È ammesso il pluralismo che si configura però come una attività di corrente rigidamente ancorata all'applicazione del principio di maggioranza» Diverso il parere di esponenti della maggioranza Umberto Ranieri, della segreteria, e collegato all area «riformista», ha detto che nel nuovo partito «deve esistere un principio di maggioranza che non degenen in dispotismo Un sistema di garanzie che permetta alla minoranza di diventare maggioranza» Secondo Augusto Barbera il lavoro di elaborazione comune avrebbe demandato al congresso alcuni punti controversi oltre la questione della federazione il tipo di adesione i modi della presenza organizzata delle donne gli aspetti applicativi del principio di maggioranza Il confronto però è proseguito ancora nel pomeriggio e nella serata di ieri e non si escludeva la definizione di una bozza largamente rappresentativa delle diverse proposte in campo soprattutto relativamente alla possibilità di ogni area di strutturarsi con autonomia organizzativa con regole e garanzie precise per i fondi necessari, sulla delicata questione di tutti i casi in cui le decisioni nel partito debbano essere prese con maggioranze qualificate e sui criteri rappresentativi di tutte le posizioni per la composizione degli organismi dirigenti e delle rappresentanze elettive nelle istituzioni I punti certi riguardano l adesione individuale al partito concepito come formazione unitaria e l esercizio dei diritti e dei doveri degli iscritti all interno delle istanze di partito Un altro punto in discussione riguarda poi la struttura dei gruppi dirigenti centrali mentre sembra ormai acquisita la trasformazione dell attuale Comitato centrale in un ampio Consiglio generale (di circa 400 membri), eletto dal congresso, e l elezione di una Direzione nazionale più larga dell attuale, che dovrebbe comprendere anche rappresentanti regionali esponenti intellettuali Non definita ancora invece la scelta tra un esecutivo per competenze, o un «ufficio politico» che dovrebbe accompagnare l attività della segreteria

Non sono mancate ieri prese di posizione sulla politica internazionale che sarà certamente uno dei centri del dibattito congressuale Garavini ha ribadito la richiesta di un esplicito pronunciamento per il ritiro del contingente italiano dal Golfo Ranieri ha insistito, come tutta l area «riformista» nel dissenso su questo specifico punto Per D Alema la questione principale resta lavorare per il «cessate il fuoco» «Non bisogna confondere – ha detto – la politica con l ideologia»

| | CONGRESSI SEZIONE | CONGRESSI FEDERAZIONE | DELEGATI |
|---|---|---|---|
| PDS | 67,4 (65,8) * | 67,7 (65,9) * | 848 |
| RIFONDAZIONE COMUNISTA | 26,9 (34,2) * | 26,6 (33,9) * | 339 |
| PARTITO ANTAGONISTA | 5,6 | 5,7 | 72 |

* Tra parentesi il risultato del XIX Congresso

PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA

**267.165 VOTI PARI AL 71,4%**

PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**107.411 VOTI PARI AL 28,6%**

## Il «voto» degli intellettuali

### «La svolta? È sbiadita ma resta la scommessa di cambiare lo Stato»

ROMA. Il settimanale «Epoca» ha chiesto l opinione sulla leadership di Occhetto alla vigilia del congresso a sei intellettuali, protagonisti o osservatori della fase costituente Un giudizio tutto in negativo viene da Massimo Cacciari e da Giuliano Ferrara Il primo considera «la somma algebrica delle promesse non mantenute molto lontana dalla sufficienza» Troppe le concessioni «all ingraismo» cosicchè «quando si arriva alle scelte decisive il partito nuovo è condizionato dal vecchio partito comunista» E di fronte alla guerra il Pds si comporta in modo «politicamente e moralmente indecoroso» fino «all abbraccio con Wojtyla» Argomento ripreso da Ferrara Achille Occhetto è un leader «dimezzato» avendo «vinto tutte le battaglie interne ma perso quelle esterne Sul Golfo la sua posizione è una Caporetto senza precedenti»

Per l esperto di pubbliche relazioni Toni Muzi Falcone anche se la svolta appare oggi «sbiadita» il bilancio «non è del tutto negativo» Opinione condivisa da un altro esponente della sinistra dei club Flores D Arcais «Le grandi aspettative del congresso di Bologna sono purtroppo andate deluse ma molti di noi restano disponibili» anche per partecipare alla principale scommessa del nuovo partito che il senatore Gianfranco Pasquino individua nella «rifondazione dello Stato» Infine Napoleone Colajanni L ex dirigente pci se ne starà in Australia È «non solo deluso ma arrabiato Occhetto non ha messo nel Pds niente di suo e quello di suo che ha messo è sbagliato»

## Il giudizio del sindacato

### Marini, Benvenuto, Vigevani «Al Pds chiediamo scelte chiare sul programma»

ROMA Scelte chiare sul programma sulla politica economica e la forma partito Questi i nodi su cui si concentra l attenzione del mondo sindacale rispetto al prossimo congresso del Pci Tutti i dirigenti di Cgil Cisl e Uil, da Marini a Benvenuto, da Brutti a Grandi a Vigevani si aspettano contributi «efficaci», come dichiara il segretario della Cisl, da un interlocutore «tuttora molto rappresentativo nella società italiana» Certo, non è solo Alfiero Grandi, del'a segreteria della Cgil a sostenere come «irreversibile la separazione tra autonomia del sindacato e partiti politici» Ma, è la tesi di un altro segretario confederale della Cgil, Paolo Brutti «una scelta e una spinta verso l alternativa assieme a miglion rapporti a sinistra costituirebbero una cornice importante per l'unità sindacale» questione comunque tutta interna alle tre confederazioni

Giorgio Benvenuto, leader della Uil si augura che «una volta liberata la discussione dalla disputa su nome e simbolo il nuovo partito sappia affrontare la questione del programma in chiave riformista» Un altro sindacalista socialista Fausto Vigevani si attende dal Pds «un opzione netta per un partito di governo e in direzione dell alternativa» cercando di «governare le spinte movimentiste» Ma se per Marini sarebbe «ingeneroso aspettarsi troppo dal congresso», il comunista Grandi si augura in nanzitutto che si arrivi al superamento delle mozioni per discutere a tutto campo «dalla politica economica e sociale alla pace»

## Cagliari

# Il cemento arriva a S. Michele

DALLA NOSTRA REDAZIONE
**PAOLO BRANCA**

CAGLIARI Alla fine, l'antica fortezza aragonese – i cui resti dominano ancora dall'alto la collina – ha capitolato Dopo vent'anni di assalti, faticosamente respinti grazie ai vincoli di legge e alla strenua difesa del mondo della cultura, la speculazione edilizia arriva a San Michele, il suggestivo colle alle porte di Cagliari La «conquista» è stata formalizzata l'altra notte, in Consiglio comunale, a conclusione di una seduta-fiume protrattasi per tre giorni uno dopo l'altro, hanno avuto via libera i progetti di edificazione di una casa privata di cura per anziani di 300 posti letto (30 favorevoli, 13 contrari, un astenuto), di undici villette (27 favorevoli, 13 contrari, 4 astenuti), e infine di un centro commerciale (24 favorevoli, 17 contrari e 3 astenuti) A parte qualche singolo «caso di coscienza», hanno detto sì alle lottizzazioni i consiglieri del pentapartito, mentre hanno votato contro Pci, sardisti, e il consigliere antiproibizionista

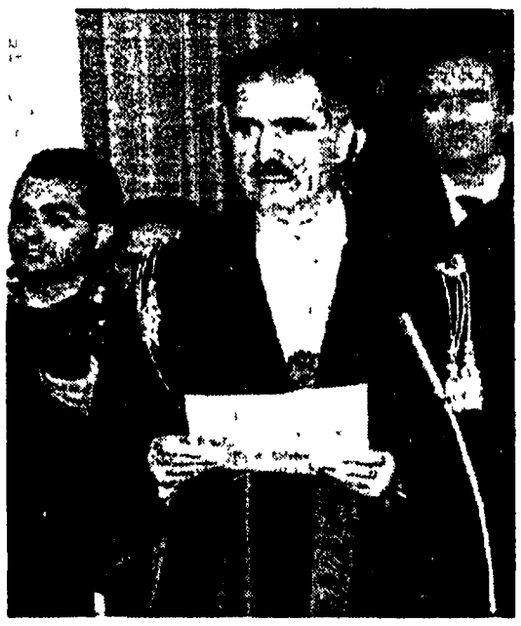
La cementificazione interessa una vasta area ai piedi del colle e reca la firma di due società collegate, la «Pregamma» e la «Predelta» Dietro le sigle c'è però il vero «ispiratore» dell'intera operazione, il prof Mario Floris, democristiano, già proprietario di alcune cliniche private a Cagliari e Oristano, nonché zio dell'omonimo presidente della giunta regionale sarda Dietro un'altra sigla, quella della società «Naver», lo stesso Floris aveva iniziato esattamente venti anni fa l'assalto al colle. Il progetto iniziale prevedeva una megaclinica privata per anziani ancora più imponente di quella attuale. Contro l'insediamento si mobilitano subito ambientalisti, uomini di cultura, le opposizioni di sinistra, la circoscrizione. L'iter burocratico dura 12 anni nel gennaio dell 83, infatti, il progetto Naver viene approvato dal Comune di Cagliari (guidato sempre da un pentapartito, con sindaco il dc *De Magistris*) con 31 voti a favore e 15 contro Ma i lavori non fanno in tempo ad iniziare la Regione, infatti, non concede l'autorizzazione, giudicando il piano «gravemente lesivo dei valori storici, estetici e paesaggistici». È solo però questione di tempo tre anni più tardi, approfittando della mancata inclusione del colle di San Michele tra le aree regionali da sottoporre a «totale salvaguardia» (il vincolo, cioè, non arriva fino ai piedi della collina), il p.of Floris si rifà vivo, attraverso due nuove società, la «Pregamma» e la «Predelta», e propone questa volta, oltre alla megaclinica, anche delle villette e un centro commerciale La giunta comunale delibera favorevolmente, infine, dopo un ricorso al Tar per sollecitare il voto definitivo, giunge il sì anche del Consiglio comunale A vuoto va un'estrema iniziativa di comunisti e sardisti per convincere il prof Floris a spostare il progetto di megaclinica in un'altra area da concordare proprio prima del voto, il sindaco socialista Roberto Dal Cortivo legge in aula una lettera dei legali di Floris che respingono ogni ipotesi di mediazione, e subito dopo dà il via alle votazioni

Il procuratore della Corte dei conti mette sotto accusa l'allegra gestione finanziaria di governo e enti pubblici
Illegale il contratto della Sanità

Sperperi, cattiva amministrazione e nel cittadino aumenta la sfiducia
L'uso normale della eccezionale «registrazione con riserva»

# Allo Stato piace il conto in rosso

## Tanti soldi spesi male, sfidati tutti i controlli



Emidio di Giambattista, procuratore generale della Corte dei conti, mentre legge la sua relazione durante l'inaugurazione dell'Anno giudiziario

Lo Stato italiano è indebitato anche con i suoi cittadini: deve loro anni ed anni di pensioni, servizi, efficenza amministrativa. Lo dice il Procuratore generale della Corte dei conti che ha tenuto ieri mattina la relazione d'apertura dell'anno giudiziario, di fronte alle massime autorità dello Stato. I conti più pasticciati sono quelli della Sanità, delle Ferrovie e degli Enti locali, soprattutto nel Sud.

**CARLA CHELO**

ROMA. Uno Stato in debito con i suoi cittadini. In debito di servizi, di garanzie istituzionali, di soldi: pensioni non versate o denari mal spesi che non tornano più nelle casse pubbliche Così il procuratore generale della Corte dei Conti, Emidio di Giambattista, ha dipinto l'attività dell'amministrazione pubblica, nel discorso inugurale dell'anno giudiziario

Ad assistere alla cerimonia, oltre al capo dello Stato, al presidente del senato Giovanni Spadolini e al vicepresidente della Camera Alfredo Biondi c'erano i ministri Giuliano Vassalli, Rosa Russo Iervolino, Guido Carli, Paolo Cirino Pomicino, Giovanni Marongiu e Antonio Maccanico.

In disaccordo con molte delle scelte politiche del governo (tra le tante basta ricordare quella degli interventi per il Mezzogiorno «La critica alla riserva del 40% degli stanziamenti in fondo capitale per il sud non può essere alla base di un'assurda attribuzione di responsabilità politica per la richiesta di ulteriori fondi da dissipare»), il «commercialista» dello Stato ha elencato con lo stile descrittivo e un po' colorito delle vecchie relazioni del Censis, pregi e difetti dell'Italia dei nostri anni «Gli italiani – ha detto – sono diventati, rispetto al passato, più produttivi e più ricchi, ma anche più disincantati di fronte alle idealità e più attenti al proprio "particulare" e al proprio benessere» Deriva da quest'analisi, secondo il Procuratore «l estendersi della microcriminalità, il radicarsi della malavita individuale e organizzata, il diffondersi della droga, il degradarsi dell ambiente e lo strisciante e insidioso inserirsi della criminalità dei colletti bianchi nel tessuto economico»

Gli effetti perversi di questa *modernità porterebbero lo* Stato «a distogliere ingenti risorse dall'area degli interventi sociali per indirizzarle alla prevenzione e alla repressione dei reati e nel contempo a sostenere aggravi di costi e dispersione di ricchezza» Affermazione perlomeno inattesa, in un Paese che dedica briciole del proprio bilancio alla Giustizia, mentre le cosiddette spese sociali sono in buona parte tagliuzzate dall intreccio fra politica a affari privati Il Procuratore, comunque giunge a questa constatazione. «Non può ragionevolmente sostenersi che le essenziali finalità dello Stato siano soddisfacentemente conseguite»

La prima tirata d'orecchie giunge al governo per la frequenza con cui ricorre alla «registrazione con riserva», una procedura che serve in casi d estrema importanza per aggirare i veti della corte Solo quest'anno è stata usata 8 volte Tra le tante Emidio Di Giambattista cita il contratto del pubblico impiego

Un altro capitolo ricco di censure e bacchettate è quello dedicato al lavoro della Sezione di controllo sugli enti sovvenzionati Nonostante il personale ridotto, sono stati fatti i conti in tasca a 65 enti completate 58 relazioni su 246 esercizi finanziari I giudici contabili hanno reso il 40% in più rispetto all'anno scorso Tra tutti questi bilanci la relazione cita «le osservazioni riservate alla vicenda Enimont, oggetto di tempestive e puntuali censure nell'ultima relazione sull'Eni», la Sace, l'Inail (per evidenziare i segni del gravissimo dissesto nel settore agricolo) All Enel la Corte dei conti rimprovera ritardi nel disegno programmatico Della Rai si sottolinea, insieme allo sviluppo della produzione e dell audience, un «sempre più massiccio indebitamento, già valutato dall'organo di controllo interno in 1.614 miliardi alla fine dell'89»

La procura generale ha ricevuto denunce sui contributi concessi per la ricostruzione, i danni provocati dall'esportazione di valuta, quelli derivati dal finanziamento di corsi deliberati e mai fatti

## SANITÀ

### Non funziona più nulla Il Procuratore auspica «una riforma radicale»

ROMA Nelle 45 pagine della relazione è la Sanità a fare la parte del leone. Solo le Usl e la loro amministrazione riescono a far perdere la pazienza al Procuratore. Il primo a mentare accuse è il ministro della Funzione pubblica che ha firmato un contratto senza copertura finanziaria Bacchettate anche ai funzionari e agli amministratori secondo segnalazioni della Guardia di Finanza le amministrazioni sanitarie hanno attribuito ai loro dipendenti stipendi e avanzamenti di carriera in modo illegittimo Fa acqua anche la gestione della contabilità e l'attività contrattuale Se non bastasse ad aggravare il quadro, quest'anno sono arrivati i rapporti dei Nas che hanno messo in luce «l'insoddisfacente funzionamento delle strutture, la cattiva gestione finanaziaria e il mancato uso di beni materiali» Alto è anche il numero di denunce per assenteismo «maggiormente avvertito nei luoghi di cura e di degenza. Non di rado» si legge nella relazione – il fenomeno è associato a quello della carenza del personale in orgánico con conseguenze disperate e disperanti in danno dell'utente»

Un paragrafo intero è dedicato alla «perduranti sacche di inefficienza di talune unità sanitarie locali», sufficienti «ad avviso di molti, a giustificare una riforma radicale dell'attuale assetto del servizio sanitario nazionale» La relazione si diffonde a lungo sulla necessità di ripensare la riforma, che – si legge ancora nella relazione – «non ha funzionato fin dal primo momento» Apprezzato lo sforzo della legge di riordinamento del settore, approvata dalla Camera il 18 luglio scorso per introdurre «un sistema gestionale di tipo manageriale»

## PENSIONI

### I soldi non arrivano Ultrasettantenne il 66,9% delle persone in attesa

ROMA. Le condanne della commissione europea per i diritti dell'uomo non sono servite a nulla Lo Stato italiano non paga le pensioni Più di ogni commento sono le cifre a rendere bene la dimensione di un fenomeno che non ha pari nei paesi civilizzati Il paragrafo della relazione del Procuratore della Corte dei conti dedicato alle pensioni si apre con alcuni dati solo in Sicilia e Sardegna i ricorsi pendenti al 31 dicembre 1990 erano questi: 168 202 pensioni di guerra, 53 667 pensioni militari, 44 943 pensioni civili. Cifre molto simili potevano essere scritte nei rendiconti di alcuni decenni fa il tempo passa e non succede nulla. Per dare un volto e un'età a chi aspetta da anni di ricevere la pensione è stata svolta un'indagine a campione su 3 mila ricorsi di pensioni di guerra I risultati sono desolanti: il 20,8% di essi sono ultrasessantenni, il 21,9% ultrasettantacinquenni, il 16,9% ultraottantenni e il 7,9% ultranovantenni In totale il 66,9% dei ricorrenti ha superato il settantesimo anno d'età

Per le pensioni militari i ritardi sono ancor più pesanti Basta un solo dato al momento attuale si stanno assegnando i ricorsi giunti nell'anno 1970.

Per quanto riguarda le pensioni civili, l'alto numero dei ricorsi non denuncia tanto un arretrato, quanto le difficoltà a rivalutare le pensioni d'annata Sulla questione si è prununciata nei giorni scorsi la Corte costituzionale e la sentenza che riguarda i dirigenti statali, porterà a decisone qualche migliaio di ricorsi

## TRASPORTI

### Ferrovie: «cattiva gestione» Ma più di questo la relazione non dice

ROMA. Quest'anno, con molta probabilità, non sarà facile trovare un giudice che ha voglia d'occuparsi dei conti delle ferrovie. I magistrati che fino ad oggi se ne sono occupati più seriamente, o sono stati trasferiti d'ufficio, o sono stati puniti, per la puntigliosità con cui hanno svolto il loro lavoro Segno che anche ai vertici dell'istituto che dovrebbe controllare i conti delle Stato o degli enti finanziati, le ferrovie hanno una certa influenza Ma un risultato, quei giudici insensibili alle sollecitazioni, sono riusciti comunque ad ottenerlo quest'anno nella relazione il procuratore generale non ha potuto fare a meno di citare la cattiva gestione delle ferrovie Solo un accenno, confrontato allo spazio che la relazione dedica alla Sanità, ma pur sempre importante. Per Emidio Di Giambattista «è mancata, nella delicata e difficile fase di avvio di un sistema normativo complesso, quale quello recato dalla legge di riforma dell'1985, una gestione adeguata in tutti i suoi momenti e in tutte le sue articolazioni funzionali e operative, come attesta, tra l'altro, il permanere di situazioni di disfunzione di dispendio di risorse ed assenza di realistiche direttive strategiche» A proposito degli amministratori che distribuirono a larghe mani soldi pubblici, si legge ancora nella relazione «Un'apposita determinazione è stata emessa sulla ben nota vicenda degli irregolari comportamenti tenuti da alcuni amministratori dell'Ente, con rilevante danno erariale L'azione di responsabilità amministrativa intrapresa dalla procura generale è stata sospesa a seguito del ricorso presentato dagli interessati».

Dopo le conclusioni della commissione Scalfaro i comunisti attaccano i dc Scotti e Pomicino

# Il Pci accusa i ministri del terremoto

L'inchiesta sul terremoto mette «fortemente in dubbio l'autorevolezza di Scotti e Pomicino». I due ministri sono «incompatibili con le loro attuali funzioni». Duro attacco del capogruppo Pci a Montecitorio, Giulio Quercini, ai «ministri del terremoto» nel corso della conferenza stampa tenuta ieri sulle conclusioni della commissione Scalfaro. In Campania un posto di lavoro è costato più di due miliardi.

**ENRICO FIERRO**

ROMA. Pomicino, Scotti, De Mita, ma anche personaggi *minori, come l'ex presidente* della regione Campania, l'europarlamentare Antonio Fantini, o l'ex ministro per il Mezzogiorno Salverino De Vito ecco i «signori del terremoto», che hanno gestito i 50mila miliardi della ricostruzione in Campania e Basilicata

La commissione Scalfaro in quattordici mesi di lavoro ha radiografato impietosamente quella che Giulio Quercini ha ieri definito «l'utilizzazione truffaldina della legge di ricostruzione fatta freddamente e razionalmente da un ceto affaristico politico criminale».

Nel corso della conferenza stampa che ieri il Pci ha dedicato alle conclusioni dell'inchiesta parlamentare sul terremoto, il presidente dei deputati comunisti ha lanciato il suo j'accuse «quella inchiesta ci dà altre buone ragioni per chiedere, ancora una volta, le dimissioni del governo Andreotti» Poi l'affondo contro i due ministri dc. «le cose scritte nella relazione Scalfaro mettono fortemente in dubbio l'autorevolezza e la compatibilità con gli attuali incarichi dei ministri Pomicino e Scotti».

Con il voto di astensione sulla parte più significativa delle conclusioni dell inchiesta parlamentare, la Dc ha dimostrato di «sovrapporre – dice Quercini – alla ricerca della verità la difesa testarda, affannosa e addirittura penosa dei suoi interessi» Gli interessi di «un nefasto sistema di potere», aggiunge Lucio Libertini, presente alla conferenza stampa insieme ai commissari Francesco Sapio, Michele D'Ambrosio e Ada Becchi «Ora tocca al Parlamento – continua il vice presidente dei senatori comunisti – trarne tutte le conseguenze Da parte nostra voteremo contro tutte le leggi che dovessero contraddire le conclusioni della commissione». Sprechi, distorsioni, leggi al limite della costituzionalità, appalti miliardari - spesso veicolo di infiltrazioni criminali -, che hanno segnato negativamente il dopoterremoto nelle due regioni, *non devono più ripetersi* La prova del nove per il Parlamento, sarà il decreto sul terremoto in Sicilia, la legge speciale per la Calabria, quella sulla Protezione Civile e il decreto per l alienazione dei beni dello Stato No secco, quindi, a quei «poteri speciali e in deroga» che in Campania e Basilicata, sono stati i responsabili del grande spreco Francesco Sapio fornisce un dato «La nuova industrializzazione delle aree del cratere doveva portare alla creazione di settemila nuovi posti di lavoro, ne sono stati realizzati solo duemila cinquecento che costano due miliardi e mezzo l'uno».

Ma i «ministri del terremoto» si apprestano a lanciare un altra grande operazione, quella della «Neonapoli», che proietterà sul capoluogo campano altri 7mila miliardi Scotti e Pomicino, insieme ai socialisti Di Donato e Conte, hanno già firmato l'accordo di programma. Consorzi e imprese già sono pronti, e sono gli stessi che hanno fatto lievitare la ricostruzione a Napoli da 1500 a 20mila miliardi, si potrà bloccare quest'altro grande business? Risponde Ada Becchi: «Nella parte della relazione conclusiva dedicata a Napoli avevamo già espresso un giudizio su questa operazione, ma i partiti della maggioranza di governo hanno preteso che venisse tolto. Da parte nostra possiamo dire che non ci sarà nessuna legge speciale per Napoli, e non permetteremo che Pomicino dirotti altrove i 2400 miliardi della ricostruzione»

La Dc, comunque, riconferma le sue posizioni Per il demitiano Nicola Mancino, presidente del gruppo al Senato, le conclusioni della commissione Scalfaro sono «distorte e quindi non potevamo votarle». Mentre i repubblicani, attraverso un editoriale della «Voce», assicurano un voto favorevole alle conclusioni dell'inchiesta, quando se ne discuterà in Parlamento.

Sospeso il provvedimento antismog

# Targhe alterne a Milano Cielo di nuovo limpido

**ALESSANDRA LOMBARDI**

MILANO Milano e la sua area metropolitana tornano a respirare e, da oggi, le auto riprendono a circolare liberamente Lo smog ha ceduto le armi. Questa volta è stata dura: cinque giorni di fila di circolazione a targhe alterne dalle 6 alle 24 , da venerdì a ieri, *in un territorio* con oltre 3 milioni di abitanti e con una domanda di mobilità, per motivi di lavoro e di studio, vertiginosa Un esperimento unico in Italia (dove il traffico costretto al «pari e dispari» ha fatto registrare solo fallimenti) che, a dispetto di polemiche, difficoltà attuative e crociate, ha centrato il bersaglio.

L'inquinamento atmosferico, che da nove giorni rendeva l'aria «fuorilegge», insomma irrespirabile, si è ritirato, tornando sotto le soglie di accettabilità Da oggi, quindi, circolazione senza limiti a Milano e nei 34 comuni dell'hinterland coinvolti. Il segnale di cessato allarme è stato dato ieri dalla Regione, che aveva emanato l'ordinanza antismog, sulla base dei dati sulla «qualità» dell'aria rilevati nelle ultime 24 ore dalla rete di monitoraggio Grazie alla riduzione delle emissioni tossiche, sia da traffico che da riscaldamento (caloriferi abbassati a 18 gradi per 12 ore al giorno), e con il contributo di una leggera brezza che ha «smosso» la micidiale cappa di gas, gli indici dei veleni sono rientrati quasi ovunque sotto le soglie di attenzione, disinnescando il dispositivo di tutela sanitaria

Restano, ad aleggiare nell'aria, residui di polemiche – sull efficacia del provvedimento, sulla mano libera concessa a commercianti e autotrasportatori, sul «permessivismo» delle cosiddette autoesenzioni – e le indubbie magagne messe in luce dal difficile test prima fra tutte l insufficienza della rete di trasporto pubblico. Se tram, bus e metropolitana in città hanno retto abbastanza bene l'onda d'urto di un'utenza record (due milioni e mezzo di passeggeri trasportati quotidianamente), i disagi sono esplosi nell'hinterland, per le gravi carenze di collegamenti

Non è mancato chi, fin dall'esperimento, meno severo, prima di Natale, ha sparato a zero sugli amministratori della Giunta rosso-verde-grigia. Grido di battaglia. targhe alterne del tutto inutili e persecutorie, successo imputabile esclusivamente alle condizioni climatiche «Un sacrificio utile, grazie al grande senso civico dimostrato dai cittadini», ha ribattuto ieri il sindaco Pillitteri Decisa la replica dell'assessore comunale Massimo Ferlini (Ecologia) «Non abbiamo mai tentato di spacciare le targhe alterne come un toccasana per bonificare l'aria Per questo obiettivo dobbiamo lavorare a piani pluriennali di risanamento ambientale. Giovedì scorso eravamo sull'orlo dell'allarme sanitario, con tassi di intossicazione tali da imporre, secondo la normativa regionale, misure molto più drastiche, come il blocco totale del traffico, la chiusura delle scuole, la riduzione delle attività produttive Le targhe alterne si sono confermate efficaci per sconglurare l'emergenza, altrimenti inevitabile»

Insomma la riduzione del traffico, compresa fra il 22 e il 26%, e dei fumi dai camini ha fatto da «freno», abbassando la febbre da smog ed evitando una paralisi, sociale ed economica, difficilmente sopportabile Il provvidenziale vento ha dato il colpo di grazia allo smog

# Donne da preistoria negli spot

La pubblicità, arte contemporanea per natura, è più troglodita dei suoi potenziali utenti? Sembra di sì, a vedere il dossier confezionato dallo «Sportello Immagine Donna»: raccoglie gli appelli che si sono riversati sul «telefono verde» aperto da tre mesi dalla commissione Parità di Palazzo Chigi. Corpi di donna, ruoli sessuali in spot e réclame: così li analizzano le cittadine che hanno chiamato.

**MARIA SERENA PALIERI**

ROMA. La «casalinga di Voghera» prende la macchina da scrivere e dice quello che pensa dello spot dell'azienda che produce macchine fotografiche e fotocopiatrici «Mita». La «casalinga di Voghera», nel film di Moretti evocata dai cinefili come una selvaggia allergica alle elucubrazioni, nella realtà decodifica le immagini da semiologa e ha una coscienza di sesso, e anche di classe, adamantine In questo dossier presentato ieri a Roma leggiamo, appunto, la lettera di una cittadina «qualunque» che è «particolarmente offesa», scrive, per quello spot della «Mita» Nel quale un manager sposato tiene sulle ginocchia una seducente segretaria, ma viene fotografato di nascosto, e ricattato, dalla donna che pulisce l'ufficio. La scrivente, che si presenta, appunto come «donna, moglie, socia e dipendente di un'impresa di pulizie», in carne e ossa, è «solidale con le segretarie», scocciata perchè le donne delle pulizie in pubblicità sono sempre «assessuate», e in questa, pure «carogne». «Con fatica», scrive, «io invece sono arrivata ad essere consapevole che il mio lavoro ha pari dignità con altri e il problema riguarda piuttosto la sua dequalificazione».

Al terzo mese di attività la presidente della Commissione Parità, Tina Anselmi, e la curatrice dell iniziativa, l'antropologa Gioia Longo, ieri hanno dunque annunciato che lo «Sportello» avrà una proroga: fino al 31 marzo è aperto presso la Commissione di Palazzo Chigi. Gioia Longo sostiene che l iniziativa è apprezzata in quanto «democratica», perchè «permette di esprimere un tasso, alto di non gradimento», e la scaltare «fiducia» che la Commissione «agisca perchè le cose cambino»

Una prima analisi delle lettere arrivate (molte accompagnate dal ritaglio di giornale sotto accusa perfino dalla videocassetta) offre qualche spunto indigna la cosiddetta «donna-minus» quella che usa la penna Parker per decorarsi lo chignon, che con gli occhi bendati da due fette di prosciutto non sa scegliere un buon crudo di Parma, che giocherella col computer Ibm svagatamente accomodata a letto che, bambina, gira in pantofole mentre il fratellino sfoglia le Kickers Segue, sull'altro, più ovvio tema «utilizzo dell'anatomia femminile», una raccolta immaginabile il clou è la pubblicità degli stilisti della Gft, con quelle due gambe di donna, belle da sembrare ortopediche, che marciano da sole, senza neppure bisogno di una proprietaria sopra E poi un curioso «filo rosso» scarpe decolleté rosse su una gomma Pirelli piedi ingualnati in rosso che spuntano sotto una spider per le calze Sanpellegrino, scritte col rossetto per il preservativo Akuel Ma in fondo perchè stupirsi? Ci aveva già pensato Andersen a collegare questo colore a ciò che è proibito (in pubblicità, al rovescio, appetibile) in quella fiaba sadica che è «Scarpette rosse» ..

Naturalmente, quello che conta non è tanto il collage delle réclame ma i commenti che le utenti forniscono sull'«orgia pubblicitaria» Commenti fobici, richieste censorie? Non molti, stando alla selezione di messaggi Prevalgono l'ironia e l'analisi E speriamo davvero che ciò indirizzi la successiva azione che la Commissione Parità vorrà intraprendere Annunciati, a iniziativa conclusa, un convegno con le associazioni dei pubblicitari e un «Premio agro-dolce» agro per la pubblicità più sorda a ciò che le donne sono oggi davvero, dolce per chi mostra antenne più sensibili.

**COMUNE DI CANEGRATE**
PROVINCIA DI MILANO

***Avviso di gara***

Questo Comune dovrà indire licitazioni private per l'appalto dei seguenti lavori

1) OPERE DI SISTEMAZIONE ESTERNA E RIPRISTINO FACCIATE MUNICIPIO per un importo a base d'asta di
lotto a) L 122 938 857
lotto b) L 76 577 534
(Albo Nazionale Costruttori Cat. 2)

2) OPERE DI SISTEMAZIONE A VERDE DELL'AREA INTERNA AL PIANO DI ZONA IN VIA ANCONA-VIA TERNI e VIA FIRENZE per un importo a base d asta di L. 258 578 000 (Albo Nazionale Costruttori Cat. 1 o 11)

Per partecipare alle gare le imprese interessate dovranno far pervenire, non piu tardi di giorni 15 dalla data di pubblicazione del presente avviso, domanda in carta bollata con la quale chiedono di essere invitate alla licitazione, riferita a ciascuna gara Tale domanda dovrà pervenire esclusivamente per posta a mezzo lettera raccomandata e sul retro della busta dovrà essere precisato l'oggetto della richiesta inclusa nel plico Per poter chiedere l'ammisione alla gara di che trattasi, l impresa dovrà essere iscritta nell Albo Nazionale Costruttori per la categoria sopraindicata e per un importo adeguato
Sono ammesse a presentare offerte imprese riunite e consorzi di cooperative L'Amministrazione comunale avrà piena facoltà di scelta delle ditte da invitare alle gare senza che dagli esclusi possano avanzarsi pretese di sorta Il procedimento di gara sarà quello di cui all art 1 lettera «a» della legge 2 2 73 n. 14, con le limitazioni di cui al comma 2 art. 17 legge 11/3/1988 n 67 modificata con Legge 26/4/1989 n 155 Non saranno prese in considerazione le istanze pervenute prima della pubblicazione del presente avviso né quelle inoltrate dopo il termine di scadenza suindicato.

Dalla Residenza Municipale, 21 gennaio 1991

IL SINDACO **Galdino Marroni**

**SPECIALE CONGRESSO NAZIONALE P.C.I.**
Hotel ANNA ☆☆☆ - Riccione
Tel. 0541/601503 - Fax 0541/962189
a 15 minuti d'auto dal Palacongressi Pci di Rimini ogni confort - riscaldato - camere con servizi e telefono. INTERPELLATECI.

## «Graziato» dall'indulto

# Verzotto può tornare a casa Il potente factotum della Dc era latitante da sedici anni

RUGGERO FARKAS

SIRACUSA. Dopo sedici anni di latitanza dorata, trascorsa a Parigi, Graziano Verzotto, ex senatore dc, può rientrare in Italia. L'unica condanna a otto mesi di carcere è stata cancellata dal recente indulto. Enigmatico, elegantissimo, soprattutto potente, per 25 anni: dal 50 al 75. Affari e politica. Alte cariche. Non ha mai voluto varcare i cancelli del carcere. Ha preferito la latitanza. Una fuga durata 16 anni. Sedici come i processi in cui compariva come imputato. Appropriazione di fondi neri, peculato, concussione, abusi edilizi, truffa. Le accuse sono cadute tutte nel corso degli anni. Un'unica condanna definitiva: 4 anni e mezzo di carcere, ridotti a 8 mesi, per una storia di fondi neri elargiti dalle banche di Michele Sindona in cui erano stati depositati soldi dell'Ente minerario siciliano di cui era presidente. Graziano Verzotto, 68 anni il 31 maggio prossimo, in carcere non ci andrà mai. L'indulto ha cancellato la condanna. Il 21 gennaio scorso il tribunale di Siracusa ha informato i suoi legali del condono. E così l'ex senatore democristiano, ex partigiano, ex-segretario regionale dc, ex presidente dell'Ems, uomo dell'Eni e fiduciario di Mattei, ex presidente del «Siracusa calcio», e ancora ex presidente della società che progettò e diede inizio ai lavori per la costruzione del metanodotto tra la Sicilia e l'Algeria, tornerà presto in patria. Si stabilirà a Santa Giustina del Colle, in provincia di Padova, il suo paese d'origine. Ma tornerà anche in Sicilia, a Siracusa, dove sono i suoi vecchi amici.

La sua buona stella cominciò a spegnersi quel febbraio 1975. Il giorno del tentato rapimento. Verzotto stava rientrando a casa, al centro di Siracusa. Tre uomini armati tentarono di bloccarlo per le scale. Lui reagì. Lo colpirono in faccia col calcio della pistola. Non lo portarono via perché arrivò la moglie e altra gente. Però gli rubarono la 24 ore con documenti che lo stesso presidente dell'Ems definì «importantissimi».

A Milano, all'apertura del processo per i fondi neri dell'Ems, Verzotto non si presentò. Mandò una lettera alla corte: «Non vengo perché ho paura di essere ucciso. Ma mi proclamo innocente».

Amicizie «pericolose» come quella col mafioso Di Cristina. Venne addirittura tirato in ballo nel rapimento del giornalista de *l'Ora*, Mauro De Mauro. Aveva soprattutto amicizie con personaggi influenti, con i notabili dei partiti di governo. Non ha mai smesso di frequentare l'ex cameriere, ex editore, poi finanziere Giancarlo Parretti, neo proprietario della Metro Goldwin Mayer. Si dice che sia un suo uomo. E non ha smesso neanche di condurre affari in Italia. Dal suo elegante appartamento di Parigi teneva i contatti con numerose aziende di cui era consulente. Forse continuerà questa attività. Forse sentiremo parlare ancora di lui.

L'odissea di un piccolo imprenditore siciliano
Pagate le prime tangenti viene venduto a un'altra cosca

Decide di incidere i colloqui e va dal giudice Falcone
Infine perde l'azienda e vive «clandestino» al Nord

# Registra le voci e incastra i suoi aguzzini mafiosi

Prima l'hanno taglieggiato, poi si sono impossessati della sua azienda. Lui, Aurelio Pino, 55 anni, piccolo imprenditore palermitano, si è ribellato ed ha raccontato tutto ai carabinieri. Un anno fa cinque persone della mafia di provincia sono finite in manette, ieri la Procura della Repubblica ne ha chiesto il rinvio a giudizio. Ecco come i corleonesi di Riina controllano gli appalti in Sicilia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FRANCESCO VITALE

PALERMO. Gli attentati, le tangenti e infine la cessione della azienda. Così la mafia distrugge un piccolo imprenditore di provincia, lo trasforma in un pentito, lo costringe a lasciare la Sicilia e a trasferirsi in una località segreta del Nord Italia con moglie e figli. Aurelio Pino, 55 anni, aveva una piccola impresa edile con la quale era riuscito ad aggiudicarsi appalti per qualche centinaio di milioni, in provincia di Palermo. Cosa di poco conto rispetto ai miliardi erogati dagli enti locali per la realizzazione delle grandi opere pubbliche nel capoluogo dove Cosa nostra detta legge monopolizzando il mercato. Perché la mafia avrebbe dovuto mettere gli occhi sugli affari di quella piccola azienda a conduzione familiare che poteva partecipare a gare per un ammontare massimo di 750 milioni? Così, quando la sua azienda – la Lestra – subisce i primi attentati, Pino pensa di poter risolvere il problema rivolgendosi al capomafia del paese. E in effetti, almeno in un primo momento, la mossa si rivela azzeccata. Ogni mese l'imprenditore si reca in un casolare semidiroccato sulle sponde del lago di Piana degli Albanesi, stringe la mano al suo estorsore e gli porge il denaro: 600.000 lire, parte in contanti parte con assegno. Giuseppe Tumminia è uomo d'onore della famiglia di Belmonte Mezzagno (un centro agricolo a pochi chilometri da Palermo) ma ha buoni agganci con la mafia di Camporeale dove l'impresa di Pino si è aggiudicata alcuni lavori. La storia va avanti così per quasi un anno. La protezione è assicurata e la «Lestra» può svolgere la propria attività senza subire ulteriori interruzioni. Ogni volta che paga la «tangente», l'imprenditore annota la cifra sborsata sulla sua agenda inserendola sotto la voce «ricotta». Ma la «Lestra» fa gola ai corleonesi di Totò Riina, il capo senza volto della mafia siciliana, latitante da venti anni. Ricominciano gli attentati, le minacce, i furti negli uffici dell'azienda. Anche le imprese fornitrici, improvvisamente, interrompono il rapporto con l'azienda di Camporeale. Aurelio Pino è disorientato. Non riesce a spiegarsi il motivo di tanto accanimento nei suoi confronti. Chiede spiegazioni al suo estorsore, riceve questa risposta: «Non voglio più i tuoi soldi. Adesso devi rivolgerti direttamente alla gente di Camporeale». Comincia il penoso pellegrinaggio dell'imprenditore. Così come vuole una consolidata regola di Cosa nostra deve essere la vittima a cercare il contatto con chi lo minaccia. E non viceversa. La vita di Aurelio Pino, adesso, è diventata un incubo. L'uomo decide di ribellarsi. Racconta tutto ai carabinieri di Palermo, infila un piccolo registratore nella tasca della giacca e continua il suo pellegrinaggio. Ma stavolta con un obiettivo preciso: incastrare coloro che gli hanno reso la vita impossibile, che l'hanno costretto a mandare in fumo anni e anni di duro e onesto lavoro. È un meccanico di Camporeale, tale Francesco D'Aiuto, ad indirizzarlo sulla strada giusta. Chi può risolvere i problemi dell'imprenditore è il tecnico comunale di Camporeale, Ignazio Giordano, «reggente» della cosca del piccolo centro a trenta chilometri da Palermo. Finalmente salta fuori il nome dell'uomo giusto che può risolvere tutti i problemi di Aurelio Pino: si chiama Giuseppe Modesto, 54 anni, il braccio economico dei corleonesi nella provincia di Palermo.

«Quando mi rivolsi al Modesto – racconterà al giudice l'imprenditore pentito – tutto si tranquillizzò come per incanto. Mi fu detto di non preoccuparmi più di quello che poteva accadermi». Sconvolgente la registrazione del colloquio tra il capomafia e la sua vittima. Dice Pino: «... Forse in passato ho sbagliato ma adesso sono qui e aspetto ordini». Un uomo in ginocchio. L'ordine è perentorio: sette milioni al mese da versare all'organizzazione per continuare a lavorare. Ma non basta. Dopo pochi mesi, Cosa nostra mette in atto la seconda parte del suo piano. Prima inserisce alcuni uomini dell'organizzazione ai vertici dell'azienda, poi chiede all'imprenditore di ritirarsi. Una proposta che Pino non può rifiutare: «Noi, se vuoi, ti facciamo un bel regalo», gli dice Modesto.

«No, non ho bisogno di niente», risponde lui. E corre a raccontare tutto al giudice Falcone.

### Gondole a secco a Venezia per bassa marea eccezionale

Bassa marea d'eccezione ieri a Venezia. L'acqua in città è scesa 84 centimetri sotto il livello medio del mare. La punta minima si è avuta alle ore 16.25. In quel momento intere zone del Canal Grande sono rimaste a secco, mostrando il loro fondale e le fondamenta dei palazzi. Il fenomeno è stato favorito dal permanere di una situazione di alta pressione concomitante con una bassa marea astronomica di circa 40 centimetri. Non si è però trattato di record: nell'88 l'acqua scese di ben 92 centimetri e il fenomeno durò per due giorni.

### Incidenti d'auto Chi non allaccia le cinture è corresponsabile

Chi non indossa la cintura di sicurezza può essere riconosciuto parzialmente responsabile delle conseguenze di un incidente stradale. Lo ha stabilito il pretore milanese Marco Ghezzi, chiamato a valutare la responsabilità dei conduttori di due automobili coinvolti in un incidente avvenuto nel 1989 a Milano. Una donna, seduta a fianco di uno degli automobilisti, fu sbalzata dalla vettura e morì. Il pretore ha stabilito che anche la vittima era responsabile dei danni verificatisi nell'incidente per non aver allacciato la cintura di sicurezza. Inoltre ha fatto osservare che «al conducente spetta l'onere di far rispettare al trasportato l'obbligo di indossare la cintura».

### «Falange armata» Nuove minacce telefoniche contro i nomadi

«I villaggi per gli extracomunitari sono una provocazione che avrà conseguenze gravissime»: con questa minaccia, espressa telefonicamente ieri mattina alla sede dell'Ansa di Bologna, si è rifatta viva la cosiddetta «Falange armata». Un uomo con accento tedesco, dicendo di parlare a nome del gruppo che nelle scorse settimane aveva rivendicato l'uccisione dei tre carabinieri trucidati nel capoluogo emiliano il 4 gennaio, si riferiva ai tre insediamenti di prefabbricati, realizzati dal Comune, che da giovedì ospiteranno, come centri di prima accoglienza, oltre 300 lavoratori immigrati. L'anonimo ha quindi rinnovato le minacce di morte a quattro educatori carcerari e a quattro direttori di importanti istituti di pena, facendone i nomi.

### Importante tomba etrusca rinvenuta a Cortona

Cercavano un sistema per drenare l'acqua da una tomba gentilizia. Invece hanno trovato un pezzo unico nell'architettura funeraria etrusca. Nella zona del Sodo, nella pianura sotto Cortona, è stato infatti rinvenuto dai ricercatori della Sovrintendenza archeologica un monumentale «tamburo» costituito da grossi blocchi squadrati. Sul lato opposto della tomba, in direzione di Cortona, è stato messo in luce un'altare terrazza monumentale al quale si accede mediante sei gradini: le ante che lateralmente delimitano questa gradinata sono costituite da due grandi blocchi scolpiti che raffigurano una lotta tra essen umani e mostri fantastici. Quello che ormai viene chiamato il «Tumulo II del Sodo» è l'unica tomba in tutta l'Etruna a conservare elementi scultorei decorati.

### Napoli, truffa dello «zucchero» 850 grammi nel pacco da 1 kg

Truffa ai danni dei consumatori: nelle scatole da un chilo venivano immessi solo 850 grammi di zucchero. Un raggiro che ha sfruttato la psicosi che, allo scoppio della guerra nel golfo, a Napoli aveva portato una parte della popolazione a fare grosse scorte di alimenti a lunga conservazione, a cominciare dallo zucchero. La polizia tributaria, durante una serie di controlli nei supermercati «The commercial Beverage's» di Melito, e «Superesse» di Aversa, ha trovato confezioni che contenevano ben 150 grammi di zucchero semolato in meno del peso dichiarato. Risalendo la catena di «produzione» i finanzieri sono arrivati ad una fabbrica, a Villa Literno. Denunciati, a piede libero, i titolari dei due supermercati, nonché Franco Passarelli proprietario della fabbrichetta dove avveniva il confezionamento illecito.

### Parma, 3 morti nello scontro tra ambulanza e autocisterna

Gravissimo incidente stradale intorno al centro storico di Parma. Alle ore 14.30, all'incrocio tra viale Fratti e via Trieste, un'ambulanza (passata col rosso a sirene spiegate) si è scontrata con un'autocisterna. Dalle lamiere sono stati estratti i corpi senza vita della dottoressa Ambra Cacciani di 35 anni, dell'infermiere Vincenzo Vergnani di 19 anni e dell'assistiyo Luigi Cavamdoli di 68 anni, in trasferimento dall'ospedale di Reggio Emilia a quello parmense.

GIUSEPPE VITTORI

## Operazione antimafia

# Nove uomini del clan Tigna arrestati ieri a Catania per estorsioni, droga, usura

CATANIA. Il «rapporto» della Squadra narcotici era pronto da almeno due anni ma non completo. Mancava ancora un tassello per aver il quadro completo dell'attività e dell'organigramma di uno dei clan più agguerriti tra quelli che operano a Catania. Infine, anche l'ultima tessera è andata a posto e alle prime luci dell'alba di ieri è scattata un'operazione a largo raggio condotta dagli uomini della squadra Mobile di Catania. Sono state catturate ben nove persone che si presume appartengano alla fazione dei «Tigna», lo schieramento che, all'interno del grande clan Pillera, si sarebbe opposto in un sanguinoso confronto (alleandosi con i Laudani, i «Mussi di ficudinia») al gruppo che faceva riferimento al giovane boss Turi Cappello e alla famiglia dei Piacenti, i «Ceusi».

Nonostante il buon esito dell'operazione gli uomini della Mobile sembra non siano del tutto soddisfatti. Tra gli arrestati manca Giuseppe Ferone, considerato l'attuale capo della cosca, che è riuscito a farla franca. In manette sono invece finiti Francesco Di Gregorio e Carmelo Ragusa, cognati di Santo Castorina, il boss pillerjano che dopo l'arresto del capo del clan tentò per primo la scalata ai vertici della cosca, scontrandosi con Turi Cappello. Un tentativo che gli fu fatale. Il 12 maggio di due anni fa, infatti, un killer lo fulminò mentre passeggiava in una strada di Milano. Arrestati, tra gli altri, anche Giuseppe Fiaschè, detto «Pippu Mafia» e Mariano Padalino, quest'ultimo titolare di una «boutique» nel centro cittadino, che si sospetta venisse utilizzata per coprire le attività del clan.

Gli uomini della mobile hanno poi notificato in carcere un ordine di custodia cautelare a Biagio Sciuto, uno dei fratelli «Tigna» che era stato arrestato lo scorso anno. Per tutti l'accusa è quella di associazione mafiosa, estorsione, traffico di stupefacenti e usura. Nel corso dell'operazione i poliziotti hanno fatto irruzione in un appartamento in via Brescia, dove è stato ritrovato l'intero arsenale del gruppo e sono state arrestate altre due persone. Intanto sono stati resi noti alcuni particolari sull'arresto a Milano di Salvatore Casano, uno dei presunti responsabili delle stragi del 27 novembre a Gela. Il giovane è stato riconosciuto da alcuni agenti all'uscita di una casa nella zona dei navigli. Casano per sfuggire alla cattura ha mostrato dei documenti falsi, ma lo stratagemma non ha funzionato.

□ W.R.

Il volume, dono di Natale, è risultato rubato ad una nobile fiorentina

# De Mita dimentica in una cassa a Nusco libro del '400 con tavole del Botticelli

Storia di un antico libro rubato ad una nobildonna fiorentina e regalato all'ex Presidente del Consiglio Ciriaco De Mita. Il volume di «eccezionale rarità e valore» era stato rubato tra la fine dell'88 e i primi dell'89 da un fotografo fiorentino, Massimiliano Listri, che doveva eseguire un servizio fotografico sulle abitazioni e le biblioteche private dei nobili toscani. L'esponente dc lo sta ricercando per restituirlo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. Il dono di Natale era stato apprezzato dall'ex Presidente del Consiglio Ciriaco De Mita. Era un libro antico del 1496. Le prediche di Girolamo Savonarola raccolte dal maestro Domenico Benivieni. Il volume gli era stato regalato dall'amministratore delegato di un importante ente statale. Ma quel prezioso e antico volume di «eccezionale rarità e valore» era stato rubato nell'abitazione di una nobildonna fiorentina da un fotografo, Massimiliano Listri, 38 anni, noto nell'ambiente bene di Firenze. Listri è stato rinviato a giudizio per furto aggravato. Il processo è stato fissato per il 3 ottobre 1991.

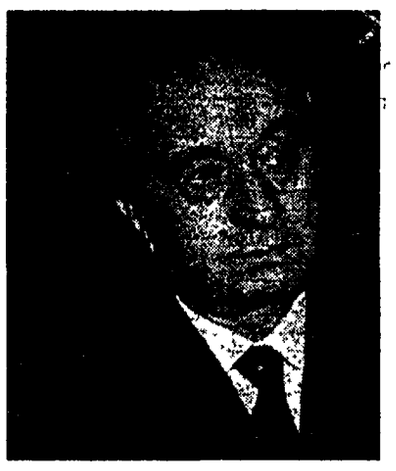
La storia di questo libro, opera del maestro Domenico Benivieni, con incisioni del Botticelli, è stata ricostruita dal procuratore della Pretura circondariale, Ubaldo Nannucci che indagava su due clamorosi furti di opere d'arte avvenuti in abitazioni di nobili fiorentini.

Tra la fine dell'88 e l'inizio dell'89, Massimiliano Listri, si presentò a casa della nobildonna Gilberta De Zahony Ritter per effettuare un servizio fotografico sulla biblioteca di famiglia. Listri è conosciuto, stimato. Figlio di uno scrittore e giornalista, gode di ottime amicizie nell'ambiente della nobiltà fiorentina per i suoi numerosi servizi fotografici.

La signora Ritter non trovò niente da ridire e mise a disposizione del fotografo la propria abitazione. Tra uno scatto e l'altro, Listri, secondo quanto è emerso dalle indagini, ebbe il tempo di occuparsi anche dei libri antichi in bella mostra nella biblioteca. Terminato il servizio fotografico per un importante settimanale ringraziò e se ne andò. Dopo tre-quattro mesi, Gilberta De Zahony Ritter scoprì il furto perché uno studioso inglese non riuscì a consultare l'opera del maestro Domenico Benivieni. Il libro era sparito. E con questo avevano preso il volo altri diciannove volumi antichi di proprietà della famiglia Ritter.

Nello stesso periodo Listri piazzò il treppiede dell'Hasselblad nei salotti di altre case di nobili fiorentini per completare il servizio fotografico sulle biblioteche e le dimore dell'aristocrazia toscana. Approdò a Palazzo Panciatichi in casa di Oddina Arrigoni degli Oddi. Anche in questa occasione oltre a interessarsi delle foto, si occupò dei testi antichi di «rilevante valore storico ed economico» (come ha scritto il giudice nel rinvio a giudizio) che si trovavano nella biblioteca privata. Listri, secondo il capo di imputazione, avrebbe rubato la bellezza di 272 volumi. Nessuno, però, si era accorto dei furti. La scoperta avvenne in seguito al ritrovamento dei 19 volumi della Ritter. Erano finiti nel negozio di un famoso antiquario inglese a Londra. Il mercante rivelò di aver acquistato anche i libri rubati alla famiglia degli Oddi. Tutti i volumi sono stati recuperati tranne uno. Scattarano le denunce e per gli investigatori risalire al Listri fu un gioco da ragazzi. Le sparizioni erano avvenute dopo il suo passaggio.

Il fotografo ha raccontato che il libro con le prediche di Girolamo Savonarola del 1496 lo aveva regalato ad un amico funzionario di un importante ente statale che più volte lo aveva incaricato di effettuare servizi fotografici. Il prezioso e tomo, però, era finito nelle mani dell'amministratore delegato che per le festività natalizie del 1989 lo aveva regalato all'ex Presidente del Consiglio, De Mita. L'esponente politico, all'oscuro della provenienza del dono come, del resto, chi glielo aveva regalato, avrebbe detto che il libro potrebbe trovarsi nella sua casa di Nusco in una cassa insieme ad altri volumi. Ora dovrà cercarlo per restituirlo.



Ciriaco De Mita

Da Casson il giudice che indaga sull'«anarchico»

# Arrivano i documenti di Gladio Si riapre il «caso» Bertoli

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VENEZIA. «Una visita di cortesia, sono venuto a trovare un amico...», prova a depistare i giornalisti Antonio Lombardi, giudice istruttore a Milano. Nello studio di Felice Casson, in effetti, entra a mani vuote. Ma ne esce carico di fascicoli, s'installa in una saletta, li legge, li sceglie, li fa fotocopiare. Dottor Lombardi, che inchieste di terrorismo sta ancora conducendo? Stavolta non bluffa più: «È ancora aperto uno stralcio d'istruttoria sui mandanti di Bertoli...». Ecco l'ennesimo potenziale intreccio fra stragi irrisolte del passato e nuovi elementi prodotti dalle indagini su Gladio. Gianfranco Bertoli, veneto passato per mille esperienze – collaborazioni coi servizi segreti, amicizie coi golpisti della Rosa dei Venti, infine anarchico prefabbricato – è autore della strage alla questura di Milano del 17 giugno 1973. A nome di Gianfranco Bertoli è intestato anche un fascicolo scovato al Sismi da Casson, la scorsa estate: pare insomma che fosse uno dei gladiatori. I servizi smentiscono parlando di «omonimia». Il giudice veneziano, alla loro tesi, non ha mai creduto. In parte è riuscito a smontarla. Il Sismi gli ha indicato il nome dell'«omonimo», un giovane friulano che, subito interrogato, è letteralmente caduto dalle nuvole. Di recente, anche per questo episodio, Casson ha indiziato di «favoreggiamento» l'attuale capo di stato maggiore del Sismi generale Pietro Inzerilli, che per molti anni è stato responsabile di Gladio ed oggi continua a giurare sulla «fedina immacolata» di tutti i suoi uomini.

Personaggio inquietante, Bertoli. Negli anni Cinquanta collabora con il Sifar nel Veneziano, la sua provincia. Più avanti lo si ritrova come amico di parecchi «rosaventisti» e come tesserato di Pace e Libertà, il movimento provocatorio di Edgardo Sogno. Nel 1970 espatria clandestinamente dall'Italia con un passaporto falso fornitogli da una persona che in seguito sarà sospettata di bazzicare le Brigate rosse. Nel febbraio 1971 s'installa in un kibbuz agricolo israeliano, dove due anni più tardi viene raggiunto da un misterioso ordine per lettera: deve rientrare in Italia, via Marsiglia. Il 17 maggio 1973 Bertoli, travestito da anarchico, barba e capelli lunghi, la A simbolo di «anarchia» tatuata su un braccio, è appostato in via Fatebenefratelli, davanti all'ingresso della questura di Milano. Il ministro dell'Interno Mariano Rumor ha appena inaugurato un busto in memoria del commissario Luigi Calabresi. Particolare significativo: Calabresi al momento dell'assassinio aveva un fascicolo aperto proprio su Bertoli.

Qualche minuto dopo la partenza del ministro, Bertoli lancia una bomba a mano: quattro morti, una cinquantina di feriti. «Volevo colpire Rumor», dichiara incongruamente dopo l'arresto immediato. Si dice «anarchico stirneriano» (ma ha con sé libri di Stirner editi dal nero Giovanni Ventura...) e da questa linea non demorderà più. Da allora è in carcere; a dividere la cella con lui, per un certo periodo, è stato collocato Alì Agcà, l'attentatore del Papa. Chissà cosa si sono detti.

Davanti alla Corte di Ancona continua ad accusare la giovane amante

# In appello il delitto del catamarano Chiesto l'ergastolo per il «Rambo dei mari»

Quando parla l'accusa, l'ex Rambo esce dall'aula. Nella corte d'Assise di appello, per Filippo De Cristofaro (già condannato a trent'anni per l'omicidio del catamarano) arriva la richiesta più pesante: ergastolo. Lui non parla, conferma solo la sua versione precedente: «È stata la mia ragazza, Diane Beyer, ad uccidere». La difesa tenta un'ultima carta. «Non c'è stata premeditazione, dovete ridurre la pena».

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

ANCONA. «Confermo, confermo tutto». Filippo De Cristofaro, l'ex Rambo dei mari, da ieri è tornato davanti ai giudici. Stavolta non ha memoriali da presentare, e nemmeno si sente di dichiarare qualcosa. «Confermo, confermo tutto», ripete soltanto. Resta in aula, quasi sull'attenti nel suo abito nero, mentre parlano i suoi difensori; poi – quando la parola passa alla parte civile, che rappresenta la famiglia di Annarita Curina, la skipper uccisa – chiama i carabinieri e si fa portare via.

Non ascolta nemmeno il procuratore generale, Giovanni Angelo Cuccaro, che chiede per lui la pena più pesante, quell'ergastolo evitato per un pelo nel primo processo. «Devono essere riconosciute le aggravanti – ha detto il magistrato – che furono eliminate in primo grado. De Cristofaro ha indotto all'omicidio la sua ex amante Diane Beyer, minorenne, allo scopo di impossessarsi di un catamarano».

La sentenza si avrà già oggi. De Cristofaro – condannato a trent'anni in primo grado per omicidio premeditato – continua a proclamarsi innocente. «È stata Diane Beyer – disse davanti ai giudici dell'Assise – ad uccidere la skipper. Era gelosa perché Annarita si era spogliata e l'ha colpita prima con una coltellata al ventre e poi con fendenti di "machete" al capo. Io stavo dormendo, non mi sono accorto di nulla. Quando ho capito cos'era successo, non ho potuto fare altro che aiutare Dyane a gettare il cadavere in mare».

Il catamarano era partito da Pesaro il 10 giugno del 1988. La skipper venne uccisa subito, il suo cadavere venne trovato da un peschereccio 18 giorni più tardi. Diversa la versione di Diane Beyer, la ragazza olandese. «Filippo aveva preparato tutto, anche il valium da mettere nel caffè di Annarita. Doveva eliminarla per rubare il catamarano con il quale saremmo poi partiti per la Polinesia. Voleva che fossi io ad uccidere. Io riuscii a darle una coltellata, ma la skipper era ancora viva. Lui insisteva perché colpissi ancora. "Ti amo, fallo per me", mi urlava. Io non riuscivo a muovermi, ed allora lui ha preso il "machete" ed ha colpito la donna al capo. Sento ancora il rumore di quei colpi, simile a quello delle palline da ping pong».

«Non è vero nulla – replicò De Cristofaro – non dovete crederle. Diane inganna i giudici come ha ingannato me, che per lei ho lasciato un lavoro, una moglie ed una figlia. Mi ha preso in giro». La difesa, nei primi interventi di ieri, ha giocato un'ultima carta. «Ci sono versioni diverse – hanno detto gli avvocati Filiberto Palumbo e Roberto Tomassini – e non ci sono testimoni. L'omicidio c'è stato, ma non esiste nessuna prova che fosse premeditato. Per questo – se non riconoscete l'innocenza di De Cristofaro, come lui chiede – dovete almeno ridurre la pena». «La premeditazione – ha detto l'avvocato di parte civile, Vittorio Pieretti – c'è stata ed è provata. Già prima della partenza, De Cristofaro telefonò ad un amico olandese per invitarlo sul catamarano e disse che sarebbero stati solo in tre. Perché non parlò della proprietaria della barca, Annarita Curina?». Se le tesi della difesa fossero accettate, la condanna sarebbe ridotta a 21 anni, con un ulteriore sconto con le «attenuanti».

L'ex Rambo sta scontando la pena nel carcere di Busto Arsizio, dove è stato trasferito dopo le voci su una sua spettacolare ed improbabile fuga dal carcere di Ancona. «Spero in una forte riduzione della pena – ha detto all'avvocato – e di potere uscire presto. Diane mi ha ingannato, ed è quasi libera».

## BORSA DI MILANO

# Emorragia di vendite sulle Fiat in forte calo

MILANO Piazza Affari continua lo «sciopero bianco» in risposta al decreto ter sui capital gains, le sedute corrono via veloci, ma ciò non impedisce che su alcuni titoli si verifichino forti cadute di prezzo Al centro di insistenti realizzi sono anzitutto le Fiat un titolo che da sempre fa il bello e il cattivo tempo in Borsa Il titolo di Agnelli ha perduto il 3,10%, emulato soltanto dalle Cir che anche ieri hanno perso il 3% Le Cir stanno scontando l offensiva dei ribassisti dopo il ribaltone subito dal famoso lodo arbitrale Mondadori che ha rimesso in circuito Berlusconi Come riflesso della perdita delle Cir sta il nuovo balzo delle Ame Fin rnc che anche ieri è aumentata del 7 27% Ci sono comunque altri titoli importanti che hanno avuto ieri discrete perdite le Montedison hanno ceduto il 2,17%, le Comit il 2,1% le Ifi privilegiate il 2,48% le Sai il 2 14%, Minore perdita per generali (– 1 21%) e Pirellone (– 1,31%) Certo è che non si può imputare all imposta sui capital gains l attuale marasma in Borsa C'è la guerra, ci sono segnali recessivi sempre più allarmanti. Il Mib che alle 11 segnava –1% ha chiuso a –0 74%

□ R G

## INDICI MIB

| Indice | Valore | Prec | Var. % |
|---|---|---|---|
| INDICE MIB | 944 | 951 | –0.74 |
| ALIMENTARI | 877 | 881 | –0.45 |
| ASSICURAT. | 989 | 998 | –0.90 |
| BANCARIE | 972 | 978 | –0.61 |
| CART. EDIT. | 930 | 932 | –0.21 |
| CEMENTI | 954 | 948 | 0.63 |
| CHIMICHE | 896 | 904 | –0.88 |
| COMMERCIO | 965 | 966 | –0.10 |
| COMUNICAZ. | 956 | 958 | –0.21 |
| ELETTROTEC. | 929 | 931 | –0.21 |
| FINANZIARIE | 929 | 933 | –0.43 |
| IMMOBILIARI | 921 | 934 | –1.39 |
| MECCANICHE | 886 | 902 | –1.77 |
| MINERARIE | 910 | 912 | –0.22 |
| TESSILI | 921 | 929 | –0.86 |
| DIVERSE | 875 | 878 | –0.34 |

## AZIONI

| | | |
|---|---|---|
| **ALIMENTARI AGRICOLE** | | |
| ALIVAR | 9950 | -0 40 |
| FERRARESI | 38200 | -0 52 |
| ERIDANIA | 6569 | -0 09 |
| ERIDANIA RI | 4381 | -1,77 |
| ZIGNAGO | 5390 | -0 83 |
| **ASSICURATIVE** | | |
| ABEILLE | 89550 | -0 14 |
| ALLEANZA | 40670 | 0 00 |
| ALLEANZA RI | 35020 | 0 83 |
| ASSITALIA | 7400 | -0 67 |
| AUSONIA | 1001 | -0 99 |
| FATA ASS | 12850 | 0 00 |
| FIRS | 651 | -3.84 |
| FIRS RISP | 361 | 5 56 |
| FONDIARIA | 38900 | -0,26 |
| GENERALI AS | 29310 | -1 21 |
| LA FOND ASS | 14300 | -1 72 |
| PREVIDENTE | 14850 | -1 03 |
| LATINA OR | 8710 | -0 68 |
| LATINA R NC | 3270 | 0 00 |
| LLOYD ADRIA | 12060 | -0 98 |
| LLOYD R NC | 8950 | 5 29 |
| MILANO O | 21060 | -0,57 |
| MILANO R P | 14000 | -3 45 |
| RAS FRAZ | 15720 | -1 04 |
| RAS RI | 7795 | -0,71 |
| SAI | 13700 | -2 14 |
| SAI RI | 6500 | -1 37 |
| SUBALP ASS | 18100 | -2 16 |
| TORO ASS OR | 18400 | -0,27 |
| TORO ASS PR | 8937 | -0 70 |
| TORO RI PO | 8709 | -2 15 |
| UNIPOL | 17900 | 0 00 |
| UNIPOL PR | 12000 | 0,00 |
| VITTORIA AS | 8625 | 1,35 |
| W FONDIARIA | 17900 | -1 10 |
| **BANCARIE** | | |
| BCA AGR MI | 15550 | 0 32 |
| COMIT RI NC | 3495 | -1 41 |
| COMIT | 3826 | 2,17 |
| B MANUSARDI | 1060 | -1 85 |
| BCA MERCANT | 6970 | -0.43 |
| BNA PR | 2360 | 1,07 |
| BNA R NC | 1620 | 0 62 |
| BNA | 5490 | -1 88 |
| BNL OTE RI | 12490 | 0 81 |
| BCA TOSCANA | 3835 | -0 39 |
| AMB RP LG90 | 2450 | -1,61 |
| BCO AMBR VE | 4391 | 0 37 |
| B AMBR VE R | 2690 | 2,67 |
| B. CHIAVARI | 4000 | -0,27 |
| BCO DI ROMA | 2340 | -1 89 |
| LARIANO | 6480 | -0 54 |
| BCO NAPOLI | 17190 | -0 58 |
| B SARDEGNA | 16100 | -0,74 |
| CR VARESINO | 4930 | 0,20 |
| CR VAR RI | 3020 | -2 67 |
| CREDIT | 2290 | 0,44 |
| CRED IT R P | 1848 | 1,54 |
| CREDIT COMM | 3980 | -0,38 |
| CREDITO FON | 4095 | -2 96 |
| CR LOMBARDO | 2896 | 0 24 |
| INTERBAN PR | 28300 | 0 00 |
| MEDIOBANCA | 13050 | -0 11 |
| W BROMA 7% 361000 0,28 | 429 | -0 23 |
| **CARTARIE EDITORIALI** | | |
| BURGO | 6620 | -0 75 |
| BURGO PR | 7990 | -0 13 |
| BURGO RI | 9990 | -4,86 |
| SOTTR-BINDA | 801 | -0 62 |
| CART ASCOLI | 2400 | 0 00 |
| FABBRI PRIV | 3850 | -1 03 |
| L ESPRESSO | 14100 | 0 71 |
| MONDAD R NC | 10650 | -1,39 |
| POLIGRAFICI | 5310 | 0 00 |
| WAR BINDA | 4,75 | -5 00 |
| **CEMENTI CERAMICHE** | | |
| CEM AUGUSTA | 2780 | -1 42 |
| CEM BAR RNC | 9150 | 0 00 |
| CE BARLETTA | 9100 | -0 55 |
| MERONE R NC | 3200 | -1,39 |
| CEM. MERONE | 3795 | -0 77 |
| CE SARDEGNA | 7680 | 0 26 |
| CEM SICILIA | 8700 | 1,52 |
| CEMENTIR | 1745 | 0 29 |
| ITALCEMENTI | 17820 | 0 28 |
| ITALCEMEN R | 10350 | 2,48 |
| UNICEM | 9405 | 0,59 |
| UNICEM R P | 6270 | 0 97 |
| **CHIMICHE IDROCARBURI** | | |
| ALCATEL | 4930 | -1 40 |
| ALCATE R NC | 2800 | -1 58 |
| AUSCHEM | 1555 | -0 96 |
| AUSCHEM R N | 1529 | -0 39 |
| BOERO | 6550 | 0 00 |
| CAFFARO | 625 | -0 64 |
| CAFFARO R P | 685 | -2 84 |
| CALP | 3900 | 0 00 |
| ENIMONT | 1420 | -0 56 |
| ENIMONT AUG | 1120 | -1 75 |
| FAB MI COND | 3470 | 0 00 |
| FIDENZA VET | 2030 | 3 33 |
| ITALGAS | 2397 | -0 95 |
| MARANGONI | 2900 | -2 98 |
| MONTEFIBRE | 695 | 0 29 |
| MONTEFIB RI | 705 | -0 42 |
| PERLIER | 1350 | 3 05 |
| PIERREL | 1418 | -1 18 |
| PIERREL RI | 732 | -1 74 |
| PIRELLI SPA | 1500 | -1 32 |
| PIREL RI NC | 1125 | -3 02 |
| PIRELLI R P | 1400 | -6.67 |
| RECORDATI | 6800 | -1 49 |
| RECORD R NC | 3751 | -2 57 |
| SAFFA | 6645 | 0 68 |
| SAFFA RI NC | 5150 | 2 39 |
| SAFFA RI PO | 6740 | 0 30 |
| SAIAG | 2645 | 1 61 |
| SAIAG RI PO | 1810 | -0 56 |
| SNIA BPD | 1254 | -1 42 |
| SNIA RI NC | 1035 | -0 96 |
| SNIA RI PO | 1295 | -0 38 |
| SNIA FIBRE | 1350 | -1 03 |
| SNIA TECNOP | 3425 | 0 00 |
| SORIN BIO | 7950 | -0 63 |
| TELECO CAVI | 13000 | 0 00 |
| VETRERIA IT | 3401 | -0 12 |
| WAR PIRELLI | 198 | 0 00 |
| **COMMERCIO** | | |
| RINASCENTE | 4970 | -0 80 |
| RINASCEN PR | 3225 | -0 15 |
| RINASC R NC | 3405 | -2 58 |
| STANDA | 27950 | 1 27 |
| STANDA RI P | 6265 | 0 00 |
| **COMUNICAZIONI** | | |
| ALITALIA CA | 643 | -1 08 |
| ALITALIA PR | 598 | -0 33 |
| ALITAL R NC | 709 | -2 21 |
| AUSILIARE | 10075 | 0 00 |
| AUTOSTR PRI | 920 | -2,23 |
| AUTO TO MI | 13580 | -0 07 |
| COSTA CROC | 3100 | -1 59 |
| GOTTARDO | 3050 | -2 84 |
| ITALCABLE | 7075 | 1 07 |
| ITALCAB R P | 4530 | -0 55 |
| NAI NAV IT | 12,25 | 0 00 |
| SIP | 1179 | -0 08 |
| SIP RI PO | 1230 | -1 05 |
| SIRTI | 9610 | 0 62 |
| **ELETTROTECNICHE** | | |
| ABB TECNOMA | 2025 | -1 22 |
| ANSALDO | 3910 | -1 01 |
| GEWISS | 15801 | -0 81 |
| SAES GETTER | 4935 | -0 10 |
| SELM | 2187 | 0 05 |
| SELM RISP P | 2300 | 0 00 |
| SONDEL SPA | 1207 | 0 58 |
| **FINANZIARIE** | | |
| ACQ MARCIA | 299 | -0 66 |
| ACQ MARC RI | 279 | -2 11 |
| AME FIN R N | 5900 | 7 27 |
| AVIR FINANZ | 5660 | 1 80 |
| BASTOGI SPA | 259 | -1 52 |
| BON SIELE | 25500 | 4 08 |
| BON SIELE R | 6750 | 0 75 |
| BREDA FIN | 507 | 1 20 |
| BRIOSCHI | 901 | 0 00 |
| BUTON | 4155 | -0 84 |
| CAMFIN | 3710 | -0 54 |
| CANT MET IT | 5000 | -1 57 |
| CIR R PO NC | 1160 | -3 73 |
| CIR RI | 2105 | -4 32 |
| CIR | 2040 | -3 00 |
| COFIDE R NC | 860 | -1,16 |
| COFIDE SPA | 2420 | -1 22 |
| COMAU FINAN | 1590 | 0 00 |
| EDITORIALE | 3150 | -1 25 |
| ERICSSON | 40800 | 2.13 |
| EUROMOBILIA | 4800 | 0 04 |
| EUROMOB RI | 2370 | 0.86 |
| FERRUZZI FI | 1945 | -0,71 |
| FER FI R NC | 1150 | -1,29 |
| FIDIS | 5550 | -0,45 |
| FIMPAR R NC | 720 | -0 69 |
| FIMPAR SPA | 1722 | -1,54 |
| FIN POZZI | 588 | 0 00 |
| FIN POZZI R | 635 | -0,78 |
| FINART ASTE | 5010 | -1 38 |
| FINARTE PR | 1249 | -0 48 |
| FINARTE SPA | 3960 | 0,38 |
| FINARTE RI | 1039 | 0 00 |
| FINREX | 900 | -0 55 |
| FINREX R NC | 800 | -8 15 |
| FISCAMB H R | 1900 | 5.56 |
| FISCAMB HOL | 3400 | 0,00 |
| FORNARA | 900 | -1,10 |
| FORNARA PRI | 800 | -10 11 |
| GAIC | 1273 | -0.86 |
| GAIC R P CV | 1182 | -3 11 |
| GEMINA | 1561 | -0 89 |
| GEMINA R PO | 1262 | 0 32 |
| GEROLIMICH | 101,5 | 0.00 |
| GEROLIM R P | 81,25 | 1 56 |
| GIM | 5380 | -1.37 |
| GIM RI | 2210 | -0 45 |
| IFI PR | 11600 | -2,48 |
| IFIL FRAZ | 4385 | -2,99 |
| IFIL R FRAZ | 2210 | 0,23 |
| ISEFI SPA | 1369 | 0 00 |
| ISVIM | 10710 | 0,09 |
| ITALMOBILIA | 58200 | -0,77 |
| ITALM RI NC | 33500 | 0,30 |
| KERNEL R NC | 800 | -0,62 |
| KERNEL ITAL | 494 | 1,02 |
| MITTEL | 4350 | 1,87 |
| MONTEDISON | 1263 | -2,24 |
| MONTED R NC | 865 | -0 57 |
| MONTED R CV | 1801 | 0 67 |
| PARMALAT FI | 10770 | -0 65 |
| PART R NC | 1650 | -0,32 |
| PARTEC SPA | 3000 | 0 00 |
| PIRELLI E C | 5140 | -0,77 |
| PIREL E C R | 2218 | -2 42 |
| PREMAFIN | 13430 | -0,87 |
| RAGGIO SOLE | 3020 | 0,00 |
| RAG SOLE R | 2170 | -0 46 |
| RIVA FIN | 7900 | -2.47 |
| SANTAVALER | 2090 | -0,48 |
| SCHIAPPAREL | 695 | 4,04 |
| SERFI | 6490 | 0,62 |
| SIFA | 1160 | 0,87 |
| SIFA 1LG90 | 1050 | -9,10 |
| SIFA RISP P | 1038 | -0,76 |
| SISA | 1700 | -3,96 |
| SME | 2625 | -1,32 |
| SMI METALLI | 960 | -0 10 |
| SMI RI PO | 620 | -1,60 |
| SO PA F | 3090 | -0,64 |
| SO PA F RI | 1650 | 0,33 |
| SOGEFI | 2095 | 3,97 |
| STET | 1810 | 1 12 |
| STET RI PO | 1685 | 1 02 |
| TERME ACQUI | 2010 | 2 29 |
| ACQUI RI PO | 640 | 0,00 |
| TRENNO | 2850 | 1,42 |
| TRIPCOVICH | 10600 | -0,93 |
| TRIPCOV RI | 5850 | 0,00 |
| UNIPAR | 1095 | -0,45 |
| UNIPAR R NC | 1157 | 0,00 |
| WAR BREDA | 154 | -1,28 |
| WAR CIR A | 110 | -4,35 |
| WAR CIR B | 160 | -4,76 |
| WAR COFIDE | 210 | -7,08 |
| WAR IFIL | 1150 | -4 17 |
| WAR IFIL RI | 631 | -8,55 |
| W PREMAFIN | 1685 | -0,82 |
| WAR SMI MET | 170 | 3,03 |
| WAR SOGEFI | 208 | -2,80 |
| **IMMOBILIARI EDILIZIE** | | |
| AEDES | 16469 | -0 01 |
| AEDES RI | 6460 | -0,47 |
| ATTIV IMMOB | 3550 | -1,11 |
| CALCESTRUZ | 19210 | -1 39 |
| CALTAGIRONE | 4100 | -1,20 |
| CALTAG R NC | 3380 | 0 00 |
| COGEFAR-IMP | 3340 | -4 84 |
| RISANAM R P | 30000 | 0 08 |
| RISANAMENTO | 47750 | -1 04 |
| VIANINI IND | 1218 | 0 41 |
| VIANINI LAV | 4718 | -0 46 |
| **MECCANICHE AUTOMOBILIST.** | | |
| ALENIA AER | 1390 | -0 36 |
| DANIELI E C | 6780 | 0,00 |
| DANIELI RI | 3728 | -0 27 |
| DATA CONSYS | 3250 | -1,16 |
| FAEMA SPA | 2330 | 0 43 |
| FIAR SPA | 11380 | 0 00 |
| FIAT | 4650 | -3 10 |
| FIAT PR | 3501 | -2 18 |
| FIAT RI | 3799 | -1 20 |
| FISIA | 2220 | -2 20 |
| FOCHI SPA | 6555 | -0 23 |
| FRANCO TOSI | 25600 | 0,39 |
| GILARDINI | 2200 | -0 90 |
| GILARD R P | 1910 | -2,05 |
| IND. SECCO | 1300 | -0 69 |
| MAGNETI R P | 900 | 7,14 |
| MAGNETI MAR | 758 | -0 92 |
| MANDELLI | 7690 | -0 77 |
| MERLONI | 1903 | 0 69 |
| MERLONI R N | 925 | -0 22 |
| MERL NC1G90 | 785 | 0 00 |
| NECCHI | 1249 | -0 87 |
| NECCHI R NC | 1680 | 0.00 |
| N. PIGNONE | 4520 | -0,55 |
| OLIVETTI OR | 2849 | -0 56 |
| OLIVETTI PR | 2300 | 4 55 |
| OLIVET RP N | 2190 | -1 26 |
| PININF R PO | 13430 | 0,00 |
| PININFARINA | 13420 | 0,00 |
| REJNA | 9750 | 0,52 |
| REJNA RI PO | 31750 | 0 00 |
| RODRIQUEZ | 6100 | 0 83 |
| SAFILO RISP | 9000 | 0 00 |
| SAFILO SPA | 7860 | 0,06 |
| SAIPEM | 1110 | -7,88 |
| SAIPEM R P | 1945 | -1,37 |
| SASIB | 6735 | -0 96 |
| SASIB PR | 6550 | 0 15 |
| SASIB RI NC | 4460 | 3 44 |
| TECNOST SPA | 1363 | -1,14 |
| TEKNECOMP | 699 | 4,17 |
| TEKNECOM RI | 691 | 1,62 |
| VALEO SPA | 3190 | -0,31 |
| W MAGNETI R | 119 | -6 46 |
| W MAGNETI | 130 | 3,17 |
| W N PIGN93 | 198 | -1,49 |
| NECCHI RI W | 23,6 | -16,07 |
| W OLIVET 8% | 179 | -5,79 |
| SAIPEM WAR | 160 | -18,18 |
| WESTINGHOUS | 38900 | 0,91 |
| WORTHINGTON | 2650 | -0,75 |
| **MINERARIE METALLURGICHE** | | |
| DALMINE | 339 | -0,49 |
| EUR METALLI | 846 | -0,63 |
| FALCK | [illegible] | [illegible] |
| FALCK RI PO | 7530 | 0 00 |
| MAFFEI SPA | 3000 | -0 17 |
| MAGONA | 7940 | 0 00 |
| W EUR M-LMI | 69 | -4,30 |
| **TESSILI** | | |
| BASSETTI | 6650 | -0,57 |
| BENETTON | 8000 | -1,25 |
| CANTONI ITC | 5339 | -1,09 |
| CANTONI NC | 3620 | 0 42 |
| CENTENARI | 263 | -0,75 |
| CUCIRINI | 2002 | 0 10 |
| ELIOLONA | 4100 | -0,24 |
| FISAC | 7500 | -4 46 |
| FISAC RI PO | 6990 | 0 00 |
| LINIF 500 | 776 | 0,78 |
| LINIF R P | 710 | -9,55 |
| ROTONDI | 60000 | 1 69 |
| MARZOTTO | 4760 | -0,58 |
| MARZOTTO NC | 3950 | 1 28 |
| MARZOTTO RI | 5459 | -0 75 |
| OLCESE | 1700 | 0,00 |
| RATTI SPA | 3490 | -3 06 |
| SIMINT | 4900 | -0 81 |
| SIMINT PRIV | 2777 | 0 07 |
| STEFANEL | 4260 | 0 95 |
| ZUCCHI | 10145 | -0 00 |
| ZUCCHI R NC | 6600 | 1 74 |
| **DIVERSE** | | |
| DE FERRARI | 6550 | -0 76 |
| DE FERR R P | 2360 | 4 89 |
| CIGA | 2130 | -0,47 |
| CIGA RI NC | 1434 | -3 30 |
| CON ACQ TOR | 14750 | -0 41 |

## CONVERTIBILI

| | | |
|---|---|---|
| ATTIV IMM 95 CV 7 5% | 161 | 172,5 |
| BREDA FIN 87/92 W 7% | 106 2 | 107,9 |
| CIGA 88/95 CV 9% | 99 | 100,9 |
| CIR-85/92 CV 10% | 96 | 96,2 |
| CIR 86/92 CV 9% | 95 8 | 96 |
| EFIB 85 IFITALIA CV | 113 3 | |
| EFIB-86 P VALT CV 7% | 99 5 | 99 |
| EFIBANCA W NECCHI 7% | 97 | 97,1 |
| EUR MET-LMI94 CV 10% | 104 6 | 104,5 |
| EUROMOBIL-86 CV 10% | 96 | 96 |
| FERFIN-86/93 CV 7% | 90 5 | 90,5 |
| FOCHI FIL-92 CV 8% | 183 5 | 183 |
| GIM-86/93 CV 6 5% | 92 3 | 92,4 |
| IMI N PIGN 93 W IND | 114 | 110,5 |
| IRI SIFA-86/91 7% | 96 5 | 96,9 |
| IRI ANS TRAS 95 CV8% | 90 3 | 90,4 |
| IRI-CREDIT 91 CV 7% | 98 05 | 98 |
| IRI-STET 86/91 CV 7% | 106 9 | 107,65 |
| ITALGAS-90/96 CV 10% | 102 5 | 102,4 |
| MAGN MAR 95 CV 6% | 82 | 81,2 |
| MEDIO B ROMA 94EXW7% | 175 | 180 |
| MEDIOB-BARL 94 CV 6% | 95 6 | 96 |
| MEDIOB-CIR RIS NC 7% | 85,85 | 85,85 |
| MEDIOB-CIR RISP 7% | 83 1 | 83,9 |
| MEDIOB-FTOSI 97 CV7% | 102 5 | 102,9 |
| MEDIOB-ITALCEM CV 7% | 207 | 206,1 |
| MEDIOB-ITALCEM EXW2% | 96 | 95,5 |
| MEDIOB-ITALG 95 CV6% | 99 5 | 99,9 |
| MEDIOB ITALMOB CV 7% | 206 25 | 207,5 |
| MEDIOB-LINIF RISP 7% | 92 7 | 92,4 |
| MEDIOB-MARZOTTO CV7% | 113 75 | 113,75 |
| MEDIOB-METAN 93 CV7% | 118,4 | 117,9 |
| MEDIOB-PIR 96 CV6,5% | 89,4 | 88,5 |
| MEDIOB-SAIPEM CV 5% | 90 2 | 90,9 |
| MEDIOB SICIL 95CV 5% | 88 1 | 88,1 |
| MEDIOB-SNIA FIBRE 6% | 87,9 | 87,2 |
| MEDIOB-SNIA TEC CV7% | 94 3 | 95 |
| MEDIOB UNICEM CV 7% | 104,6 | 106,75 |
| MERLONI-87/91 CV 7% | 95,5 | 95,1 |
| MONTED SELM-FF 10% | 98 | 97,9 |
| MONTED-86/92 AFF 7% | 94 5 | 94,85 |
| MONTED-87/92 AFF 7% | 90,5 | 90 |
| OLCESE-86/94 CV 7% | 87,5 | 87,2 |
| OLIVETTI-94 W 6 375% | 81 65 | 81,7 |
| OPERE BAV-87/93 CV6% | 127,2 | 127,25 |
| PIRELLI SPA-CV 9,75% | 100,4 | 100,7 |
| RINASCENTE-86 CV8,5% | 108 5 | 111,5 |
| RISAN NA 86/92 CV 7% | 518 | 518 |
| SAFFA 87/97 CV 6,5% | 109,5 | 106 |
| SELM-86/93 CV 7% | 97,2 | 97,5 |
| SERFI-SS CAT 95 CV8% | 123,75 | 124,5 |
| SIFA-88/93 CV 9% | 99 | 98,75 |
| SNIA BPD-85/93 CV10% | 99 | 99 |
| ZUCCHI-86/93 CV 9% | 171 | 171,5 |

## OBBLIGAZIONI

| Titolo | Ieri | Prec |
|---|---|---|
| AZ AUT F S 84-92 IND | 100,95 | 100,95 |
| AZ AUT F S 85-92 IND | 106 40 | 106,40 |
| AZ AUT F S 85-95 2ª IND | 103,70 | 103,75 |
| AZ AUT F S 85-00 3ª IND | 101,65 | 101,85 |
| IMI 82 92 2R2 15% | 202,40 | 202,40 |
| IMI 82 92 3R2 15% | 19 20 | 192,10 |
| CREDOP D30-D35 | 94,50 | 94,50 |
| CREDOP AUTO 75 | 74,70 | 74,70 |
| ENEL 84/92 | 101,00 | 100,00 |
| ENEL 84/92 3A | 111,55 | 111,55 |
| ENEL 85/95 1A | 104,20 | 104,25 |
| ENEL 86/01 IND | 103,80 | 104,00 |

## CAMBI

| | | |
|---|---|---|
| DOLLARO | 1114,245 | 118 065 |
| MARCO | 750 815 | 751,26 |
| FRANCO FRANCESE | 221 145 | 221,075 |
| FIORINO OLANDESE | 665 945 | 666 4 |
| FRANCO BELGA | 36 449 | 36 467 |
| STERLINA | 2197,425 | 2193,725 |
| YEN | 8 497 | 8 445 |
| FRANCO SVIZZERO | 886 885 | 886 435 |
| PESETA | 11,997 | 11 97 |
| CORONA DANESE | 195,195 | 195,125 |
| LIRA IRLANDESE | 2001 550 | 2002,85 |
| DRACMA | 7,043 | 7,049 |
| ESCUDO PORTOGHESE | 8,495 | 8,494 |
| ECU | 1547,700 | 1548 15 |
| DOLLARO CANADESE | 961 950 | 962 |
| SCELLINO AUSTRIACO | 106 720 | 106 74 |
| CORONA NORVEGESE | 192 005 | 191,97 |
| CORONA SVEDESE | 200 850 | 200 95 |
| MARCO FINLANDESE | 310 105 | 309,925 |
| DOLLARO AUSTRALIANO | 873 695 | 874 675 |

## ORO E MONETE

| Denaro | lettera |
|---|---|
| ORO FINO (PER GR) | 13500/13700 |
| ARGENTO (PER KG) | 140400/143800 |
| STERLINA V C | 106000/113000 |
| STERLINA NC (A 73) | 110000/116000 |
| STERLINA NC (P 73) | 106000/113000 |
| KRUGERRAND | 435000/460000 |
| 50 PESOS MESSICANI | 530000/565000 |
| 20 DOLLARI ORO | 500000/590000 |
| MARENGO SVIZZERO | 88000/95000 |
| MARENGO ITALIANO | 88000/95000 |
| MARENGO BELGA | 81000/88000 |
| MARENGO FRANCESE | 81000/88000 |

## TERZO MERCATO

(PREZZI INFORMATIVI)

| | |
|---|---|
| ALINOR | 1700 |
| BAVARIA | 1580 |
| BCA POP. SONDRIO | 65000 |
| BCO S. PAOLO BS | 3550 |
| BCO S. SPIRITO | 2200-2220 |
| C. RISP BOLOGNA | [illegible] |
| CIBIFIN | 1800-1850 |
| COFIGE ORD | 1850 |
| COFIGE PRIV OPT | 1680 |
| CR ROMAGNOLO | 17000-17100 |
| DIRITTI VERY | 1625 |
| EVERY FIN | 22400 |
| FINAN STELLA | 2000 |
| METALL MAPELLI | 2750-2850 |
| FINCOMID | 2600 |
| IFIV PRIV | 17400 |
| NORDITALIA | 400-425 |
| NORDITALIA PRIV | 290-310 |
| PAAR ORD | 2055 |
| COOP IMOLA | 16400 |
| WAR ALITALIA PR | 56 |
| WAR COFIDE RISP | 140 |
| WAR GAIC RISP | 365 |
| WAR ITAMOBIL | 36000 36500 |
| WAR LA FONDIARIA | 2500-2550 |
| WAR POP LUINO-VA | 5850-5870 |
| WAR REPUBBLICA | 130-135 |
| SAIF | 2090-2110 |
| SAIF PRIV | 1580-1610 |
| S GEM. ES. PROSP | 154000 |
| WAR UNICEM RISP | 1720-1750 |
| WAR SAFFA NC | 650-676 |
| RAGGIO SOLE MANG | 1180 |
| SIFIR | 2000 |
| PAAR PRIV | 1600 |
| IFITALIA | 1965 |

## MERCATO RISTRETTO

| Titolo | chius. | prec. |
|---|---|---|
| AVIATOUR | 2280 | 2300 |
| BCA AGR MAN | 102000 | 102500 |
| BRIANTEA | 13210 | 13160 |
| SIRACUSA | 28500 | 28990 |
| BCA FRIULI | [illegible] | 24920 |
| [illegible] | 6850 | 6525 |
| [illegible] | 13600 | 13600 |
| [illegible] | 17000 | 16750 |
| POP BERGAMO | 17501 | 17370 |
| POP COM IND | 18300 | 18100 |
| POP CREMA | 37000 | 37300 |
| POP BRESCIA | 7400 | 7350 |
| POP BS AXA | 191 | 180 |
| POP EMILIA | 101000 | 101000 |
| POP INTRA | 11700 | 11740 |
| P LECCO AXA | 78 | 89 |
| LECCO RAGGR | 9000 | 9000 |
| POP LODI | 16500 | 16800 |
| LUINO VARES | 15230 | 15220 |
| POP MILANO | 8799 | 8666 |
| POP NOVARA | 17200 | 17000 |
| POP CREMONA | 8410 | 8510 |
| BCA PROV LO | 3460 | 3530 |
| PR LOMBARDA | 3599 | 3600 |
| PROV NAPOLI | 6000 | 6000 |
| BCO PERUGIA | 2351 | 2360 |
| BROGGI IZAR | 156 | 155 |
| CIBIEMME PL | 1365 | 1351 |
| CITIBANK IT | 4820 | 4810 |
| CON ACQ ROM | 203 | 196 |
| CR AGRAR BS | 7860 | 7900 |
| CR BERGAMAS | 35150 | 35010 |
| CREDITWEST | 9876 | 9876 |
| FERROVIE NO | 64800 | 65000 |
| FINANCE | 70300 | 69500 |
| FINANCE PR | 67350 | 67250 |
| FRETTE | 6960 | 6960 |
| IFIS PRIV | 1495 | 1500 |
| INVEUROP | 1060 | 1090 |
| ITAL INCEND | 196000 | 199000 |
| VALTELLIN. | 16300 | 16200 |
| BOGNANCO | 590 | 602 |
| ZEROWATT | 5870 | 5870 |

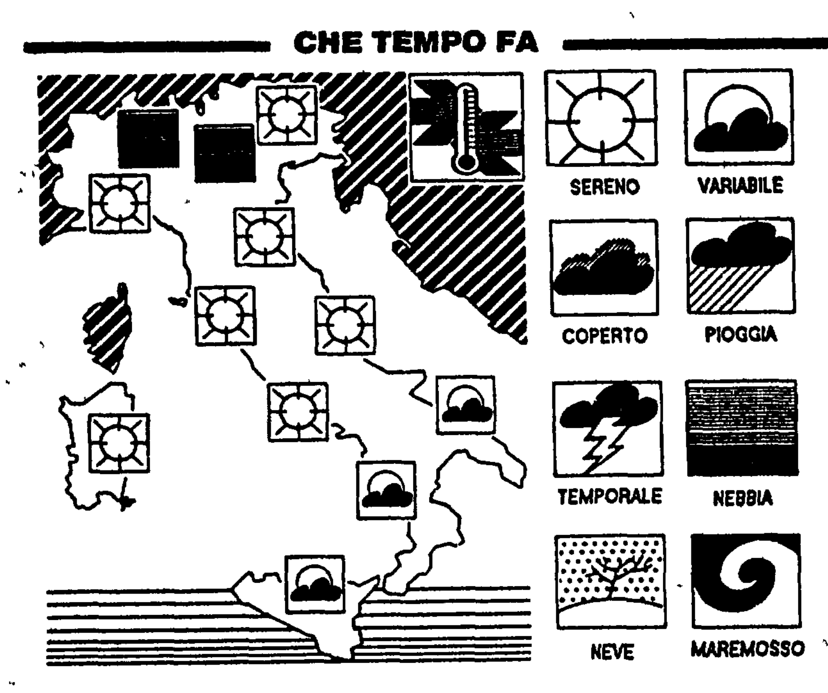
## TITOLI DI STATO

| Titolo | Prezzo | var. % |
|---|---|---|
| CCT ECU 30AG94 9,65% | 95,1 | 0,00 |
| CCT ECU 84/91 11,25% | 99,95 | 0,45 |
| CCT ECU 84/92 10,5% | 101 | 0,00 |
| CCT ECU 85/93 9% | 96,2 | 0,46 |
| CCT ECU 85/93 9,6% | 96,5 | -0,20 |
| CCT ECU 85/93 8,75% | 96,2 | 0,05 |
| CCT ECU 85/93 9,75% | 99,1 | -0,20 |
| CCT ECU 86/94 6,9% | 90,7 | 0,00 |
| CCT ECU 86/94 8,75% | 95,95 | -0,05 |
| CCT ECU 87/91 8,75% | 98,35 | 0,00 |
| CCT ECU 87/94 7,75% | 91,55 | 0,60 |
| CCT ECU 88/92 8,5% | 97,1 | -0,05 |
| CCT ECU 88/92 AP8,5% | 97,3 | 0,00 |
| CCT ECU 88/92 MG8,5% | 96,75 | 0,05 |
| CCT ECU 88/93 8,5% | 93,1 | 0,32 |
| CCT ECU 88/93 8,65% | 94,2 | -1,05 |
| CCT ECU 88/93 8,75% | 94,15 | -0,37 |
| CCT ECU 89/94 9,9% | 96,65 | -0,05 |
| CCT ECU 89/94 9,65% | 95,4 | 0,00 |
| CCT ECU 89/94 10,15% | 96,5 | 0,00 |
| CCT ECU 89/95 9,9% | 95,85 | 0,00 |
| CCT ECU 90/95 11,15% | 108 | 0,00 |
| CCT ECU 93 DC 8,75% | 93,45 | 0,00 |
| CCT ECU 93 ST 8,75% | 93,9 | 0,11 |
| CCT ECU NV94 10,7% | 98,75 | -0,25 |
| CCT 15MZ94 IND | 99,4 | 0,00 |
| CCT-17LG93 8,75% | 94,1 | 0,00 |
| CCT 17LG93 CV IND | 99 | 0,15 |
| CCT-18AP92 10% | 98,05 | 0,05 |
| CCT 18AP92 CV IND | 100,4 | 0,00 |
| CCT 18FB91 IND | 100 | 0,10 |
| CCT-18GN93 8,75% | 92,6 | 0,16 |
| CCT 18GN93 CV IND | 99,4 | 0,10 |
| CCT-18MZ91 IND | 100 | 0,10 |
| CCT 18NV93 CV IND | 98,95 | 0,10 |
| CCT-18ST93 8,5% | 100 | 0,00 |
| CCT-18ST93 CV IND | 98,4 | 0,00 |
| CCT-19AG92 IND | 99,95 | 0,00 |
| CCT-19AG93 8,5% | 93 | 0,00 |
| CCT-19AG93 CV IND | 98,6 | 0,00 |
| CCT-19DC93 CV IND | 99,7 | -0,10 |
| CCT-19MG92 9,5% | 97,35 | -0,10 |
| CCT-19MG92 CV IND | 100,1 | 0,10 |
| CCT 20LG92 IND | 100,2 | 0,10 |
| CCT 20OT93 CV IND | 98,65 | -0,05 |
| CCT-83/93 TR 2,5% | 94 | 0,21 |
| CCT AG91 IND | 100,35 | 0,05 |
| CCT-AG93 IND | 100,6 | 0,45 |
| CCT AP91 IND | 100,05 | 0,05 |
| CCT-AP93 IND | 99,9 | 0,15 |
| CCT AP94 IND | 99,3 | -0,05 |
| CCT DC91 IND | 100,3 | 0,15 |
| CCT DC92 IND | 99,75 | -0,05 |
| CCT-FB91 IND | 100 | 0,00 |
| CCT-FB92 IND | 100,3 | 0,05 |
| CCT FB92 9,8% | 99,55 | 0,00 |
| CCT FB93 IND | 99,75 | 0,10 |
| CCT FB94 IND | 99,9 | 0,05 |
| CCT-FB95 IND | 99,9 | -0,05 |
| CCT GE92 11% | 99,6 | 0,15 |
| CCT-GE92 IND | 100,15 | 0,00 |
| CCT-GE93 EM88 IND | 99,6 | 0,00 |
| CCT-GE94 IND | 99,75 | 0,10 |
| CCT-GE94 BH 13,95% | 100,85 | 0,00 |
| CCT GE94 USL 13,95% | 101 | 0,45 |
| CCT-GE95 IND | 98,6 | 0,10 |
| CCT GN91 IND | 100,05 | 0,05 |
| CCT-GN93 IND | 100,1 | -0,10 |
| CCT LG91 IND | 100,05 | 0,00 |
| CCT LG93 IND | 99,95 | 0,05 |
| CCT MG91 IND | 100,05 | 0,00 |
| CCT MG93 IND | 100,1 | 0,05 |
| CCT-MZ91 IND | 99,95 | 0,00 |
| CCT MZ93 IND | 99,7 | -0,05 |
| CCT MZ94 IND | 99,65 | -0,05 |
| CCT NV91 IND | 100,25 | -0,05 |
| CCT-NV92 IND | 99,9 | -0,10 |
| CCT-NV93 IND | 100 | -0,05 |
| CCT-NV94 IND | 98,75 | 0,20 |
| CCT-OT91 IND | 100,25 | -0,05 |
| CCT-OT93 IND | 100 | 0,05 |
| CCT-OT94 IND | 98,45 | 0,00 |
| CCT ST91 IND | 100,3 | -0,10 |
| CCT ST93 IND | 100 | 0,05 |
| CCT-ST94 IND | 98,6 | 0,05 |
| BTP-17MG92 12,5% | 99,2 | 0,00 |
| BTP-17MZ92 12,5% | 99,35 | 0,00 |
| BTP-18AP92 12,5% | 99,25 | 0,05 |
| BTP-1AG92 11,5% | 97,6 | -0,05 |
| BTP-1AG93 12,5% | 98,25 | 0,15 |
| BTP-1AP92 11% | 97,6 | 0,00 |
| BTP-1AP92 12,5% | 99,4 | -0,05 |
| BTP-1AP92 9,15% | 96,6 | 0,00 |
| BTP-1AP92 EM90 12,5% | 99,35 | 0,00 |
| BTP-1FB92 11% | 98,35 | 0,05 |
| BTP-1FB92 9,25% | 97,6 | 0,10 |
| BTP-1FB93 12,5% | 99,3 | 0,10 |
| BTP 1GE92 9,25% | 97,75 | 0,05 |
| BTP 1GN92 9,15% | 96,65 | 0,00 |
| BTP-1LG92 10,5% | 98,35 | 0,00 |
| BTP 1LG92 11,5% | 99,05 | -0,05 |
| BTP-1LG93 12,5% | 99,35 | -0,05 |
| BTP 1MG92 11% | 97,4 | [illegible] |
| BTP-1MG92 12,5% | 99,4 | [illegible] |
| BTP-1MG92 9,15% | [illegible] | [illegible] |
| BTP 1MZ91 12,5% | 100,05 | [illegible] |
| BTP-1MZ92 9,15% | 97,4 | 0,15 |
| BTP 1NV91 11,5% | 99,85 | -0,10 |
| BTP 1NV93 12,5% | 97,65 | -0,05 |
| BTP-1NV93 EM89 12,5% | 97,65 | 0,00 |
| BTP 1OT92 12,5% | 99,05 | 0,05 |
| BTP 1OT93 12,5% | 97,7 | 0,05 |
| BTP 1ST92 12,5% | 99,1 | 0,10 |
| BTP 1ST93 12,5% | 97,75 | 0,05 |
| BTP 21DC91 11,5% | 99,85 | -0,05 |
| CCT 18FB97 IND | 96,05 | 0,10 |
| CCT AG95 IND | 97,6 | 0,05 |
| CCT AG96 IND | 97,2 | 0,10 |
| CCT AG97 IND | 95,8 | 0,10 |
| CCT-AP95 IND | 97,45 | 0,05 |
| CCT AP96 IND | 96 | -0,05 |
| CCT AP97 IND | 95,9 | 0,00 |
| CCT-DC95 IND | 98 | -0,10 |
| CCT DC96 IND | 96,7 | 0,00 |
| CCT FB96 IND | 96,35 | -0,10 |
| CCT FB97 IND | 96,1 | 0,05 |
| CCT-GE96 IND | 97,9 | 0,00 |
| CCT-GE96 CV IND | 100,5 | -0,69 |
| CCT GE97 IND | 96,15 | 0,10 |
| CCT-GN95 IND | 97,3 | 0,10 |
| CCT GN96 IND | 96,2 | 0,05 |
| CCT GN97 IND | 96,45 | 0,00 |
| CCT LG95 IND | 96,5 | 0,00 |
| CCT LG95 EM90 IND | 98,05 | 0,00 |
| CCT-LG96 IND | 96 | 0,36 |
| CCT LG97 IND | 95,6 | 0,10 |
| CCT MG95 IND | 97,45 | 0,05 |
| CCT-MG95 EM90 IND | 98,15 | 0,10 |
| CCT MG96 IND | 97,95 | 0,00 |
| CCT-MG97 IND | 95,95 | 0,05 |
| CCT-MZ95 IND | 97,85 | 0,00 |
| CCT MZ95 EM90 IND | 98,35 | 0,15 |
| CCT MZ96 IND | 98,3 | 0,60 |
| CCT-MZ97 IND | 96,4 | 0,10 |
| CCT-NV95 IND | 97,6 | 0,05 |
| CCT-NV96 IND | 95,8 | 0,10 |
| CCT-OT95 IND | 97,5 | 0,05 |
| CCT-OT96 IND | 95,7 | 0,16 |
| CCT ST95 IND | 97,3 | 0,05 |
| CCT ST96 IND | 97,25 | 0,21 |
| CCT ST97 IND | 96,8 | 0,21 |

## FONDI D'INVESTIMENTO

| ITALIANI | Ieri | Prec. |
|---|---|---|
| IMICAPITAL | 22501 | 22495 |
| PRIMECAPITAL | 24852 | 24841 |
| PROFESSIONALE | 34307 | 34267 |
| INTERBANCARIO AZ | 16032 | 16043 |
| FIORINO | 24149 | 24145 |
| ARCA 27 | 9420 | 9329 |
| IMINDUSTRIA | 8412 | 8409 |
| PRIMECLUB AZ | 8907 | 8902 |
| CENTRALE CAPITAL | 11140 | 11124 |
| LAGEST AZ | 12833 | 12810 |
| INVESTIRE AZ | 10200 | 10200 |
| AUREO PREVIDENZA | 11298 | 11301 |
| RISP. ITALIA AZ | 10097 | 10096 |
| ADRIATIC GLOB. FUND | 11017 | 10995 |
| EURO-ALDEBARAN | 10106 | 10106 |
| SOGESFIT BLUE CHIPS | 9872 | 9875 |
| SANPAOLO HAMB.INT.F. | 9697 | 9670 |
| SANPAOLO HAMB.IND.M.F. | 9813 | 9789 |
| EUROMOB. RISK F. | 12562 | 12558 |
| GEPOCAPITAL | 10612 | 10613 |
| CAPITALGEST AZ | 10865 | 10853 |
| SALVADANAIO AZ | 8007 | 8007 |
| GESTICREDIT AZ | 10100 | 10101 |
| FONDO INDICE | 8463 | 8477 |
| PRIME MERRILL AMERICA | 9701 | 9683 |
| PRIME MERRILL EUROPA | 10152 | 10095 |
| PRIME MERRILL PACIFICO | 10339 | 10331 |
| INVESTIRE INTERNAZ. | 9217 | 9201 |
| FONDINVEST3 | 10300 | 10294 |
| IN CAPITAL EQUITY | 10987 | 10977 |
| GENERCOMIT CAPITAL | 8739 | 8728 |
| ARIETE | 9376 | 9378 |
| FONDO LOMBARDO | 9963 | 9951 |
| ZETASTOCK | 9012 | 9002 |
| FIDEURAM AZIONE | 9268 | 9247 |
| FONDICRI INTERNAZ. | 11700 | 11685 |
| PERSONALFONDO AZ | 10798 | 10789 |
| GESTIELLE A | 8186 | 8176 |
| GESTIELLE I | 8265 | 8242 |
| S.PAOLO H AMBIENTE | 10730 | 10705 |
| S.PAOLO H FINANCE | 11334 | 11328 |
| FONDERSEL INDUSTRIA | 7315 | 7313 |
| FONDERSEL SERVIZI | 8828 | 8849 |
| AZIMUT GLOB CRESCITA | 9392 | 9384 |
| IN CAPITAL ELITE | 9327 | 9322 |
| VENTURE TIME | 10077 | 10068 |
| PRIME-ITALY | 9171 | 9169 |
| GENERCOMIT EUROPA | 10211 | 10212 |
| GENERCOMIT INTERNAZ. | 10068 | 10047 |
| GENERCOMIT NORDAM. | 10454 | 10441 |
| TRIANGOLO A | 10308 | 10301 |
| TRIANGOLO C | 10333 | 10325 |
| TRIANGOLO S | 10324 | 10315 |
| QUADRIFOGLIO AZION. | 10011 | 10000 |
| **BILANCIATI** | | |
| FONDERSEL | 28490 | 28488 |
| ARCA BB | 19608 | 19620 |
| PRIMEREND | 17988 | 17985 |
| GENERCOMIT | 18455 | 18453 |
| EURO-ANDROMEDA | 17466 | 17459 |
| AZZURRO | 18378 | 18368 |
| LIBRA | 19013 | 19027 |
| MULTIRAS | 17658 | 17649 |
| FONDATTIVO | 11506 | 11521 |
| VISCONTEO | 16863 | 16844 |
| FONDINVEST 2 | 15809 | 15800 |
| AUREO | 16592 | 16574 |
| NAGRACAPITAL | 14833 | 14816 |
| REDDITOSETTE | 18619 | 18615 |
| CAPITALGEST | 15714 | 15703 |
| RISP. ITALIA BIL. | 15871 | 15869 |
| FONDO CENTRALE | 14792 | 14788 |
| BN MULTIFONDO | 9960 | 9961 |
| CAPITALFIT | 13571 | 13568 |
| CASH MANAGEMENT FUND | 13327 | 13516 |
| CORONA FERREA | 9932 | 9940 |
| CAPITALCREDIT | 11021 | 11014 |
| GESTIELLE B | 9201 | 9196 |
| EUROMOBIL. CAPITAL F. | 12401 | 12400 |
| EPTACAPITAL | 10761 | 10752 |
| PHENIXFUND | 11337 | 11341 |
| FONDICRI2 | 10049 | 10045 |
| NORDCAPITAL | 10922 | 10928 |
| GEPOREINVEST | 10764 | 10763 |
| FONDO AMERICA | 13350 | 13336 |
| CT BILANCIATO | 10822 | 10822 |
| SALVADANAIO BIL. | 10646 | 10622 |
| ROLOMIX | 10182 | 10185 |
| INVESTIRE BILANCIATO | 10191 | 10192 |
| CENTRALE GLOBAL | 10577 | 10567 |
| INTERMOBILIARE FONDO | 11958 | 11959 |
| CISALPINO BILANCIATO | 12466 | 12465 |
| GIALLO | 10780 | 10777 |
| [illegible]OMIX | 10765 | 10764 |
| SPIGA D'ORO | 11610 | 11606 |
| CHASE M. AMERICA | 10223 | 10228 |
| EUROMOB. STRATEGIC | 11652 | 11645 |
| GRIFOCAPITAL | 11711 | 11715 |
| MIDA BILANCIATO | 9804 | 9793 |
| PROFESSIONALE INTERN. | 10308 | 10289 |
| GESTICREDIT FINANZA | 10403 | 10409 |
| BN SICURVITA | 12126 | 12119 |
| ARCA TE | 9989 | 9989 |
| AZIMUT BILANCIATO | 11208 | 11203 |
| EUROPA | 9896 | 9887 |
| VENETOCAPITAL | 9527 | 9528 |
| QUADRIFOGLIO BIL. | 10691 | 10688 |
| COOPRISPARMIO | 10143 | 10138 |
| COOPINVEST | 9460 | 9463 |
| ROLO INTERNATIONAL | 9963 | 9959 |
| **OBBLIGAZIONARI** | | |
| GESTIRAS | 21938 | 21915 |
| IMIREND | 15096 | 15082 |
| ARCA RR | 11833 | 11820 |
| PRIMECASH | 12817 | 12802 |
| INVESTIRE OBBLIGAZ. | 16410 | 16398 |
| INTERB.RENDITA | 18232 | 18220 |
| NORDFONDO | 12446 | 12437 |
| EURO-ANTARES | 14282 | 14267 |
| EURO-VEGA | 11332 | 11318 |
| VERDE | 11594 | 11585 |
| ALA | 12486 | 12473 |
| FONDICRI1 | 11740 | 11719 |
| SFORZESCO | 12561 | 12548 |
| FONDINVEST 1 | 11593 | 11580 |
| NAGRAREND | 13025 | 13013 |
| RISPARMIO ITALIA RED. | 16659 | 16644 |
| RENDIFIT | 12164 | 12153 |
| BN RENDIFONDO | 11557 | 11547 |
| RENDICREDIT | 11562 | 11549 |
| GESTIELLE M. | 10309 | 10301 |
| EPTABOND | 14145 | 14117 |
| IMI 2000 | 14618 | 14602 |
| GEPOREND | 10080 | 10071 |

## CHE TEMPO FA




**IL TEMPO IN ITALIA:** una vasta area di alta pressione atmosferica si estende dai paesi scandinavi sino all Europa centrale abbraccia anche la parte centrale del Mediterraneo compresa la nostra penisola Ad ovest di questo vasto anticiclone le perturbazioni atlantiche abbordano le coste occidentali del continente e piegano poi verso nord. Ad est dell'anticiclone persiste un robusto convogliamento di aria fredda che dalle regioni artiche si porta verso le regioni balcaniche e successivamente verso la nostra penisola.

**TEMPO PREVISTO:** la prerogativa principale delle condizioni meteorologiche sarà il freddo la temperatura si manterrà rigida specie al nord ed al centro con conseguenti gelate notturne Per quanto riguarda il tempo avremo scarsi annuvolamenti ed ampie zone di sereno sulle regioni dell'Italia settentrionale e quelle dell Italia centrale Per quanto riguarda il Meridione il tempo non andrà al di là della variabilità e sarà caratterizzato da alternanza di annuvolamenti e schiarite Sulla pianura padana si hanno formazioni di nebbia abbastanza persistenti e comunque in accentuazione durante le ore più fredde

**VENTI:** deboli provenienti da nord-est

**MARI:** generalmente poco mossi.

**DOMANI:** non sono da attendersi notevoli varianti né per quanto riguarda l'andamento del tempo né per quanto riguarda l andamento della temperatura Freddo e bel tempo al nord ed al centro con scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno, variabilità sulle regioni meridionali Ancora nebbia sulle pianure del nord e in minor misura su quelle del centro

**TEMPERATURE IN ITALIA**

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Bolzano | –7 | 7 | L Aquila | –1 | 4 |
| Verona | –6 | 7 | Roma Urbe | –2 | 11 |
| Trieste | 3 | 5 | Roma Fiumic | 2 | 13 |
| Venezia | –1 | 7 | Campobasso | 0 | 2 |
| Milano | –6 | 4 | Bari | 6 | 10 |
| Torino | –5 | 2 | Napoli | 7 | 11 |
| Cuneo | 0 | 3 | Potenza | 1 | 2 |
| Genova | 5 | 9 | S M Leuca | 8 | 10 |
| Bologna | –5 | 5 | Reggio C | 8 | 15 |
| Firenze | 3 | 8 | Messina | 11 | 14 |
| Pisa | 0 | 11 | Palermo | 12 | 15 |
| Ancona | 3 | 6 | Catania | 9 | 19 |
| Perugia | 1 | 5 | Alghero | 0 | 13 |
| Pescara | 4 | 9 | Cagliari | 1 | 13 |

**TEMPERATURE ALL'ESTERO**

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Amsterdam | –3 | 0 | Londra | 1 | 3 |
| Atene | 6 | 10 | Madrid | –1 | 10 |
| Berlino | –2 | 2 | Mosca | –12 | –12 |
| Bruxelles | –2 | –5 | New York | 4 | 9 |
| Copenaghen | –1 | 8 | Parigi | –1 | 1 |
| Ginevra | –3 | –1 | Stoccolma | 0 | 2 |
| Helsinki | –11 | –3 | Varsavia | –1 | 1 |
| Lisbona | 3 | 13 | Vienna | –3 | 3 |


**ItaliaRadio**

LA RADIO DEL PCI

Programmi

ITALIA RADIO PER LA PACE

**NON STOP SULLA GUERRA**

collegamenti da Baghdad, New York, Gerusalemme, Mosca, Parigi, la diretta del dibattito parlamentare, le notizie i fili diretti, le interviste, i commenti, la diretta delle manifestazioni per la pace

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 105.400; Agrigento 107.800; Ancona 106 400 Arezzo 99 800 Ascoli Piceno 105 500; Asti 105.300; Avellino 87 500 Bari 87600 Belluno 101 550 Benevento 105.200; Bergamo 91 700 Biella 104 650; Bologna 94 500 / 94.750 / 87 500; Brindisi 104 400 Brescia 87 800 / 89 200 Cagliari 105 800 Campobasso 104 900 / 105 800 Catania 104 300 Catanzaro 104 500 / 108 000 Chieti 106.300 / 103 900 Como 96.750 / 88 900 Cremona 90 950 / 104 100 Civitavecchia 98 900 Cuneo 105 350 Chianciano 93 800; Empoli 105.800 Ferrara 105.700 Firenze 105.800 Foggia 98.300 / 87.500; Forlì 87.500; Frosinone 105 550; Genova 88 550 / 94.250; Gorizia 105.200; Grosseto 92 400 / 104 800 Imola 87.500; Imperia 88.200; Isernia 105.300 L Aquila 99 400; La Spezia 105 200 / 105 650 Latina 97.600; Lecce 100.800 / 98.250; Lecco 96 900 Livorno 105 800 / 101.200; Lucca 105.800 Macerata 105 550 / 102 200 Mantova 107 300 Massa Carrara 105 650 / 105 900; Milano 91 000; Messina 89.050 Modena 94 500 Montalcone 92.100; Napoli 88 000 / 98 400; Novara 91.350 Oristano 105.500 / 105.800; Padova 107.300; Parma 92.000 / 104.200 Pavia 104 100 Perugia 100.700 / 98 900 / 93.700; Piacenza 90 950 Pordenone 105 200 Potenza 106.900 / 107 200 Pesaro 89 800 / 96.200; Pescara 106.300 / 104.300 Pisa 105.800 Pistoia 104.200 Ravenna 94 650 Reggio Calabria 89.050; Reggio Emilia 96 200 / 97 000 Roma 97 000 / 105 550; Rovigo 96.850; Rieti 102 200 Salerno 98 800 / 100 850 Savona 92.500 Sassari 105 800; Siena 103.500 / 94 750 Siracusa 104.300 Sondrio 92 500 Teramo 106.300; Terni 107.600; Torino 104 000 Treviso 107 300; Trento 103 000 / 103 300 Trieste 103.250 / 105 250 Udine 105 200 Urbino 90.050 Valdarno 99.800; Varese 96.400; Venezia 107.300 Vercelli 104.650; Vicenza 107.300 Viterbo 97 050

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539



**l'Unità**

Tariffe di abbonamento

| Italia | Annuo | Semestrale |
|---|---|---|
| 7 numeri | L. 325.000 | L. 165 000 |
| 6 numeri | L. 290 000 | L. 146 000 |
| **Estero** | **Annuale** | **Semestrale** |
| 7 numeri | L. 592.000 | L. 298.000 |
| 6 numeri | L. 508 000 | L. 255 000 |

Per abbonarsi. versamento sul c.c p n 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pci

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 39 × 40)
Commerciale feriale L. 358 000
Commerciale sabato L. 410 000
Commerciale festivo L. 515 000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3 000 000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3 500 000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4 000 000
Manchette di testata L. 1 600 000
Redazionali L. 630 000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 530 000 – Sabato e Festivi L. 600 000
A parola Necrologie-part.-lutto L. 3 500
Economici L. 2 000

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel 011/ 57531
SPI via Manzoni 37, Milano, tel 02/63131

Stampa Nigi spa, Roma - via dei Pelasgi, 5
Milano - via Cino da Pistoia, 10
Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c
Unione Sarda spa - Cagliari Elmas

**Borsa**
−0,74%
Indice
Mib 944
(−5,6% dal
2-1-1991)

**Lira**
Si rivaluta
approfittando
del sensibile
ribasso
del marco

**Dollaro**
Ha perduto
parzialmente
terreno
(in Italia
1114,15 lire)

# ECONOMIA & LAVORO

## Qualità Fiat
### Dissensi e malumori nella Fiom

DALLA NOSTRA REDAZIONE
**MICHELE COSTA**

TORINO. L'accordo sui premi da dare agli operai che presentano idee di qualità, sottoscritto venerdì scorso dalla Fiat e dai sindacati, sta suscitando una tempesta nella Fiom. Sulle scrivanie del segretario generale Airoldi, del segretario aggiunto Cerfeda, dei segretari responsabili del settore trasporti Festucci e Mazzone, della segreteria nazionale della Cgil e di tutti i membri del coordinamento sindacale Fiat è arrivata una lettera. «Siamo di fronte – vi si legge tra l'altro – alla pratica di una linea mai decisa ed a mio avviso sbagliata, che porterà ulteriori elementi di lacerazione e di indebolimento nel rapporto con i lavoratori, con i nostri iscritti ed i militanti della nostra organizzazione, oltre al pericolo di rottura con parti consistenti delle nostre strutture territoriali». A sottoscrivere la clamorosa denuncia non è l'ultimo delegato di periferia, ma il sindacalista della Fiom nazionale che coordina il gruppo Fiat, Dino Tibaldi.

Per lui è stata la classica goccia che ha fatto traboccare il vaso. Tibaldi aveva accettato malvolentieri l'accordo per condizioni di lavoro peggiorative nei futuri stabilimenti meridionali di Melfi e Avellino. Aveva sopportato che la verifica sulle prospettive del settore auto avvenisse dopo l'annuncio di nuova cassa integrazione da parte della Fiat e che non si facesse una verifica per l'Alfa Romeo. Ma, dopo l'accordo sulle «mance» che la Fiat darà ai lavoratori in cambio di suggerimenti sulla qualità, ha preso carta e penna. Quest'episodi, ha scritto, «segnano la pratica di una linea sindacale assolutamente non condivisibile ed in contrasto con la volontà e gli orientamenti espressi sia dalla Fiom che dalla Cgil in merito al ruolo della contrattazione ed al ruolo del sindacato in fabbrica».

«L'evoluzione degli accordi – spiega Tibaldi – con l'affermazione nei fatti della cosiddetta «linea della partecipazione», esclude (anche se non la nega esplicitamente) la possibilità di contrattazione, sia a livello di fabbrica che esterna, sull'organizzazione del lavoro e sulle condizioni di lavoro in senso lato: sanità, assistenza, regimi di orario, ecc. Tale pratica riserva al sindacato, in particolare a livello di stabilimento, un puro ruolo di diritto di informazione sulle scelte compiute dall'impresa e di organizzazionen del consenso alle scelte della stessa».

A mo' di esempio il sindacalista cita la «commissione di partecipazione» istituita dall'ultimo accordo, «in cui si dice esplicitamente che, oltre a non avere poteri contrattuali, ha unicamente il diritto ad essere informata ed il compito di «proposizioni congiunte di iniziative di sensibilizzazione e di promozione delle iniziative sulla qualità» decise dall'azienda». Parlare di «linea della partecipazione» è quindi una presa in giro, che getta «pesanti condizionamenti» sui prossimi negoziati in programma con la Fiat su mensa, ambiente, sale mediche, orario, formazione sindacale.

«È inaccettabile – aggiunge Tibaldi – la posizione di chi giustifica la sottoscrizione degli accordi con l'assunto che «è meglio firmare un brutto accordo che esserne tagliati fuori». Come non può, a mio avviso, prevalere unicamente la linea di chi sostiene che, a fronte di dissensi con la Fim e la Uilm, la Fiom deve rinunciare al suo punto di vista pur di non rompere l'unità». Concludendo, il sindacalista chiede l'apertura di un confronto a tutto campo nel Comitato centrale della Fiom e nel Coordinamento Fiat, per definire orientamenti e scelte «che permettano di uscire dalla pratica politica del giorno per giorno, che porta unicamente ad una perdita di identità della nostra organizzazione e ad un ruolo pressochè ininfluente nei confronti della Fiat».

### Gli uffici tributari individuano nel 1990 260.000 contribuenti che hanno evaso imposte dirette per oltre 5.600 miliardi di lire

### In testa alla lista commercianti e alcune categorie industriali Visco: senza riforma queste indagini non saranno mai un deterrente

# La «hit-parade» degli evasori

**Su 12.300 «modelli 740» presentati dai commercianti all'ingrosso circa 11.700 non sono risultati in regola. Anche nel '90 la «classifica» dell'evasione fiscale secondo gli uffici tributari vede in testa le consuete categorie «ad alta pericolosità fiscale». Ma tanta precisione rischia di essere vanificata: il 70% degli evasori individuati ricorrerà, e grazie alle lentezze del contenzioso molti la faranno franca.**

**ROBERTO GIOVANNINI**

ROMA. Commercianti all'ingrosso, costruttori e installatori di impianti, professionisti, trasportatori. Le categorie degli evasori «Doc» sono sempre più o meno le stesse. Il guaio è che nonostante la mole di controlli degli uffici tributari (che hanno colto in fallo circa il 90% dei contribuenti verificati) anche stavolta con ogni probabilità la faranno franca. Nel 1990 – ma i dati sono ancora provvisori – gli uffici delle imposte dirette hanno infatti accertato evasioni per più di 5600 miliardi di lire. Forse solo un terzo dei 260 mila evasori «pizzicati» pagherà subito il dovuto; tutti gli altri invece ricorreranno, limitandosi a versare subito all'Erario un terzo dell'imposta accertata. E grazie al farraginoso meccanismo del contenzioso tributario «made in Italy», questi contribuenti evasori si garantiscono diversi anni di tranquillità.

Non sono stati memorizzati gli accertamenti effettuati nell'ultimo periodo del mese di dicembre, mese in cui gli uffici danno l'ultima consistente stretta all'attività di accertamento, ma i dati diffusi ieri sono comunque impressionanti. Dai 290.000 accertamenti effettuati sono emerse evasioni per oltre 2.300 miliardi di Irpef, 2.000 miliardi di Irpeg e 1.380 miliardi di Ilor, con una «positività» (ovvero i casi in cui l'accertamento coglie nel segno) elevatissima, pari al 90%. Dai dati, seppure ancora provvisori, viene l'ennesima conferma delle «aree a rischio» più note: su 12.300 modelli 740 di commercianti all'ingrosso passate al setaccio, quasi 11.700 (il 95%) sono risultati irregolari, con redditi medi occultati pari a oltre 60 milioni a testa. Segue il settore della produzione di alimentari e bevande, con redditi medi non dichiarati per quasi 50 milioni a dichiarazione, su circa 2.500 controlli effettuati. In questa non nobile classifica compare poi il settore delle costruzioni e installazioni di impianti, con più di 38 milioni a evasore, affiancato dal comparto del legno e mobili e da quello del tessile e abbigliamento. Dal controllo delle dichiarazioni dei modelli 750 (società di persone) sono emersi alla luce del sole ben 1.500 miliardi di redditi occultati in 22.000 accertamenti effettuati. L'esame dei modelli 760 (redditi di persone giuridiche) ha poi permesso di «pizzicare» in 10.000 controlli quasi 6.000 miliardi di redditi evasi, che in media fa oltre 400 milioni a modello. Gli uffici hanno spedito a circa 95 mila contribuenti questionari e richieste di spiegazioni, convocandone direttamente più di 40.000; 5.000 sono state le ispezioni (di cui circa 1.800 della Guardia di Finanza) presso le sedi e i locali dei contribuenti, a cui si aggiungono quasi 1.700 verifiche generali. Dall'insieme dei controlli sono inoltre stati individuati più di 21.000 evasori totali, mentre a quasi 160.000 cittadini sono stati inviati accertamenti in rettifica di altrettante dichiarazioni palesemente «infedeli».

Tanta precisione negli accertamenti – qualche anno fa ci si attestava sui 70-75 di «positivi» – si spiega col miglioramento delle procedure di informatizzazione e di incrocio tra le diverse banche dati su cui lavorano gli uffici, ma soprattutto con la maggiore precisione delle cosiddette «liste selettive» elaborate all'inizio dell'anno. In queste liste vengono preselezionati i contribuenti a più alta «pericolosità fiscale»; in base ad esse gli uffici effettuano gli accertamenti e li notificano. Come detto, però, solo una parte degli evasori chiuderà la penosa faccenda pagando immediatamente il dovuto, una percentuale che al ministero delle Finanze stimano non superioreal 30 per cento. Per gli altri inizia la «telenovela» del contenzioso tributario, con la possibilità di ricorrere a tre diversi livelli di giudizio e l'opportunità non così peregrina che tutto si concluda felicemente dopo dieci anni con qualche condono fiscale.

Il lungo elenco di numeri non entusiasma InfattiVincenzo Visco, docente di Scienza delle Finanze e ministro delle Finanze del governo-ombra. «Siamo abituati a periodici proclami sulla mole di accertamenti positivi – spiega Visco – ma occorre capire se si tratta davvero di accertamenti con riscontri analitici concreti in grado di reggere al contenzioso tributario. I proclami, poi, non servono come deterrente contro gli evasori. I cittadini devono essere convinti che i meccanismi di controllo e di recupero dell'evaso sono davvero efficaci, altrimenti i controlli diventano un'arma a doppio taglio se tutti si rendono conto che in realtà non ci sono rischi veri e propri». In altri termini, se si considera che i contribuenti pericolosi dal punto di vista fiscale sono circa 4 milioni, i 290 mila accertamenti effettuati nel 1990 non sono poca cosa; il problema è quello di modificare le procedure del contenzioso, che oggi consente agevoli via d'uscita e vanifica in gran parte il lavoro degli uffici tributari. «Il ministro delle Finanze Formica – dice Visco – ha presentato un buon disegno di legge che ridurrebbe i livelli del giudizio, migliorerebbe la qualità delle corti e accelererebbero i tempi. Dev'essere velocemente licenziato dal Parlamento».

Gianni Agnelli

Effetto Golfo. In Usa crisi anche per il made in Japan. Resistono soltanto i tedeschi

# Tramonta il decennio «dell'oro» per l'auto Per l'Europa vendite in calo fino al 7%

**Per colpa del Golfo potrebbe trasformarsi in ruzzolone il declino, già in corso da un anno, del mercato mondiale dell'auto. In Europa solo i tedeschi reggono grazie all'Est, e per il '91 si teme un calo fino al 7% (o anche peggio se la guerra durerà). In America soffrono non più solo le case Usa, ma anche i conquistatori giapponesi. Honda, Toyota e Saab hanno già annunciato tagli.**

MILANO. Che il mercato dell'auto europeo e mondiale, dopo anni di record positivi, fosse in frenata, si sapeva ormai da tempo. Adesso la guerra nel Golfo, con il suo carico di incertezze, sta producendo in tutti i settori fenomeni recessivi: a cominciare dal rinvio degli investimenti. A maggior ragione per un bene come l'auto, che al prezzo del petrolio è legato a doppio filo.

Risultato: ai consuntivi già in leggero calo del '90 (e nella seconda metà dell'anno i peggioramenti si erano già accentuati) si aggiungono previsioni per il '91 abbastanza fosche, e addirittura tagli alla produzione o all'esportazione verso i mercati più compromessi.

La svedese Saab prennuncia che quest'anno ridurrà la sua produzione di 2.500 pezzi, che fermerà gli stabilimenti per sei o sette giorni e che già uno di essi marcia a regime ridotto, quattro giorni la settimana. Le fanno eco, e con ben maggiore risonanza, i giganti giapponesi Toyota e Honda: la prima per dire che ridurrà del 10% le sue spese amministrative con l'obiettivo di risparmiare 20 miliardi di yen nel'91, la seconda per annunciare che entro marzo intende tagliare la produzione di 25.000 vetture in tre impianti dislocati in Giappone e in Usa. Motivo, la scarsa ricettività del mercato americano dovuta alla guerra del Golfo.

Problemi ne hanno anche tutti gli altri, anzi quasi tutti: gli unici che marciano spediti in controtendenza sono i produttori tedeschi, per i quali l'apertura del mercato dell'Est compensa largamente le difficoltà generali. Tanto che nel '90 sono riusciti a incrementare le vendite del 7,4%. Un effetto così massiccio che anche altre marche europee, come la Fiat, hanno potuto annunciare, per il mercato tedesco, performances eccellenti: il fatturato della Fiat Automobil è cresciuto infatti del 28% con un incasso record di 2.160 miliardi di lire, e nei 5 nuovi Laender la quota conquistata è del 5%.

In realtà questi risultati in terra di Germania hanno finito però per occultare la serietà della crisi dei produttori europei sulle altre piazze. Solo i francesi infatti sarebbero riusciti, secondo i calcoli aggregati dei 12 paesi Cee, a mantenere una situazione di parità con l'89, mentre sono in continuo calo italiani, spagnoli e britannici.

Complessivamente il declino delle vendite, '90 su '89, sarebbe dell'1,9%, ma se si va a guardare il dato di dicembre si scopre un crollo rispetto al mese precedente di ben 23 punti. Anche tenendo conto degli andamenti stagionali non si può certo essere tranquilli, visto che che le stime per il '91, sempre riguardanti l'intero mercato europeo, sono di una contrazione tra il 3,5% e il 7%. una stima che potrebbe aggravarsi ancora in caso di prolungamento del conflitto in Medio Oriente.

Chi sta peggio di tutti, e non da oggi, restano comunque gli americani, per i quali il Golfo viene ad aggiungersi a una crisi interna profondissima, dovuta all'aggrassione ormai dilagata dei prodotti asiatici. L'ultima notizia che li riguarda è che Chrysler, il terzo dei loro produttori nazionali, ha perso talmente credito negli ambienti finanziari che le sue obbligazioni sono state messe sotto «sorveglianza» da un'autorevole agenzia per la valutazione dei debiti, la Moody's investors service. In altre parole, potrebbero finire rapidamente nella categoria reietta delle «obbligazioni spazzatura», quelle ad altissimo rischio.

□ *S.R.R.*

### Il governo fiscalizza la diminuzione del prezzo della benzina

Le condizioni per un ribasso del prezzo della benzina ci sono tutte. A dirlo è l'Unione petrolifera nella sua consueta rilevazione settimanale sui prezzi petroliferi in alcuni paesi Cee. La diminuzione del prezzo industriale della benzina super è stato di 15,74 lire al litro, che equivarrebbe ad un calo del prezzo al consumo, incluse le imposte (Iva ed arrotondamento), di 20 lire al litro. Un bel risparmio che però non non finirà nelle tasche degli automobilisti. Il Consiglio dei ministri ha infatti deciso di fiscalizzare il minor costo industriale del carburante. Niente regali: siamo in guerra. Va notato che la riduzione dei prezzi dei prodotti petroliferi nei paesi europei non riguarda solo la benzina ma tutti i derivati del petrolio. Ed è la conseguenza della discesa dei prezzi del greggio, verificatasi con i provvedimenti adottati dall'Aie (via libera alle scorte) per evitare effetti negativi sul mercato petrolifero dopo lo scoppio della guerra.

### I sindacati contro il Tar su accordo pubblico impiego

Cgil, Cisl e Uil chiedono al governo di appellarsi al consiglio di Stato contro la sentenza del Tar del Lazio che, su ricorso dell'associazione nazionale dei comuni (anci), ha annullato l'accordo intercompartimentale 1988-91 del pubblico impiego. Nel caso in cui in secondo grado si dovesse confermare la sentenza del Tar potrebbero essere messi in discussione anche gli ultimi contratti di oltre tre milioni di dipendenti pubblici. Un problema nel problema, poichè i sindacati attendono da tempo che il governo si pronunci sulla riforma pubblico impiego che, a giudizio di Cgil, Cisl e Uil, deve precedere l'apertura della nuova stagione contrattuale. Per Pino Schettino, segretario generale della Funzione pubblica Cgil «L'avocatura dello Stato, in seguito a indicazione del dipartimento della Funzione pubblica, promuova il ricorso al consiglio di Stato. Sarebbero ingiustificabili eccessivi allarmismi, come sarebbe gravissimo un atteggiamento del governo di trasandatezza».

### Deficit Inps: «È di 7mila miliardi e non di 54mila»

Il disavanzo dell'Inps previsto per l'esercizio 1990 è di 7.466 Miliardi «e non di 54mila» come invece riportato dalla stampa. Quest'ultima cifra, infatti, rappresenta l'apporto finanziario dello Stato a copertura, sostanzialmente, delle spese assistenziali dell'istituto. La precisazione è stata fornita oggi dall'Inps in una nota nella quale si sottolinea che l'importo di 54mila miliardi «costituisce in prevalenza, come ripetutamente prospettato dal presidente dell'Inps, Mario Colombo, l'impegno finanziario che lo Stato ha assunto verso le gestioni Inps in ottemperanza di precise disposizioni di legge e dovuto in massima parte alla copertura di spese assistenziali».

### S. Spirito Cassa di Roma 920 miliardi di nuovi capitali

È pronta ai nastri di partenza la «Superbanca» romana: il presidente del Banco di Santo Spirito, Pellegrino Capaldo, ha infatti convocato per il 14 febbraio prossimo l'assemblea degli azionisti dell'istituto di credito per varare la fusione con la Cassa di Risparmio di Roma, attraverso una complessa operazione finanziaria che potrà raggiungere i 920 miliardi di lire e che porterà le azioni del Santo Spirito in borsa. Le dimensioni della «Superbanca» romana cresceranno ulteriormente quando sarà consumato anche il matrimonio con il Banco di Roma. Il progetto attualmente all'esame delle autorità monetarie, che ha già ottenuto il «via libera» del governo, si concluderà con la creazione di una finanziaria controllata dalla fondazione Cassa di Risparmio (65%) e dall'Iri (35%) alla quale l'istituto girerà il 55% delle azioni del Banco e la fondazione il 73% della banca che nascerà il 14 febbraio dalla fusione tra il Santo Spirito e la Cassa di Roma.

### Cgil, Cisl, Uil criticano l'unificazione del Catering Alitalia

Dal 1 febbraio sarà operativa l'unificazione del Catering Alitalia in quello della Società Aeroporti di Roma. Cgil, Cisl e Uil hanno dato un giudizio negativo sulla vicenda. Secondo il segretario confederale della Cgil Antonio Pizzinato «l'atteggiamento dell'Alitalia è in aperta violazione del protocollo Iri, che prevede in simili casi la consultazione delle confederazioni prima di qualsiasi decisione». Pizzinato si è poi augurato che l'Iri e il ministro delle Partecipazioni statali intervengano «perchè il sindacato, che non ha obiezioni di principio al processo di ristrutturazione, abbia certezze». L'Alilitalia, in un suo comunicato, nega che vi sia violazione del protocollo Iri, poichè i sindacati erano stati chiamati a un confronto sull'iniziativa e sulle «modalità della stessa» fin «dal mese di ottobre». Inoltre, secondo l'azienda, l'unificazione comporterà vantaggi «dai 6 ai 10 miliardi l'anno».

**FRANCO BRIZZO**

Primo cda dopo la sentenza del Tribunale di Roma

# Formenton chiede le dimissioni dei vertici della Mondadori

**Faccia a faccia, in mattinata, tra i rappresentanti dei due schieramenti contrapposti al consiglio di amministrazione della Mondadori, il primo dopo la sentenza della Corte d'Appello favorevole ai Formenton. Le questioni all'ordine del giorno, di ordinaria amministrazione, sono state approvate all'unanimità. Ma Luca Formenton ha annunciato che chiederà un cambio al vertice.**

**DARIO VENEGONI**

MILANO. Dopo sei mesi di penitenza per Luca Formenton è venuto il momento di prendersi alcune soddisfazioni. Ieri mattina, all'apertura della prima riunione del consiglio di amministrazione della Mondadori dopo la sentenza della Corte d'Appello a lui favorevole, il figlio di Mario Formenton ha chiesto la parola per una breve dichiarazione. Consegnata al presidente Giacinto Spizzico copia della sentenza dei giudici romani, ha ricordato che il 10 luglio scorso il consiglio di amministrazione della casa editrice, nel quale hanno un peso determinante i rappresentanti del tribunale, nominò il nuovo vertice della società con il suo voto contrario e con l'opposizione di Berlusconi e dei Mondadori.

All'indomani della sentenza questi schieramenti sono virtualmente maggioritari nella finanziaria Amef e quindi nell'assemblea ordinaria della Mondadori. Non ritengono dunque opportuno gli eletti, ha chiesto Formenton, rimettere il loro mandato?

Neppure per idea, è stata la pronta risposta di Carlo Caracciolo (amministratore delegato) e di Corrado Passera (direttore generale). Poichè la sentenza non è definitiva, e poichè la Cir ha annunciato ricorso in Cassazione, la cosa migliore da fare è «lasciare tutto così com'è».

Il fronte Berlusconi-Formenton non ha insistito. Si è passati all'esame dell'ordine del giorno e in pochi minuti la riunione si è sciolta, essendo state assunte all'unanimità una serie di decisioni considerate di ordinaria amministrazione. Del resto anche Luca Formenton sapeva bene che il suo vero interlocutore non è tanto la Cir quanto il tribunale. È il giudice Scuffi, infatti, che impartisce le istruzioni al custode delle azioni sequestrate. In passato si è comportato in modo da favorire De Benedetti (uscito vincitore dall'arbitrato); oggi potrebbe decidere di far pendere la bilancia dalla parte di Berlusconi.

Di dissequestrare quel pacchetto, nel frattempo, non se ne parla. Almeno fino al prossimo 5 aprile, data nella quale è prevista l'udienza in proposito al tribunale di Milano. Vittorio Ripa di Meana, consigliere della Cir, si è spinto anche più in là, sostenendo che il sequestro dovrà protrarsi fino alla sentenza della Cassazione. Fino ad allora anche nella gestione non dovrebbe cambiare niente.

Ma la Cassazione potrebbe impiegare mesi, se non anni, prima di risolvere definitivamente il caso. Può la Mondadori rimanere un'altra volta paralizzata per un periodo di tempo così lungo? Tutti rispondono di no, persino con convinzione. Ecco perchè si continua a parlare di una ipotesi di trattativa diretta tra i contendenti, e di una loro divisione consensuale, sulla base di una spartizione delle attività del gruppo: a Berlusconi la «vecchia» Mondadori (libri, periodici, area grafica) alla Cir e a Caracciolo-Scalfari i quotidiani e l'Espresso. Se ne parla, ma nessuno fa il primo passo. E il pericolo che il contrasto sfoci nuovamente in un rovinoso conflitto si fa di giorno in giorno più concreto.

Scadute diciottomila richieste dell'anno scorso

# Nuovi prepensionamenti nelle Fs 20mila unità in meno nel '92?

**RAUL WITTENBERG**

ROMA. Si parla di nuovo di riduzione del personale in ferrovia, affidata alla contrattazione con i sindacati. Necci, l'amministratore delegato, ieri ha gettato acqua sul fuoco attribuendo a malintesi le sue presunte affermazioni su ulteriori tagli di ventimila persone rispetto al previsto. Ma il direttore della divisione personale Fs Cesare Vaciago ha confessato che l'Ente spera di concludere i negoziati con i sindacati con un organico di 165mila ferrovieri nel '92 rispetto agli attuali 208mila, al momento in cui non si è ancora chiusa l'operazione esuberi iniziata con il rinnovo del contratto di lavoro l'anno scorso prevedendo di raggiungere la quota di 182mila nel '91.

La vera notizia del giorno è che per tantissimi dei 28mila dipendenti che avevano chiesto di usufruire dei vantaggiosi prepensionamenti offerti l'anno scorso, la domanda presentata è scaduta. Si tratta dei 18mila ferrovieri la cui richiesta non è stata accolta, per cui dovranno concorrere di nuovo al provvedimento. Quando? Prima dell'estate, sperando di andarsene in autunno. Ma non è detto che saranno proprio loro i fortunati.

Infatti, come hanno detto i sindacalisti Mauro Moretti (Filt Cgil), Giancarlo Aiazzi (Uilt) e Gaetano Arconti (Fit Cisl), la questione esuberi è sottoposta alla verifica, in ogni compartimento ferroviario, delle effettive eccedenze e fabbisogni alla luce dei piani produttivi dell'Ente, delle innovazioni tecnologiche introdotte e dei profili professionali definiti. È appunto questo il contenuto del negoziato che si svilupperà nei prossimi mesi. A tal proposito Arconti ha detto che le stime dell'Ente sono «fantasiose», e che sarà molto difficile mantenere gli attuali livelli di produttività con meno personale. E Moretti ha ricordato che «in pochi anni si passa da 223 a 182mila ferrovieri che producono il 20% in più, con un aumento doppio della produttività (40%)». L'esponente della Filt Cgil, contestando le cifre di Vaciago, ha annunciato che il negoziato riguarda soltanto il '91 ed avrà una scrematura non superiore alle diecimila unità come saldo fra le 13mila uscite (pensione normale e anticipata con blocco del turn over e mobilità) e tremila assunzioni. Comunque verrà prepensionato solo chi non potrà essere posto in mobilità professionale o territoriale. Così, ha confermato Vaciago, alla fine di questo complesso itinerario negoziale prevista appunto verso giugno-luglio, si riapriranno le liste dei prepensionamenti. E secondo Moretti nel '92 saranno impossibili ulteriori riduzioni del personale, che dovrebbe perciò attestarsi sui 175mila dipendenti dell'Ente Fs.

La questione degli esuberi è stata affrontata ieri nel corso di una riunione in cui Necci e Vaciago hanno illustrato ai sindacati il contratto di programma appena sottoscritto col governo. Salutato l'evento (Moretti: «Lo proponemmo noi ai tempi di Signorile»; Arconti: «È un fatto straordinario»), Filt Cgil, Fit Cisl, Uilt e l'autonoma Fisafs hanno annunciato una serie di verifiche. Primo, che la creazione delle varie società operative (patrimonio, informatica, alta velocità) non comporti lo smembramento delle Fs; e poi che non vengano sottovalutati i settori delle merci, delle aree metropolitane e del mezzogiorno; infine che l'applicazione del contratto di lavoro non sia subordinata alle esigenze del contratto di programma. Aiazzi e Papa della Fisafs erano preoccupati per il destino pensionistico dei ferrovieri (entrambi si oppongono a che passino all'Inps), ma Necci ha assicurato che la questione è affidata alla riforma generale del sistema previdenziale. Da notare infine che le opere previste dal contratto di programma dovrebbero creare 100mila nuovi posti di lavoro nell'indotto.

## Nuova campagna di informazione in difesa degli animali da pelliccia

Ventiquattro volpi, trenta o settanta visoni, 130 o 200 cincillà, sedici o venti castori, 100 o 400 scoiattoli, venti o trenta procioni: è il numero di animali che bisogna uccidere per fare una pelliccia di volpe, di visone o di procione secondo Animal Amnesty, associazione che da due anni promuove campagne di informazione a difesa degli animali. L'ultima è stata presentata ieri a Milano. la foto di una volpe in gabbia ripetuta per 24 volte e uno spazio bianco al posto della venticinquesima immagine. A fondo pagina la scritta «una pelliccia ancora viva». Comparso nell'ultimo numero del settimanale di pubblicità e marketing «Pubblico», l'annuncio stampa troverà spazio per i prossimi mesi su diversi quotidiani e riviste. Oltre alla campagna di informazione, ha spiegato Enzo Dal Verme, portavoce di Animal Amnesty, è stato indetto un concorso di idee tra i pubblicitari per l'immagine antipellicce '91-'92. I lavori, da inviare alla redazione di «Pubblico», saranno in seguito esposti in una mostra itinerante attraverso i maggiori comuni d'Italia. Tra l' 88 e l' 89, ha spiegato Enzo Dal Verme, i produttori di pellicce hanno denunciato un calo di vendite di 50 miliardi di lire: «un segnale buono - ha sottolineato - che ci spinge a continuare l'azione di sensibilizzazione».

## Attesa di salute: nasce la rivista per i pazienti in anticamera

Si chiama «Attesa di salute» ed è la prima rivista nata apposta per essere lasciata dal medico nella sala d' «attesa» del suo studio, a disposizione del paziente che aspetta di essere visitato. Come già si comprende dal titolo, l'argomento è la salute, ma è trattato «dal punto di vista del paziente» e in termini a lui accessibili, fornendo anche gli input perché egli possa chiedere consigli su vari disturbi al professionista che sta nella stanza accanto. «Nelle sale d'aspetto dei medici - ha detto Sergio Angeletti, ideatore e curatore della rivista - si trovano i giornali più disparati.Con "Attesa di salute" credo di aver colmato un vuoto e spero sia apprezzata sia dai pazienti che dai loro medici». «Attesa di salute» è edita dalla «casa editrice Piccin», che la invia come inserto del suo nuovo quindicinale «G e B» - rivolto esclusivamente ai medici - nato dalla fusione dei due mensili «Il giornale di clinica medica» e «Le basi razionali della terapia».

## Pericolo di vita per 2600 malati di disfunzioni renali bulgari

L'Associazione nazionale degli emodializzati (Aned), in un comunicato, ha reso noto che «duemilaseicento malati di disfunzioni renali bulgari sono in imminente pericolo di vita», facendosi portavoce di un «drammatico appello inoltrato in questi giorni a tutte le associazioni europee dei malati di reni dall'associazione dei pazienti bulgari». «Mancano i filtri per l'emodialisi - afferma il comunicato dell'Aned - sembra che il governo bulgaro abbia avviato le procedure per una fornitura di questi prodotti sanitari, coinvolgendo anche aziende italiane in una gara di offerte, ma i tempi dell'operazione si presentano inevitabilmente lunghi. L'Aned - conclude il comunicato - è perciò estremamente preoccupata poiché è consapevole che un ritardo, anche di un solo giorno, può causare la morte dei pazienti che non possono sottoporsi alla depurazione artificiale del sangue».

## Il tabacco come integratore alimentare grazie alla genetica?

Il tabacco potrebbe diventare presto un ottimo integratore alimentare con un semplice intervento della genetica. Lo afferma Shuh Sheen, un biologo molecolare americano dell'Università del Kentucky. Secondo Sheen non c'è al mondo proteina migliore, il tabacco contiene infatti un enzima che ingerito è in grado di purificare l'intestino dalle sostanze tossiche presenti negli altri alimenti. Il biologo americano sostiene che il tabacco potrebbe entrare nella dieta anche sottoforma di bibita.

## È morto Louis Dauzier, pioniere della Fivet

La scuola Normale superiore di Agronomia di Parigi ha annunciata morte del professor Louis Dauzier, scienziato di livello mondiale, conosciuto come pioniere della fecondazione in vitro. Aveva 67 anni. Sin dal 1954 il professor Dauzierwr aveva ottenuto nascite di conigli dopo fecondazione in vitro e trasferimento dell'embrione. Era stato infatti uno dei precursori delle tecniche moderne di riproduzione che hanno poi avuto importanti sviluppo presso tutte le specie domestiche e hanno aperto la strada alle tecniche di procreazione nell'uomo

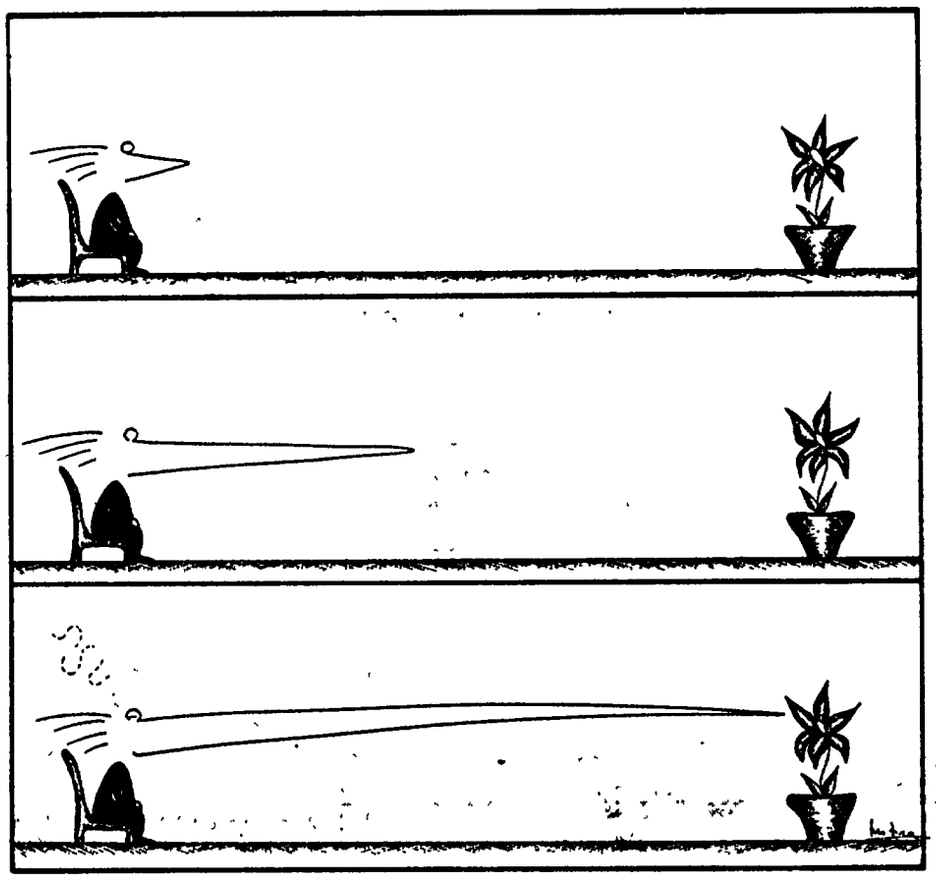
CRISTIANA PULCINELLI

### Che cosa provoca davvero il progresso evolutivo a livello molecolare? Le teorie sugli «introni» e gli «esoni» propongono due diverse visioni dei mutamenti nella vita

# Le accelerazioni del Dna

La biologia e la paleontologia sono percorse, in questi ultimi anni, da un dibattito interessante e a volte aspro sulle caratteristiche dell'evoluzione naturale. La questione centrale è: i mutamenti sono avvenuti lentamente, per pazienti tentativi ed errori, oppure sono frutto di accelerazioni improvvise durante le quali la «natura» crea una gran quantità di ipotesi di vita per poi sottoporle al durissimo vaglio dell'ambiente? E che cosa significa tutto questo a livello molecolare, cioè nella struttura biochimica del Dna? Il premio Nobel Walter Gilbert, con la sua teoria esonica dei geni, propone un'idea di un Dna che muta sulla base di una rilettura, di un riarrangiamento delle stesse sequenze molecolari. Viene messo in discussione il dogma centrale della genetica molecolare: ogni sequenza ha uno e un solo significato.

MARCELLO BUIATTI



Disegno di Mitra Divshali

Nei libri di testo delle scuole e, in parte, anche nei testi universitari attualmente in uso, l'evoluzione degli esseri viventi viene presentata come un processo lento e continuo di cambiamento dovuto all'accumularsi nel tempo di piccole modificazioni casuali del patrimonio genetico (le «mutazioni»). Secondo questa concezione, le diverse mutazioni si affermerebbero o perché conferiscono agli individui maggiore adattamento, maggiore capacità di riproduzione e quindi di distribuzione alle generazioni successive del proprio patrimonio ereditario, oppure per fluttuazioni casuali delle frequenze. Le mutazioni, base necessaria del cambiamento evolutivo, sono, in questo quadro teorico, essenzialmente costituite da cambiamenti nell'ordine con cui sono disposte le quattro lettere dell'alfabeto della ereditarietà in un determinato gene e cioè nel frammento di Dna (il Dna è assimilabile appunto ad una lunga sequenza di lettere) che serve da stampo per la sintesi delle sostanze (le proteine), responsabili del carattere modificato. Corollario di quanto detto è che il Dna sia costituito da una sequenza continua che ha un «senso» ed uno solo e che le mutazioni siano eventi casuali. Questo corpus teorico, anche se per alcuni dei concetti base mantiene intatta validità, è stato negli ultimi anni attaccato da più parti. Da un lato infatti osservazioni paleontologiche mettono in dubbio la continuità del processo evolutivo e suggeriscono invece che il cambiamento avvenga con periodi di stasi o rallentamento ed altri di «salto» in cui si affermano rapidamente nuove forme viventi. Dall'altro, la biologia molecolare è andata svelando elementi della struttura-funzione dei geni e meccanismi di cambiamento del patrimonio ereditario che sono in contraddizione quantomeno con il carattere di universalità che si voleva attribuire a queste teorie. In particolare, alla fine degli anni 70 si è scoperto che gran parte dei geni degli organismi, come gli animali e piante superiori, sono discontinui nel senso che le sequenze che vengono «tradotte» in proteine (esoni), sono interrotte da altri frammenti di Dna («introni») che, invece apparentemente non contribuiscono alla sintesi di proteine e quindi al carattere da esse determinato. Per spiegarci meglio con un esempio «linguistico» supponiamo che il significato di un gene sia mirare. Negli eucarioti questa «parola» potrebbe essere scritta in modo discontinuo, ad esempio *mi-mmarm-ra-mm-re*. In questo caso *mi, ra, re* sarebbero esoni, mmarm e mm introni. Nei fatti, gli introni vengono scartati prima dell'inizio della lettura, che poi avviene solo sugli esoni, opportunamente «riattaccati» uno all'altro in modo da formare una sequenza che abbia senso compiuto. Sul ruolo degli introni, la discussione è ancora del tutto aperta. Alcuni sostengono che queste sequenze servano a regolare la quantità di espressione dei geni relativi, altri che siano «nastri bianchi» su cui verrebbero scritte parole sensate durante l'evoluzione, altri ancora che si tratti di resti di geni ancestrali. Al di là di queste ipotesi resta il fatto che la presenza degli introni conferisce ai geni una forte plasticità in quanto gli esoni possono essere «attaccati» l'uno all'altro in più di un modo dando così sensi diversi alle proteine per le quali servono da stampo.

Questo avviene durante lo sviluppo degli organismi per cui una stessa sequenza può essere letta in modo diverso in cellule diverse, ed avviene anche durante l'evoluzione. Per ricorrere ancora ad una analogia esplicativa, in cellule diverse, la sequenza miracolare potrà essere letta mira, miracolo, colore a seconda di dove comincia la lettura o di quali esoni contribuiscono al prodotto finale. Questo processo permette di «compattare» in una unica sequenza informazione genetica per più di una parola in aperta contraddizione con il cosiddetto «dogma centrale» della genetica molecolare che prevede per ogni sequenza uno ed un solo senso. A livello evolutivo, si è osservato che geni che portano l'informazione per proteine anche molto diverse contengono spesso esoni uguali. È come se dagli esoni usati negli esempi precedenti si formassero durante l'evoluzione, per «riarrangiamento» parole diverse come *mira, rami, mirare, miracolo, colore colorare*. Sulla base di questi dati, nel 1987 il premio Nobel Walter Gilbert ha enunciato la «Teoria esonica dei geni». Secondo questa teoria, le unità base dei geni non sono le quattro lettere del Dna ma un certo numero, finito, di esoni. I geni attuali, deriverebbero quindi essenzialmente, da eventi di rottura ed eventuale eliminazione di introni seguiti da ricomposizione in ordine diverso degli esoni. Questo comporterebbe che l'evoluzione, invece di essere un lento processo di accumulo di piccoli cambiamenti, potrebbe essere accelerata dalla improvvisa comparsa di una nuova combinazione «sensata» di esoni. Lo stesso Gilbert, ha cercato poi di calcolare quanti erano presumibilmente, gli esoni primigenii, i mattoni della evoluzione, in modo da ricavarne una idea della plasticità evolutiva degli esseri viventi. I risultati di questo calcolo sono stati pubblicati, recentemente (7 dicembre 1990) sulla rivista *Science* ed hanno già suscitato aspre polemiche. Il ragionamento su cui si è basato Gilbert è il seguente. Ipotizziamo che i geni attuali si siano formati mediante l'assemblaggio casuale di esoni primigenii. In questo caso, se la popolazione iniziale di esono era molto grande le combinazioni formatesi saranno state molto numerose e soprattutto generalmente costituite ognuna da esoni diversi; se gli esoni fossero invece stati relativamente pochi anche le combinazioni possibili sarebbero in numero ridotto e conterrebbero spesso esoni uguali. In altre parole, la frequenza di geni diversi attuali con esoni in comune dovrebbe permettere di calcolare il numero di esoni iniziali. Gilbert allora ha scelto, da una banca dati di sequenze di Dna 255 esoni appartenenti a geni diversi e, analizzandoli, ha osservato che ben 14 si assomigliavano tanto da far pensare che fossero derivati dallo stesso frammento iniziale di Dna. Sulla base di questo dato, con semplici metodi di calcolo delle probabilità di cui non sto qui a riportare i dettagli, il Premio Nobel ha ottenuto una stima sorprendentemente bassa del numero di esoni di partenza (da 1.000 a 56.000). Va detto subito che alcune obiezioni di fondo possono essere mosse a queste conclusioni. Innanzitutto non è affatto detto che gli esoni di ora siano rappresentativi di tutti quelli iniziali in quanto non tutte le sequenze di Dna hanno la stessa stabilità e capacità di replicarsi ed inoltre gli esoni di ora servono tutti a fare proteine che devono essere in grado di funzionare. Questo fatto limita molto il numero di esoni «possibili» attuali e quindi abbassa la stima di quelli iniziali. In realtà lo stesso Gilbert fa notare che alcuni degli esoni «comuni» trovati contengono l'informazione necessaria perché la proteina che ne deriva possegga alcuni caratteri fondamentali di funzionalità (stabilità, capacità di spostarsi nella cellula e di uscirne ecc.). Questo significherebbe che questi esoni sono «necessari» e che quindi non c'è da meravigliarsi se sono presenti anche i geni diversi. Infine la scelta degli esoni dal pool della banca dati si presta anch'essa a qualche appunto. Tutto questo non toglie molto all'estremo interesse di questa nuova teoria anche se in questa come in altre occasioni in biologia l'estrapolazione a paradigma universale di conclusioni magari corrette ma che riguardano un solo aspetto del problema è sempre errata. In altre parole, i dati di Gilbert, al di là del numero iniziale di esoni dimostrano definitivamente che il cambiamento evolutivo può essere accelerato con il riarrangiamento di «moduli» prefabbricati da assemblare in modo diverso, meccanismo questo che si aggiunge ad altri ormai noti di «salto». Gli stessi riarrangiamenti possono d'altra parte fornire maggiore plasticità anche durante lo sviluppo. Questo non esclude affatto le mutazioni in senso «classico» come fonte di cambiamento né altri tipi di modificazione del materiale ereditario che vanno venendo alla luce ma allarga semplicemente lo spettro di possibilità che hanno gli esseri viventi di cambiare e di accelerare o rallentare il cambiamento sotto la pressione del caso e dei vincoli dati dalla loro stessa struttura-funzione e dall'ambiente in cui vivono.

## Commissione nazionale Aids

### Sì ai test nelle carceri Da luglio disponibili le siringhe autobloccanti

Lo screening nelle carceri per individuare i sieropositivi dal virus Hiv e i malati di Aids si farà; ma con tutte le cautele per evitare che ci siano valutazioni personalizzate. Lo ha deciso ieri la Commissione nazionale. Il ministro De Lorenzo ha definito l'indagine «un modello operativo per conoscere l'Aids nelle carceri, rispettando l'anonimato. I criteri, semplici ed affidabili, saranno tuttavia in grado di precisare se si tratta di uomini o donne, e di precisare gli specifici reati. Insomma una indagine epidemiologica». Varate altre importanti misure. A luglio saranno disponibili le prime siringhe autobloccanti, alcune anche con ago retrattile. Il loro costo al pubblico rispetterà quello delle attuali, comuni siringhe. Dal luglio prossimo fino a dicembre '92 saranno prodotti 123 milioni di siringhe, pari al 70% del consumo annuo. I prototipi sono stati verificati e autorizzati dall'Istituto superiore di sanità. Si aprono inoltre prospettive concrete per l'assistenza domiciliare ai malati di Aids. Fra giorni sarà disponibile nelle farmacie la pentamidina, un medicinale sotto forma di spry per prevenire e curare una delle più diffuse e gravi infezioni opportunistiche, quella polmonare. L'azt, l'unico farmaco che rallenta l'evolversi del male, potrà essere usato a domicilio, ma dovrà sempre essere prescritto da un medico ospedaliero. Il profilattico diventa un presidio medico-chirurgico. «Ho firmato oggi un decreto - ha reso noto De Lorenzo - che ho inoltrato al ministero dell'industria per la controfirma. I preservativi dovranno essere approvati dal ministero della sanità e commercializzati con l'autorizzazione. Si potranno operare controlli in qualsiasi momento». Con aprile parte la terza campagna di informazione e di educazione. I casi di Aids ammontavano, a fine dicembre, a 8.227. I morti sono quasi la metà, 4.074. Il nostro paese è al secondo posto in Europa ma quinto in rapporto alla popolazione. Sono state colpite 1.454 femmine e 6.569 maschi. Di questi 8.023 sono casi adulti, il 67,6% tossicodipendenti, il 15,9% omosessuali o anche bisessuali. Ha contratto l'infezione con trasfusioni di sangue o emoderivati il 2,8% I bambini colpiti sono 204. Il 90,3% ha ricevuto l'infezione dalla madre tossicodipendente; gli altri da trasfusioni di sangue. Milano e la Lombardia restano le più colpite, seguono il Lazio e Roma. Tuttavia i casi reali sembrano ammontare a più di 10mila.

### Il biologo Steven Rosenberg è intervenuto ieri su due pazienti affetti da melanoma, risomministrando le cellule immunitarie geneticamente alterate perchè producano una sostanza antitumorale mirata sui tessuti malati

# Usa, prima terapia genica sugli esseri umani

Ieri in Usa è stata sperimentata per la prima volta su esseri umani la terapia genica. Messa a punto da un'equipe di ricercatori americani guidati dal biologo Steven Rosenberg, la terapia consiste nella risommministrazione di cellule immunitarie trattate geneticamente ed alterate per produrre una sostanza antitumorale. Le «cavie» sono un uomo di 49 anni ed una donna di 29 affetti da melanoma.

FLAVIO MICHELINI

Per la prima volta un esperimento di terapia genica contro il cancro è stato eseguito sull'uomo. È accaduto all'ospedale di Bethesda dove un gruppo di scienziati, diretto da Steven Rosenberg, ha messo a punto la più avanzata forma di immunoterapia antitumorale oggi conosciuta. L'esperimento è stato compiuto su un uomo di 49 anni e una donna di 29, entrambi affetti da una forma avanzata di melanoma, uno dei tumori maligni in rapida crescita nel mondo industrializzato e ad alto indice di mortalità.

L'esperimento di Bethesda ha un precedente al quale è opportuno rifarsi per cercare di capire meglio che cosa è stato fatto ieri. Due anni fa lo stesso team diretto da Rosenberg aveva trasfuso un gene in un paziente, anch'egli ammalato di melanoma, al quale non rimanevano che pochi mesi di vita. In quel caso l'intento non era terapeutico ma esplorativo. Dal melanoma del paziente erano state isolate delle cellule immunitarie chiamate Til, dalle parole inglesi Tumor Infiltrating Lymphocytes, linfociti infiltranti il tumore. Queste cellule erano state trattate geneticamente, messe in coltura insieme a interleuchina 2 (uno dei più noti ormoni immunitari) e quindi reiniettate nel malato.

Gli scienziati avevano scelto il melanoma perché è un tumore inizialmente superficiale, quindi più facilmente raggiungibile, e perché le sue cellule possono essere riconosciute dal sistema immunitario con maggiore facilità. Ma sentiamo Steven Rosenberg. «Dovevamo sapere – disse allora lo scienziato – quale destino attendeva i linfociti così armati contro il cancro una volta che fossero reiniettati. Avremmo potuto marcarli con traccianti radioattivi, ma la cosa avrebbe funzionato solo per un periodo di tempo limitato, a meno di usare dosi traccianti intollerabili. Abbiamo così pensato di usare come marker un gene estraneo da inserire nei linfociti prelevati al paziente, successivamente attivati con interleuchina e quindi reiniettati. Una volta accettato, il gene estraneo viene fatto proprio dall'organismo e ci fa conoscere il destino dei killer anticancro attivati».

Per inserire il gene nelle cellule immunitarie era stato impiegato come vettore un virus della leucemia del topo, inattivato in modo che non potesse riprodursi nei pazienti, ed è quasi certo che ieri è stata adottata la stessa tecnica. Qualche tempo dopo, il 19 settembre 1989, Rosenberg scioglieva le riserve: l'esperimento era riuscito. Bisognava fare ora il passo successivo, quello più importante: manipolare geneticamente i linfociti dei pazienti, in modo da indurli, una volta reiniettati, a produrre da soli tutta l'interleuchina necessaria a trasformarli in killer e a dare loro un'attività antineoplastica clinicamente rilevante. Per riuscirvi era necessario inserire nei linfociti un gene idoneo a «ordinare» la produzione dell'interleuchina in quantità e qualità appropriate.

A quanto sembra questo passo è stato compiuto ieri nei due pazienti affetti da melanoma, mentre altri cinquanta aspettano di essere trattati allo stesso modo. Il primo obiettivo è ancora preliminare diretto a venficare l'innocuità della cura. In altre parole bisogna assicurarsi che le sostanze estranee introdotte nell'organismo raggiungano soltanto i tessuti malati e non si diffondano. La possibilità di applicare terapie geniche contro il cancro rappresenta indubbiamente una grande speranza, perché può aprire una alternativa valida alle attuali cure – spesso inefficaci – basate, oltre che sulla chirurgia, sulla chemioterapia e le radiazioni. Siamo quindi dinanzi a un esperimento chiave. Dev'essere tuttavia ben chiaro, al fine di non alimentare speranze premature, che la prospettiva per ora è solo di ricerca.

Il professore Steven Rosenberg

**Chiude**
«Domenica in»? Sorpassata da Raidue con la Carrà la vecchia trasmissione di Raiuno si prepara a cambiare radicalmente. O a sparire

**Bob Dylan**
ha iniziato a Zurigo la sua nuova tournée europea che non toccherà l'Italia
Un nuovo gruppo per «rileggere» i vecchi brani

Vedi retro



# Il capitale cognitivo

## L'oggetto del comando capitalistico non è più il lavoro tradizionale ma l'energia psichica e la capacità mentale del lavoratore Il recente libro di Pietro Barcellona

Operai dell'Ansaldo affacciati alla bocca di un cannone, a destra: cantieri navali a Trieste (*foto di Mario Dondero*), in basso Marx nel marzo del 1866

PIETRO INGRAO

Questo testo di Pietro Barcellona (*Il capitale come puro spirito*, Editori Riuniti, 1989) è un libro di dura attualità. È anche un libro coraggioso e a rischio Coraggioso, perché Barcellona si cimenta in un'analisi della mutazione compiuta dal capitalismo della «terza fase» e in una ricerca delle categorie interpretative, che ne consentano una lettura critica e forniscano gli strumenti per un nuovo antagonismo.

Siamo in tempi in cui a molti di noi capita di parlare a brandelli, per allusioni; e spesso la frase e l'auspicio si sostituiscono al concetto Che ci sia chi – nel tumulto e anche nella confusione di questi anni – tenti una visione d'insieme dell'accaduto e si provi a indicarne le basi teoriche, questo è anche un atto di rigore e di coraggio. Che tutto ciò sia a rischio, si comprende; e ciò si coglie anche nel procedere per «salti e rapide connessioni», come Barcellona stesso riconosce nella sua introduzione al libro, e nella densità, a volte apocalittica, di alcune formulazioni. Non corre rischi solo chi se ne sta chiuso e fermo nel suo piccolo porto, in questi tempi di tempesta.

Ha ragione Valentino Parlato quando – nella sua schietta e interessante recensione sul *Manifesto* – scrive che questo è un libro «revisionista» cioè che sottopone a revisioni punti fondanti dello stesso pensiero marxiano, per non parlare delle altre spregiudicate revisioni e aggiustamenti a cui quel pensiero (controverso e problematico) è stato sottoposto nel corso di oltre un secolo Non sono d'accordo però con l'interpretazione che Parlato a un certo punto dà del libro di Barcellona, quando sembra attribuirgli una accettazione di quella lettura del presente che è espressa nella formula di «fuoriuscita dal mondo del lavoro».

Barcellona è in polemica con quella lettura. Ma ritiene che essa possa essere smantellata solo riconoscendo che l'analisi del capitalismo, delle sue contraddizioni, dei nuovi soggetti, messa in atto dalle correnti marxiste di questo secolo, non dà spiegazione dell'accaduto, e quindi non dà gli strumenti perché sorga ed entri in campo una nuova soggettività antagonistica Barcellona è esplicito nel suo punto di partenza egli punta a individuare il nesso nuovo che si è formato tra mutamenti strutturali dell'organizzazione capitalistica della società, dell'economia e dello Stato e forme della rappresentazione del mondo, *diffuse nel sapere* scientifico e nella rappresentazione filosofica Si può chiedere a Barcellona conto del senso che egli dà al concetto di «strutture dell'organizzazione capitalistica», e al concetto di «rappresentazione del mondo», e al nesso fra questi punti costitutivi della sua trama di ragionamento E nel libro ci sono risposte a volte ellittiche, o che – altre volte – rimandano ad altri testi di Barcellona (come è naturale). Ma questo è l'impianto da cui parte, e che indica nettamente la sua collocazione culturale e la sua linea di ricerca.

Dentro questo impianto, si colloca la ricostruzione che egli fa della innovazione del «terzo capitalismo». Ed io non mi fermerei troppo su alcune formulazioni che possono essere devianti. Per esempio, quando Barcellona scrive: «La grande novità dell'epoca attuale è infatti che il capitale ha bisogno di esercitare immediatamente il suo comando non *sulla forza lavoro, bensì sul sapere* tecnologico», è evidente che una lettura frettolosa e sommaria può vedervi una marginalizzazione del «lavoro», o addirittura una «spiritualizzazione» del capitale che lo separi dalla materialità del processo produttivo, o riduca il processo produttivo a pura «cognizione»

Ma tutto il libro dice altro ed anzi è teso a indicare la soglia grave a cui porta la spinta del capitale al «produrre per il produrre», e il carattere «autoreferenziale» (che si autoalimenta), che sempre più è venuto assumendo il momento della produzione nel capitalismo della «terza fase»

Per spiegare la tesi principale del libro vale citarne un passo, secondo me, essenziale «Il governo del processo produttivo non si esercita più principalmente attraverso il governo della fabbrica che produce merci determinate, ma attraverso il governo dei saperi tecnici che consentono le "connessioni" delle diverse determinazioni scientifiche delle applicazioni tecniche a una determinata produzione (automobili, o microprocessori che siano)» Si compie dunque una «autonomizzazione del capitale dal rapporto immediato con i singoli mezzi di produzione: la fabbrica determinata diventa "relativamente" indifferente per la valorizzazione del capitale», che «è *anche più libero dai vincoli territoriali* dell'insediamento, della assunzione di forza lavoro determinata ecc ».

Diversamente dall'epoca modellata dalla fabbrica fordista – sostiene Barcellona – «il potere di disposizione privata sul processo produttivo ha.. la sua base reale nella possibilità di determinare la connessione sistemica fra unità sempre più apparentemente autonome e particolari del lavoro sociale» E aggiunge «Come il sapere tecnico dell'organizzazione della tecnica, il sapere autoreferenziale riflessivo, è indipendente dalle singole applicazioni tecniche, anche il capitale diventa più indipendente e più astratto rispetto al singolo processo lavorativo che di volta in volta specifica la determinazione produttiva delle merci»

Da questo nuovo modo di essere del capitale, Barcellona trae la conseguenza che «l'oggetto del comando capitalistico non è più il lavoro tradizionale ma l'energia psichica e la capacità mentale del lavoratore o meglio il lavoro cognitivo», e sostiene che il consumo non è più un atto esterno al processo produttivo riservato alle scelte individuali e private . non è consumo nel senso di soddisfare dei bisogni, realizzazione di *valori d uso*, ma *estetica dell acquisto*» E afferma che il significato ancora attuale di categorie come sfruttamento, alienazione valore d'uso può «coglierSi soltanto in una visione *complessiva* del processo di valorizzazione e del rapporto fra produzione sistemica e l'insieme delle relazioni sociali in essa sussunte». Perciò nei tempi del «capitale cognitivo» (cioè di un nuovo rapporto tra scienza e capitale), del capitale che «produce tecnologie di procedimento», sull'arena ormai mondiale, i luoghi decisivi di comando diventano altri «Il capitale che ha il controllo del processo sociale di produzione e riproduzione è solo quello cognitivamente strategico» Quindi il vecchio statalismo messo in campo dal'e sinistre è sconfitto in partenza i sistemi nazionali *sono solo articolazioni* subordinate (sotto-sistemi) di questa partita mondiale, e i popoli che non sono in grado di comandare il sapere riflessivo («l immenso Terzo mondo dei *produttori di materie prime*») sono drammaticamente marginalizzati

Dirò poco su tutta un'altra parte del libro di Barcellona, perché essa riprende e sviluppa (in stretta connessione con la prima parte) l'analisi delle teorie neofunzionaliste e delle pratiche sistemiche che hanno accompagnato e sorretto questa mutazione del «terzo capitalismo». Culture e pratiche sistemiche che hanno portato avanti i processi di disarticolazione e di neutralizzazione della soggettività individuale. Tornano qui le analisi con cui Barcellona è venuto studiando le ideologie e le tecniche politico-statali (siamo di fronte – egli sostiene – a una forma mai conosciuta sinora di «istituzionalizzazione» della vita), che nei decenni dell'offensiva del «terzo capitalismo» sono venute procedendo a quella disintegrazione e neutralizzazione della soggettività individuale, *che ha dato luogo ai fenomeni* dell'individualismo di massa, del consumismo, della corporativizzazione

Su questa interpretazione socio-politica della fase, Barcellona innesta una polemica dura con le correnti di pensiero del primo e secondo Novecento, che hanno accompagnato e sorretto questo impallidire di una soggettività antagonistica forte, e addirittura questo oscuramento del conflitto Qui la polemica principale mi sembra diretta contro le correnti del «pensiero debole», del «disincanto», che sancisce la fine delle grandi narrazioni, e che chiama l'individuo al dolce fluttuare nell accadere e nelle mutazioni che non fanno epoca incapaci di introdurre una rottura del dominio E Barcellona risale alle radici del pensiero heidegeriano (ma polemizza anche con Severino) pensiero che egli legge come «destoricizzazione», come negazione del divenire, come assorbimento nell'«eterno presente», nell'Essere che non produce mutamento e nega la possibilità di un «progresso» e di una nuova soggettività antagonista, capace di ricostruire una «totalità», una lettura d'*insieme* della vicenda umana.

Da queste basi, muove la parte più aspra e anche più raggrumata del libro, là dove egli invoca – citando Sgalambro – un pensiero «empio», che guardi in faccia freddamente il «male» del mondo, e rifiuti al tempo stesso ogni affidarsi a una divinità di salvezza e ogni diluizione nell'«eterno presente», nell'assenza di storia E sono temi su cui io posso solo invitare a leggere, perché rischierei di riferire male e troppo succintamente

Ora, di fronte a questo libro che si spinge a questo azzardo, e che – appunto – a volte procede per connessioni brusche, anche con innesti di linguaggi diversi, e, spesso, per affermazioni ellittiche a volte persino volutamente esasperate, si possono prendere due strade Ci si può mettere con il lapis a segnare tutti i passaggi troppo scarni e le forzature a volte volute, «provocatorie» per esempio, come ho fatto anch'io a proposito di una visione del «consumo», che appare troppo astratto o addirittura separato dai bisogni di riproduzione della vita O anche chiederci se il sistema di dominio del «terzo capitalismo» non appaia troppo compatto privo di articolazioni, che pure sono, al *tempo stesso, valvole*, resistenze, controspinte.

Ma a che serve? E non sarebbe l'atteggiamento peggiore, il più infecondo, di fronte a questo libro che volutamente si espone a un rischio, per uscire da letture *congiunturali*?

Io credo che la strada sia un'altra quella – se uno ci riesce – di andare a guardare ai punti chiave di questa ricerca e di chiedere a Barcellona alcune risposte o passi in avanti Nei limiti di un articolo di giornale, ci provo

Non mi è del tutto chiaro come in questa rappresentazione della modernità capitalistica attuale si produca quella «coscienza di specie», e quindi quella fuoruscita dall'egoismo possessivo, in cui Barcellona vede l'inizio di un altro ciclo e una strada di trasformazione *sociale* Vorrei capire *meglio* in che misura questa fuoruscita si affida a un'innovazione teorica – una nuova «metafisica», come dice Barcellona? –; e come questa innovazione teorica si connetta al formarsi (controverso, processuale, oscillante) di una nuova «soggettività sociale», a quel nuovo *senso* (legame?) *comunitario*, che chiaramente Barcellona indica come salvezza e realizzazione dell'individuo oggi dissipato e neutralizzato nella rete degli apparati in cui si articola il controllo della società Come si vede, il comunismo di Barcellona è l opposto dello statalismo e cerca – ansiosamente – le vie possibili di un rapporto tra significato, senso espressività individuale e rinnovato vincolo comunitario

Ma è possibile costruire questo inedito rapporto comunitario se non si producono già nelle maglie stesse della nuova trama capitalistica germi non solo di «sofferenza psichica» – che è la contraddizione la maglia incrinata nella rete, a cui Barcellona allude –, ma di aggregazioni collettive, che si nutrono sì di un nuovo sapere critico (di una nuova teoria), ma che in qualche modo già lo sollecitino e lo anticipino nel loro «vissuto» particolare, in quelle esperienze frantumate, in cui già però matura un pensiero comune, il barbaglio di una teoria

Per farmi capire Marx è figlio della classe operaia, e non ci sarebbe stato senza una trama vissuta di esperienze del mondo operaio dentro la stessa novità del capitalismo Detto in altro modo il capitalismo «produce» anche *Marx* La parola «produce» non mi piace affatto perché allude a un finalismo, ad un meccanicismo, che oggi – e Barcellona per primo – respingiamo

Cerco di dirlo ancora in altro modo nessuna cosa è in una sola luce, ed ha una sola luce le cose trascolorano, e a loro modo recano una possibile ambiguità contengono potenzialità, che possono dissolversi senza nemmeno apparire, ma che possono invece cominciare a inviare segnali Mi sembra che se non cogliamo questo potenziale pluriverso delle cose non riusciamo a trovare il bandolo di una trasformazione

Io sono portato, in tale senso, a problematizzare anche l'esperienza sconvolgente del sapere tecnologico legato alla razionalità calcolistica moderna Sento l'elemento continuo di «astrazione» che esso introduce nella vita, e anche tutto l'elemento di autosufficienza, di «autoreferenzialità», che Barcellona sottolinea così lucidamente E su ciò tornerò nella mia conclusione

Ma *siamo obbligati ad andare avanti* non possiamo arrestare E tutta la ricerca di Barcellona lo sottolinea Difatti essa è il contrario di una ricerca «romantica», antimoderna.

Già discutendo di un altro libro di Barcellona mi capitò di fare un esempio che riguardava la malattia, la scienza medica moderna, e l'ospedale come suo simbolo Torno su questo esempio Se io penso a me malato so che non saprei rinunciare a quella tecnologia che è capace di frugarmi in sezioni piccolissime e sepolte del mio corpo, e che – per essere tale – mi seziona, mi scompone mi disintegra E mi dà referti di *pezzi* di me in certo modo referti *irreali* e quindi persino falsificanti, perché astraggono dal mio «insieme» correlato e vivente Eppure non saprei, non potrei rinunciare a questa conoscenza frazionata e penetrante, anche perché essa così frazionata e «specialistica», sezionandomi, scomponendomi, mi fruga

Ecco è possibile una ricomposizione? Perché se essa manca, sorge quella indescrivibile, ma inequivoca delusione e malinconia del malato, che guarda il medico, il quale gli dà il referto analitico e la cura conseguente, ma non ha ricostruito la sua sofferenza, l'insieme della sua specifica sofferenza, e quindi la sua vera «malattia» (se la vogliamo chiamare così e ammesso che ci sia qualcuno che sia veramente sano) È qui che potrebbero incontrarsi l impetibilità la specificità dell'individuo, e una comunità solidale che interloquisce, *parla* con lui ascoltandolo nella sua integrità complessa. È possibile pensare a questa scomposizione-ricomposizione? Oppure quello *specifico tipo di razionalità* tecnologica reca in sé un elemento dissociante ed astraente, che non è superabile?

Qui io sento tutto l'ardire e l'aspra attualità della ricerca che Barcellona viene sviluppando su questa società capitalistica di fine secolo

La sento di fronte alla tragedia di questa guerra di fine secolo La sento dinanzi all'autosufficienza, all «astrazione» con cui questo guerreggiare si presenta L abbiamo vista comparire, questa guerra, prima di tutto sul video di un televisore sotto forma di linee e di punti, e il comandante ci spiegava e rappresentava con quelle linee e punti l'atto di guerra Non si vedevano la terra gli esseri umani, le case che saltavano in aria, i luoghi che si incendiavano, il sangue, i *morti*, le lacrime (*forse Tel* Aviv o Baghdad) Anche gli aerei e i carri armati sono sagome, macchine dove l'uomo non si vede più I bombardamenti si riducono a numeri Ed è difficile immaginare quante vite stroncate o ferite stanno dentro l'asciutto, astratto numero di duemila o diecimila bombardamenti compiuti – da una parte e dall'altra – in quelle terre, oppure dietro il lancio di due, tre o sette missili Scud.

Né riusciamo a sapere e a *immaginare* quanti pesci, uccelli, piante marine sono uccise dall'onda di petrolio sul Golfo. Anche nell'informazione domina la cifra. Sapremo mai quale carico reale di angosce e di lutti avrà prodotto questa straordinaria sapienza umana applicata all'arte della distruzione moderna?

Quando, in qualche momento, vediamo apparire il sangue sui volti, sui corpi, siamo sorpresi Perché la vita era stata cancellata dalla cifra. Perché prima e avanti a tutto c'era il calcolo dell'efficienza di quella tecnica E pensiamo (ci illudiamo?) che solo essa, tecnica, decide della partita.

Questa estrema sofisticazione tecnologica della distruzione inoltre, non a caso, chiede una centralizzazione. È un mezzo che domanda una *estrema unificazione* della strategia. E perciò sembra persino impossibile fermarla, arrestarla, questa guerra, se chi ha disposto e controlla il computer non lo decide lui.

Lo strumento sembra dominare la volontà umana. Ecco dove torna, con tutta la sua forza, dinanzi a questa sconvolgente esperienza di queste settimane, il ragionamento di Barcellona sull'autoreferenzialità» (questa parola così astrusa), e il bisogno assillante di recuperare una autonomia. Quando appare attuale e stringente quel bisogno di una «coscienza di specie», di cui questo libro parla! Poiché non si tratta solo dei lutti e dei morti di oggi

Come questa guerra del Duemila sembra domandarci, con assillo, di pensare al seguito! A ciò che essa lascerà *sul* terreno e non solo morti, ma gli odi, i fossati incolmabili, e soprattutto il rischio di una sete di una tecnica accresciuta di morte, più forte di quella attuale, *in opera ora*. Rincorrere l'arma ancora più sapiente, più precisa, più imbattibile, oppure fermarsi, e cercare altre vie di convivenza, di «coscienza di specie», di riconoscimento reciproco, di regolazione pacifica dei conflitti?

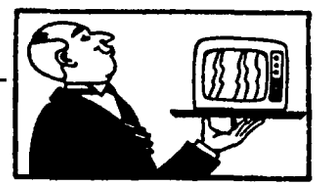
Giuliano Ferrara
**Ai comunisti**
**Lettere da un traditore**
pp. VIII-114, lire 12 000
«I Robinson»

«Ciascuno di noi, cari compagni, si è disfatto di un nome, che amava. C'è chi lo ha fatto per obbligo, chi per scelta. Alcuni per pavidità e opportunismo, altri per spavalderia o per noncuranza. Chi con il partito, chi contro il partito. Però questo...»

Editori Laterza

## 24ORE

GUIDA RADIO & TV



**CARO DIOGENE** *(Raidue, 13.15)*. Ritorna oggi la nuova edizione del programma a cura della redazione dei diritti del cittadino del Tg2, condotto da Mariella Milani. Anche quest'anno si baserà sui singoli casi di ingiustizie sociali segnalati dai telespettatori. Nella puntata di oggi si parlerà di Carbonara, un quartiere dormitorio di Bari dove mancano le farmacie, le cabine telefoniche e il pronto soccorso. Tra le novità della nuova edizione, «la memoria di Diogene», uno spazio dedicato ai luoghi visitati dal programma negli anni precedenti, per verificare se qualcosa è cambiato.

**TV DONNA** *(Tmc, 13.30)*. Cinema e moda nel salotto di Carla Urban. L'attrice Nadia Rinaldi, giovane e «abbondante» interprete de *Il faccione*, racconterà la sua esperienza nel nuovo film di Christian De Sica. La stilista Mia Carmen, parlerà invece della sua nuova collezione primavera-estate, che ha presentato alla Galleria nazionale d'arte moderna di Roma.

**MI MANDA LUBRANO** *(Raitre, 20.30)*. Come si vive in una casa popolare? Che fine hanno fatto le zolle dello stadio Olimpico di Roma messe in vendita dopo i Mondiali? Sono gli interrogativi ai quali cercherà di rispondere il «viaggio nell'Italia dei tranelli» condotto da Antonio Lubrano. In studio, ci sarà un dipendente del Senato che, come tanti sportivi, ha pagato e prenotato le preziose zolle di terra.

**MIXERCULTURA** *(Raidue, 22)*. Quali ripercussioni ha avuto la guerra sul mercato pubblicitario? Quali criteri vengono applicati per modificare i palinsesti tv in un periodo d'emergenza? E ancora, come mai in questo periodo la soap-opera *Beautiful* ha accresciuto la sua schiera di appassionati? Le risposte agli esperti: il sociologo Sabino Acquaviva, il critico cinematografico Claudio G. Fava, il senatore Guido Gerosa, interverranno in studio al programma condotto da Arnaldo Bagnasco.

**CARTOLINA ILLUSTRATA** (Raitre, 22.40). Alla luce della guerra del Golfo, tornano con urgenza gli interrogativi sul rapporto tra pace e scelte politiche, tra principi religiosi e problemi internazionali. Sono questi i temi che affronteranno don Giovanni Baget Bozzo, padre Balducci, Rocco Buttiglione e Luigi Pedrazzi, nel corso del programma di Andrea Barbato.

**A TUTTO JAZZ** *(Cinquestelle, 22.45)*. Una serata jazz curata da Lino Patruno che propone un vecchio concerto dell'edizione Umbria jazz 1985. Sul palco di Perugia la Count Basie Orchestra, diretta da Thad Jones, e la partecipazione di Joe Williams.

**SPECIALE GOLFO** *(Tmc, 23.30)*. Una tavola rotonda per parlare delle armi chimiche e batteriologiche e dell'ipotesi allarmante del loro impiego nella guerra del Golfo. Questo il tema che sarà affrontato dal programma di Telemontecarlo, realizzato a Ginevra nel corso della riunione del comitato armi chimiche della conferenza internazionale Pugwash, che si è tenuta nei giorni scorsi. Hanno preso parte al dibattito alcuni tra i più importanti esperti in materia: Matthew Meselson, direttore del dipartimento di biologia molecolare dell'università di Harward, Esmott Ezz delle forze armate egiziane e Erbert Markovitch, direttore di ricerca al Cnr di Parigi.

**DENTRO LA STORIA** *(Radiodue, 20)*. L'Islam questo sconosciuto. È il tema di grande attualità che affronterà questa sera il programma di Mario Francini e Raffaello Uboldi. In studio per parlare della cultura mediorientale, saranno le esperte del mondo arabo Ourdia Martine Belhadi e Bianca Maria Scarcia, docente all'Università di Roma.

*(Gabriella Gallozzi)*

### Sorpassato dalla Carrà, il programma di Raiuno cambierà formula

# Domenica in, domenica out

*Domenica in* addio? Le indiscrezioni di corridoio dicono di sì, che la trasmissione della domenica di Raiuno ha fatto il suo tempo e che la formula va cambiata, magari inserendoci un telefilm di richiamo o addirittura cambiandola con un'altra trasmissione. Lo smacco, al tormentone del dì di festa, è arrivato soprattuto dal sorpasso (in ascolti) di *Ricomincio da due* della Carrà.

Gigi Sabani, chiamato un mese fa a risollevare le sorti di «Domenica in»

**STEFANIA SCATENI**

ROMA. È iniziato il conto alla rovescia per *Domenica in*? A giudicare dalle voci che circolano sembrerebbe di sì. Se ne parlava già addirittura prima che iniziasse questa edizione. In occasione della presentazione della trasmissione, Brando Giordani, il capostruttura, aveva affermato: «Questa sarà l'ultima *Domenica in*. L'ultima con questo impianto; forse è per questo che ci siamo divertiti a creare una nuova formula senza conduttore». Ma gli ascolti non gli hanno dato ragione. Dopo un inizio soddisfacente, la trasmissione ha cominciato, settimana dopo settimana, a perdere colpi. Soprattutto quando il pubblico si è accorto che sulla seconda rete lo spettacolo di Raffaella Carrà era più brillante (e anche più corto).

Gianni Boncompagni, sceso dal posto di regia a quello di «animatore» non era abbastanza trainante, le fanciulle domenicali televisivamente scialbe, il ritmo della trasmissione complessivamente lento; un tormentone «salvato» solo dai collegamenti sportivi e dal superseguito *90° minuto*. Raffa, invece, offriva più grinta, vivacità e freschezza. E, in aiuto alla sua trasmissione, l'incidente della bomba, quando una telefonata anonima fece sgomberare l'11 novembre gli studi della Dear (in quell' occasione l'ascolto passò da una media precedente di 4 milioni a più di cinque milioni di spettatori) e la grande spinta di *Beautiful*. La puntata che ospitava gli attori della seguitissima soap opera attirò più di 7 milioni di persone. Da allora, era il 18 novembre, l'ascolto di *Ricomincio da due* si è attestato su una media di oltre 5 milioni e 700mila a circa 5 milioni di spettatori, mentre *Domenica in* è cominciata a scendere da 5 milioni e 700mila a circa 5 milioni di spettatori. Un calo che ha fatto correre ai ripari gli autori con l'inserimento di Gigi Sabani, da un mese conduttore della trasmissione.

Che succederà ora? L'ipotesi più gettonata è quella di «promuovere» al pomeriggio della domenica *Piacere Raiuno*, il quotidiano di mezza mattina, col quale Piero Badaloni, Simona Marchini e Toto Cutugno girano la provincia italiana: un programma capace forse di contrastare il «sorpasso» di *Ricomincio da due*. Paolo Giaccio, stretto collaboratore del capostruttura Brando Giordani, si è limitato a sottolineare la crisi di ascolto patita nei confronti della concorrente Raffaella Carrà: «Certo non era mai successo che *Domenica in* ottenesse meno ascolto di un programma di Raidue. Un momento di crisi esiste». Ma è anche vero che si è cominciato a parlare della fine di *Domenica in* quando la trasmissione di Gianni Boncompagni era riuscita a superare, seppur di poco, quella della Carrà con una media di 6 milioni 182mila telespettatori (38,91%) contro 5 milioni 963mila (37,51%). Questo è anche il rammarico di Lorenzo Vecchione, vice-direttore di Raiuno che ha dichiarato: «In questo momento non vorrei parlare di futuro, anche se è vero che Giordani ha avanzato molte proposte per cambiare la trasmissione. Una di queste prevede la sostituzione con *Piacere Raiuno*, altre l'inserimento nella trasmissione di telefilm. Non si è accennato invece ad eliminarla. Solo a modificarne la formula».

# I misteri di Twin Peaks e quelli del Golfo

MILANO. Mentre va in onda la quarta puntata di *Twin Peaks* (Canale 5 ore 20,40) continua il dibattito interpretativo sul come e sul perché del successo della serie. Tanto che ieri mattina a Milano si è svolto un dibattito con esperti della comunicazione per cercare di svelare il mistero de *I misteri di Twin Peaks*. Ne hanno discettato Paolo Mereghetti, Alberto Abruzzese, Gian Piero Brunetta e molti altri convenuti insieme a una folla imprevista di studenti.

Nella congerie dei «segni» lo studioso Aldo Grasso ha gettato il una possibile lettura di *Twin Peaks* come metafora sulla comunicazione planetaria che, in questi giorni orribilmente guerreschi, sembra alludere chiaramente al primo mistero inglorioso che ci attanaglia. E cioè quello di un conflitto di cui, proprio mentre sembra che si dica tutto e in ogni momento, si nega di far vedere e capire alcunché. Anche il professor Francesco, Casetti, della Università Cattolica di Milano (dal cui magistero erano attratti i molti studenti presenti) ha ripreso questo punto, sostenendo che «tutto è visto, tutto è reso invisibile». Potremmo dunque leggere *Twin Peaks*, e il suo successo intervenuto da noi quasi in contemporanea con la guerra, come una favola sulla invisibilità, sul mistero immanente anche in un'epoca che sembra dominata dalla cultura dell'immagine. Ecco quindi una possibile spiegazione per il fatto che dei delitti di *Twin Peaks* si parla anche nei seminari dentro le scuole occupate per protesta contro la guerra, come ha fatto sapere Mereghetti citando l'esempio del liceo scientifico Leonardo di Milano.

Come che stiano le cose, lo sceneggiato di David Lynch procede con il suo inconfondibile taglio d'autore anche nelle puntate che il regista ha affidato ai suoi collaboratori. Per esempio questa di stasera, che contiene una scena madre durante la quale assistiamo a una incredibile virata dal tragico al comico: è quella del funerale della povera Laura Palmer. I due giovani ex innamorati litigano violentemente e il padre della ragazza si getta sulla bara che sprofonda nella fossa per risollevarsi varie volte, levitando tra la piccola folla lacrimosa dei parenti e degli amici. In precedenza (all'obitorio) sul povero cadavere era già caduto un altro uomo: il superesperto dell'Fbi Albert Rosenfield, catapultato di forza da un pugno dello sceriffo.

□ *M.N.O.*

### Polemica sul nuovo film di Raidue

# Una ragnatela sporca di sangue

È già polemica per il nuovo sceneggiato di Raidue, *La ragnatela*, mini-serie di Andrea Cane, in onda da ieri sera (per tre puntate consecutive) alle 20,30. Scene di violenza, di sangue, che hanno costretto i responsabili Rai a spiegare che non esiste un «orario per gli adulti e uno per bambini». Una storia di camorra e di serviuzi segreti con Andrea Occhipinti, Roberto Alpi, Lino Capolicchio e Daniela Poggi.

**GABRIELLA GALLOZZI**

ROMA. Violenza, sangue, scene truculente: è stato questo l'impatto televisivo con il nuovo film di Raidue, *La ragnatela, in onda da ieri sera alle* 20,30. E già alla presentazione per la stampa è scoppiata la polemica...

«Sono un fotografo, sono un occhio sulla realtà». In divisa da «acchiappa-pupe», con la barba rigorosamente di due giorni, Andrea Occhipinti è il «fotografo invertebrato» protagonista della nuova mini-serie in tre puntate – ritorna stasera e domani, sempre in prima serata su Raidue – che vede impegnati nella realizzazione il regista Andrea Cane e lo sceneggiatore Giuseppe D'Avino.

Se *La piovra* ha tracciato la strada per le storie a sfondo mafioso, lo sceneggiato di Raidue introduce anche l'elemento dei Servizi segreti – quelli «buoni» s'intende – che da lontano seguono con occhio impassibile il districarsi della matassa «sanguinolenta» che si articola sugli intrighi di finanzieri camorristi. Confezionato come un thriller, *La ragnatela* si dipana infatti tra scazzottate accanite, agguati mancati, sprechi di succo di pomodoro e truculenti *ralenti* su interminabili raffiche di mitra.

Girato proprio la scorsa estate quando Claudio Martelli lanciava parole di fuoco contro la violenza in tv, lo sceneggiato della rete di Giampaolo Sodano, non curante del rapporto fasce orarie-pubblico, viene mandato in onda nel prime time. «Non ci sono orari diversi per adulti o bambini ha tenuto a giustificare con guizzo macchiavellico Giovanni Leto, capostruttura di Raidue, nel corso della conferenza stampa di presentazione – del resto in questi giorni la guerra viene trasmessa in continuazione».

Al centro della storia è l'omicidio di un ricco industriale che per pura casualità viene immortalato dall'obiettivo di un giovane e scaltro fotografo di moda, Marco Basiano decisamente in contrasto con la faccetta spaurita dell'interprete, Andrea Occhipinti, che anche con una pistola in mano pronto a sventare un agguato nel suo studio, trova il tempo di sistemarsi il colletto della sua t-shirt. Sempre a caccia di denaro, Basiano vende ad un giornale le foto con i volti degli assassini e da lì scoppia il parapiglia. La capo-redattrice del quotidiano, una monastica Anna Paola Bardi (che poco assomiglia a una giornalista d'assalto) incarica il cronista Giorgio Solaro, interpretato da Lino Capolicchio, di seguire il caso. Se in principio l'attentato poteva sembrare di matrice terrorista – lo sostiene il commissario Riva (interpretato da Luigi Di Fiore, ex attendente del giudice Conti nella *Piovra5*) – Solaro segue le tracce della malavita napoletana sottesa ai traffici dell'alta finanza. Intanto mentre la trama farraginosa, si riempie di altri personaggi di contorno e di altri schizzi di sangue, ecco il colpo di scena. Dalle foto incriminate spunta un nuovo volto, quello di Roberto Alpi, un agente dei servizi segreti che di tanto in tanto riesce anche ad incontrarsi con la sua amante, Daniela Poggi. Impassibile di fronte ad ogni pericolo e sempre presente sui luoghi dei misfatti, l'agente misterioso aiuterà a sbrogliarsi dalla «ragnatela», il malcapitato fotografo.

## RAIUNO

- 6.55 **UNO MATTINA.** Con Livia Azzariti
- 10.15 **UN ANNO NELLA VITA** Telefilm
- 11.00 **TG1 MATTINA**
- 11.05 **BENVENUTI ALLE «DUNE»**
- 11.40 **OCCHIO AL BIGLIETTO**
- 11.55 **CHE TEMPO FA. TG1 FLASH**
- 12.05 **PIACERE RAIUNO.** Con P. Badaloni
- 13.30 **TELEGIORNALE - 3 MINUTI DI...**
- 14.00 **IL MONDO DI QUARK.** Di P. Angela
- 14.30 **DSE.** Scuola aperta
- 15.00 **DSE.** La scuola dell'obbligo
- 15.30 **L'ALBERO AZZURRO.** Per i più piccini
- 16.00 **BIG!** Un programma di Oretta Lopane
- 17.55 **OGGI AL PARLAMENTO**
- 18.00 **TG1 FLASH**
- 18.05 **ITALIA ORE 6.** Di Emanuela Falcetti
- 18.45 **IL MISTERO DELL'ISOLA**
- 19.40 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO**
- 20.00 **TELEGIORNALE**
- 20.40 **LE VIE DEL SIGNORE SONO FINITE.** Film con Massimo Troisi, Jo Champa. Regia di Massimo Troisi
- 22.40 **MERCOLEDÌ SPORT.** Campionato italiano pallavolo: Falconara Terme-Acireale.
- 23.00 TELEGIORNALE
- 23.10 **MERCOLEDÌ SPORT.** Atletica leggera: Criterium società indoor Serie A
- 23.50 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**
- 24.00 **TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA**
- 0.20 **OGGI AL PARLAMENTO**
- 0.25 **MEZZANOTTE E DINTORNI**

## RAIDUE

- 7.00 **CARTONI ANIMATI**
- 8.00 **L'ALBERO AZZURRO.** Per i più piccini
- 9.30 **RADIO ANCH'IO '91.** Di G. Bisiach
- 10.20 **DSE** Monografie
- 10.50 **CAPITOL.** Teleromanzo
- 11.55 **I FATTI VOSTRI.** Con Fabrizio Frizzi
- 13.00 **TG2 - TG2 CARO DIOGENE**
- 13.45 **BEAUTIFUL.** Telenovela
- 14.15 **QUANDO SI AMA.** Telenovela
- 15.05 **DESTINI.** Telenovela
- 15.35 **URLATORI ALLA SBARRA.** Film
- 17.00 **T2 FLASH**
- 17.05 **DAL PARLAMENTO**
- 17.10 **SPAZIOLIBERO.** Italia Nostra
- 17.45 **PUNKY BREWSTER.** Telefilm
- 18.10 **CASABLANCA** di G. La Porta
- 18.20 **TG2 SPORTSERA**
- 18.30 **ROCK CAFÈ** di Andrea Olcese
- 18.45 **HUNTER.** Telefilm «Messa in scena»
- 20.15 **TG2 LO SPORT**
- 20.30 **LA RAGNATELA.** Sceneggiato in tre puntate con Andrea Occhipinti, Lorenza Guerrieri. Regia di Alessandro Cane (2ª puntata)
- 22.00 **MIXERCULTURA.** Di A. Bagnasco
- 23.15 **TG2 PEGASO.** Fatti & opinioni
- 24.00 **METEO2 - TG2 OROSCOPO**
- 0.10 **RALLY DI MONTECARLO 1991**
- 0.20 **I DIAMANTI SONO PERICOLOSI.** Film. Regia di Barry Pollack

## RAITRE

- 12.55 **SCI ALPINO.** Mondiali
- 13.30 **L'UOMO E IL SUO AMBIENTE**
- 14.00 **TELEGIORNALI REGIONALI**
- 14.30 **DSE.** Informagiovani
- 15.00 **DSE.** Scienze filosofiche
- 15.30 **HOCKEY PISTA.** Una partita
- 16.00 **SCHERMA.** Coppa del Mondo
- 16.20 **TENNIS DA TAVOLO.**
- 17.15 **I MOSTRI.** Telefilm
- 17.40 **VITA DA STREGA.** Telefilm
- 18.05 **GEO.** In studio Grazia Francescato
- 18.45 **TG3 DERBY - METEO 3**
- 19.00 **TELEGIORNALI**
- 20.00 **BLOB. DI TUTTO DI PIÙ**
- 20.25 **CARTOLINA.** Di e con A. Barbato
- 20.30 **MI MANDA LUBRANO.** (7ª puntata)
- 22.35 **TG3 SERA**
- 22.40 **CARTOLINA ILLUSTRATA**
- 23.30 **PRIMA DELLA PRIMA.** Raina Kabaivanska prova «Tosca» di G. Puccini
- 0.05 **TG3 NOTTE**

### AVVISO AI LETTORI

La programmazione radio e tv può subire variazioni a causa della guerra nel Golfo

## TELE+7

- 15.30 **AGENTE PEPPER** Telefilm
- 16.15 **SPY FORCE.** Telefilm
- 17.15 **SUPER 7.** Cartoni
- 19.30 **AGENTE PEPPER.** Telefilm
- 20.30 **CHI OSA VINCE.** Film
- 22.55 **COLPO GROSSO.** Quiz
- 23.55 **I DIAVOLI DI SPARTIVENTO.** Film con Scilla Gabel

## VIDEOMUSIC

- 13.00 **SUPER HIT**
- 14.00 **HOT LINE**
- 19.00 **LIGABUE SPECIAL**
- 19.30 **SUPER HIT E OLDIES**
- 21.00 **BLUE NIGHT**
- 22.00 **ON THE AIR**
- 0.30 **BLUE NIGHT**
- 1.30 **NOTTE ROCK**

## TELE+1

- 15.30 **LA CASA DELLA 92ª STRADA.** Film con W. Eythe
- 17.30 **DON CAMILLO MONSIGNORE... MA NON TROPPO.** Film
- 20.30 **GOODBYE AMORE MIO.** Film
- 22.30 **L'ULTIMA FOLLIA DI MEL BROOKS.** Film
- 0.30 **ATMOSFERA ZERO.** Film

## TELE+3

- 1.00 **O.K. NERONE** Film con Silvana Pampanini, Walter Chiari. (Replica dalla 1.00 alle 23)

## RETE A

- 19.00 **TGA INFORMAZIONE**
- 20.25 **AMORE PROIBITO**
- 21.15 **SEMPLICEMENTE MARIA**
- 22.05 **NIDO DI SERPENTI**

## TELE ROMA 56

- 19.00 **INFORMAZIONE LOCALE**
- 19.30 **BRILHANTE.** Telenovela
- 20.30 **CHARLIE IL NEGRO.** Film

## TMC TELEMONTECARLO

- 15.15 **BREVE INCONTRO.** Film
- 18.10 **AUTOSTOP PER IL CIELO**
- 20.00 **TMC NEWS**
- 20.30 **LA PROMESSA DI UN MIRACOLO.** Film
- 22.20 **TOP SPORT**
- 24.00 **STASERA NEWS**
- 0.30 **MACCHINA PER UCCIDERE.** Film con Lee Van Cleef

## ODEON

- 16.00 **PASIONES.** Telenovela
- 17.00 **ENFANTASME.** Film
- 19.30 **CARTONI ANIMATI**
- 20.00 **CAPITAN POWER.** Telefilm
- 20.30 **CREDERE PER VIVERE.** Film
- 22.30 **IL RITRATTO DELLA SALUTE.** Medicina
- 23.00 **LE ORE DELL'AMORE.** Film

## cinquestelle

- 13.30 **TELEGIORNALE**
- 14.30 **POMERIGGIO INSIEME**
- 18.30 **VITE RUBATE.** Telenovela
- 19.30 **TELEGIORNALE**
- 20.30 **EHI AMIGO, C'È SABATA, HAI CHIUSO.** Film
- 22.45 **A TUTTO JAZZ**

## RADIO

**RADIOGIORNALI.** GR1: 6; 7; 8; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 23. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.35. GR3: 6.45; 7.20; 9.45; 11.45; 13.45; 14.45; 18.45; 20.45; 23.53.

**RADIOUNO.** Onda verde: 6.03, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20 57, 22.57; 9 Radio anch'io '91; 11.30 Dedicato alla donna; 12.05 Via Asiago tenda; 15.03 Habitat; 20.30 Specchiati; 21.05 Le nozze di Cadmo e Armonia

**RADIODUE.** Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27. 6 Il buongiorno; 8.45 Martina e l'angelo custode; 10.30 Radiodue 3131; 12.45 Impara l'arte; 15 Il deserto dei tartari; 18.35 Il fascino discreto della melodia; 19.55 L'occasione; 20.45 Le ore della sera.

**RADIOTRE.** Onda verde: 7.18, 9.43, 11.43. 6 Preludio; 10 Il filo di Arianna; 12.00 Il club dell'Opera, 14 Diapason; 16.00 Orione; 19.00 Terza pagina; 21.00 Proemio; 21.50 Sergej Prokofiev.

## SCEGLI IL TUO FILM

**15.15 BREVE INCONTRO**
**Regia di David Lean, con Trevor Howard, Celia Johnson. Gran Bretagna (1945). 86 minuti.**
Fondamentale film inglese del '45, che dà un po' il tono di tutto il realismo britannico del dopoguerra (almeno fino alla stagione del Free Cinema). Ovvero, personaggi della «middle class», sceneggiature ben scritte e soprattutto un approccio alla realtà che eviti comunque ogni crudezza. Trevor Howard e Celia Johnson (bravissimi) sono un medico e una casalinga che si incontrano casualmente e vivono una casta storia d'amore. Ma tutto rientrerà nel sacro alveo della famiglia e della decenza. Da un testo teatrale di Noel Coward. Poco appariscente la regia di Lean, che poi si darà al kolossal in stile «Lawrence d'Arabia».
**TELEMONTECARLO**

**18.35 URLATORI ALLA SBARRA**
**Regia di Lucio Fulci, con Joe Sentieri, Elke Sommer, Mina. Italia (1960). 77 minuti.**
«Mitico» film italiano, sull'epoca in cui le canzonette dettavano il costume. Storia di un gruppetto di «urlatori» che riesce ad esibirsi alla tv. Dirige Lucio Fulci, che poi si sarebbe dato all'horror.
**RAIDUE**

**20.30 PIEDONE A HONG KONG**
**Regia di Steno, con Bud Spencer, Al Lettieri. Italia (1975). 109 minuti.**
Il commissario Rizzo, Piedone per amici e nemici, va in trasferta a Hong Kong. Ma la metropoli anglocinese somiglia stranamente a Napoli, almeno nei personaggi che Piedone incontra. Modesto (e pieno di cazzotti, nel più rigoroso stile Bud Spencer).
**ITALIA 1**

**20.35 IL CAVALIERE DELLA VALLE SOLITAR'A**
**Regia di George Stevens, con Alan Ladd, Jean Arthur, Van Heflin. Usa (1953). 118 minuti.**
Bellissimo. Una fiaba western che è anche la storia di un'iniziazione (il film è tutto visto attraverso gli occhi di un bimbo). Van Heflin e Jean Arthur sono i coniugi che abitano pacifici in una valle del selvaggio West. Alan Ladd è il misterioso pistolero che si ferma a vivere con loro. Ma nei paraggi c'è anche un cattivone che perseguita gli agricoltori, e Ladd sarà costretto a riscoprire la violenza che aveva ripudiato... Un film superclassico da registrare e da mostrare (magari senza pubblicità) ai bambini.
**RETEQUATTRO**

**20.40 LE VIE DEL SIGNORE SONO FINITE**
**Regia di Massimo Troisi, con Massimo Troisi, Massimo Bonetti, Jo Champa. Italia (1987). 114 minuti.**
Dopo «Ricomincio da tre» e «Scusate il ritardo» (con in mezzo la parentesi di «Non ci resta che piangere», in coabitazione con Benigni) Troisi racconta l'Italia degli anni Venti forse per nascondere un'oggettiva difficoltà ad affrontare il presente. Il barbiere Camillo, lasciatosi con la fidanzata, finisce paralitico in sedia a rotelle, ma forse è una malattia del tutto psicosomatica. Una sorta di parabola sull'afasia. Interessante ma contorto. In prima visione tv.
**RAIUNO**

**22.30 L'ULTIMA FOLLIA DI MEL BROOKS**
**Regia di Mel Brooks, con Marty Feldman, Mel Brooks, Dom De Luise. Usa (1976). 86 minuti.**
Film muto in cui l'unica parola (un secco «no!») è pronunciata da un mimo, Marcel Marceau. In realtà, è la storia di come fare un film muto sia oggi impossibile. Con comparsate di lusso (James Caan, Liza Minnelli, Burt Reynolds, Paul Newman) e tante gag. Divertente.
**TELE + 1**

## CANALE 5

- 6.30 **VECCHIA AMERICA.** Film
- 10.25 **GENTE COMUNE.** Attualità
- 11.45 **IL PRANZO È SERVITO.** Quiz
- 12.35 **TRIS.** Quiz con Mike Bongiorno
- 13.20 **O.K. IL PREZZO È GIUSTO!** Quiz
- 14.20 **IL GIOCO DELLE COPPIE.** Quiz
- 15.00 **AGENZIA MATRIMONIALE**
- 15.30 **TI AMO... PARLIAMONE**
- 16.00 **BIM BUM BAM.** Varietà
- 16.15 **I ROBINSON.** Telefilm
- 16.45 **IL GIOCO DEI 9.** Quiz
- 19.35 **TRA MOGLIE E MARITO.** Quiz
- 20.15 **RADIO LONDRA.** Attualità
- 20.25 **STRISCIA LA NOTIZIA**
- 20.40 **I SEGRETI DI TWIN PEAKS.** Telefilm con Kyle MacLachlon (4° episodio)
- 21.45 **VOCI NELLA NOTTE.** Telefilm «Aids: paure e rancori» con Gary Cole
- 22.45 **MAURIZIO COSTANZO SHOW**
- 1.20 **MARCUS WELBY M.D.** Telefilm

## ITALIA 1

- 10.00 **LA DONNA BIONICA.** Telefilm
- 11.00 **SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA.** Telefilm «I minorenni»
- 12.00 **T.J. HOOKER.** Telefilm
- 13.00 **HAPPY DAYS.** Telefilm
- 13.30 **CIAO CIAO.** Varietà
- 14.30 **URKA.** Gioco a quiz
- 15.30 **TUTTI AL COLLEGE.** Telefilm
- 16.00 **COMPAGNI DI SCUOLA.** Telefilm
- 16.30 **MAI DIRE SI.** Telefilm
- 17.30 **SIMON & SIMON.** Telefilm
- 18.30 **MAC GYVER.** Telefilm
- 19.30 **GENITORI IN BLUE JEANS.** Telefilm
- 20.00 **CRI CRI.** Telefilm con Cristina D'Avena
- 20.30 **PIEDONE A HONG KONG.** Film con Bud Spencer. Regia di Steno
- 22.45 **TOPVENTI.** Con Emanuela Folliero
- 23.35 **JONATHAN REPORTAGE**
- 0.20 **CIN CIN.** Telefilm con Red Danson
- 0.50 **KUNG FU.** Telefilm

## CANALE 21

- 10.30 **PER ELISA.** Telenovela
- 11.30 **TOPAZIO.** Telenovela
- 13.05 **RIBELLE.** Telenovela
- 13.45 **SENTIERI.** Sceneggiato
- 14.45 **LA MIA PICCOLA SOLITUDINE**
- 15.15 **PICCOLA CENERENTOLA.** Telen.
- 16.15 **LA VALLE DEI PINI**
- 16.45 **GENERAL HOSPITAL.** Telefilm
- 17.15 **FEBBRE D'AMORE.** Sceneggiato
- 18.15 **CARI GENITORI.** Quiz
- 19.00 **C'ERAVAMO TANTO AMATI**
- 19.30 **LINEA CONTINUA.** Attualità
- 19.40 **MARILENA.** Telenovela
- 20.35 **IL CAVALIERE DELLA VALLE SOLITARIA.** Film con Alan Ladd, Jean Arthur. Regia di George Stevens
- 22.50 **NATIONAL GEOGRAPHIC.** «Gorilla». Presenta Lea Massari
- 0.25 **NON TORNO A CASA STASERA.** Film con James Caan, Shirley Knight. Regia di Francis F. Coppola

## Sulmona
# Mendelssohn un Concerto sconosciuto

ERASMO VALENTE

SULMONA. È in giro per l'Italia, in una lunga tournée, l'Orchestra da camera di Amburgo, nata dal più grande complesso sinfonico, nel 1977, per iniziativa del violinista Wilfried Laatz, che la dirige. Partita da Torino, la Kammerorchester, che viaggia sotto le ali della Lufthansa, ha già toccato Torino, Pistoia, Savona, Bergamo, Crema, Ivrea, Sondalo. Raggiungerà Teramo, San Severo, Foggia, Brindisi, Bari, Andria. L'«impresa», sottratta all' opportunistico momento mozartiano, trova il suo interesse culturale nella presentazione di pagine di Haydn e Mendelssohn, pressochè sconosciute.

Abbiamo ascoltato qui questi musicisti amburghesi, ospiti della Camerata Musicale sulmonese nello splendido Auditorium dell'Annunziata. Al centro del programma, il *Concerto* di Mendelssohn, in *la minore*, per pianoforte ed archi, risalente ai quindici-sedici anni del compositore, che, dall'età di nove anni, era già «qualcuno». Tra Goethe e Mendelssohn correvano sessant'anni di differenza e quando il primo ne ebbe settantadue e l'altro soltanto dodici, l'amicizia fu stretta per tutta la vita. Nel 1831, Listz suonò, avendo sul leggio il manoscritto appena ultimato, un *Concerto* di Mendelssohn; a centosessant'anni da quella prima, un nostro pianista, Riccardo Caramella, musicista sempre ansioso di esplorare l'altra faccia della musica, tenendo sotto gli occhi la copia del manoscritto di Mendelssohn, ritrovato in una biblioteca di Bucarest, ha fatto conoscere nella versione integrale questa luminosa pagina di Mendelssohn, pressochè coetanea dell'*Ottetto* che mantiene, scritto nel 1825, a sedici anni, il clima del capolavoro. Tanto più meritorio il recupero che di questo concerto ha realizzato il Caramella, in quanto se ne erano finora avute esecuzioni ridotte quasi della metà. Si tratta invece d'una composizione di largo respiro (quasi quaranta minuti), che risente del virtuosismo pianistico del suo tempo, caro a Moscheles e Cramer amici e maestri di Mendelssohn, con qualcosa che più l'accosta a Weber che a Beethoven. Ma è perfetto l'equilibrio fra smalto tecnico e scarno slancio romantico. Il pianista ha magistralmente sbalzato l'originalità della composizione che ha finezze orchestrali a loro volta ben sottolineate dal nucleo degli archi.

Altrettanto pungente l'omaggio a Haydn (morì nell'anno in cui nacque Mendelssohn: 1809), con l'esecuzione del *Concerto* per violino, pianoforte e orchestra, in fa maggiore, unico del genere nella enorme produzione di Haydn, suonato con esemplare nitore dallo stesso Caramella e dal violinista Wilfried Laatz. Applauditissimi, i due solisti hanno eseguito, fuori programma, il primo movimento d'una *Sonatina* di Schubert per violino e pianoforte. Le probabilità di una «linea» diversa da quella consacrata dalla tradizione, si sono affermate anche con la *Serenata* op.22 di Dvorák, accolta da tantissimi applausi.

Il musicista ha inaugurato a Zurigo il suo tour europeo, mentre tutti gli altri americani danno forfait a causa della guerra nel Golfo

Nella serata nessun riferimento diretto al conflitto. Eppure le sue canzoni riflettono sempre angosce e speranze dei nostri giorni

# Dylan nel tempo del diluvio

Noncurante delle paranoie che hanno spinto molti artisti americani ad annullare i loro impegni in Europa, Bob Dylan, in gran forma e con una nuova band, ha puntualmente dato il via al suo tour suonando all'Hallenstadion di Zurigo. Prossime tappe del musicista, che a maggio compirà 50 anni, sono Bruxelles il 30 gennaio, Utrecht il 31, quindi Glasgow, Belfast, Dublino e Londra. Esclusa l'Italia.

Bob Dylan ha iniziato a Zurigo il suo nuovo tour europeo

ALBA SOLARO

ZURIGO. Tournée annullate, impegni cancellati, negli ultimi giorni è un continuo di artisti americani che disdicono i loro impegni nel vecchio Continente; è la ricaduta, prevedibile, dell'effetto guerra nel Golfo sullo show-business. Ma c'è qualcuno che si mantiene tranquillamente estraneo a questa specie di paranoia. Controcorrente come sempre, Bob Dylan, che forse avrebbe più motivi di altre star per rimanersene tranquillo a casa, non ci ha pensato su due volte: lunedì sera, come da programma, era all'Hallenstadion di Zurigo per dare il via al suo nuovo tour europeo, dal quale, per il momento, l'Italia resta esclusa.

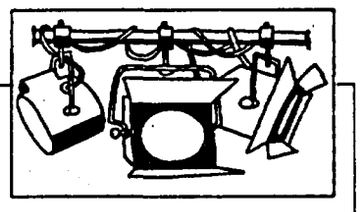
Il fotografo e regista Robert Frank disse una volta: «Quando uno è nato a Zurigo la sola cosa che può fare è partire». Non c'è molto da fare in questa città, grigia e borghese, cuore bancario della Svizzera tedesca; Saddam, il Kuwait e i Patriots sembrano lontani quanto Marte, e il cartellone dei concerti non ha subito grossi contraccolpi. Anche perché è un tripudio di italiani, da Baccini ai Pooh, a Lucio Dalla. È un buon antidoto alla noia, la musica. Ma è anche qualcosa di più. Il concerto di Dylan era «tutto esaurito» già da molti giorni; più di ventimila persone, hippies stagionati con figli adolescenti, trentaquarantenni agiati, giovani neo-freak, qualche punk, qualche giubbotto di pelle. È il pubblico di Dylan negli anni '90, stratificatosi negli anni e nelle esperienze sempre mutevoli di un mito che vive nella consapevolezza di ciò che rappresenta, o ha rappresentato, per più di una generazione, ma che allo stesso tempo ha sempre disperatamente cercato di non farsi ingabbiare nella leggenda.

Dylan infatti ci ha da tempo abituati ai capricci del suo umore; a disattendere le aspettative dei fans; alle sevizie a cui regolarmente sottopone il meglio della sua produzione, rivisitata migliaia di volte e ogni sera in modo diverso, fino a rendere certe canzoni praticamente irriconoscibili. Così, anche all'Hallenstadion, quando sale in scena (dopo l'apertura affidata al bravo Graham Parker in versione solista e acustica) con la sua nuova band, un accrocco di pirati fra cui due nuovi chitarristi che assecondano la sua passione per lunghe e rumorose code chitarristiche, e, unico riconoscibile, il bassista Tony Garnier, ci vogliono un paio di minuti buoni prima di riconoscere nella matassa elettrica, funkeggiante, caotica, la vecchia *Most likely you go your way and I'll go mine*.

Come inizio, suona minaccioso. E invece Dylan questa sera è di ottimo umore, è in gran forma, si avvia verso la fatidica data del prossimo 24 maggio, quando compirà 50 anni, con una sana cattiveria e molta grinta. Veste come un cowboy, ha jeans e giacca stretti, un cappello color panna che gli nasconde gli occhi, quella faccia da cobra, affascinante e pericolosa, e la chitarra elettrica a tracolla. Si tuffa nel passato, senza compiacimenti: *Lay lady lay*, dolcissima, per fortuna non sfigurata, *I had a dream about you baby*, *Mr. Tambourine man*, che dà l'attacco ad una parentesi acustica, con Garnier al contrabbasso, e Dylan che pizzica distrattamente la chitarra. È chiuso in se stesso, nella sua voce strascicata, nel suo periodare veloce, raggruppando le parole in grumi. Racconta una delle sue storie di marginalità e sofferenza, quella di *Hurricane*, il pugile Rubin Carter, accusato di omicidio e rinchiuso in carcere. Racconta delle cose che cambiano: *Times they are a-changing*. Ritorna alla chitarra elettrica, ai suoi impasti acidi di rock e blues, per l'invettiva sociale di *Everything is broken*, un brano del penultimo album, *Oh, mercy*: tutto va in pezzi, le città degradate, le individualità disfatte. Una visione cupa, ma di un uomo profondamente religioso: se le riflessioni su questo mondo non portano niente di buono, in fondo al tunnel ci aspetta la luce, proprio come il prologo di fragoroso e lancinante rock'n'roll si scioglie nella ballata di *I shall be released*.

C'è il tempo per un ultimo classico, *Like a rolling stone*, prima di offrire un paio di bis: *Blowin' in the wind*, acustica, e un ultimo folgorante bagliore elettrico, *Highway 61*. Dylan ringrazia, cosa insolita per lui, si toglie il cappello, bofonchia qualcosa di incomprensibile al microfono; ma è inutile attendersi dichiarazioni di pace o commenti sugli ultimi eventi nel mondo. Dalla sinistra radicale americana, Dylan ha divorziato molto tempo fa. Oggi fa politica in altri modi: per esempio promuovendo concerti come il «Farm Aid», in aiuto ai contadini americani strangolati dalle tasse e dimenticati dallo Stato. Un gesto che sarebbe piaciuto molto a Woody Guthrie, a cui Dylan in fondo è rimasto profondamente legato, molto più di quanti difendevano il primato dell'«autenticità» e della non commercialità della folk music, quando lui già aveva capito che quel primato era finito da un pezzo.

## SPOT



**TELEMONTECARLO CHIEDE L'AUDITEL.** Telemontecarlo ha chiesto l'ammissione ai rilevamenti Auditel. La tv monegasca è infatti convinta di avere un ascolto medio del 5% sul totale del pubblico televisivo e di poter tenere l'attuale ritmo di crescita del fatturato, che si è raddoppiato di anno in anno, passando dai 25 miliardi dell'88 ai 100 miliardi del '90. Lo hanno detto lunedì a Milano Carlo Sama, presidente di Tmc pubblicità e il vicepresidente operativo Dioniso Poli, durante un incontro nel quale è stato presentato il nuovo palinsesto televisivo. Sama, che rappresenta il 40% del pacchetto azionario della famiglia Ferruzzi, ha assicurato che c'è una disponibilità a investire per far crescere ancora l'emittente, che aspira a diventare il terzo polo tv italiano e a conquistare uno share medio dell'8%.

**LO «STUTTGART BALLET» IN PRIMA MONDIALE.** Si chiama *Stati d'animo* la nuova creazione del giovane coreografo italiano Renato Zanella che va in scena stasera a Stoccarda in prima mondiale. Protagonisti del balletto Marcia Haydee e Richard Cragun. «Nel nostro paese – ha detto Zanella, che è lontano dall'Italia ormai da dieci anni – penso che sia stato investito troppo poco nel balletto. Sempre gli stessi nomi, gli stessi protagonisti, sembra che non ci sia spazio per i giovani. Qui è tutto diverso. La professione del danzatore è rispettata, amata. La compagnia dove lavoro, ad esempio, lo «Stuttgard ballet», è parte integrante di un complesso teatrale e non una semplice appendice, come avviene in Italia. Facciamo ogni anno 150 repliche con il tutto esaurito ogni sera. Fa male abbandonare il proprio paese, ma là nessuno si interessa al mio lavoro».

**DALLA SPAGNA UN VARIETÀ SOPRAFFINO.** Da stasera fino al 17 febbraio va in scena al Teatro di Rifredi *Carmela e Paolino. Varietà sopraffino*, uno spettacolo spagnolo. Tratto da un testo di Sinisterra, (che a Madrid e Barcellona ha «tenuto» per oltre tre anni e dal quale Carlos Saura ha tratto un film candidato all'Oscar), interpretato da due eccellenti attori (Edi Angelillo e Gennaro Canavacciuolo) e con l'intervento musicale di un «veterano» del varietà (Mario Pagano), lo spettacolo rappresenta l'avvenimento principale della stagione. La regia è di Angelo Savelli, che ha curato la traduzione e anche la «trasposizione» dal contesto spagnolo a uno di tradizione nostrana.

**CESAR: 13 NOMINATION PER IL «CYRANO».** *Cyrano de Bergerac* di Jean-Paul Rappenau, con Gerard Depardieu, ha battuto tutti i record nella competizione dei premi «Cesar» 1991 del cinema francese, che si terrà il 9 marzo. Il film ha ottenuto ben 13 nomination, seguito da *Nikita* di Luc Besson (9 nomination) e da *le mari de la coiffeuse* (7 nomination). Nessun film italiano è presente nella selezione per la miglior opera straniera, che vede in gara, invece, *Goodfellas* di Martin Scorsese, *Légami* di Pablo Almodovar, *Le Cercle des Marshall* di Peter Weir e *Pretty woman* di Garry Marshall.

**STING IN ITALIA A MAGGIO.** La rockstar inglese Sting verrà in tournée in Italia a maggio per presentare dal vivo il suo nuovo album *The soul cages* (le gabbie dell'anima). Ecco le date: il 22 e 23 maggio a Milano (Arena), il 24 e 25 a Verona (Arena), il 27 e 28 a Roma (Pala), il 30 a Torino (Stadio comunale), il 31 a Modena (Stadio Braglia).

*(Eleonora Martelli)*

La cantante ci parla dell'eroina di Wedekind che sta per interpretare a teatro con la regia di Mario Missiroli
«È un personaggio totalmente diverso da me. E per capirlo mi ispiro a Louise Brooks»

# Milva, una Lulu per amore e per forza

La nuova *Lulu* della stagione avrà i rossi capelli e la grinta di Milva, dal prossimo 27 febbraio attrice a tempo pieno nel famoso testo di Frank Wedekind, diretta da Mario Missiroli. «So di non avere l'età del mio personaggio, ma dopo molte esitazioni ha accettato la sfida», dice la cantante. Recitazione dura e costumi espressionisti. Insomma niente a che vedere con il pruriginoso allestimento di Tinto Brass.

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Mario Missiroli l'ha assediata per quasi due anni fino a quando, «per sfinimento» Milva non ha detto di sì. «È che non mi sentivo giusta per il personaggio, ero molto impaurita. Io mi considero soprattutto una cantante, non un'attrice, e la mia ultima apparizione in teatro risale ormai a sei anni fa, quando a Parigi interpretai *L'opera da tre soldi* di Brecht. Inoltre, so benissimo di avere molti più anni di quelli richiesti dal ruolo, ma evidentemente Missiroli non si basa sui dati anagrafici. Ora che ho ceduto alle sue insistenze, però, sono contenta di misurarmi con un'esperienza così nuova per me». Vestita rigorosamente di nero, magrissima, un filo di perle al collo, i famosi capelli rossi più rossi e voluminosi che mai, Milva è dunque la nuova interprete della *Lulu* di Frank Wedekind, nell'allestimento diretto da Missiroli che debutta a Cesena il prossimo 27 febbraio.

Lo spettacolo avrebbe dovuto andare in scena già sei mesi fa, ma la produzione ha atteso che la lunga tournée di Milva in Giappone e Germania si concludesse per dare l'avvio alle prove. Da soli tre giorni la cantante e gli altri attori della compagnia, Luigi Pistilli, Roberto Accornero, Caterina Vertova, Daniele Griggio e Nestor Garay sono alle prese con la femminilità distruttiva di Lulu, il personaggio simbolo di un erotismo tanto istintivo quanto letale per tutti gli uomini che la circondano. «Per prepararmi meglio – ha detto la cantante – ho affittato un cinema e ho rivisto il film di Pabst con Louise Brooks. Credo di essere anch'io un'istintiva, ma non mi riconosco facilmente in questa donna capace di vivere con un tale abbandono le sue storie d'amore. Nonostante l'immagine che la stampa e il pubblico hanno di me io sono una persona piena di dubbi, di paure, di angosce persino. Il mio viso, il mio modo di stare sul palcoscenico e il soprannome di "pantera di Goro" che ancora mi porto dietro dagli anni della mia giovinezza, sono quanto di più lontano ci sia dal mio carattere. Ma il bello di questa sfida è anche quello di dover affrontare un personaggio tanto diverso da me».

Eppure, nella chiave di lettura e di regia di Missiroli, solo Lulu riesce a manifestare sentimenti e propositi sinceri, pure se estremi. «Gli uomini del dramma – ha spiegato il regista durante l'incontro con i giornalisti – che nel mio adattamento è un dittico formato dai due testi di Wedekind *Lo spirito della terra* e Il vaso di Pandora, sono degli autentici mascalzoni. Essi muoiono per i loro vizi, non certo per colpa di Lulu. In realtà il mondo borghese occidentale e maschilista, che solo recentemente ha capovolto il rapporto tra uomo e donna, proietta su di lei la sua libido, le sue brutture, pretendendo poi di passare per una vittima». Le intenzioni del regista, che diresse qualche anno fa anche una versione televisiva dell'opera interpretata da Stefania Sandrelli, sono comunque quelle di «portare in scena un grande classico, troppo spesso lontano dai palcoscenici italiani, un altissimo esempio di cabaret nero. Wedekind allude spesso al circo come metafora della vita. Io ho esaltato questo punto di vista in tutte le componenti dello spettacolo: nell'adattamento, tagliando tutti gli orpelli dovuti al gusto del tempo e alla necessità, per Wedekind, di ammortizzare la scabrosità del tema; nella recitazione, che sarà una continua contrapposizione tra tragico e comico; e nella scena e nei costumi di Enrico Job». Job, fedele collaboratore di Missiroli, ha infatti creato una scena unica, quasi voyeuristica, in cui solo alcuni elementi suggeriranno le tre tappe dell'opera, Vienna, Parigi e Londra, e costumi di taglio e colori espressionisti. Benedetto Ghiglia ha invece composto le musiche, quattro ballate su testi di Adriana Martino, che daranno modo a Milva di esprimersi anche come cantante durante lo spettacolo.

Milva e Mario Missiroli

Escono «Faccione» di Christian De Sica e il nuovo film dei fratelli Vanzina, ma deludono entrambi

# Il cinema italiano? Non è solo questione di «miliardi»

MICHELE ANSELMI

**Miliardi**
Regia: Carlo Vanzina. Sceneggiatura: Enrico Vanzina. Interpreti: Carol Alt, Lauren Hutton, Billy Zane. Italia, 1990.
**Roma: Cola Di Rienzo**

**Faccione**
Regia: Christian De Sica. Interpreti: Nadia Rinaldi, Paco Reconti, Agnese Nano. Italia, 1990.
**Roma: Quirinale**

Eccolo il cinema italiano «di consumo» (l'accezione, sia chiaro, non è negativa). Cinema che si vuole brillante e levigato, futile ma non troppo, anzi con un occhio alle irrequietezze e alle mode dell'Italia '90. Abbiamo sotto gli occhi due esempi, *Miliardi* dei fratelli Vanzina e *Faccione* di Christian De Sica, ma il risultato, purtroppo, non è dei più incoraggianti. Pur nella diversità dei budget e delle intenzioni, entrambi ci dicono che il cosiddetto «cinema giovane» è un'etichetta spesso vuota e incongrua, un'invenzione dei produttori o un pretesto per non leggere i copioni.

Prendete *Faccione*, che il debuttante regista Christian De Sica ha ritagliato, con una buona dose di affetto, sul personaggio di un'amica carissima. È lei la Danielona che dà corpo al titolo, una cicciona vitale e contaballe che sfoggia con amabile impudenza i suoi 110 chili di stazza. Negli anni delle bellezze patinate e delle diete squassanti, Daniela è un'eccezione che dovrebbe ispirare simpatia, una «diversa» che non rinuncia al *sex-appeal* di cui si sente orgogliosamente proprietaria. Càpita alla Marianne Sagebrecht di *Sugar Baby*, ma per riequilibrare i sentimenti, al cinema, ci vuole un'oculata amministrazione dei pesi. E De Sica, «deb» quarantenne, non sembra possedere ancora il tocco paterno. Si vede che s'è preparato con cura alle riprese, riesce a fare di Nadia Rinaldi, cresciuta nel Laboratorio di Proietti, una grassona spiritosa e a tratti toccante, eppure il film stenta ad arrivare al cuore: forse perché la mitomania della «bambolona» non si traduce in fresca vitalità, condita com'è di citazioni ingombranti (*La dolce vita*, *Bellissima*) e di digressioni paratelevisive (perché ancora D'Agostino e Bonito Oliva nei panni di se stessi?). Incerto tra lo sketch comicarolo e il disegno psicologico agrodolce, De Sica si ritrova a impaginare una storia vera che sembra finta: e lo spunto sincero si stempera in un grottesco raccogliticcio che ti fa dire solamente «perché».

Anche ai fratelli Vanzina si potrebbe domandare perché continuano a fare film come *Miliardi*. Reduci da una serie di fiaschi commerciali, i due ex «golden boys» del cinema italiano mettono in soffitta le ambizioni cinefile (*La partita*, *Tre colonne in cronaca*) per riabbracciare un genere che potremmo definire «come sono perfidi i ricchi». Ma non pensate alla gelida e antipatica inaffer-

Nadia Rinaldi, la protagonista del film di De Sica «Faccione»

rabilità di un von Bulow, qui siamo dalle parti di *Beautiful*, con un occhio ai libri di Harold Robbins e l'altro a film come *L'uomo che non sapeva amare*. Lo spunto è fornito piuttosto liberamente da un romanzo di Renzo Barbieri ambientato nel mondo dell'alta società milanese. Finanzieri più o meno d'attacco, società fantasma, banchieri spregiudicati, ville sul lago di Como, alle Bahamas e sulla Costa Azzurra, cocaina, Ferrari e tanta biancheria intima rigorosamente nera. Leo Ferretti, uno che si è fatto sul serio da sé, si ritrova in coma in seguito a un incidente aereo: l'unica ad amarlo è l'ex moglie americana, che accorre al capezzale. Tutt'attorno una folla di parenti pescecani che, dietro le lacrime, affilano i denti: soprattutto l'ambizioso e vizioso nipote Maurizio si dà molto da fare, passando da un letto all'altro (non trascura le cugine) e trascinando presto l'azienda alla bancarotta. Che dite, ce la farà il saggio Leo a risvegliarsi in tempo per scongiurare il disastro economico, vendicarsi degli avversari e punire le serpi in famiglia?

Carlo Vanzina stavolta va sul veloce, poche e spicce psicologie, un gran andirivieni tra New York e Milano, i simboli della ricchezza e del potere esibiti con distratta lucentezza: tutti sono rapaci, cinici, doppiogiochisti, si fa sesso per sbaragliare gli avversari e umiliare i mariti, e solo una volta sentiamo dire «che gli affetti non si quotano in borsa». Anche qui lo smalto fotografico di Luigi Kuweiller non basta a cancellare la vocazione televisiva dell'impresa (è prevista una versione più lunga per le reti di Berlusconi), resa anche più fastidiosa dal vistoso doppiaggio delle voci. L'unico italiano in campo è Roberto Bisacco, costretto a recitare in inglese, mentre il resto della famiglia Ferretti è formato da attori stranieri, tra cui l'occhio attento riconoscerà il Billy Zane di *Ore 10, calma piatta* (fa Maurizio): bello, maledetto, anche se un po' spelacchiato, e destinato a modesta punizione.

# I Music Award premiano Hammer

LOS ANGELES. «Dedico questa vittoria alle truppe americane impegnate nella guerra del Golfo». Con queste parole M.C. Hammer, il *rapper* americano che ha prestato servizio militare nella Marina degli Usa si è presentato al pubblico dello Shrine Auditorium di Los Angeles dove l'altro ieri notte sono stati consegnati gli «American Music Award». I riferimenti alla dolorosa attualità hanno in qualche modo offuscato l'atmosfera serena e festosa che da diciotto anni contraddistingue la consegna dei premi considerati (dopo i *Grammy*, equivalenti degli Oscar cinematografici) i riconoscimenti più prestigiosi per la carriera di gruppi e cantanti.

M. C. Hammer, che dalla giuria di ventimila acquirenti di dischi selezionati dalla rivista specializzata *Cash box* aveva ottenuto sette *nominations*, ha avuto ben cinque premi. Per le altre categorie sono stati premiati Phil Collins giudicato il «miglior artista maschile» nonché autore del «miglior album», per *But seriously*. Janet Jackson, sorella del più famoso Michael, è stata giudicata la «miglior artista femminile» (aveva ben quattro *nominations* ed è stata preferita a Madonna che ne aveva ottenute altrettante). Gli Aerosmith sono invece il miglior gruppo, e Bon Jovi l'autore del miglior disco singolo, *Blaze of Glory*. L'artista rivelazione dell'anno è infine Vanilla Ice, debuttante femminile nel genere rap. Riconoscimenti anche a Quincy Jones (per il soul-rithm an' blues), Alabama e Judds (country), alla cantante Michelle (per la dance music).

La cerimonia di premiazione (ospiti gran parte dei cantanti e dei gruppi fin qui nominati) sarà trasmessa sabato prossimo, alle 20.30, anche in Italia, sulle frequenze di TeleMontecarlo.

# LIBRI/2

LIBRI 3

**GIOVEDI' 31**

***Domani su LIBRI/3:*** scrittore e popolo. Nelle «Lezioni francofortesi» di **Heinrich Böll**, il pubblico, la società, la politica dello scrittore cattolico tedesco premio *Nobel per la letteratura nel* 1972. Ce lo racconta **Roberto Menin.** Il progresso e la paura nel mondo industriale. Ne parla **Francesco Silva.** In **Medialibro** di Gian Carlo Ferretti un'indagine Doxa sull'Italia dei poeti. Un risultato sorprendente. Almeno un italiano su cinque da adulto ha scritto un testo poetico o narrativo.

**ITALIA NOSTRA**

**GIANFRANCO BETTIN**

## I signori della droga

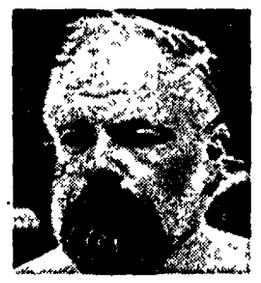
Sono di questi giorni le prime verifiche sugli effetti concreti della legge «antidroga» approvata il 26 giugno scorso, la n. 162. Alla prova dei fatti i primi risultati non sono incoraggianti. I servizi pubblici non sono aumentati né in quantità né in qualità. L'intervento prevalente resta ancora il carcere dove infatti i tossicodipendenti sono sempre più numerosi. Nel migliore dei casi, su scala globale la legge si è rivelata uno strumento velleitario. La Federazione milanese del Pci ha indagato sugli effetti dell'attuazione della legge a Milano, il più grande mercato di eroina d'Italia. Ne ha infine constatato, cifre alla mano, *il fallimento*, cioè la sostanziale inapplicabilità. Traffico, spaccio, consumo, morti (già 5 a Milano nei primi giorni dell'anno) sono in aumento nonostante la legge (e, secondo alcuni, anche a causa della legge). Lo stesso, agghiacciante dato relativo alle morti registrate nel 1990 lo conferma. Nell'anno del massimo «sforzo dissuasivo» sono state registrate 1133 morti, contro 973 del 1989 e 804 nel 1988. Sull'impianto generale della legge pende inoltre l'ordinanza con cui il Tribunale di Roma la rinvia alla Corte Costituzionale. Insomma, la legge è in discussione, e ancor più lo è - o dovrebbe esserlo - il clima politico e culturale che l'ha prodotta. In realtà l'attenzione al fenomeno, nella sua dimensione più cruda e quotidiana, si è rarefatta, come dimostra il silenzio pressoché completo sulle pesantissime cifre del 1990.

A fronte di questo silenzio ufficiale e ipocrita va però segnalato il persistere di iniziative (come quella citata del Pci milanese o una analoga, su scala nazionale, condotta dal coordinamento «Educare non punire» e altre promosse dal Cora) e di percorsi di ricerca e documentazione che scavano più attentamente nella realtà della tossicodipendenza. Fra tutte, per continuità e accuratezza, va ricordata Aspe, l'agenzia di stampa del gruppo Abele, organo fondamentale di informazione sulla realtà del disagio e su quanto si muove per contrastarlo con spirito solidale e competenza. Le stesse Edizioni del Gruppo Abele hanno pubblicato anche, tempestivamente, una guida alla nuova legge, *Droga: in nome della legge*, di Giancarlo Caselli e Mario Garavelli (pagg. 165, lire 20.000, col testo integrale della 162).

Ma la ricerca più interessante pubblicata recentemente è quella di Pino Arlacchi e Roger Lewis, *Imprenditorialità illecita e droga. Il mercato dell'eroina a Verona*, Il Mulino (pagg. 177, lire 20.000). Arlacchi, sociologo all'Università di Firenze e «opinionista» di *Repubblica*, è autore di un testo importante uscito nell'83 dal Mulino, *La mafia imprenditrice*. Lewis è direttore del Servizio per le tossicodipendenze di Edimburgo e collaboratore del Cnr. Insieme lavorano da tempo sulla struttura dei mercati illegali e in particolare del mercato della droga in diverse zone italiane e inglesi. Nel caso di Verona si sono trovati di fronte a un contesto molto particolare. Verona non si presenta infatti segnata dai fattori classici che distinguono l'espandersi del mercato di eroina: vaste e tristi zone di marginalità; sacche di povertà e di disagio giovanile; forte circuito criminoso con tratti violenti molto marcati. L'area veronese sembra invece aver conseguito le migliori performances economiche, negli anni dal '70 ad oggi, senza conoscere rotture e squilibri che altrove hanno invece stravolto il tessuto sociale e culturale preesistente. I nuovi livelli di produzione e di ricchezza si sono realizzati senza discontinuità traumatiche, grazie all'evoluzione di un'economia e di una società prevalentemente rurali trasformatesi in area di produzione artigianale e di piccola e media industria di commercio e terziario sfruttando in gran parte legami e risorse della famiglia estesa, cellula fondamentale originaria. È proprio all'interno di questo *processo di capillare penetrazione* di una mentalità imprenditoriale e commerciale in ogni ambito della società locale che va rintracciata, secondo Arlacchi e Lewis, una delle chiavi di spiegazione della tipicità veronese del mercato della droga. Un mercato che si è evoluto da un iniziale nucleo di «giri alternativi» tipici degli ultimi anni 60 e primi 70 fino a diventare uno dei principali mercati del paese. Nei primi anni 80 il «caso Verona» esplose con grande clamore, con morti, arresti e manifestazioni. Di fronte a quel rivelarsi la società locale reagì. Reagirono le istituzioni, i partiti (un ruolo determinante ebbe il Pci veronese, che produsse anche un pionieristico studio sulla droga in città), reagirono polizia e carabinieri. L'espansione del mercato fu fermata. Come attestano Arlacchi e Lewis si predispose inoltre una rete di servizi, pubblici e privati, piuttosto efficace, capace di seguire 627 soggetti, pari al 36,6% di tutti i 1727 utenti veneti delle istituzioni pubbliche e private. Verona rimane comunque un punto critico. Con i suoi oltre 3500 tossicodipendenti, a un tasso di 12,2 ogni 1000 abitanti, si colloca tra le 16 province italiane nelle quali si concentra il 50% di tutti i consumatori di eroina. Due principali fattori ne sono all'origine, secondo questo libro. Una mentalità imprenditoriale capillarmente diffusa e applicata, nel caso, al mercato illegale a partire da un vecchio nucleo di consumatori via via allargatosi a nuovi soggetti e nuove generazioni; e l'azione di promozione esercitata da una rete criminale eterogenea, inizialmente avviata da mafiosi in soggiorno obbligato ma ben presto dominata da ex truffatori ed ex contrabbandieri locali con forti legami con l'economia legale e con «insospettabili» in grado di riciclare agevolmente i guadagni sporchi. Il tutto tenuto insieme da una sorta di «autarchismo» nella gestione del mercato, chiuso alla penetrazione di «agenti esterni» in virtù di un capillare controllo della realtà locale (senza troppo bisogno di ricorrere alla violenza, altra singolarità dell'esperienza veronese di «imprenditorialità illecita»). Tutto ciò si salda al forte legame che unisce i signori del mercato veronese con alcune grandi «famiglie» criminali, soprattutto turche, che controllano il traffico di droga dalla zona di confine tra Iran, Afghanistan e Pakistan e, attraverso il Medio Oriente e i Balcani, fino ai ricchi mercati d'Europa. Il giro d'affari del mercato veronese è stimato in circa 53 miliardi di lire del 1988, spesi per importare e commercializzare i quasi 78 kg di eroina pura al 60% consumati da circa 3500 tossicodipendenti regolari e da 750 saltuari.

**Pino Arlacchi e Roger Lewis**
«Imprenditorialità illecita e droga. Il mercato dell'eroina a Verona». Il Mulino, pagg. 177, lire 20.000

Nei racconti di Philip K. Dick l'uomo vive in un presente già devastato dal futuro
Dai replicanti di Blade Runner ai ricordi di Atto di forza: nessun eroe, solo «duplicati»



**Lo scrittore di fantascienza Philip Kindred Dick (1928-1982) è nato a Chicago ma è vissuto a lungo in California. I suoi primi racconti risalgono agli anni 50. Tra i romanzi più importanti «La svastica sul sole» (1963) e «Ubik, mio signore» (1969). Da un suo libro Ridley Scott ha tratto il suo film capolavoro «Blade Runner».**

# Apocalittici e doppi

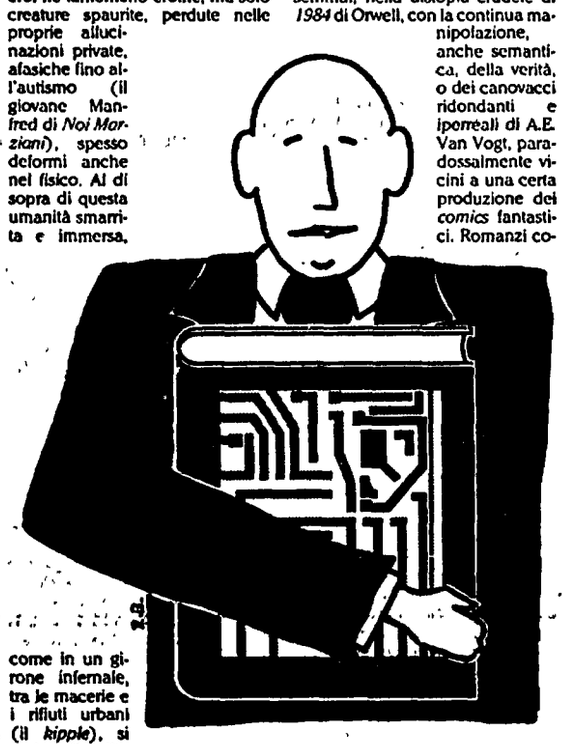
**CARLO PAGETTI**

**La comparsa sugli schermi italiani di «Atto di forza (Total Recall)», il film che Paul Verhoeven ha tratto liberamente da un racconto di Philip K. Dick, sembra risvegliare l'attenzione della critica nel confronto dello scrittore californiano, morto nel 1982, proprio mentre usciva un altro film ispirato a una sua opera, «Blade Runner» di Ridley Scott.**
**In Italia Dick è stato tradotto soprattutto dall'Editrice Nord, che ha pubblicato anche un volume di interventi critici «Philip K. Dick: Il sogno dei simulacri» (pp. 214 + XXIII di Bibliografia, L. 15.000), da integrare con le pagine dedicate a Dick da Antonio Caronia ne «Il cyborg: saggio sull'uomo artificiale» (Theoria, pp. 127, L. 7.000). Parecchi romanzi di Dick sono apparsi nelle varie collane dedicate alla fantascienza da Arnoldo Mondadori; recentemente, anche la Fanucci di Roma ha pubblicato un paio di opere importanti. Sempre Mondadori e Fanucci presentano con tempestività due raccolte di racconti dickiani comprendenti «Memoria totale», ovvero Ricordi in vendita», vale a dire, rispettivamente, «Memoria Totale» (pp. 259, L. 18.000) e «I difensori della Terra» (pp. 382, L. 18.000). Ma Dick merita l'apprezzamento di una editoria non specializzata, esattamente come Vonnegut, Ballard, Ursula Le Guin. Come i suoi colleghi anglo-americani, e come il polacco Lem, egli ha trasformato la fantascienza in uno strumento capace di indagare la realtà contemporanea non meno del romanzo moderno più conosciuto.**

Personaggio difficile e talvolta sgradevole, sempre alla ricerca di compagne disposte a sopportarlo, tentato dall'esperienza della droga (i cui effetti devastanti egli denunciò in uno degli ultimi romanzi, *Valis*), Philip K. Dick era convinto di essere la vittima di una cospirazione occulta organizzata ai suoi danni dalla Cia. Recentemente è venuto alla luce un episodio che la dice lunga sulle contraddizioni dello scrittore e sulla sua mania di persecuzione: nel 1975, mentre *Science Fiction Studies* gli dedicava un numero monografico in cui veniva sancita la sua importanza di romanziere distopico e visionario, egli inviava lettere per denunciare come sovversivo il direttore della rivista canadese, Darko Suvin, un accademico di origine jugoslava noto per le sue simpatie marxiste. Se è giusto, come sostiene Oreste Del Buono in un suo acuto commento apparso recentemente su *Tuttolibri* de *La Stampa*, tenere nella giusta considerazione l'esistenza raminga da «poeta maledetto» di Dick, occorre però rifiutare i riti celebratori che, dopo la morte, hanno fatto di lui un oggetto di culto da parte di alcuni adepti, i quali hanno fatto circolare la voce che Dick, come Elvis Presley, non sia morto, ovvero, che sia riapparso sulla Terra, come un novello Gesù Cristo.

*Tutto quello che vi è di eccessivo* e di paranoico nel «personaggio» Dick diviene la materia del linguaggio alucinato e aggrovigliato che circola nei romanzi di fantascienza scritti a partire dalla metà degli anni 50 con la furia frenetica di chi non solo si deve guadagnare da vivere, ma vuole comunicare una profezia disperata, e sceglie, per dar corpo all'angoscia, un genere narrativo «minore», con il suo apparato di universi futuri, città post-apocalittiche, pianeti colonizzati, macchinari avveniristici. Eppure, mai come in Dick, il linguaggio della cultura di massa si carica di riferimenti e di echi della grande tradizione letteraria, assume talvolta cadenze bibliche, rivisita il mito della Terra Desolata, reinventa personaggi e situazioni che sembrano tratte dall'*Amleto* e dalla *Tempesta* di Shakespeare.

In bilico tra l'incubo della guerra atomica e il terrore di un'utopia tecnologica simulata e fasulla, la narrativa di Dick displega la disarmonica sinfonia di un presente già devastato dal futuro, dove gli esseri umani sono macchine programmate, simulacri, *dove non esistono* eroi né tantomeno eroine, ma solo creature spaurite, perdute nelle proprie allucinazioni private, afasiche fino all'autismo (il giovane Manfred di *Noi Marziani*), spesso deformi anche nel fisico. Al di sopra di questa umanità smarrita e immersa, come in un girone infernale, tra le macerie e i rifiuti urbani (il *kipple*), si svolge di solito una implacabile e furibonda lotta per il potere, priva di qualsiasi giustificazione etica o ideologica, condotta da figure grottesche di capitalisti, politicanti corrotti, signori dei *mass-media*, attraverso cui viene manipolata la volontà delle masse.



Lo scenario che viene costruito ne *La penultima verità* e ne *I simulacri*, in *Noi Marziani* e ne *Le tre stimmate di Palmer Eldritch*, in *Blade Runner* e in *Ubik*, riflette l'interiorità della coscienza torturata dell'uomo moderno, espropriato anche della realtà quotidiana, e diviene rappresentazione «storica» di una rovina che appartiene alla civiltà americana. Perciò non è nella anticipazione scientifica che vanno cercate le *fonti dell'ispirazione dickiana*, ma, semmai, nella distopia crudele di *1984* di Orwell, con la continua manipolazione, anche semantica, della verità, o dei canovacci ridondanti e ipotreali di A.E. Van Vogt, paradossalmente vicini a una certa produzione dei *comics* fantastici. Romanzi come *Cronache del dopobomba* o *La svastica sul sole* sono truculente messinscene gotiche che «simulano» un futuro niente affatto verisimile», e tuttavia «reale», come può esserlo l'incubo scatenato dalle ossessioni di un bambino focomelico, che vuole dominare il mondo, o dalla mente malsana di un neo-nazista, che immagina un'America occupata da Tedeschi e Giapponesi alla fine della seconda guerra mondiale. L'influsso della prosa di Dick, che scrisse anche romanzi *mainstream* pubblicati solo dopo la sua morte, è tangibile in tutti quegli scrittori che interpretano la fantascienza, per dirla con Northrop Frye, come *visione malefica*, dal primo J. G. Ballard *(Incubo a quattro dimensioni)* a John Brunner *(La scacchiera, Il gregge alza la testa)*, fino alla Le Guin de *La fale nel cielo*, dove la «realtà» viene smontata e rimontata attraverso i sogni del protagonista, manovrati dalla follia di uno scienziato «utopico».

Ma i veri continuatori dell'opera di Dick sono i cosiddetti «cyberpunks», e soprattutto William Gibson, l'autore di *Neuromante* (Ed. Nord, pp. 261, L. 12.000) e di *Giù nel Ciberspazio* (Mondadori, pp. 239, L. 18.000), nelle cui pagine si estende lo Sprawl, una gigantesca megalopoli che sembra uscita dallo schermo di *Blade Runner*, dove la droga altera la percezione del reale, gli esseri umani possono essere ricostruiti con organi artificiali, e i computer creano uno «spazio virtuale», in cui l'uomo si introduce, per vivere incredibili avventure a contatto con esseri sovrannaturali.

«Le infinite distese di quello spazio che non-era spazio» (*Giù nel ciberspazio*) esistono già in Dick come metafora della fantascienza e dei suoi procedimenti narrativi, che esplorano gli interstizi dei sogni e degli incubi tecnologici. Per il lettore che ha qualche difficoltà ad affrontare l'elaborata struttura dei romanzi dickiani, i racconti costituiscono una più agevole, ma sempre efficace, via d'accesso. Così, per tornare alla già citata antologia mondadoriana, se in «Memoria totale», ogni finta memoria impiantata nella mente del protagonista si rivela più reale della realtà, in «Le formiche elettriche» il protagonista scopre di essere una creatura meccanica, predisposta a percepire una realtà illusoria. Ma, nel momento in cui la finzione è stata individuata, e l'androide, con un gesto umanissimo, pone fine alla sua vita simulata, tutti i personaggi «reali» che sono intorno a lui svaniscono, come ombre di un sogno elettronico.

Commentando uno dei suoi primi racconti, «Impostore», Dick si chiese: «Sono umano? O sono semplicemente programmato a credere di esserlo?».

## CIBERSPAZI DI CASA NOSTRA

**ANTONELLA FIORI**

«Una domanda che si rivolge spesso agli scrittori di fantascienza è: da dove vengono le tue idee? Nel mio caso, da dove ho avuto l'idea del ciberspazio? Dopo averci riflettuto molto, comincio a sospettare che mi sia venuta dal Sony walkman». William Gibson, al convegno che si è svolto nel dicembre scorso a Venezia sui «Mondi Virtuali», ha spiegato come proprio lui, che scriveva su una macchina portatile del 1935 e guardava con diffidenza alle fermate degli autobus la pubblicità dei computer Apple, sia stato all'inizio degli anni Ottanta l'inventore del *cyberspace*: «Un concetto da 20mila dollari – ha detto pragmatico Gibson –. Ero un nuovo scrittore che cercava di aver successo in un mercato molto grande e avevo assoluto bisogno di una trovata».

Così nei primi romanzi e racconti di Gibson la trovata, ovvero il ciberspazio, si materializza: attraverso il software e particolari interfacce, il computer esegue attività intelligenti di ordine superiore come progettare città e simulare nuove realtà dove il protagonista entra e si muove liberamente. A partire da questo referente letterario nasce l'ideologia «cyberpunk», che in Italia ha trovato terreno fertile in particolar modo a Milano. Gli spunti vengono ricavati da tutto l'immaginario sviluppatosi negli anni 80, soprattutto nel cinema, attorno alla figura del «cyborg» presente in *Terminator, Robocop* e *Blade Runner* (con questa testata «Cyborg» esce, tra l'altro, in questi giorni in edicola il primo numero di un mensile di fantascienza a fumetti). Ma anche da *Tron*, il film della Walt Disney nel quale il protagonista ingaggiava una battaglia con il sistema operativo che vuol uscire dalla macchina e dominare il mondo. Il cyberpunk viene inteso infatti come una vera e propria tecnologia della liberazione. Non è un caso che da noi abbia trovato il suo mezzo di diffusione nei centri sociali. A Milano i più attivi sono i giovani del centro la «Conchetta». Decoder, rivista interamente fatta al computer, è il veicolo preferenziale di comunicazione con l'esterno. Diversamente da quanto è accaduto negli Stati Uniti però, dove gli hackers entravano nei sistemi operativi delle grandi banche dati per manipolare o distruggere il sistema, per i milanesi l'immaginario *cyber* ha agito in senso costruttivo. «Si» allo scardinamento di impianti ideologici soffocanti per creare nuovi mondi virtuali, che devono però avere un carattere reale o meglio realizzabile. L'idea (non originalissima, se è vero che era anche alla base della controinformazione degli anni 60) è quella di un progetto globale di reti informatiche alternative che agiscano però all'interno del sistema tecnologico e dell'informazione. Utopia? William Gibson è divertito da queste variazioni sul tema della sua «trovata». Ha definito i cyberpunk milanesi «tipi postmarxisti politico punk anarchico filosofi». Ma forse solo per lui, a questo punto, il ciberspazio è rimasto qualcosa di puramente virtuale, di vuoto, senza senso.

# Epigrammi per Dio

**ROBERTO FERTONANI**

Angelus Silesius (Angelo slesiano) era lo pseudonimo di Johannes Scheffler che, nato a Breslavia nel 1624, finì i suoi giorni nel convento di San Mattia, nella città natale, *dopo nove anni trascorsi in assoluta* povertà, «contento ne' pensieri contemplativi» come un mistico medioevale. Silesius era tutt'altro che un'anima semplice: aveva studiato medicina e diritto prima a Strasburgo, poi a Leida, e si era laureato Doctor philosophiae et medicinae all'università di Padova nel 1648. In una Germania divisa fra due schieramenti confessionali opposti, luterani e cattolici, aveva percorso una strada a ritroso rispetto a tanti suoi connazionali. Nel 1653 si era convertito al cattolicesimo per mettersi al servizio, con tenacia e passione, della causa della Controriforma: tanto che nel 1661 aveva preso gli ordini religiosi. Difese il suo nuovo credo soprattutto negli scritti, ma anche con l'azione pratica, se nel 1654, appena nominato medico di corte onorifico dell'imperatore Ferdinando III, in'zia un'attiva opera di propaganda per riacquistare la Slesia al cattolicesimo. Silesius ha consacrato la sua fama con *Il Pellegrino Cherubico*, una raccolta di epigrammi spesso, ma non sempre, monodistici, in versi alessandrini, in sei libri nell'edizione definitiva del 1675, mentre la prima, uscita in cinque libri a Vienna nel 1657, si intitolava *Rime spirituali, epigrammatiche e dottrinali*. La formula non era nuova dato che era stata usata da Daniel Czepko, anch'egli slesiano. Ma Silesius vi infonderà uno spirito originale che, recuperando la tradizione mistica tedesca più illustre, da Maestro Eckhart a Taulero o Jakob Böhme, intendeva ricostruire l'itinerario dell'anima verso Dio, anche con concezioni innovative, che conglobano esigenze sia di parte cattolica, sia di parte protestante, senza concedere nulla a quelle tendenze estremistiche tipiche dell'intransigenza ideologica del neofita. Uno dei concetti chiave dell'orizzonte religioso di Silesius è l'esclusione di qualsiasi schermo fra Dio e l'anima che lo ricerca. Nell'epigramma 43 del libro II si dice: «Via ogni mediazione! Se guardare devo la mia luce / nessun muro deve alzarsi davanti al mio sguardo».

Se da un lato si sentono gli echi di Eckhart e di Tauler, e quindi ci si muove in ambito cattolico, non è difficile riconoscere anche l'impronta luterana nell'abolizione di qualsiasi autorità mediatrice fra l'esigenza religiosa della ricerca di Dio e il suo oggetto trascendente. Un'altra peculiarità del pensiero di Scheffler è la dipendenza di Dio dagli uomini, che sovverte un *principio largamente diffuso* (epigramma 277, libro I): «Che Dio non abbia scopo, non te lo concedo! / Vedi egli mi cerca per avere pace in me». Dio e l'uomo, tuttavia, sono immaginati non in opposizione fra di loro, ma interdipendenti, nel senso che i due momenti dialettici non si escludono, ma si integrano a vicenda. Tanto che nell'epigramma 289 del libro I troviamo: «La rosa è senza perché: fiorisce perché fiorisce, / a se stessa non bada, che tu la guardi non chiede». I paradossi dei cosiddetti misteri della fede non sono accettati passivamente, ma piuttosto interpretati razionalmente, quando Silesius scrive (epigramma 28, libro III): «Quando Dio era nascosto in grembo a una fanciulletta / fu allora che il punto racchiuse in sé il cerchio». La ricchezza concettuale e immaginifica di Silesius ha avuto i suoi estimatori anche fuori della Germania: dopo la traduzione di Giuseppe Hermet del 1927, le Edizioni Paoline pubblicano una nuova versione de *Il Pellegrino Cherubico*, a cura di Giovanna Fozzer e Marco Vannini, che oltre a darci il testo nella nostra lingua, lo commentano con riferimenti puntuali alle fonti relative ai singoli epigrammi, e nel saggio introduttivo collocano la figura del poeta nel contesto della cultura del suo tempo.

**Angelus Silesius**
«Il Pellegrino Cherubico», Edizioni Paoline, pagg. 449, lire 32.000

**INRIVISTA**

**ENRICO LIVRAGHI**

## Il marxismo di Della Volpe

Nella costellazione del marxismo mondiale Galvano della Volpe è stato, da sempre, un personaggio familiare a molti e conosciuto a pochi. Uno che ha lasciato nel pensiero di questo secolo - non solo marxista - un segno profondo, *rimosso* quasi fastidiosamente dalle accademie, dalle neo-metafisiche più o meno travestite e, purtroppo, dalla sinistra stessa. Spaventavano (e spaventano ancor oggi), in realtà, la sua complessità logica, difficile e scomoda, il suo linguaggio rigoroso ed essenziale, la sua coerenza filologica. Galvano della Volpe - per quanto possano essere discutibili certe zone della sua elaborazione - è stato una delle menti più acute e più lucide del pensiero anti-dogmatico del Novecento, *e non certo esclusivamente italiano*. La sua ricerca teorica, non solo incrinava decenni di conformismo marxista, rimettendo in discussione certezze inveterate, ma costringeva a misurarsi con uno schema logico che mandava in crisi secoli di intelletto speculativo. Con il suo contributo per un pensiero conoscente anti-metafisico e anti-ideologico, e perciò stesso già pratico, sarà probabilmente sempre più difficile evitare di confrontarsi, non appena il velo ideologico di questi anni di fine secolo comincerà a squarciarsi.

Qualche segnale già s'intravede. La rivista *Marx centouno*, edita da poco più di un anno, e arrivata al suo terzo numero, pubblica un saggio di Pier Giorgio Bianchi dal titolo *Tra etica e politica. Appunti sul marxismo di Galvano della Volpe*, per molti versi *sintomatico*, e tanto più interessante quanto più si presenta come un approccio critico e scevro da qualsiasi intento agiografico. Sarà un caso, ma non appena a sinistra si avverte un bisogno di riflessione più profonda - e non semplicemente mass-mediologica, ideologica e demonizzante - sulla crisi e sul crollo del socialismo reale con tutti i problemi pratici ed *etici* che un tale avvenimento ripropone, sarà un caso, ma ci si imbatte nelle tracce della elaborazione dellavolpiana. Bianchi è esplicito nel dichiarare che il tentativo - per lui fallito - di costruire un'etica sottratta al sistema di valori della società borghese, perseguito da della Volpe, è un punto ineludibile: «Oggi è necessario partire da qui per assumere un punto di vista critico sul travaglio storico del socialismo dato».

Dunque, nella sua critica all'«uomo astratto» della tradizione cristiano-platonica, avanzata negli anni Quaranta-Cinquanta sulla base di una lettura del giovane Marx (allora sconosciuto) in senso radicalmente anti-hegeliano, della Volpe avrebbe attuato, «largamente un'operazione di mascheramento ideologico intesa a ribadire la realizzazione compiuta dell'umanesimo marxiano nel modello dato di società socialista». In *Per una teoria di un umanesimo positivo* e nella *Teoria marxista dell'emancipazione umana*, con la sovrapposizione di due differenti e distinte logiche, qualla marxiana, pre-rivoluzionaria, dei bisogni, e quella sovietica, post-rivoluzionaria, del merito, della Volpe sarebbe pervenuto a una visione *assiologica*, sfociata alla fine in «una apologia dello stato socialista (sovietico)». Anche in *Rousseau e Marx*, testo con cui della Volpe «coglie una convergenza di prospettive» tra i due pensatori, sarebbe assunta in modo strumentale la realtà del sistema sovietico con la completa «omologazione di Rousseau al "merito" socialista».

Insomma, sovrapponendo l'idea marxiana del lavoro-bisogno con quella, stravolta, del merito-lavoro, il filosofo avrebbe surrettiziamente assunto nella sua «etica marxista» la *pienezza* del socialismo reale di marca sovietica, e non sarebbe *riuscito mai a emanciparsene, né con il richiamo alla «restituzione socialista* delle libertà civili», che per Bianchi rimane generico, e neppure con l'affermazione (contenuta in *Rousseau e Marx*) che «finché ci sia società organizzata secondo il rapporto governanti-governati, *il principio fondamentale* dello Stato di diritto, cioè il principio di un limite dei poteri dello Stato riguardo alle persone dei cittadini, resta insuperato - e violabile solo a costo di iniquità e sofferenza umane non calcolabili».

È evidente oggi che nell'etica dellavolpiana c'è un nodo irrisolto, soprattutto alla luce dei processi storici susseguitisi a più di vent'anni dalla sua morte (avvenuta nel luglio del '68). Il saggio coglie la sua debolezza, e però sembra come rimanere in superficie, in un assalto ai lati più inattuali e più scoperti. D'altra parte non è agevole sondare *a fondo* i passaggi dell'argomentare di della Volpe intorno alla sfera etica, separandoli, non tanto dal loro contesto storico, quanto dalla sua militanza nel partito (il Pci, dove è rimasto fino all'ultimo da illustre isolato), che lui concepiva come *un organismo pensante collettivo capace* del passaggio pratico verso la trasformazione del reale.

Resta comunque il dato che in della Volpe c'è ben altro che un'*etica*: c'è quello cui Bianchi accenna quando scrive della «scoperta dellavolpiana del carattere *non vuoto* dell'ideologia, cioè della *pienezza* strutturale cui essa allude», utilizzandolo peraltro contro della Volpe stesso. C'è una *logica*, tuttora indigerita, che nessuno sembra in grado di sottoporre al vaglio di una critica attuale. Una logica che porta al ribaltamento delle forme del pensare, a una vera e propria «emendatio intellectus» contro l'apriorismo acritico, l'inversione di soggetto e oggetto, gli scambi di realtà e apparenza, le sicumere del «pensiero pensante» e tutte le metafisiche sistematiche o ingenue che costituiscono la genesi e la struttura di ogni ideologia.

rosati LANCIA
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti
della montagnola 30

# ROMA

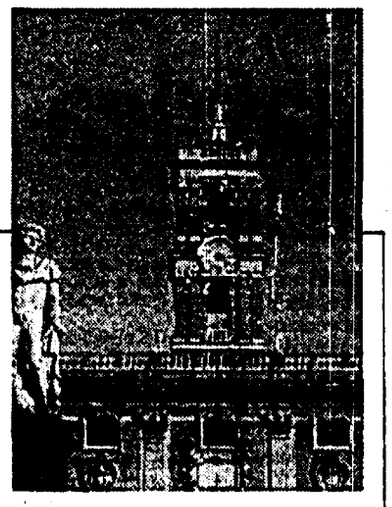
Ieri minima -2° massima 13°
Oggi il sole sorge alle 7,25 e tramonta alle 17,13

La redazione è in via dei taurini, 19 - 00185 telefono 44.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle ore 1

rosati LANCIA
Aperto anche il Sabato Pomeriggio

«Collaborerò con la Giunta» Ieri l'incontro in Campidoglio sui dicasteri da trasferire Pronta la mappa dei palazzi



## Il ministro Conte promette «Aiuterò lo Sdo»

Qualcuno brontolerà: «Io, di qui, non me ne vado». Ma, comunque, prima o poi i dicasteri della città dovranno spostarsi. E ieri il ministro per le aree urbane Carmelo Conte ha promesso: «Tra qualche ora, il Comune potrà vedere la mappa di tutti i palazzi ministeriali, per decidere al meglio». All'incontro, che era stato chiesto dal Pci, hanno partecipato Franco Carraro, il pro-sindaco Beatrice Medi, l'assessore Gerace e alcuni consiglieri. All'ordine del giorno, soprattutto una domanda: chi deciderà come e quali ministeri spostare? Sarà il Comune o il Governo? Conte: «Finora ci hanno pensato i presidenti del consiglio, a suo tempo Giolitti, poi Sella. Ora Stato e Comune lavoreranno insieme». Poi, il ministro ha annunciato che già oggi il Comune avrà il censimento dei dicasteri. E, entro una settimana, dovrebbe costituirsi una commissione paritetica di tecnici per studiarne la futura collocazione. Il Comune, da parte sua, si è impegnato a individuare dei locali, in cui insediare gli uffici per Roma-capitale. Nelle intenzioni, sarà una specie di sportello, «aperto ai cittadini che vogliano sapere come Roma stia cambiando». Allora, sta andando tutto per il meglio? Dice Walter Tocci, consigliere pci che ha preso parte all'incontro: «C'è un problema. Il Comune è impreparato. Dovrebbe realizzare un piano, in cui si indichino i destini del centro storico, l'uso che si farà dei palazzi liberati, ecc. Ma a questo piano non si pensa». C'è, inoltre, un'incognita: cosa accadrà, se qualche ministero si opporrà al trasferimento? «La commissione dovrà definire la strategia degli spostamenti», dice Piero Salvagni, pci. «Il trasferimento dei ministeri è il tassello principale di Roma-capitale. Non si può assolutamente ipotizzare un insediamento nelle aree Sdo a macchia di leopardo».

La comunità di Sant'Egidio rende pubblica un'indagine «Speriamo che serva a capire chi sono i nomadi»

## Censiti i Rom Seicento famiglie in 50 campi

Quanti sono i nomadi, che vivono in città? Cinquemila, dice il Comune. Poco più di 3000, replica la comunità di Sant'Egidio, che di recente ha eseguito un censimento. Così, qualche giorno dopo la decisione del Comitato di sicurezza e ordine pubblico circa lo sgombero di Forte Antenne, ecco i risultati dell'indagine: «Li rendiamo pubblici perché i romani abbiano una chiara dimensione del problema», avverte con tono speranzoso la comunità. Dunque, i nomadi a Roma sono esattamente 3117. Il gruppo più consistente è quello dei «Rom Xoraxane», composto di 1670 persone, che hanno lasciato la Jugoslavia intorno al 1970. Poi ci sono «abruzzesi» e «napoletani»: un migliaio di persone, in Italia dal 1400. E, ancora, «sinti» (434), «rudari» (256) e una serie di altre piccole comunità. I campi a Roma sono almeno una cinquantina, in tutto vi risiedono 666 famiglie. I bambini sono diverse centinaia; 342 frequentano le scuole della città. Altri 424 seguono i corsi di alfabetizzazione tenuti dai membri della comunità di Sant'Egidio. Queste piccole scuole, che si reggono grazie al volontariato, sono nove. Funzionano anche due corsi per adulti. Vi partecipano 50 persone, provenienti da cinque campi.

Ironica verso il Comune, la comunità di Sant'Egidio dice: «Vogliono il numero chiuso per i rom? Di fatto c'è già, dal momento che Roma non ha un vero campo-sosta». In effetti, negli ultimi anni, il numero dei nomadi s'è stabilizzato intorno a 3 mila e non è mai cresciuto. Dove andranno, ora che il Comune si è pronunciato per lo sgombero? Ieri il consigliere Pci Battaglia ha commentato: «Carraro e la Dc stanno gettano la maschera della solidarietà, mostrando il vero volto di una giunta intollerante».

Il conflitto allarma gli operatori turistici. 80% di presenze in meno. Licenziamenti in agguato

# Ristoranti e hotel «chiusi per guerra»

**Camerieri, cuochi e chef rischiano il licenziamento. La guerra del Golfo ha messo in ginocchio i ristoranti e gli alberghi della capitale. I turisti sono scomparsi e i romani preferiscono trascorrere la serata in casa. Secondo la Fipe-Confcommercio - che chiede la fiscalizzazione degli oneri sociali - in alcuni settori il calo delle presenze sfiora l'80 per cento. Allarme anche nei grandi hotel.**

ANNA TARQUINI TERESA TRILLÒ

L'ombra lunga della «Tempesta nel deserto» si insinua tra i tavoli dei ristoranti romani. Camerieri, chef e cuochi rischiano il licenziamento. Dallo scoppio delle ostilità, i turisti sono praticamente scomparsi e gli abitanti della capitale non amano trascorrere la serata fuori casa. E così, denuncia la Federazione regionale pubblici esercizi-Confcommercio, si registra un netto calo delle presenze, che in alcuni casi sfiora addirittura l'80 per cento.

«La contrazione più forte della domanda, pari all'80/85 per cento, si è avuta nel settore considerato alto - dice Giorgio Bodoni, presidente della Fipe Lazio - dove solitamente ciascun ristorante ha uno staff che si aggira sulle trenta, trentadue unità. Sabato, al Sans souci c'erano quattro persone e domenica tre. Nella fascia cosidetta media (un numero di dipendenti pari a 11 o 15 persone) la caduta oscilla tra il 55 e il 60 per cento. Per l'ultimo settore, quello piccolo, cioè pizzerie e trattorie a conduzione familiare, si arriva al 25/30 per cento in meno delle presenze. Se la differenza tra costi e ricavi continuerà a essere negativa, a metà marzo probabilmente si sfoltirà l'organico, le aziende non possono sopperire alla mancanza di clientela». Giorgio Bodoni ha preso così carta e penna e ha scritto ai sindacati e agli assessori regionali al commercio e al turismo chiedendo un incontro urgente e la fiscalizzazione degli oneri sociali, per esorcizzare lo spettro dei licenziamenti.

«Durante i primi giorni di guerra il calo delle presenze è stato massiccio - dicono da El Toulà, in via della Lupa - poi il ritmo si è quasi normalizzato. Gli uomini di affari non cancellano le colazioni di lavoro, gli stranieri invece sono praticamente scomparsi». «Sabato scorso - raccontano al Passetto, in via Zanardelli - non è entrato neppure un cliente. Qui chiudiamo tutti molto presto, alle 23 le serrande sono già abbassate. Prima dello scoppio delle ostilità avevamo in media 30/40 persone al giorno. Dal 15 gennaio c'è stato un calo nelle presenze che oscilla dal 50 al 70 per cento. Le tendenze attuali sono identiche a quelle registrate durante la crisi libica, sembra di vivere in una città dove all'ora x scatta il coprifuoco».

«Il lavoro è ridotto al lumicino -si lamentano al Portico d'Ottavia -L'incasso di questo mese è pari al 50 per cento in meno a quello registrato lo scorso anno nello stesso periodo. I clienti preferiscono venire qui a pranzo, la sera non c'è nessuno. Per tamponare la situazione abbiamo deciso di ricorrere alla soluzione delle forniture esterne». «La flessione è da addebitare soprattutto al calo dei turisti -spiega Giorgio Bodoni - La situazione non è rosea: gli stranieri hanno annullato le prenotazioni fino a giugno. Le lettere spedite mirano a sondare la sensibilità delle istituzioni verso questo stato di cose, che non abbiamo certamente creato noi. Lo scorso anno, durante i Mondiali, gli affari non andarono bene, ma tutti ci rassicurarono: il battage pubblicitario produsse i ritorni nei mesi successivi, ma ora non si vede niente».

La scomparsa dei turisti ha messo in ginocchio anche gli alberghi a una sola stella. «Tutto ciò che ruota attorno al turismo è a pezzi -dice Fabio De Rossi, della Filcams Cgil - Alcuni alberghi, nei giorni scorsi, ci hanno segnalato la lista dei lavoratori "di troppo". Il Grand Hotel ha 60 persone in più, seguono l'Excelsior, 90 unità; l'Hilton, ancora 90; il Regina Carton, 61 dipendenti; Eden, 40; Imperiale 16; Quirinale, 30: Forum, 28; Claridge, 28; Beverly Hills, 30. L'Ambasciatori ha intenzione di licenziare tutti. Per far fronte a questa situazione gli alberghi chiedono di poter attingere a uno speciale fondo di finanziamento, una sorta di cassa integrazione, non prevista per questo settore. Di fronte a una situazione così drammatica, è necessario un intervento straordinario della Regione e del Ministero, e, soprattutto, il ministero dovrebbe dichiarare lo stato di crisi».

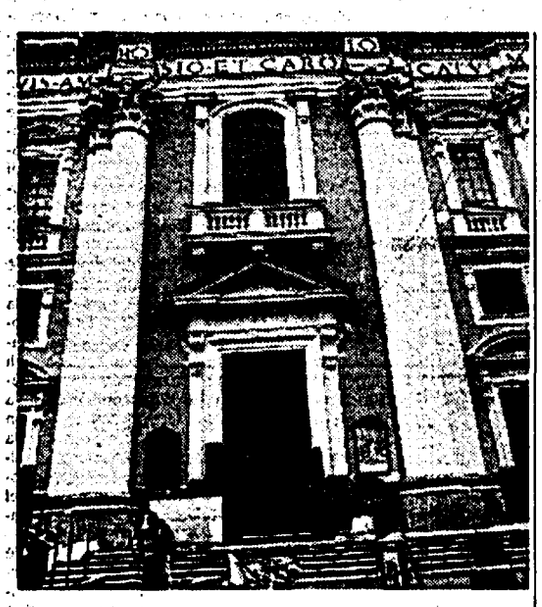
## Dimezzato a Fiumicino il flusso passeggeri Molti i voli cancellati

ALESSANDRA ZAVATTA

Compagnie aeree in difficoltà per la guerra nel Golfo. Lo stato di tensione internazionale e il timore di attentati terroristici ha ridotto quasi del 50% il flusso passeggeri allo scalo romano di Fiumicino. Dalle 42.117 unità transitate il 13 gennaio al Leonardo da Vinci si è passati a meno di 28.000. La punta massima della flessione è stata registrata il 24 gennaio: meno 40,8%. Quel giorno sono passati nell'aerostazione internazionale solo 10.666 passeggeri. L'affluenza ai voli nazionali invece alla vigilia della guerra è progressivamente aumentata, toccando il vertice proprio il 15 gennaio, per poi ridiscendere e attestarsi su livelli piuttosto alti nei giorni seguenti. Se il sorpasso del traffico nazionale rispetto a quello internazionale ieri poteva rappresentare un evento insolito, oggi la «Airlines operators commettee», l'associazione che raggruppa le compagnie che operano nell'aeroporto capitolino, lo considera il primo allarmante monito dell'escalation della strategia del terrore propagandata da Saddam.

Il timore di un'eventuale estensione del conflitto ha, inoltre, spinto alcune compagnie mediorientali a sopprimere tutti i collegamenti con l'Occidente. La scarsità di passeggeri ha indotto altre, come la Saudia, a ridurre i voli del 70-80%. Per cercare di contenere gli ingenti costi di gestione sono state molte le compagnie costrette a cambiare veivoli. Agli enormi Boeing 747 sono stati sostituiti più economici Dc9, mentre gli equipaggi in *surplus sono stati mandati* in ferie. A gravare in maniera rilevante sul bilancio ci sono poi i premi di assicurazione per i vettori diretti nelle aree a rischio, quasi raddoppiati rispetto alle prime due settimane del '91. La scomparsa della domanda turistica costituisce l'altro fattore determinante della contrazione delle entrate. Le società di navigazione che basavano i loro profitti sui tour organizzati come quelle dei paesi mediterranei, si trovano a dover fronteggiare grandissimi problemi. I viaggi d'affari non sopperiscono alla carenza di *richieste e Fiumicino, scalo turistico* per eccellenza, è stato eliminato dalle rotte di numerose compagnie. Quelle che invece operano con l'Estremo Oriente hanno aggirato l'ostacolo guerra deviando gli itinerari verso l'Africa e riuscendo, così, a mantenere quasi l'80% dei viaggiatori.

Se l'Europa dei manager viaggia ancora, l'Italia dei dirigenti non sembra molto fiduciosa. Esempio lampante il volo Roma-Milano, così affollato da far programmare partenze ogni ora, e da una settimana semivuoto. La soppressione di alcuni collegamenti appare ormai inevitabile per evitare un'impennata delle spese. Il ministero dei Trasporti ha invitato le compagnie ad approntare *un piano d'emergenza* per limitare quanto più possibile i disagi all'utenza.



### Ripulita la chiesa di San Carlo al Corso

Da mesi era soffocata tra le impalcature dei restauri, nascosta ad ogni sguardo. Ora, finalmente libera da tubi e travi, la chiesa di San Carlo al Corso è stata restituita agli occhi di romani e turisti a passeggio. Così dovrebbe rimanere, resistendo almeno qualche anno all'inquinamento cittadino e, si spera, non invogliando gli appassionati di bombolette spray, capaci di vanificare in pochi istanti un lungo lavoro per «eternare» un simbolo, un «viva la Lazio» (o «viva la Roma»).

Il consiglio congela la situazione e proroga il commissario. Critici Pci e Verdi

# Teatro di Roma, restano Gullo e De Biase «Un pasticcio che non può durare»

Tra le polemiche, ieri sera, il consiglio comunale ha approvato la delibera con cui si proroga, di un altro mese, il commissario per il Teatro di Roma, Franz De Biase. Contestato da Pci e Verdi il provvedimento nella parte in cui lascia in carica il presidente dell'associazione Teatro di Roma, Diego Gullo, di area socialdemocratica. «Il sindaco ha ceduto alla logica della lottizzazione».

FABIO LUPPINO

Nuova proroga per il commissario del Teatro di Roma, l'ultima. E nuovo nugolo di polemiche sul sindaco. Al centro della discussione, che ieri sera ha animato la riunione del consiglio comunale, la decisione di lasciare Diego Gullo alla presidenza dell'associazione Teatro di Roma e Franz De Biase come commissario. Entrambi fino al 28 febbraio. Per quella data dovrebbe entrare in vigore il nuovo statuto dell'Ente che, tra l'altro, dovrebbe prevedere lo scioglimento dell'Ente Teatro di Roma e la permanenza dell'associazione. Le opposizioni, Pci e Verdi, hanno vivacemente contestato la reiterazione del doppio incarico. Il ruolo di Gullo in particolare, ritenuto, insieme all'amministratore delegato Pagliaccia e al consiglio di amministrazione in carica all'epoca del commissariamento, incapace «a fronteggiare la grave situazione debitoria del Teatro, che si era prodotta durante la loro gestione». La delibera della giunta, approvata a maggioranza dal consiglio, in pratica, lascia in carica il commissario e l'uomo che Franz De Biase avrebbe dovuto commissariare.

Ben cinque gli emendamenti del gruppo comunista. Il Pci ha denunciato che l'associazione Teatro di Roma avrebbe presentato «due differenti statuti, per la Regione da un lato e per il Comune e la Provincia dall'altro». Lo statuto regionale, secondo i comunisti, «avrebbe declassato il Teatro di Roma da Ente di produzione teatrale ad Ente genericamente culturale» non più con valenza nazionale «impossibilitato per statuto ad inviare le proprie produzioni in Italia e all'estero».

«In questo modo Roma rischia di perdere qualsiasi possibilità di avere un direttore artistico di rilievo – ha detto il capogruppo Pci Renato Nicolini – Invece di Gassman o altri della sua statura avremo personaggi lottizzati. Su questa strada ci porterà Gullo». Gullo sarebbe decaduto dal suo incarico il 22 maggio scorso con lo scioglimento ed il commissariamento del consiglio di amministrazione del Teatro di Roma, presieduto da lui stesso. A premere per lasciarlo al suo posto è stato il gruppo socialdemocratico. «Prendiamo atto con molto dispiacere dell'imbarazzo della giunta sui temi della cultura – ha proseguito Nicolini – Se il sindaco avesse tenuto duro non credo che Costi si sarebbe dimesso da assessore. E se lo avesse fatto sarebbe stato un bene per la città». «La verità è che Carraro ogni volta che si tratta di nomine cede alla lottizzazione», ha aggiunto il verde Athos De Luca. Il Pci ha indicato Franz De Biase al posto di Gullo, fino al 28 febbraio, a presiedere l'associazione, per assicurare «un progetto di riplanamento del deficit ( del Teatro di Roma ridr) (di cui Gullo viene ritenuto responsabile) e di adeguamento dello statuto del Teatro al decreto del ministero del Turismo e dello Spettacolo del 29 dicembre 1990».

Una critica severa alla scelta del quadripartito capitolino è partita dalla Cisl. «Le scelte che il sindaco sembra si appresti a fare sul Teatro di Roma preoccupano profondamente le forze sociali – ha detto il segretario generale romano Alfredo Orsini – Sfuggono le ragioni per cui fino ad oggi non si sia fatto nulla per rinnovare il Consiglio di amministrazione». «Sconcerta poi il fatto – prosegue la nota del segretario generale della Cisl – che si parli dell'esclusione delle rappresentanze sindacali dai Consigli di amministrazione tanto più che essendo designate dalle confederazioni sono portavoce degli interessi generali dei lavoratori della città e non, come si può pensare, solo ed esclusivamente dei dipendenti del teatro. La responsabilità del cattivo funzionamento del teatro vanno ricercate tra chi persegue interessi che non collimano né con quelli dello stabile, né, tanto meno, con quelli della città».

### Pace /1 Studenti, prof e politici al «D'amico»

Seduti insieme nell'aula magna dell'Istituto Silvio D'Amico, studenti e politici ieri hanno discusso del Golfo. C'erano, in sala, Roberta Pinto (Pci), Massimo Scalia (Verdi), Giulio Maceratini (Msi), Alfio Nicotra (Dp), il federalista radicale Giovanni Negri e Giovanni Franzoni della comunità di base. Hanno parlato a lungo, qualcuno ha strappato applausi. Come fermare la guerra? S'è parlato di embarghi, di appelli per il «cessate il fuoco», una ragazza ebrea ha proposto: «Si deve formare una catena umana, immensa, infinita, proprio nella zona delle operazioni militari». Roberta Pinto ha detto: «È necessario convocare un'assemblea generale sul Medio Oriente e, prima, chiedere che cessino le ostilità».

### Pace /2 «Basta sparare» Musica e fiaccole a San Lorenzo

«L'Italia ripudia la guerra...». Così, citando la Costituzione, comincia il comunicato diffuso dal Comitato di quartiere per annunciare «una giornata di pace a San Lorenzo». Si inizierà alle 9 e mezza di venerdì, con un concerto nel parco Tiburtino. Alle 11, i negozi del quartiere abbasseranno le saracinesche. Nel pomeriggio, alle 16, è in programma un dibattito. Infine, alle 19, si organizzerà una fiaccolata, che attraverserà il quartiere. All'iniziativa, tra gli altri, aderiscono Pci, Agesci, Anpi, gli studenti di Economia e Psicologia, Servizio civile internazionale.

### Lavori in corso nel cinema Giardino I Verdi protestano

«Intervengano i vigili, il "Giardino" deve restare un cinema». I Verdi protestano per i lavori «sospetti» che, da qualche giorno, sono in corso nella sala del quartiere Montesacro. In un comunicato, il consigliere provinciale Paolo Cento scrive: «Nel quartiere non esistono altri luoghi di aggregazione, non si può regalare un cinema alla speculazione privata». Giorni fa, sempre a Montesacro, i vigili sono intervenuti per chiudere l'«Espero», che era stato trasformato in un centro commerciale.

### Tor Bella Monaca «Puffo e Carlo droga di buona qualità»

«Da Puffo e Carlo. Eroina di buona qualità. I vostri bisogni saranno soddisfatti». Il passa-parola tra i tossicodipendenti della zona circolava così, come uno slogan pubblicitario. La «centrale» di smistamento della droga era un appartamento di Tor Bella Monaca, in via dell'Archeologia. I carabinieri, che da qualche giorno avevano notato un via vai sospetto di giovani, ieri hanno bussato alla porta della casa, presentandosi come addetti alla manutenzione dell'ascensore. Manette per tre persone: Cosimo De Santis («Puffo»), di 26 anni: suo fratello Carlo, di 22; Gianfranco Coccia («Carlo»), di 38. Nell'appartamento sono stati trovati due chili di eroina pura, pari a circa duemila «dosi».

### «Roma è insicura» Faccia a faccia tra donne e amministratori

Una sala piena di donne e una domanda per il Comune: «Non si può fare niente per rendere più sicura questa città?». Il dibattito si è svolto ieri alla Cisl. Da una parte loro, poliziotte, netturbine, sindacaliste. Dall'altra le «istituzioni»: Beatrice Medi, pro-sindaco, Gaetano Borrelli, vice-prefetto, Annamaria Mammoliti, consigliere psi. «Roma non è New York, è difficile trovare la soluzione giusta», ha risposto Beatrice Medi alle donne che dicevano: «La città sta cambiando, molte di noi lavorano di notte e la paura è d'obbligo».

### Furto nel negozio d'antiquariato Rubati anche i mobili

Il negozio si chiama «La vecchia rimessa», è in via dei Coronari. L'altra notte, ladri attrezzatissimi hanno aperto la serranda e sono entrati. È scomparso di tutto, dai candelabri, alle lampade, ai mobili. I ladri hanno portato via anche degli armadi. Per trascinare fuori del negozio l'ingombrante «bottino», hanno usato martello e cacciavite: i mobili sono stati smontati pezzo per pezzo. La perdita? Settanta milioni.

CLAUDIA ARLETTI

### Inchiesta sui pasti in aereo

## Le prime analisi sui cibi confermano l'accusa: «Germi fecali negli alimenti»

Secondo atto dell'inchiesta sui «cibi inquinati» distribuiti dalla società aereoporti di Roma ai passeggeri. Sul tavolo del magistrato è giunto il rapporto stilato dai tecnici della sanità aerea sui campioni di cibo sequestrati dopo un'ispezione condotta nell'aprile scorso. Le analisi effettuate sugli alimenti confermano quanto sospettato dai tecnici della Usl Rm1: nel cibo servito sui voli di linea erano presenti germi da staffilococco e alcune tracce fecali. Secondo il rapporto la presenza di staffilococchi trovati nel campione di pasti sequestrato non doveva essere del tutto casuale: infatti, il venticinque per cento del personale addetto alle cucine e alle zone adibite alla preparazione dei pasti è risultato dopo le analisi portatore sano dei germi.

L'inchiesta della magistratura era stata avviata il 4 aprile scorso, a seguito di un'ispezione effettuata dai medici della Usl nelle cucine della società aeroporti. Dopo il controllo si era allora ipotizzata una generica presenza di germi e di tracce fecali di topo su alcuni cibi. Il magistrato aveva allora affidato le analisi agli esperti della sanità aerea. Il rapporto sulle condizioni igieniche delle cucine della società areoporti è stato consegnato ieri e allegato al fascicolo dell'inchiesta. Eppure non è finita. I responsabili della società areoporti, che contestano la attendibilità dei risultati riportati nel rapporto, si sono opposti. «Le notizie che si riferiscono alle vicende dell'aprile '90 - hanno detto - sono in contrasto con i risultati delle analisi effettuate nello stesso periodo, che hanno invece dimostrato ampiamente la totale rispondenza della nostra attività di produzione alla normativa vigente». E con questa motivazione hanno chiesto e ottenuto dal procuratore aggiunto che conduce l'inchiesta, Elio Cappelli, una seconda prova sugli alimenti. L'incarico questa volta è stato affidato all'istituto superiore della sanità

Non arrivano i soldi per il centro sociale e per i laboratori del S. Maria della Pietà
Da mesi la Usl non bandisce la gara per appaltare il servizio alle cooperative

Senza più sussidio anche i malati di mente che venivano pagati dalla Regione
Ora i contributi deve versarli il Comune e molti dei 600 assistiti non li hanno avuti

# Resta al verde l'assistenza psichiatrica

## Per i nove «ribelli» fuggiti dal manicomio neanche una lira

La Usl Rm/1 ha bloccato i contributi in favore dei malati di mente. Ora circa 600 persone rischiano di trovarsi senza i sussidi necessari a vivere e senza l'assistenza ad essi collegata. La Regione infatti non anticipa più i soldi perchè spetta al Comune. Ma il Campidoglio fa finta di niente. E sempre sul versante psichiatria, non funzionano più i laboratori del centro sociale al S. Maria della Pietà.

**RACHELE GONNELLI**

Stanno tutti bene ma rischiano di tornare in manicomio perchè i soldi promessi dal Comune non sono mai arrivati. Si sta parlando di Roberto, Antonio «primo», Antonio «secondo,» Francesco, Cosimo, Gualtiero, Emanuele, Giuseppe e Nino. Cioè dei nove «ribelli» del Santa Maria della Pietà che al termine delle ferie estive si sono rifiutati di tornare nelle squallide corsie dell'ospedale psichiatrico, scrivendo al sindaco e alla Regione per un aiuto verso l'indipendenza e la «normalità».

Dopo anni e anni dietro le sbarre manicomiali, gli psichiatri li hanno giudicati «da dimettere». Solo che a Roma non sono mai state realizzate comunità residenziali per persone che devono ancora imparare a essere autosufficienti. Stanchi di aspettare, a ottobre i nove, andati a villeggiare in un casale della campagna umbra, a Moiano, hanno deciso di restare, incoraggiati dagli operatori che li accompagnavano. Ora abitano a Bracciano, in una villetta a pochi passi dal lago. Si sono trasferiti a dicembre, a Natale hanno ricevuto le visite di parenti che non vedevano da tempo e persino degli assessori di Bracciano. Coltivano piante grasse, Gualtiero prende il treno per andare a trovare Graziella che è rimasta al S. Maria della Pietà, Antonio frequenta l'università della terza età.

Tutt'altro che serena è invece la vita dei tre psicologi e dell'altro operatore della cooperativa «Aelle il Punto», che li assistono notte e giorno. Recentemente sono stati affiancati da un assistente sociale della Usl di via Cassia, da un'infermiera e da un'ausiliaria della Usl Rm/12 del Santa Maria della Pietà. Ma dei soldi promessi dal Comune e dalla Usl per l'affitto (9 milioni di caparra), per il vitto e per il gasolio, ne sono arrivati ben pochi. «Ci hanno pagato un prolungamento del soggiorno estivo fino a settembre – dice Ivonne Couvert, responsabile dell'équipe – La Usl ha poi approvato una proroga fino al 20 dicembre ma la delibera è stata inviata al Coreco solo a metà gennaio. Per quest'anno non si sa niente. Avevamo anche ottenuto dalla commissione sanità del Campidoglio l'impegno di 60 milioni per proseguire l'esperienza in modo stabile, ancora però manca la firma dell'assessore ai servizi sociali Azzaro, che non ci riceve. Sopravviviamo grazie alle offerte di Psichiatria democratica e del signor Mainardi, il proprietario del casale di Moiano». Per chi vuole contribuire è stato aperto un conto corrente. 32793002 intestato a Nando Maurelli.

I servizi psichiatrici vanno alla deriva, senza soldi, senza convenzioni con le cooperative d'assistenza, senza attenzione da parte del Campidoglio. Sbaraccati i laboratori di scrittura, burattini e ceramica dell'ospedale Santa Maria della Pietà. Il Coreco chiede un concorso tra gli operatori che li dovranno gestire e la Usl non si decide a bandirlo. Mentre circa seicento malati di mente rischiano di rimanere senza sussidio. «Non spetta alla Regione *anticipare i soldi*» ha sentenziato la Corte dei Conti. Ma l'assessore ai servizi sociali Giovanni Azzaro fa finta di non sentire. E qualche Usl, con il terrore di un buco non coperto da nessuno nel bilancio, lascia al verde gli utenti.

In città i malati di mente raggiungono una popolazione di circa 50 mila persone. I più sofferenti, i cronici, sono il 60% del totale. Non tutti hanno bisogno di essere ricoverati nelle cliniche private o in ospedale, ma hanno comunque necessità di essere seguiti stabilmente. Di questi circa 600 in città, mille nel Lazio, hanno diritto a un sussidio, una specie di pensione sociale che varia da 150 a 700 mila lire al mese. Ma non è soltanto questo il contributo infatti è legato a doppio filo con la possibilità di usufruire dell'assistenza di uno psicologo della Usl, capace di studiare la malattia e individuare un progetto terapeutico per ciascuno.

La legge stabilisce che sia il Comune a dare i soldi necessari alle varie Usl, ma finora nel Lazio questo incarico era rimasto alla Regione. Qualche mese fa la Corte dei Conti è intervenuta per bloccare gli anticipi concessi dall'assessorato regionale alla sanità in deroga alla legge. Ma nel frattempo il Campidoglio non si è ancora assunto le sue responsabilità. Nella situazione di grande incertezza, c'è già chi se ne è lavato le mani. Prima fra tutte la Usl Rm/1 che ha bloccato i pagamenti. Ora il precedente rischia di espandersi.

«La situazione è molto preoccupante – sostiene lo psichiatra Ranato Piccione, presidente del comitato per l'applicazione della legge 180 – perchè, senza assistenza, il destino di queste persone ha solo due strade: o si ricoverano, e ciò spesso significa un peggioramento clinico irreversibile, o vanno a fare i barboni». «La commissione consiliare sanità del Campidoglio – dice il comunista Augusto Battaglia, che ne fa parte – aveva già lanciato l'allarme a dicembre. Una giunta seria avrebbe concordato una linea d'intervento. Invece l'assessore al coordinamento delle Usl Gabriele Mori e quello ai servizi sociali Giovanni Azzaro non si parlano neppure, anzi si fanno la guerra».

Questa dei sussidi non è l'unica situazione di precarietà in cui versano i pochi servizi psichiatrici alternativi al ricovero che esistono a Roma. Il centro sociale ospitato in uno dei padiglioni del S. Maria della Pietà va in rovina. I laboratori di pittura, ceramica, giardinaggio, burattini e scrittura non funzionano più perchè la Usl non ha rinnovato la convenzione con la cooperativa che li gestiva «Aelle il Punto», la stessa di Bracciano. «So che da settembre il centro sociale è popolato solo da malati che si aggirano per le stanze come anime in pena», racconta Anna Berni dell'Associazione Franco Basaglia, che il centro l'ha portato a battesimo cinque anni fa. «Due di noi continuano ad andarci ogni tanto, come volontari – dice Silvana Troni della coop – Da una settimana la direzione sanitaria a trasferito il due infermiere, 2 portantine e 2 medici e ciò fa pensare che si voglia trasformarlo, medicalizzarlo. Non servono infermieri per dipingere». «Da una settimana il centro ha una nuova responsabile, la dottoressa Daniela Zampa – afferma il presidente della Usl Sofia Guerra – Il rinnovo della convenzione con la cooperativa è stato bloccato dal Coreco, ci vuole una gara d'appalto». E la Usl la sta preparando questa gara? «Ci stanno lavorando gli uffici», dice. Quanto ci vorrà? «Non so, quindici giorni prima di averla in comitato di gestione e poi due mesi per il bando, credo», è la risposta.


FCA
FEDERAZIONE CIRCOLI AZIENDALI ROMANA
VIA CAVOUR, 228/b - 00184 ROMA - TEL. 4741005

La F.C.A. in collaborazione del CRAL Comune di Roma 1° Circoscrizione, il CRAL dell'Alitalia e l'Associazione "Giano 2000", promuovono due cicli di conferenze su

**ARTE E CULTURA IN ITALIA: 1400-1500**
30 GENNAIO

1 Il Quattrocento, nuove concezioni, "diversa prospettiva",
2 Trasformazione urbanistica ed evoluzione architettonica di Roma,
3 La pittura dell'Italia centrale, protagonisti Masaccio, Beato Angelico Paolo Uccello, Piero della Francesca,
4 Protagonisti (2ª parte) Botticelli, Leonardo da Vinci, Perugino, Luca Signorelli,
5 Principali personalità dell'arte figurativa dell'Italia settentrionale, Mantegna, Cosmè Tura, Antonello da Messina, Giovanni Bellini, Giorgione, Tiziano;
6 La pittura rinascimentale a Roma fra Quattrocento e Cinquecento Raffaello Sanzio e la sua scuola,
7 Michelangelo Buonarroti pittore, scultore, architetto e letterato;
8. La pittura del Manierismo Parmigianino, Dosso Dossi, Bronzino, Rosso Fiorentino, Beccafumi, Tintoretto, Correggio

Il seminario verrà integrato dalla proiezione di diapositive e da alcune visite guidate attinenti al programma da svolgere.
1) Il rinascimento in Vaticano la stanza di Raffaello, la Cappella Nicolina del Beato Angelico, la Cappella Sistina. 2) Firenze, l'architettura rinascimentale e gli Uffizi, la più grande raccolta di arte figurativa italiana di questo periodo
Orario dalle ore 18 alle ore 19. Sede: via del Velabro, 6 (Ass. Giano 2000).
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: L. 50.000 esclusi trasporti e ingressi

SERVIZIO PUBBLICO DI LINEA GIORNALIERO
DA VARIE ZONE DI ROMA PER IL CIMITERO DI
PRIMA PORTA
CON LE AUTOLINEE CAR E ATA
Per informazioni
06 / 69.62.955
06 / 69.60.854

"GIRAROMA IN TRENO"
CONCORSO A PREMI
PER LE SCUOLE ROMANE
Per il completamento dell'anello ferroviario di Roma
REGOLAMENTO DEL CONCORSO
1) Possono partecipare tutti gli alunni e le alunne delle scuole di ogni ordine e grado di Roma.
2) Gli elaborati richiesti sono (a scelta):
A) un manifesto pubblicitario (cm 50x70) disegno + slogan (con grafico a colori a scelta) che sottolinei e convinca sui vantaggi e la priorità di potenziare, costruire e usare linee e mezzi di trasporto pubblici su rotaia (metro, tram, treno) in città rispetto a quelli su strada sia pubblici che privati (automobili);
B) una o due fotografie (bianco-nero oppure a colori) formato cm 20x25 o max 30x40 che contengano lo stesso messaggio proposto per il manifesto.
3) Gli elaborati con l'indicazione della scuola, classe, sezione e nome, cognome di ogni concorrente vanno firmati da un insegnante e consegnati per mezzo posta a largo Alessandrina Ravizza, 16 - 00152 Roma (presso Video 1) entro e non oltre il 23 MARZO 1991 (fa fede il timbro postale).
4) Una commissione formata da esperti e rappresentanti del comitato organizzatore sceglierà i migliori lavori: n. 3 per ogni ordine di scuola per quanto riguarda i manifesti pubblicitari e n. 1 per tutti gli ordini di scuola per quanto riguarda il concorso fotografico.
La commissione è così composta: Antonio CEDERNA, ambientalista; Alessandro QUARRA, architetto; Sergio PALUCCI, presidente Dif Roma; Enzo PROIETTI, presidente Coop.ve Lazio, Silvano STOPPIONI, consigliere alla Sport Dif Roma; Simonetta ROSSI insegnante, Maurizio PIERMATTEI, esperto in comunicazioni pubblicitarie; on. Roberta PINTO, presidente Uisp Roma.
5) Ai vincitori andranno: 1° premio, L. 500 000; 2° premio, L. 350 000; 3° premio, L. 200.000. Sono previsti anche premi per gli altri partecipanti.
6) La scuola che avrà partecipato con il maggior numero di lavori sarà premiata con un interessante materiale didattico
7) La scuola premiata e i vincitori del concorso saranno avvisati quanto prima sulla data e il luogo della premiazione.
8) I lavori inviati e consegnati non saranno restituiti e tutti i diritti degli elaborati vincenti diventeranno di proprietà del comitato organizzatore che ne farà l'uso più opportuno.
Il comitato organizzatore GIRAROMA IN TRENO presso il Cip, Centro iniziativa politica sull'anello Via Principe Amedeo, 188 - Tel. 734677

Le ragioni della pace contro la follia delle armi
FERMARE LA GUERRA
«Cessate il fuoco»
«Ritiro degli aerei e delle navi italiane nel Golfo»
TRATTATIVE SUBITO
Ritiro dell'Iraq dal Kuwait
Conferenza di pace per il Medio Oriente
Soluzione della questione palestinese
secondo il principio Israele-Palestina due popoli due Stati
È questa la migliore solidarietà che possiamo esprimere oggi alle migliaia di giovani di tutti i paesi che rischiano una morte che può e deve essere evitata per tutti.
Ci sentiamo solidali a quanti, vicini a noi, in questo momento soffrono: i familiari dei militari, gli ebrei preoccupati per le persone care in Israele, gli immigrati arabi lontani dalle loro comunità angosciati per il presente e il futuro dei loro paesi, i palestinesi che rischiano di essere ancora di più penalizzati dal conflitto.
MERCOLEDÌ 30 GENNAIO
ORE 17,30 CORTEO DA PIAZZA DEI TRIBUNI
ORE 18,30 FIACCOLATA A PIAZZA DON BOSCO
PROMUOVONO. *Associazione per la pace X Circ.ne, studenti e insegnanti corsi 150 ore Scuola Carlo Moneta, Verdi di Roma X Circ ne, Sinistra giovanile X Circ.ne, Università per la terza età, Pci X Circ ne, Polisportiva popolare Morena, Polisportiva Verdeidea Quadraro, Giornale «La Decima», Centro sociale Corto Circuito, CGIL Scuola Roma zona Sud, CGIL Centro Sperimentale cinematografia Cinecittà, Comitato genitori contro le tossicodipendenze, SUNIA X Circ.ne, Coop. Articoop, Coop. Capodarco.*

Ogni lunedì alle ore 14.30 e ogni venerdì (replica) alle 19.45 su VIDEO 1
D. O. C.
Discussione e Opinione a Confronto
*Trasmissione autogestita dai parlamentari comunisti del Lazio Coordinamento di Roberta Pinto*
Ogni settimana.
– discussione su un argomento specifico
– servizi su Roma e sul Lazio
– attività dei parlamentari
– filo diretto con i telespettatori
Questa settimana in studio
I senatori Ugo VETERE e Angelo DIONISI
Telefona al 06/67609585 oppure scrivi a. Gruppo parlamentare Pci-Lazio - Via del Corso, 173 - 00186 Roma. Un parlamentare nel corso della trasmissione risponderà ai tuoi quesiti


L'Anaao contesta i trasferimenti dal Policlinico al nuovo ospedale

# «Spostamenti truccati a Pietralata» I medici minacciano denunce

**A drappelli continuano ad affluire medici, infermieri, radiologi nel nuovo ospedale di Pietralata. Ma sull'«esodo» di lunedì dal Policlinico, è già polemica. Il sindacato autonomo Anao minaccia un ricorso alla magistratura a difesa degli anestesisti e dei chirurghi «esclusi» per il momento dai trasferimenti. Ostacoli e lamentele anche per il passaggio dei reparti di ginecologia e ostetricia dell'ospedale Sant'Anna.**

Il nuovo ospedale di Pietralata continua a nempirsi di personale. Almeno sulla carta, perchè quasi tutti i medici e gli infermieri che hanno preso servizio negli ultimi due giorni sono in ferie, in attesa dell'arrivo dei primi ricoverati, previsto per il 15 febbraio.

All'«esodo» di lunedì scorso dal Policlinico, ieri si sono aggiunti un aiuto medico e due tecnici di radiologia, una caposala, 3 ausiliari e 10 infermieri professionali. Questa volta i trasferimenti non hanno interessato la struttura universitaria, ma il S.Camillo e le altre Usl della provincia. Con i nuovi di oggi dovrebbe essere completato il settore radiologico, mentre per il primo febbraio sono attesi altri medici e tecnici di laboratorio. Per marzo invece è previsto il trasloco dei 15 degenti psichiatrici del reparto di diagnosi e cura attualmente ospitato nella clinica «Nuova Itor».

Non mancano però i segnali per essere scettici. Polemiche, fretta d'aprire e intoppi di ogni tipo, sono stati e restano gli ingredienti essenziali della «torta» Pietralata.

Fretta. A conti fatti il personale in servizio a Pietralata da lunedì è risultato di 91 unità, anzichè di 82 come era stato annunciato in un primo tempo dalla direzione sanitaria. Ostacoli. Si parla sempre con minore convinzione del passaggio alla nuova e moderna struttura di via Monti Tiburtini del piccolo e malridotto ospedale Sant'Anna, destinato alla chiusura. I medici del Sant'Anna vorrebbero essere trapiantati in blocco a Pietrala. Il presidente della Usl Rm/1 Isidoro Specioso sostiene che non vale la pena di ristrutturare il vecchio edificio. Ma Manlio Moretti, direttore sanitario del nuovo ospedale, ritiene di non avere spazio per tutti. «Ho già un primario di radiologia», dice riferendosi alla convenzione con il San Camillo che a suo dire «ha dato buoni frutti».

E polemiche ieri la delibera in base alla quale l'Usl Rm/3 si è presa in carico parte del personale ospedaliero del Policlinico è stata duramente attaccata dal sindacato dei medici Anao, che ha definito i trasferimenti «indiscriminati e clientelari» e minaccia un ricorso alla magistratura a difesa degli «esclusi». «L'accordo prevedeva il congelamento dei posti in ruolo a Pietralata per i medici che avevano presentato domanda e non avevano ancora ricevuto il nulla-osta dall'università – dice il segretario dell'Anao Enrico Sbaffi, da lunedì trasferito a Pietralata – E invece i posti vengono coperti ora con personale proveniente da altre Usl».

Le proposte di Cgil-Cisl-Uil avanzate alla Regione

# «Servizi sociali priorità per i pensionati»

**MARISTELLA IERVASI**

Una piattaforma sindacale unitaria per tutelare un milione e centomila pensionati del Lazio. Il piano congiunto di Cgil-Cisl-Uil - illustrato ieri nella sede di via Buonarroti dai segretari regionali Ubaldo Radicioni, Umberto Mosiello e Franco Striano - individua due priorità d'intervento l'assistenza sanitaria e sociale. Su questi campi è previsto per venerdì 1 febbraio il confronto con la giunta regionale. Successivamente verranno vagliate le proposte per migliorare il servizio trasporti e la politica abitativa con soluzioni alternative al ricovero (residenze sanitarie protette, case alloggio per pensionati e handicappati).

Per attuare il «progetto salute» i sindacati chiedono la costituzione nelle Usl dei distretti socio-sanitari, previsti dalla legislazione nazionale e regionale. «Con adeguate forme di finanziamento - hanno detto nel corso della conferenza stampa - si potrebbe avviare una sperimentazione dei distretti in 4-5 Usl della regione». La legge sull'assistenza domiciliare integrata (Legge regionale del 2 dicembre 1988, n 80) per i non autosufficienti - hanno aggiunto - deve essere attuata in tutte le Unità sanitarie, ciò eviterebbe il ricovero massiccio degli anziani «in *strutture fatiscenti e abnormi* che non distinguendo tra assistenza sanitaria e/o sociale, non riescono a fornire nè l'una nè l'altra in modo soddisfacente».

«Nel 1989 sono stati stanziati 10 miliardi per l'applicazione della legge regionale n 80 del 1988 - ha spiegato Franco Striano della Uil - Tale cifra è passata nell'anno 1990 e anche questa volta non è stata spesa una lira per finanziare la legge. Nel 1991 sono stati approvati i primi finanziamenti per 27 Usl del Lazio per un ammontare circa di 6 miliardi e mezzo. Sempre nel 1991, il fondo sanitario nazionale ha stanziato per la Regione Lazio, finalizzandoli all'assistenza domiciliare integrata (socio-sanitaria), 9 miliardi che vanno a sommarsi al residuo dei 10 miliardi non impegnato».

La Regione, secondo i sindacati, deve anche dotarsi di una disciplina organica per i servizi sociali. Un coordinamento o un consorzio tra i Comuni permetterà di gestire in modo più efficace una vasta gamma di servizi assistenziali. «Venerdì Rodolfo Gigli ci deve dire se considera marginale la tutela della popolazione anziana del Lazio» ha detto Ubaldo Radicioni della Cgil. «Se dall'incontro non riscontriamo segnali positivi - ha aggiunto Umberto Santacroce della Spi-Cgil - metteremo a punto delle nuove forme di lotta».

## «Fuorilegge» a San Cesareo
## Multe agli automobilisti Con l'indirizzo di Zagarolo le patenti non sono valide

Sulla patente risultano residenti in una frazione di Zagarolo. Ma dal novembre scorso San Cesareo è diventato comune autonomo con tutti i crismi ed un proprio consiglio. I documenti non aggiornati sono divenuti irregolari e i cittadini del piccolo centro rischiano di essere multati perchè privi di autorizzazioni alla guida valide. Lo stesso vale anche per i libretti di circolazione. «Sono iniziate a piovere multe e contestazioni da parte della polizia stradale» sostiene Angiolo Marroni, vicepresidente del consiglio regionale, che ieri ha sollecitato la prefettura di Roma a trovare soluzioni più semplici rispetto alla prassi indicata dalla burocrazia.

Per mettersi in regola, infatti, gli abitanti di San Cesareo dovrebbero presentarsi in prefettura con un certificato di residenza in carta da bollo, che dica, nero su bianco, che ormai San Cesareo non è più una frazione di Zagarolo. Stesso procedimento anche per aggiornare i libretti di circolazione, che vanno riportati al pubblico registro automobilistico. Tradotto nei tempi burocratici, una «via crucis». Tanto più che gli uffici del neonato comune rischiano di ingolfarsi tra le pratiche richieste per rimettere in riga tutti i documenti.

Il Comune di San Cesareo è in trattative con il prefetto di Roma per snellire le procedure per l'aggiornamento degli indirizzi delle patenti. Forse già a partire dalla prossima settimana i cittadini del neonato comune potranno sbrigare la faccenda affidando i propri documenti ai vigili urbani, che provvederanno ad inoltrarli alla prefettura per far registrare il cambio di residenza, o meglio la «maggiore età» di San Cesareo. Ma per i libretti di circolazione ancora non si profilano soluzioni. La trattativa è ancora in alto mare.

L'azienda di Santa Severa ha deciso di liquidare 19 operai e di smantellare gli impianti
Cgil e Pci chiedono l'intervento della Regione per garantire i posti di lavoro

# Italmineraria chiude e licenzia

**Santa Severa Nord: i lavoratori occupano lo stabilimento minerario. La Italmineraria – Gruppo Pozzi Ginori – è decisa a licenziare 19 operai e a smobilitare l'impianto che da cinquanta anni produce caolino per l'industria delle ceramiche e dei sanitari. Troppo forte la concorrenza del caolino sardo. La Cgil: «L'impianto si può ristrutturare, può essere recuperata la competitività del prodotto».**

**SILVIO SERANGELI**

CIVITAVECCHIA. Diciannove licenziamenti già pronti. Soltanto dodici lavoratori verrebbero per il momento risparmiati. L'Italmineraria, del Gruppo Pozzi Ginori, ha deciso di risolvere drasticamente i problemi di produttività dello stabilimento di Santa Severa Nord. Una struttura vecchia, ma ancora efficiente, che macina da cinquanta anni i massi di caolino prelevati dalla miniera del Sasso, a pochi chilometri da Cerveteri. Da ieri i lavoratori sono in assemblea permanente, occupano la struttura principale per difendere i posti di lavoro ed evitare la chiusura definitiva degli impianti. Una vicenda che si trascina da mesi prima la riduzione progressiva delle attività, poi la cassa integrazione speciale, ora i licenziamenti. Da sei mesi gli escavatori e le macchine frantumatrici sono ferme, ormai smaltiscono le scorte. Da Milano, sede del Gruppo Pozzi-Ginori, si ripete con decisione l'azienda non è più competitiva, è crollata la domanda del caolino sul mercato delle ceramiche. Dai venticinquemila quintali di materiale lavorato fino a qualche mese fa, si è arrivati al blocco delle commesse delle industrie di piastrelle e di sanitari. La Ceramica Flavi di Modena, che da sola acquistava il 60% del prodotto dell'impianto di Santa Severa Nord, ha cambiato fornitore. «Siamo entrati in crisi da quando è arrivato sul mercato il caolino sardo – dice Enzo Pellini capoturno da sedici anni all'Italmineraria – È un prodotto di qualità nettamente inferiore rispetto al nostro, ma alle aziende ceramiche va bene lo stesso perché costa poco».

Dunque una chiusura inevitabile? «La crisi c'è – risponde Pellini – Ma la fabbrica non è un ferro vecchio, da buttare. C'è una grossa professionalità che va salvaguardata. L'azienda si era impegnata a ristrutturare, ma non l'ha più fatto. Con nuovi macchinari torneremmo ad essere competitivi, con un prodotto nettamente migliore degli altri». Ma intanto l'impianto è fermo, fra i mucchi di caolino si aggirano gli operai che occupano. «Il comportamento dell'azienda è incomprensibile – dice durante l'assemblea Piero Alessi, segretario della Camera del Lavoro di Civitavecchia – Qui c'è una mano d'opera giovane, assunta con precisi piani di potenziamento. Più volte l'Italmineraria ha dichiarato di essere pronta a ristrutturare. Lo ha ripetuto meno di un anno fa ai rappresentanti del Comune di Tolfa, proprietario del terreno su cui sorge la fabbrica. L'azienda era sicura di mantenere i livelli occupazionali inalterati per almeno tre anni. Poi è arrivata la cassa integrazione, ora sono pronti i licenziamenti». La Cgil chiede un incontro con Regione e Provincia per inquadrare il problema dell'impianto di Santa Severa Nord in un piano di recupero promosso dagli enti locali. Anche il gruppo comunista alla Pisana ha chiesto l'intervento della Regione presso il ministero del lavoro.

L'assemblea ieri mattina ha espresso preoccupazione. «Troppi mesi di cassa integrazione. Troppo soli – dice Andrea Mussoni, capoturno del reparto pressature – La Regione? La Provincia? Non si sono mai viste. Se chiude l'impianto, Santa Severa Nord non esisterà più». Gli impianti di macinazione essiccazione e stoccaggio sorgono infatti vicino alle case che compongono il piccolo abitato. Qui negli anni Quaranta i minatori della Società Nazionale di caolino avevano costruito le prime abitazioni. Ora tutto è in discussione. L'occupazione è stata confermata anche per i prossimi giorni. Giovedì è prevista un'assemblea pubblica con i rappresentanti degli enti locali.

**NUMERI UTILI**
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanze 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveleni 3054343
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids da lunedì a venerdì 8554270
Aied: adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Pronto soccorso a domicilio 4756741
**Ospedali:**
Policlinico 4462341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 5873299
Gemelli 33054036
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 38590168
S Eugenio 5904
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 67261
S Spirito 650901
**Centri veterinari:**
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appio 7182718

Pronto intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 861312
Segnalazioni animali morti 5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi: 3570-4994-3875-4984-88177
**Coop auto:**
Pubblici 7594568
Tassistica 865264
S Giovanni 7853449
La Vittoria 7594842
Era Nuova 7591535
Sannio 7550856
Roma 6541846

# Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

**I SERVIZI**
Acea Acqua 575171
Acea Reci luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arci (baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4746954444

Acotral 5921462
Uff. Utenti Atac 46954444
S A FE.R (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicinoleggio 6543394
Collalti (bici) 6541084
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB
Psicologia, consulenza telefonica 389434

**GIORNALI DI NOTTE**
Colonna, piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone

# Steven Berkoff e le parole che devastano

ENRICO GALLIAN

Stagione dopo stagione, in teatro, a chi è abituato a prestare attenzione a eventi scenici particolarmente curiosi non gli sarà sfuggito di certo «Mises en espace», letture di testi inediti, rassegne di videoteatro che vogliono cogliere quello che c'è nell'aria di generazionalmente nuovo: nucleo di artisti tra i trenta e i quarant'anni disposti a gettarsi nella mischia in alcune esperienze produttive inconsuete.

L'Eti, in collaborazione con la Tea (Teatro e Autori), sta realizzando a tappe un fitto programma di letture di testi teatrali con questa segreta speranza: l'utilizzo della Sala Umberto (dove si leggono i testi) con una rinnovata immagine di sé stessa e la conoscenza di autori stranieri e italiani inediti o poco conosciuti.

Nei giorni passati è stata la volta di Steven Berkoff ad essere presentato con il testo teatrale «Decadence», edito da Gremese, traduzione di Giuseppe Manfridi e Carlotta Clerici, musiche di Antonio Di Pofi, a cura di Piero Maccarinelli. La lettura del testo è stata affidata a Massimo Venturiello e Ombretta Colli, l'introduzione a Masolino D'Amico e Paolo Petroni, il quale ha letto personali appunti scritti di getto ma illuminanti per la comprensione del testo.

In fin dei conti quello che avvince del teatro di Berkoff è proprio la parola, quella che devasta, che «salta» le classi di appartenenza. Ogni classe, categoria ha la sua di parola e l'uso che ne fa è sempre un paravento che nasconde altre parole, altri fatti prodotti dallo scatenarsi delle vocali e delle consonanti.

Steven Berkoff da più parti è stato definito difficilissimo da tradurre e da interpretare. E' attore di cinema e di teatro, ha cominciato a scrivere per teatro nei primi anni Ottanta. Ha ridotto i suoi amori letterari (Kafka, Artaud, Poe) per il teatro fino alla metà degli anni Settanta. Ha lavorato come attore e regista di teatro a Londra, Edimburgo e New York, come attore di cinema in numerosi film anche di cassetta fino al 1986, non perdendo mai di vista l'Inghilterra e gli attrezzi allegorici della personale scrittura che girano attorno al non-senso, all'assurdo teatrale e al basso ventre. Tutto è all'insegna dell'insano e del grandioso e non sfugge a questa catalogazione il fallo e l'utero con le necessarie penetrazioni edipiche oscene e raffinate.

Tutto per Berkoff è voluminoso, slabbrato e bastardo: anche i suoi amori letterari non sfuggono a questo humus perverso: «Da quando ho cominciato a fare l'amore con Artaud, non l'ho fatto con nessun altro». Di tutto questo i due attori recitanti, Massimo Venturiello e Ombretta Colli, non hanno dimenticato nulla o quasi. I quattro personaggi, a gruppi di due, sono tinteggiati secondo le classi di appartenenza: scurrile e pecoreccia, con grandi propositi di agiatezza, l'una; svenevolmente usuale con tic altoborghesi, l'altra. Gli attori «recitano» fisicamente i due diversi linguaggi e la diversità che poi li accomuna per la «legge del contrari»: la sessualità slabbrata per misure la prima e travestita la seconda, che poi sono la stessa cosa perché è solo la ricchezza che infola tutte e due.

# La poesia non prevede impotenza

MARCO CAPORALI

E' nato *Pagine*, quadrimestrale di poesia. Costo complessivo del numero zero, in carta riciclata e col formato di un quotidiano (di dimensioni leggermente ridotte), è di 1.300.000. Composto al computer, il periodico è stampato presso la tipografia di «Ora d'aria» (associazione di detenuti). Alle spese di *Pagine*, rivista priva di un editore e per il momento di un distributore, fa fronte il gruppo redazionale, composto dai poeti Vincenzo Ananìa, Daniela Attanasio, Fabio Ciriachi, Anna Gradenigo e Sara Zanghì. Direttore responsabile è Carmen Bertolazzi.

Sono tempi in cui la saggistica, sotto forma di sintesi generali sempre più somiglianti alla chiacchiera, assorbe l'interesse dei media, con conseguente svalutazione della poesia e di ciò che fuoriesce dalla conversazione televisiva (modello di qualsiasi dibattito). Ben venga quindi un periodico di trentuno pagine fitte di testi poetici, da far circolare di mano in mano e di casa in casa. Estranea alle retoriche belliciste, all'intolleranza e all'annientamento, alle guerre tecnologiche in diretta, alla falsificazione quotidiana di emozioni e ragioni, la poesia, in quanto linguaggio del non potere, della rottura delle abitudini linguistiche e mentali, non prevede rassegnazione e impotenza, né adesione ai metodi persuasivi, all'informazione manipolata e alla ricerca del consenso.

Gli effetti salutari di *Pagine*, naturalmente nei limiti di un'iniziativa *underground*, priva di pubblicità e di canali distributivi, sono proporzionali alla qualità dei testi. A giudicare dal numero appena ultimato, che dovrebbe comparire in alcune librerie come Rinascita, Feltrinelli, L'Uscita, al prezzo di 4000 (l'abbonamento annuo è di 10.000, da inviarsi alla sede romana di via Arnobio 11) le proposte confermano le attese. Inaugurato da versi editi e inediti (tratti dalla raccolta *Memoriale d'amore*, di prossima pubblicazione presso Crocetti) di Alda Merini, poetessa nata a Milano nel 1931 e solo recentemente, dopo vent'anni di silenzio, rivalutata dalla critica più accorta, il numero zero di *Pagine* (con tiratura di mille copie) prosegue con inediti di Roberto Roversi e di Carlo Bordini. Tra gli stranieri figurano la scrittrice tedesca Sarah Kirsch e l'americana Anne Sexton, morta suicida nel 1974 ed esponente della cosiddetta *Confessional poetry*. Con testo a fronte, le versioni italiane sono di Giuseppina Oneto e di Daniela Attanasio.

Come dichiara Sara Zanghì, che è anche redattrice della rivista viterbese *Malavoglia*, «intendiamo rispecchiare tutte le tendenze, prestando attenzione ai giovanissimi (tre o quattro a numero), al campo della poesia dialettale, ad autori da tempo dimenticati e alla produzione non istituzionale». A quest'ultima appartengono i versi di tre detenuti (Fernandez Villa, Michael Graber e Ivan Kostov Paulov), premiati in un recente concorso di poesia nelle carceri. Di alcuni libri usciti di recente (di Alessandro Ricci, Francesco Dalessandro, Bartolo Cattafi e Gianfranco Ciabatti) figurano scelte di testi. Seguono un saggio di Anna Cascella su una poesia di Montale, inediti di Marina Pizzi, versi in romanesco di Mario Dell'Arco e la riproposta di composizioni e lettere del poeta-pittore Scipione.

Intervista con Maddalena Crippa che debutta domani al Delle Arti

# Travestire la solitudine

ROSSELLA BATTISTI

I capelli biondi e corti, buttati all'indietro, la tutina scura unisex: Maddalena Crippa sembra adeguarsi già nell'aspetto al singolare ruolo di Albert Nobbs, con il quale debutterà domani al teatro delle Arti sotto la regia minuta e curatissima della regista francese Simone Benmussa. Un copione insolito, tratto da un racconto di Georges Moore, che descrive l'alienazione di una ragazza costretta a vestirsi da uomo per poter lavorare e sopravvivere nell'austera epoca vittoriana. E un copione non amato a prima vista dalla Crippa, che annovera nel suo nutrito curriculum Shakespeare e Goldoni, e alterna indifferentemente la scena teatrale a quella del piccolo e grande schermo. «Anzi, ho provato una repulsione totale per questo personaggio così diverso dalla mia natura – conferma, frullando vivacemente le mani come farfalle diafane. – Ecco, per esempio, Albert Nobbs non gesticolerebbe come faccio io, per «tradizione familiare». «Lui» si limita a impercettibili spostamenti, è una figurina piccola piccola, che passerebbe inosservata se non fosse messa sotto le luci teatrali di un riflettore».

**Che cosa ti ha fatto cambiare idea?**

«Parteggio» per il teatro d'interpretazione e, dopo qualche attimo di titubanza, sono stata affascinata dal fatto di dover affrontare un ruolo che non mi è affine d'istinto: è un interessantissimo esercizio di stile. Soprattutto perché a guidarmi nei meandri psicologici di Albert è Simone Benmussa, che ha già allestito questo spettacolo in Francia, a Londra e a *New York* e conosce le insospettabili pieghe del testo, le sfumature di percorso, la trina dei dettagli... *La singolare vita di Albert Nobbs* diventa quindi un gioco di recitazione minimale, introversa, dal ritmo lieve come un battito d'ali. Spesso difficile da inseguire tra un piano e l'altro, quando si passa dal narrato alla rappresentazione vera e propria.

**C'è anche un gioco di travestimenti e di false identità: Albert, che è in realtà un'educanda uscita bruscamente da un collegio di suore e costretta a fingersi uomo per ottenere un lavoro dignitoso, incontra Hubert Page, un'altra donna che sotto false spoglie maschili ha ricostruito un'apparente normalità vivendo addirittura con una «moglie». Qual è il risvolto sociale privilegiato?**

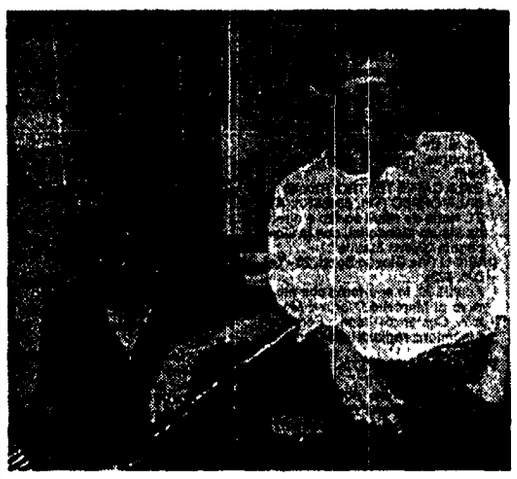
Per la verità, non credo ci siano molte note «impegnate» da porre in calce a questo testo. La scelta di Albert, in fondo, è casuale, senza intenzioni «femministe»: un'amica le suggerisce un posto dove assumono camerieri e le consiglia di travestirsi anche perché la paga è più alta per gli uomini. La «futura» Albert acconsente e di lì si troverà invischiata in un meccanismo perverso che non le permetterà più di uscire dal suo ruolo, dalla sua inalterabile solitudine. E' proprio questo il nodo centrale dello spettacolo, un incontro di solitudini, che conserva il suo messaggio di amarezze al di là delle epoche e delle condizioni sociali.

**Una regista e un cast interamente femminile con sei giovani attrici, ad esclusione di qualche intervento, registrato, di voci maschili: come ti sei trovata?**

Potrei dire «in famiglia». Le donne sanno essere molto più dirette, si fanno capire senza bisogno di mediazioni o di «maschere» come fanno alcuni registi.

**Non quando si chiamano Peter Stein...**

Infatti mi sono innamorata di lui, galeotto *Tito Andronico*. E da allora ho trovato un equilibrio perfetto fra amore, lavoro e me stessa. Non si deve credere a chi dice di puntare su un solo aspetto nella vita: la vera dimensione è questa, sfaccettata e completa.



Antonello Salis e Gerard Pansanel in concerto stasera al St. Louis; sopra l'attrice Maddalena Crippa

# Due jazzisti in viaggio con i Beatles

LUCA GIGLI

Chissà quante emozioni possono provare un jazzista italiano ed uno francese inoltrandosi nella musica dei Beatles; rileggendo, cioè – ed eseguendo – quelle straordinarie composizioni: da *Lucy In the sky with diamonds*, a *Blackbird*, da *Yesterday* a *Girl*. Certo, la Londra degli anni '60 poco ha a che vedere con la Roma della partita all'Olimpico o del sabato in discoteca. L'hashish ha ceduto il passo ad altre droghe, Mary Quant non abita certamente a Trastevere e Abbey Road, per motivi architettonici e di costume, assai si differenzia dalle nostre strade. Ma di questo passo il gioco delle parti potrebbe farsi lungo quanto ovvio. Meno ovvio e scontato è invece il contesto musicale e culturale nel quale Antonello Salis (piano e fisarmonica) e Gerard Pansanel (chitarra) si *muovono* e operano. Il rapporto con la musica dei quattro di Liverpool trova credibilità e ampio respiro espressivo grazie alla attenta rielaborazione, legata *in primis* all'oggettiva differenza organico-musicale dei Beatles con quella di Salis e Pansanel. «Esploratori sonori, maestri indiscussi di quella che si potrebbe definire «area jazzistica senza confini», «mediterranea» per l'italiano, rock per il francese: entrambe però autentiche fonti di invenzione e di ricerca.

Antonello Salis con poche, chiare parole racconta: «Ci siamo accorti, io e Gerard, che amavamo molto i Beatles, e più volte ci siamo detti: perché non proviamo a suonare la loro musica? Ad altri venne la stessa idea e nell'88 partecipammo all'iniziativa che si svolse a Reggio Emilia. Assieme a noi c'erano musicisti che, con approccio e risultati diversi, lavorarono alle composizioni beatlesiane». Al progetto parteciparono musicisti classici, Alvin Curran e la *band* di Mike Westbrook. Aggiunge il pianista: «Non vogliamo imitare i celebri 4, perché sarebbe banale oltre che impossibile. Rimaniamo invece noi stessi, cercando di cogliere in quelle composizioni tutti gli aspetti più belli e suggestivi, riproponendoli con il nostro personalissimo stile jazzistico». Lavoriamo su brani differenti e di periodi diversi, anche perché ogni pezzo si presta a soluzioni interpretative diverse e sempre, comunque, libere da schemi». D'altro canto i due musicisti già da diversi anni percorrono strade convergenti e i loro album «Calypso» con Aldo Romano e Michel Benita e «Cinecittà» sono, anch'essi, la conferma di quanto il jazz possa filtrare e ridecifrare le più diverse espressioni musicali.

Salis e Pansanel sono questa sera in concerto al St. Louis di via del Cardello. Qui inizierà una tournée che li porterà nel corso di 10 giorni a Bressanone, Brescia, Porto Marghera, Foligno, Umbertide, Milano, Palermo e Napoli. Un bel viaggio con i Beatles a tempo di jazz.

# La «tre giorni» del Chianti

Per i seguaci di Bacco è in arrivo la *Tre giorni del Chianti Classico*. Organizzato da Arcigola- Slow Food Condotta romana, l'evento occupa un posto di notevole importanza nel panorama enogastronomico. Appuntamento da venerdì a domenica nella cornice dell'Hotel Cavalieri Hilton di Roma.

Produttori ed esperti della zona del Chianti sveleranno i segreti di quello che molti hanno etichettato come il «vino dell'anno». Incontri, conferenze e degustazioni: un'occasione in più per sapere «tutto, ma proprio tutto, su di Lui». Il programma si articola in due pomeriggi e una mattinata all'insegna del buon gusto. Il «carnet» di appuntamenti prevede incontri con con la Storia e l'illustrazione di tendenze e prodotti in dolce *Stil Nuovo* delle colline del Chianti, naturalmente bicchieri alla mano.
Quota di partecipazione alla manifestazione: 250 mila, per i soci Arcigola è di 200 mila. Per ulteriori informazioni rivolgersi ai numeri 487.07.16 e 541.18.54.

# La guerra, un graffio contro l'umanità

**Versi a parte.** «La guerra/ un graffio sui sogni dell'umanità». Una scritta sul muro annerito dai fumi dell'umidità, in un lavatoio di campagna. La sintesi poetica di questo passaggio in un evo tecnologico, dove il valore della vita viene definito in termini di know how. Bimbi o menestrelli estemporanei sono soli. E difendono il lembo pacifista di una cultura ormai assediata dai tank dei mass media.

GIULIA PANI

La differenza residua. Tra la gente e l'immagine della gente filtrata dalla maggior parte dei giornali e dei tigì. Un solco di luce, sempre più stretto, che testimonia in giorni di guerra il senso etico espresso dalla poesia estemporanea: contro gli esperti, appaiono gli scrittori da muro, gli autori di graffiti e di slogan pacifisti. Ecco gli uni (esperti) e gli altri, con qualche commento.
**La tautologia:** «La guerra è una perdita di umanità», (Francesco Alberoni).
**L'oroscopo:** «La guerra agli uomini, onore a tutti i soldati italiani, oggi, domani, sempre», (Anonimo Portonaccio).
**A scuola:** «La guerra con l'Irak, la prima guerra moderna su vasta scala dal dopoguerra, offre una serie di insegnamenti sia strategici sia operativi», (Luigi Caligaris).
**War games:** «Le traiettorie luminose dei Patriot nel cielo nero della notte subtropicale di Dharhan, hanno atterrito la gente, con una visione da guerre stellari», (Giuseppe Di Dio, Il Messaggero).
**Missili:** «Tre boati, tre stelle filanti che tagliano il cielo e scuotono l'oscurità», (Lorenzo Bianchi, La Nazione).
**Volontari:** «La guerra è anche bella... ha una sorta di attrazione etica, non solo bellica», (Giorgio Bocca).
**Le cose come stanno:** «Difendere il portafoglio non è una cosa sporca», (Piero Ostellino, L'Europeo).
**Telecomando:** «Aho, metti su 'a Cnn che se vedemo 'a guera», (Anonimo Pietralata).
**Gli animali:** «Gli americani disorientati/ gli iracheni rintanati nei rifugi/ È una guerra contro il topo». (Autore di titoli, Gazzetta del Mezzogiorno).
**Bollettini romani:** «Prima domenica di guerra in città. Cielo sereno, clima un po' più mite, condizioni meteo favorevoli per uscire di casa», (Anonimo cronista, Corriere della Sera).
**Ammirazione:** «Un arsenale da fantascienza», (Maunzio Modugno, Il Messaggero).
**Ineluttabile stile ventennio:** «Noi non ci tireremo indietro», (Anonimo Talenti).
**Calcistico:** «La guerra del Golfo/minuto per minuto», (Autore di titoli, Roma).
**Sulla 180:** «La guerra è una malattia mentale», (Francesco Alberoni).
**Disfattismo pacifista:** «Per molti la parola bandiera non ha più alcun significato», (Anonimo militare).
**Un popolo di navigatori:** «Tutti al mare per non pensare alla guerra», (Autore di titoli, Il Tempo).
**Mitico:** «Uno Scud s'alza nel cielo rosso/ Lo taglia con la sua furia/ Spinge la sua testata/ oltre il nostro tramonto/ Un cappadei che piace/ batte il mio cuore/ è l'ora dell'amore/ ma voglio la pace», (Dante De Joris, poeta d'avanguardia metropolitana).
**Dedicato alla Juventus di Agnelli (Fiat e Snia-Bpd):** «I sogni muoiono all'alba», (Marco De Carli, l'Unità).
**La pace:** «Un normale weekend/ alla faccia di Saddam», (Autore di titoli, Il Mattino).
**Giornalismo:** «Il Manifesto è diventato il bollettino della sconfitta per disertori e disfattisti di ogni colore e folclore». (Federico Guiglia, Il Giornale).
**Poesia civile:** «S'è oscurato il nostro caldo sole/ a scrivere nel vento le parole», (Gabriella Sica).
**Studenti e Manifesto:** «Attraverso i suoi titoloni vivono anch'essi il loro eroico furore di fascisti in camicia rossa», (Federico Orlando, Il Giornale). Murales d'amore: «La guerra/ un graffio sui sogni dell'umanità», (Anonimo, lavatoio di campagna).

## APPUNTAMENTI

**Fiaccolata per la pace.** Sabato alle ore 17 a piazza Sempione (Montesacro) manifestazione e fiaccolata indetta dal Comitato per la pace della IV Circoscrizione, con l'adesione del Comitato «Eduardo De Filippo».
**Poesia in brossura.** Seconda sera, alle 21 di oggi, di «Poesia 90»: appuntamento a Spaziozero con «Poeti & testi da riviste, plaquettes, edizioni non recenti e varie».
**«I progressi** tecnico-scientifici dell'Istituto moscovita dell'occhio diretto da S. Fyodorov»: sul tema conferenza domani, ore 17, presso la sede dell'Associazione Italia-Urss, piazza della Repubblica 47, 4° piano. Intervengono Albina Ivashina e Marina Vassilievskaja. L'Associazione organizza anche corsi gratuiti di **lingua russa.** Le lezioni si terranno lunedì, martedì e mercoledì ore 18-20. Informazioni al tel. 488.45.70 e 488.14.11.
**«Giordano Bruno nel Duemila».** Conferenza a cura di Giuliana Conforto oggi, ore 18.30, alla sala A del «Teatro Inn» (Vicolo degli Amatriciani n.2).
**«Cinemandiamo».** Rassegna cinematografica articolata in 14 proiezioni organizzata per il 4° anno consecutivo dal Gruppo Cinema del Cral Italcable. Tutti i lunedì a partire dal 4 febbraio al Cinema delle Provincie (Via delle Provincie 41). In programma una raccolta ragionata delle migliori proposte italiane e straniere della produzione 1990. L'abbonamento all'intero ciclo costa 30.000 lire e la tessera è in vendita presso il botteghino del cinema. Informazioni al tel. 47.70.44.88.
**Il Rinascimento,** Arte e Cultura italiana: 1400-1500. Seminario della Federazione Circoli aziendali in programma oggi, ore 18, presso la sede di via del Velabro 5. Interviene Claudio Crescentini.
**Incontro con l'autore.** Riprende l'iniziativa dell'Associazione internazionale incisori: domani, ore 18.30, presso il «Club 50» (Via Modena 50) Joyce Lussu presenta il racconto «La gana» (ed. Clg), presente l'autrice Nives Fedrigotti. Alle 20 inaugurazione della mostra di incisioni e monotipi di Mika Fathi.
**Il Mieli al Grigio Notte.** Il circolo culturale presenta oggi, ore 22, nel locale di via dei Fienaroli 30b, il trasformista Stefano Fiori in «Le dive sono io». Seguirà discoteca con il dj Killing Cows.
**Malafronte.** Il Centro di via del Monti di Pietralata 16 (Arci Nova) organizza nei mesi di febbraio e marzo tre laboratori di danza. Il primo sarà condotto da Giorgio Rossi; il secondo da Adriana Borriello; il terzo da Raffaella Giordano sotto la direzione artistica del Centro «Sosta Palmizi». Informaz. al tel. 41.80.369 e 41.80.370.
**Nico Ladispoli,** meglio conosciuto come Stefano Prosi, torna questa sera al «Classico» di via Libetta 7 per «Esercizi di comicità» (ore 21.30).
**«Una corsa nel passato».** La mostra organizzata dall'Atac in via Flaminia 80 per celebrare i 100 anni della prima tramvia elettrica italiana resterà aperta fino al 31 gennaio (ore di visita: 10-20).

## MOSTRE

**Artisti russi.** 1900-1930: 150 opere tra acquarelli e disegni provenienti dal Museo Puskin di Mosca. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale. Ore 10-22 (martedì chiuso). Ingresso lire 12.000. Fino al 10 febbraio.
**Espressionismo.** Da Van Gogh a Klee, capolavori della collezione Thyssen-Bornemisza. Palazzo Ruspoli, via del Corso n.418. Ore 10-19, sabato 10-23. Ingresso lire 10mila, ridotti lire 6mila. Fino al 12 febbraio.
**Fragonard e Hubert Robert a Roma.** Centonovanta opere di paesaggi e monumenti italiani. Villa Medici, viale Trinità dei Monti 1. Ore 9-19, sabato 9-21, lunedì chiuso. Fino al 24 febbraio.
**L'architettura del quotidiano 1930-1940.** Fotografie da tutto il mondo. Palazzo Braschi, piazza San Pantaleo. Ore 9-13.30, giovedì e sabato anche 17-19.30, lunedì chiuso. Fino al 20 febbraio.
**Il ritorno dei dinosauri.** Robot semoventi, vertebra del Museo di zoologia, video,computer. Palahexibit, via Cristoforo Colombo (angolo via delle Accademie). Ore 10-20, sabato 10-24. Prenotaz. 23.20.404 e 32.21.884. Lire 6.000, ridotti 4.000. Fino al 17 febbraio.
**Monsieur Bébé e la lanterna magica.** Vetri e fiabe nella Francia fra '800 e '900. Centro culturale francese, piazza Campitelli 3. Orario: lunedì e venerdì 13.30-18.30, martedì, mercoledì e giovedì 10-18.30. Fino al 22 febbraio.

## MUSEI E GALLERIE

**Musei Vaticani.** Viale Vaticano (tel. 698.33.33). Ore 8.45-16, sabato 8.45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperto e l'ingresso è gratuito.
**Galleria nazionale d'arte moderna.** Viale delle Belle Arti 131 (tel. 80.27.51). Ore 9-13.30, domenica 9-12-30, lunedì chiuso.
**Museo delle cere.** Piazza Santi Apostoli n.67 (tel. 67.96.482). Ore 9-21, ingresso lire 4.000.
**Galleria Corsini.** Via della Lungara 10 (tel. 65.42.323. Ore 9-14, domenica 9-13. Ingresso lire 3.000, gratis under 18 e anziani.
**Museo napoleonico.** Via Zanardelli 1 (telef.65.40.286). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, giovedì anche 17-20, lunedì chiuso. Ingresso lire 2.500.
**Calcografia nazionale.** Via della Stamperia 6. Orario: 9-12 feriali, chiuso domenica e festivi.
Museo degli strumenti musicali. Piazza Santa Croce in Gerusalemme 9/a, telef. 70.14.796. Ore 9-14 feriali, chiuso domenica e festivi.

## NEL PARTITO

**FEDERAZIONE ROMANA**
**Comitato Monteverde** contro la guerra c/o Associazione culturale Via di Monteverde 57/a, ore 20.30, assemblea contro la guerra con G. Fregosi.
**X Circoscrizione.** Ore 17.30 manifestazione contro la guerra, corteo da Piazza dei Tribuni a Piazza Don Bosco e fiaccolata.
**Avviso.** Oggi in Federazione alle ore 17.30 c/o Villa Fassini riunione dei coordinatori circoscrizionali. O.d.g.: Iniziative per la pace.
**Avviso.** Tutte le sezioni sono invitate a ritirare, presso la Federazione, i moduli relativi alla petizione contro la guerra.
**COMITATO REGIONALE**
**Federazione Civitavecchia.** Si avvisano i compagni del 5 direttivi di Civitavecchia che oggi alle ore 18 presso la sezione «Berlinguer» è convocata l'assemblea.

**TELEROMA 56**

Ore 12.15 Film «Le avventure di Arsenio Lupin»; 14 Tg; 14.40 Novela «Brillante»; 16.30 Cartoni animati; 17 Teatro oggi; 18.50 Novela «Veronica il volto dell'amore»; 19.40 Novela «Brillante»; 20.30 Film «Charlie il negro»; 22.30 Tg; 24 Film «L'uomo ombra».

**GBR**

Ore 12.05 Rubrica: sport e sport; 13 Telenovela «Vite rubate»; 14.30 Videogiornale; 16.15 Buon pomeriggio famiglia; 18.30 Telenovela «Vite rubate»; 19.30 Videogiornale; 20.30 Film «Ehi amico... c'è Sabata, hai chiuso»; 22.45 A tutto jazz; 0.30 Videogiornale.

**TELELAZIO**

Ore 14.05 «Junior Tv», varietà, cartoni animati; 20.50 Telefilm «FBI Oggi»; 22.05 Telefilm «Aftermath»; 22.50 Roma contemporanea; 23.45 News notte; 0.05 Telefilm «I giorni di Bryan»; 1.55 News Notte.

# Spettacoli a ROMA

**CINEMA** □ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantastico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western.

**VIDEOUNO**

Ore 7.45 Rubriche del mattino; 13.30 Telenovela «Piume e paillettes»; 14.15 Tg; 14.30 *Speciale Tg*; 15 Rubriche del pomeriggio; 18.30 Telenovela «Piume e paillettes»; 19.30 Tg; 20 Speciale Tg; 20.30 Film «*Romanzo nel west*»; 22.30 Rubriche della sera; 1 Tg.

**TELETEVERE**

Ore 9.15 Film «Le sei mogli di Enrico VIII»; 11.30 Film «Il pugnale misterioso»; 15 *La nostra salute*; 18.30 *Scuola e università*; 20.30 Film «I promessi sposi»; 22.30 Speciale teatro; 1 Film «Il processo».

**TRE**

Ore 10 Cartone animato; 13 Documentario; 15 Telenovela «Signore e padrone»; 16 *Telenovela «Pasiones»*; 17 *Film «Enfantasme»*; 19 Cartone animato; 20 Telefilm «Capitan Power»; 20.30 Film «*Credere per vivere*»; 22.30 *Il ritratto della salute*; 23 Film «Le ore dell'amore».

## ■ PRIME VISIONI

| | | |
|---|---|---|
| **ACADEMY HALL** Via Stamira | L. 8.000 Tel. 426778 | **Fantozzi alla riscossa** di Neri Parenti; con Paolo Villaggio - BR (16-17.40-19.15-20.50-22.30) |
| **ADMIRAL** Piazza Verbano, 5 | L. 10.000 Tel. 8541195 | **Tre scapoli e una bimba** di Emile Ardolino - BR (16-18.10-20.15-22.30) |
| **ADRIANO** Piazza Cavour, 22 | L. 10.000 Tel. 3211896 | **Mamma ho perso l'aereo** di Chris Columbus - BR (16-18.10-20.20-22.30) |
| **ALCAZAR** Via Merry del Val, 14 | L. 10.000 Tel. 5880099 | □ **Il tè nel deserto** di Bernardo Bertolucci - DR (17.15-20-22.30) |
| **ALCIONE** Via L. di Lesina, 39 | L. 6.000 Tel. 8380930 | Chiuso per restauro |
| **AMBASSADE** Accademia Agiati, 57 | L. 10.000 Tel. 5408901 | **Faccione** di Christian De Sica - BR (16.30-18.30-20.30-22.30) |
| **AMERICA** Via N. del Grande, 6 | L. 10.000 Tel. 5816168 | **Mamma ho perso l'aereo** di Chris Columbus - BR (16-18.10-20.20-22.30) |
| **ARCHIMEDE** Via Archimede, 71 | L. 10.000 Tel. 875567 | ○ **La stazione** di e con Sergio Rubini - BR (16.30-18.30-20.30-22.30) |
| **ARISTON** Via Cicerone, 19 | L. 10.000 Tel. 3723230 | **Il mistero di Von Bulow** di Barbet Schroeder - DR (16-18.10-20.15-22.30) |
| **ARISTON II** Galleria Colonna | L. 10.000 Tel. 6793267 | Chiuso per lavori |
| **ASTRA** Viale Jonio, 225 | L. 7.000 Tel. 8176256 | Riposo |
| **ATLANTIC** V. Tuscolana, 745 | L. 8.000 Tel. 7610656 | **Darkman** di Sam Raimi; con Liam Neeson - H (16.30-18.30-20.30-22.30) |
| **AUGUSTUS** C.so V. Emanuele 203 | L. 7.000 Tel. 6875455 | **Mobetters blues** di Spike Lee - DR (17.15-20-22.30) |
| **BARBERINI** Piazza Barberini, 25 | L. 10.000 Tel. 4827707 | ■ **Stasera a casa di Alice** di e con Carlo Verdone - BR (15.20-17.50-20.10-22.30) |
| **CAPITOL** Via G. Sacconi, 39 | L. 10.000 Tel. 393280 | **In nome del popolo sovrano** di Luigi Magni; con Nino Manfredi - DR (16-18.10-20.20-22.30) |
| **CAPRANICA** Piazza Capranica, 101 | L. 10.000 Tel. 6792465 | □ **Il tè nel deserto** di Bernardo Bertolucci - DR (16.30-19.50-22.30) |
| **CAPRANICHETTA** P.za Montecitorio, 125 | L. 10.000 Tel. 6796957 | ○ **Zia Angelina** di Etienne Chatiliez - BR (16-18.10-20.20-22.30) |
| **CASSIO** Via Cassia, 692 | L. 6.000 Tel. 3651607 | Riposo |
| **COLA DI RIENZO** Piazza Cola di Rienzo, 88 | L. 10.000 Tel. 6878303 | **Miliardi** di Carlo Vanzina; con Carol Alt - BR (16-18.20-20.20-22.30) |
| **DIAMANTE** Via Prenestina, 230 | L. 7.000 Tel. 295606 | Riposo |
| **EDEN** P.zza Cola di Rienzo, 74 | L. 10.000 Tel. 6878652 | **Nikita** di Luc Besson; con Anne Parillaud - DR (16-18.10-20.20-22.45) |
| **EMBASSY** Via Stoppani, 7 | L. 10.000 Tel. 870245 | **Miliardi** di Carlo Vanzina; con Carol Alt - BR (16-18.20-20.20-22.30) |
| **EMPIRE** Viale R. Margherita, 29 | L. 10.000 Tel. 8417719 | **Aracnofobia** di Frank Marshall - H (15.30-17.45-20.05-22.30) |
| **EMPIRE 2** V.le dell'Esercito, 44 | L. 10.000 Tel. 5010652 | **Mamma ho perso l'aereo** di Chris Columbus - BR (16-18.10-20.20-22.30) |
| **ESPERIA** Piazza Sonnino, 37 | L. 7.000 Tel. 582884 | **Cuore selvaggio** di David Lynch - DR (16-18.15-20.20-22.30) |
| **ETOILE** Piazza in Lucina, 41 | L. 10.000 Tel. 6876125 | ■ **Uno sconosciuto alla porta** di John Schlesinger - G (16-18.10-20.20-22.30) |
| **EURCINE** Via Liszt, 32 | L. 10.000 Tel. 5910986 | **Nikita** di Luc Besson; con Anne Parillaud - DR (16.30-17.50-20.05-22.30) |
| **EUROPA** Corso d'Italia, 107/a | L. 10.000 Tel. 8555736 | **Atto di forza** di Paul Verhoeven; con Arnold Schwarzenegger - FA (16-18.10-20.20-22.30) |
| **EXCELSIOR** Via B. V. del Carmelo, 2 | L. 10.000 Tel. 5292296 | **Miliardi** di Carlo Vanzina; con Carol Alt - BR (16.30-18.30-20.30-22.30) |
| **FARNESE** Campo de' Fiori | L. 7.000 Tel. 6864395 | ■ **Presunto innocente** di Alan J. Pakula; con Harrison Ford - G (16-18.10-20.20-22.30) |
| **FIAMMA 1** Via Bissolati, 47 | L. 10.000 Tel. 4827100 | □ **Il tè nel deserto** di Bernardo Bertolucci - DR (16.45-19.50-22.30) (ingresso solo a inizio spettacolo) |
| **FIAMMA 2** Via Bissolati, 47 | L. 10.000 Tel. 4827100 | ○ **Benvenuti in casa Gori** di Alessandro Benvenuti - BR (17-18.50-20.40-22.30) |
| **GARDEN** Viale Trastevere, 244/a | L. 8.000 Tel. 582848 | ○ **Benvenuti in casa Gori** di Alessandro Benvenuti - BR (16.40-18.35-20.30-22.30) |
| **GIOIELLO** Via Nomentana, 43 | L. 10.000 Tel. 8554149 | **Nikita** di Luc Besson; con Anne Parillaud - DR (16-18.10-20.10-22.30) |
| **GOLDEN** Via Taranto, 36 | L. 10.000 Tel. 7596602 | ■ **Uno sconosciuto alla porta** di John Schlesinger - G (16-18.10-20.20-22.30) |
| **GREGORY** Via Gregorio VII, 180 | L. 10.000 Tel. 6384652 | ○ **Benvenuti in casa Gori** di Alessandro Benvenuti - BR (16.30-18.30-20.30-22.30) |
| **HOLIDAY** Largo B. Marcello, 1 | L. 10.000 Tel. 8548326 | ■ **Taxi Blues** di Pavel Lounguine; con Piotr Mamonov - DR (16-18.10-20.15-22.30) |
| **INDUNO** Via G. Induno | L. 10.000 Tel. 582495 | □ **La sirenetta** di John Musker e Ron Clements - DA (15-16.50-18.40-20.30-22.30) |
| **KING** Via Fogliano, 37 | L. 10.000 Tel. 8319541 | □ **Il tè nel deserto** di Bernardo Bertolucci - DR (16.45-19.50-22.30) |
| **MADISON 1** Via Chiabrera, 121 | L. 6.000 Tel. 5126926 | **La storia infinita 2** di George Miller; con Jonathan Brandis - F (16-17.40-19.15) ■ **Italia-Germania 4 a 3** di Andrea Barzini; con Nancy Brilli - DR (20.45-22.30) |
| **MADISON 2** Via Chiabrera, 121 | L. 6.000 Tel. 5126926 | ○ **Linea mortale** di Joel Schumacher; con Kiefer Sutherland - G (16-18.20-20.20-22.30) |
| **MAESTOSO** Via Appia, 418 | L. 10.000 Tel. 786086 | ■ **Stasera a casa di Alice** di e con Carlo Verdone - BR (15.30-17.55-20.10-22.30) |
| **MAJESTIC** Via SS. Apostoli, 20 | L. 10.000 Tel. 6794908 | ○ **Ghost** di Jerry Zucker; con Patrick Swayze, Demi Moore - FA (15.30-17.45-20.05-22.30) |
| **METROPOLITAN** Via del Corso, 8 | L. 8.000 Tel. 3200933 | **Atto di forza** di Paul Verhoeven; con Arnold Schwarzenegger - FA (16.10-18.10-20.20-22.30) |
| **MIGNON** Via Viterbo, 11 | L. 10.000 Tel. 869493 | **Baber** di Alan Bunce - DA (16.30-19.30-22.30) |
| **NEW YORK** Via delle Cave, 44 | L. 10.000 Tel. 7810271 | **Faccione** di Christian De Sica - BR (16.30-18.30-20.30-22.30) |
| **PARIS** Via Magna Grecia, 112 | L. 10.000 Tel. 7596568 | **In nome del popolo sovrano** di Luigi Magni; con Nino Manfredi - DR (15.30-17.50-20.10-22.30) |
| **PASQUINO** Vicolo del Piede, 19 | L. 5.000 Tel. 5803622 | **Accidental tourist** (in inglese) (16-18.15-20.30-22.30) |
| **QUIRINALE** Via Nazionale, 190 | L. 8.000 Tel. 4882653 | **Faccione** di Christian De Sica - BR (16.30-18.30-20.30-22.30) |
| **QUIRINETTA** Via M. Minghetti, 5 | L. 10.000 Tel. 6790012 | ■ **Verso sera** di Francesca Archibugi; con Marcello Mastroianni - DR (16.30-18.30-20.30-22.30) |
| **REALE** Piazza Sonnino | L. 10.000 Tel. 5810234 | **Il mistero di Von Bulow** di Barbet Schroeder - DR (16-18.10-20.15-22.30) |
| **RIALTO** Via IV Novembre, 156 | L. 7.000 Tel. 6790763 | **Pretty Woman** di Garry Marshall; con Richard Gere, Julia Roberts - BR (16.10-18.20-20.25-22.30) |
| **RITZ** Viale Somalia, 109 | L. 10.000 Tel. 837481 | **Mamma ho perso l'aereo** di Chris Columbus - BR (16-18.10-20.20-22.30) |
| **RIVOLI** Via Lombardia, 23 | L. 10.000 Tel. 4880883 | **Nikita** di Luc Besson; con Anne Parillaud - DR (16-18.10-20.20-22.45) |
| **ROUGE ET NOIR** Via Salaria 31 | L. 10.000 Tel. 8554305 | **Darkman** di Sam Raimi; con Liam Neeson - H (16.30-18.30-20.30-22.30) |
| **ROYAL** Via E. Filiberto, 175 | L. 10.000 Tel. 7574549 | **Mamma ho perso l'aereo** di Chris Columbus - BR (16-18.10-20.20-22.30) |
| **UNIVERSAL** Via Bari, 18 | L. 7.000 Tel. 8831216 | □ **La sirenetta** di John Musker e Ron Clements - DA (16-18.20-20.25-22.30) |
| **VIP-SDA** Via Galla e Sidama, 20 | L. 10.000 Tel. 8395173 | **Atto di forza** di Paul Verhoeven; con Arnold Schwarzenegger - FA (15.45-18.05-20.15-22.30) |

## ■ CINEMA D'ESSAI

| | | |
|---|---|---|
| **ARCOBALENO** Via F. Redi, 1/4 | L. 4.500 Tel. 4402719 | Riposo |
| **CARAVAGGIO** Via Paisiello, 24/B | L. 4.500 Tel. 8554210 | Riposo |
| **DELLE PROVINCIE** Viale delle Provincie, 41 | L. 5.000 Tel. 420021 | **Stanno tutti bene** (16-22.30) |
| **NUOVO** Largo Ascianghi, 1 | L. 5.000 Tel. 588116 | **Stanno tutti bene** (16-22.30) |
| **PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI** Via Nazionale, 194 | Tel. 465495 | Riposo |
| **RAFFAELLO** Via Terni, 94 | L. 4.000 Tel. 7012719 | Riposo |
| **S. MARIA AUSILIATRICE** Via Umbertide, 3 | L. 4.000 Tel. 7806841 | Riposo |
| **TIBUR** Via degli Etruschi, 40 | L. 4.000-3.000 Tel. 4957762 | **Il decalogo 7 e 8** (16.15-22.30) |
| **TIZIANO** Via Reni, 2 | L. 5.000 Tel. 392777 | **Un'arida stagione bianca** (18.30-22.30) |
| **VASCELLO** Via G. Carini, 72-78 | (Ingresso gratuito) Tel. 5809389 | Riposo |

## ■ CINECLUB

| | | |
|---|---|---|
| **AZZURRO SCIPIONI** Via degli Scipioni 84 | L. 5.000 Tel. 3701094 | Saletta "Lumiere". **Easy rider** (18); **The birds** (20); **Eraserhead** (22). Saletta "Chaplin". **Donne sull'orlo di una crisi di nervi** (18.30); **Legami** (20.30); **La legge del desiderio** (22.30). |
| **BRANCALEONE** Via Levanna, 11 | (Ingresso gratuito) Tel. 899115 | Riposo |
| **GRAUCO** Via Perugia, 34 | L. 5.000 Tel. 7001785-7822311 | Cinema spagnolo: **La verdad sobre el caso savolta** di Antonio Drove (21) |
| **IL LABIRINTO** Via Pompeo Magno, 27 | L. 6.000 Tel. 3216283 | Sala A: **Roma, Parls, Barcellona** di Paolo Grassini e Italo Spinelli (19.30-21-22.30) Sala B: **L'aria serena dell'ovest** di Silvio Soldini (18.30-20.30-22.30) |

## ■ VISIONI SUCCESSIVE

| | | |
|---|---|---|
| **AMBASCIATORI SEXY** Via Montebello, 101 | L. 6.000 Tel. 4941290 | Film per adulti (10-11.30-16-22.30) |
| **AQUILA** Via L'Aquila, 74 | L. 6.000 Tel. 7594951 | Film per adulti |
| **MODERNETTA** Piazza Repubblica, 44 | L. 7.000 Tel. 4880285 | Film per adulti (10-22.30) |
| **MODERNO** Piazza Repubblica, 45 | L. 6.000 Tel. 4880285 | Film per adulti (16-22.30) |
| **MOULIN ROUGE** Via M. Corbino, 23 | L. 5.000 Tel. 5562350 | Film per adulti (16-22.30) |
| **ODEON** Piazza Repubblica, 48 | L. 4.000 Tel. 464760 | Film per adulti |
| **PRESIDENT** Via Appia Nuova, 427 | L. 5.000 Tel. 7810146 | Film per adulti (11-22.30) |
| **PUSSICAT** Via Cairoli, 96 | L. 4.000 Tel. 7313300 | Film per adulti (11-22.30) |
| **SPLENDID** Via Pier delle Vigne 4 | L. 5.000 Tel. 620205 | Film per adulti (11-22.30) |
| **ULISSE** Via Tiburtina, 380 | L. 5.000 Tel. 433744 | Film per adulti |
| **VOLTURNO** Via Volturno, 37 | L. 10.000 Tel. 4827557 | Film per adulti (15-22) |

## ■ FUORI ROMA

| | | |
|---|---|---|
| **ALBANO** | | |
| **FLORIDA** Via Cavour, 13 | L. 6.000 Tel. 9321339 | Riposo |
| **BRACCIANO** | | |
| **VIRGILIO** Via S. Negretti, 44 | L. 8.000 Tel. 9024048 | **Rocky V** (16-22.30) |
| **COLLEFERRO** | | |
| **CINEMA ARISTON** Via Consolare Latina | L. 8.000 Tel. 9700588 | Sala De Sica: **Il tè nel deserto** (16.15-22) Sala Rossellini: **Fantozzi alla riscossa** (15.50-22) Sala Leone: Concerto di musica classica Sala Visconti: **Mamma ho perso l'aereo** (15.50-22) |
| **FRASCATI** | | |
| **POLITEAMA** Largo Panizza, 5 | L. 9.000 Tel. 9420479 | Sala A: **Atto di forza** (16-22.30) Sala B: **Il tè nel deserto** (16.30-22) |
| **SUPERCINEMA** P.za del Gesù, 9 | L. 9.000 Tel. 9420193 | **In nome del popolo sovrano** (16-22.30) |
| **GENZANO** | | |
| **CYNTHIANUM** Viale Mazzini, 5 | L. 6.000 Tel. 9364484 | Riposo |
| **GROTTAFERRATA** | | |
| **AMBASSADOR** P.za Bellini, 25 | L. 8.000 Tel. 9456041 | Chiuso per restauro |
| **VENERI** Viale 1° Maggio, 86 | L. 9.000 Tel. 9411592 | **La stazione** (16-22.30) |
| **MONTEROTONDO** | | |
| **NUOVO MANCINI** Via G. Matteotti, 53 | L. 6.000 Tel. 9001888 | Riposo |
| **OSTIA** | | |
| **KRYSTALL** Via Pallottini | L. 9.000 Tel. 5603186 | **Il tè nel deserto** (16.45-22.30) |
| **SISTO** Via dei Romagnoli | L. 9.000 Tel. 5610750 | **Tre scapoli e una bimba** (16.15-22.30) |
| **SUPERGA** V.le della Marina, 44 | L. 9.000 Tel. 5604076 | **Mamma ho perso l'aereo** (16.15-22.30) |
| **TIVOLI** | | |
| **GIUSEPPETTI** P.zza Nicodemi, 5 | L. 7.000 Tel. 0774/20087 | Riposo |
| **TREVIGNANO ROMANO** | | |
| **CINEMA PALMA** Via Garibaldi, 100 | L. 4.000 Tel. 9019014 | Chiuso per restauro |
| **VELLETRI** | | |
| **CINEMA FIAMMA** Via Guido Nati, 7 | L. 7.000 Tel. 9633147 | Riposo |

## SCELTI PER VOI

Gli interpreti del film «Uno sconosciuto alla porta» diretto da John Schesinger

### ■ UNO SCONOSCIUTO ALLA PORTA

Una coppia felice. Un appuntamento bellissimo nel tranquillo e residenziale quartiere di «Pacific heights» a San Francisco. Patty e Drake (Melanie Griffith e Mattew Modine) decidono di acquistarlo. Il mutuo è carissimo ma a pagarlo aiuterà l'affitto di quell'inquilino così perbene che abiterà al pian terreno. Così, semplicemente, comincia un incubo lungo una vita. Carter Hayes (l'inquilino, cioè Michael Keaton) è in realtà un terribile psicopatico. Non si limiterà a non pagare l'affitto, distruggerà l'appartamento, porterà sul lastrico i due ragazzi, li ridurrà alla disperazione. Un thriller tutto suspence, ritmo, immagini molto in movimento. È una parabola sull'insostituibilità della privacy, il valore antico e attualissimo del «focolare».

**ETOILE, GOLDEN**

### ○ BENVENUTI IN CASA GORI

*I Giancattivi di nuovo insieme per portare sullo schermo l'adattamento cinematografico della divertente commedia di Alessandro Benvenuti, per l'occasione tornato regista di cinema.* Il pranzo di Natale in una casa qualunque: due sorelle di mezza età, i rispettivi mariti, i figli, il nonno, sempre affamato e in perenne lite col genero, la nipotina Samantha, tanto carica ma che dice solo «otto». Tra i tortellini e il panettone una carrellata di personaggi, tic, rivelazioni e tanti piccoli psicodrammi. Accanto a Benvenuti, che a teatro interpretava tutti i personaggi, un cast di bravi attori, tra cui Iraria Occhini, Athina Cenci, Novello Novelli.

**FIAMMA 2, GARDEN, GREGORY**

### □ IL TÈ NEL DESERTO

Dal romanzo autobiografico di Paul Bowles, «The Sheltering Sky», il nuovo film di Bernardo Bertolucci, atteso alla riconferma dopo i 9 Oscar di «L'ultimo imperatore». Kit e Port sono marito e moglie. Il loro matrimonio è in crisi. Arrivano in Africa, a Tangeri, assieme all'amico Tunner: un triangolo pieno di contraddizioni, perché nonostante tutto Kit e Port si amano e, a contatto con gli spazi immensi ed esotici del Sahara, la passione riesplode. Ma amore e felicità sembrano essere inconciliabili: Port muore e Kit si perde nel deserto, assieme ai tuaregh, come a rimuovere la propria identità di donna moderna e occidentale. Molto bravi John Malkovich e Debra Winger, splendida come sempre la fotografia di Vittorio Storaro: un film colorato e smagliante.

**ALCAZAR, CAPRANICA FIAMMA 1, KING**

### ■ STASERA A CASA DI ALICE

*Ecco, puntuale come l'albero e il presepe, il film natalizio di Carlo Verdone.* Comico e un po' grottesco, tutto giocato sulle disavventure sentimentali di Saverio e Filippo, amici da sempre, sposati a due sorelle, contitolari di un'agenzia di viaggi sacri e religiosi che si chiama Urbi et Orbi. Quando Filippo conosce Alice, bella e disinibita, appartenente ad un mondo lontanissimo dal suo, perde la testa. E quando Saverio cerca di «rimediare» e va a conoscere la ragazza, la perde anche lui. Le vite dei due amici sono completamente sconvolte. Lontani dal lavoro, dalle mogli, dagli agi borghesi, ridiscendono lungo una spirale di piccole divertenti degradazioni. Non riusciranno a sedurre Alice ma ne diventeranno confessori ed amici.

**BARBERINI, MAESTOSO**

### □ LA SIRENETTA

*Ritorno alla grande per la premiata ditta Walt Disney.* «La Sirenetta» è un film dei grandi classici della casa, erano almeno dai tempi del «Libro della giungla» e degli «Aristogatti» che il lungometraggio a cartoni animati non arrivava a questi livelli. Merito della fiaba di Andersen, naturalmente, ma soprattutto dei bravissimi artigiani della Disney che le hanno aggiunto un lieto fine (un po' posticcio, ma come farne a meno?) e l'hanno farcita di musiche e colori. Accanto alla sirenetta Ariel, che si fa donna e abbandona il regno del mare per amore di un bel principe, campeggiano nel film i personaggi della strega Ursula, del principe Tritone e soprattutto del granchio Sebastian, fonte inesauribile di gag e di risate. Come si diceva un tempo? Un film per grandi e piccini.

**INDUNO, UNIVERSAL**

### ■ VERSO SERA

Dopo il grande successo di «Mignon è partita», Francesca Archibugi ci riprova sempre pigiando sul pedale dell'intimismo, delle storie minime e, quando si rievoca il '77, si sa «il personale è politico». Il suo secondo film è la storia del rapporto conflittuale tra il professor Bruschi (Marcello Mastroianni) comunista tutto d'un pezzo e Stella (Sandrine Bonnaire), fidanzata fricchettona di suo figlio Oliviero. Tra i due, la piccola Papere che in realtà si chiama Mescalina perché Stella e Oliviero l'hanno «fatta sotto un fungo». Nonostante il linguaggio un po' stereotipato e i personaggi che a volte sconfinano nella macchietta, il film affronta, sia pure indirettamente, un periodo della nostra storia denso di conseguenze con cui non abbiamo ancora fatto i conti a sufficienza.

**QUIRINETTA**

### ■ TAXI BLUES

Gli anni della perestrojka non producono ancora gran cinema, ma permettono ai cineasti sovietici di togliersi un sacco di sfizi. Pavel Lounguine, non più giovanissimo, approda all'opera prima dopo che la censura lo aveva tenuto «a bagnomaria» per anni. Il risultato è «Taxi blues», premiato Cannes '90 per la migliore regia, un film bizzarro e interessante. Si narrano le notti moscovite di un tassinaro probabilmente «brezneviano» e di un sassofonista jazz ebreo e sicuramente vicino al nuovo corso. I due all'inizio si odiano ma poi nasce tra loro una stravagante solidarietà: e il personaggio più interessante, alla lunga, si rivela il tassista esperto di imbrogli e mercato nero, affascinato da quello strano sassofonista, *un «nemico di classe» che finisce per diventargli simpatico.*

**HOLIDAY**

## ■ PROSA

**ABACO** (*Lungotevere Mellini 33/A* - Tel. 3204705)
SALA A: Alle 20.45. Chi è? di Waterhouse e Hall, con la Compagnia delle Indie. Regia di Riccardo Cavallo.

**AGORÀ 80** (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6896211)
Venerdì alle 21. Un ragionevole dubbio di Reginald Rose; Regia di Paolo Scotti.

**ARGENTINA** (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544601)
Alle 21.15. Psicinella di Manlio Santanelli; con Massimo Ranieri. Regia di Maurizio Scaparro.

**ARGOT TEATRO** (Via Natale del Grande, 21 e 27 - Tel. 5898111)
Alle 21. Devo fare un musical con Massimo Bagliani, regia di Mattia Sbragia.

**ATENEO** (Viale delle Scienze, 3 - Tel. 4455332)
Lunedì alle 21. Casa bruciata di Strindberg; con il Teatro Biondo Stabile di Palermo. Regia di Roberto Guicciardini.

**BELLI** (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)
Alle 21.15. Il marionettista di Lodz di Gilles Segal; con José Quaglio, Salvatore Giuncardi. Regia di Dino Lombardo.

**CATACOMBE 2000** (Via Labicana, 42 - Tel. 7003495)
SALA A: Venerdì alle 21. Otello. Scritto ed interpretato da Franco Venturini. Regia di Francomagno.
SALA B: Alle 20. La Divina Commedia. Letture interpretate da Franco Venturini.

**CENTRALE** (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Venerdì alle 21.15. PRIMA. Lulù con Debora Caprioglio, regia di Tinto Brass.

**DEI COCCI** (Via Galvani, 69 - Tel. 5783502)
Alle 21.15. A volte un gatto di Cristiano Censi, con Carmen Onorati, Giorgio Lopez. Regia di Massimo Milazzo.

**DEI SATIRI** (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel. 6540244)
Alle 21. Cielo mio marito con A. Morisco, N. Malandrucco. Regia di Morisco-Giancotti.

**DELLA COMETA** (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380)
Alle 21. La vita non è un film di Doris Day scritto, diretto ed interpretato da Mino Bellei, con Gianna Piaz, Marisa Mantovani.

**DELLE ARTI** (Via Sicilia, 59 - Tel. 4818598)
Domani 21. PRIMA. La singolare vita di Albert Nobbs scritto e diretto da Simone Benmussa, con Maddalena Crippa.

**DELLE MUSE** (Via Forlì, 43 - Tel. 8831300-8440749)
Alle 17. 40 ma non li dimostra di Titina e Peppino De Filippo; con Wanda Pirol e Rino Santoro. Regia di Antonio Ferrante.

**DELLE VOCI** (Via Bombelli, 24 - Tel. 5594418)
Alle 20.30. Ammm tutti carcerati di Z. De Filippo e E. Scarpetta, con la Compagnia teatrale "Baracca e Burattini". Regia di Carmelo Savignone.

**DUE** (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6788259)
Alle 21. Cuori sconosciuti di Emanuela Giordano e Maddalena De Panfilis.

**ELISEO** (Via Nazionale, 183 - Tel. 4882114)
Alle 17. Zio Vanja di A. P. Cechov, diretto ed interpretato da Gabriele Lavia, con Monica Guerritore, Roberto Herlitzka.

**FLAIANO** (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796496)
Alle 17.30. La Pamela di Carlo Goldoni, con la Compagnia "Torino Spettacoli". Regia di Filippo Crivelli.

**GHIONE** (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 17. Re Lear e le sue sette età di William Shakespeare, con Nando Gazzolo, Maria Teresa Bax. Regia di Walter Manfrè.

**IL PUFF** (Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 5810721/5800989)
Alle 22.30 Alla ricerca della "cosa" perduta di Mario Amendola e Viviana Gironi; con Lando Fiorini, Giusy Valeri, Carmine Faraco e Alessandra Izzo. Regia di Mario Amendola.

**IN TRASTEVERE** (Vicolo Moroni, 1 - Tel. 5895782)
SALA CAFFÈ TEATRO: Alle 21. La solitudine di un portiere di calcio di D. Kaminka e P. Bouchot, con Francesco Censi. Regia di Adalberto Rossetti.
SALA TEATRO: Riposo
SALA PERFORMANCE: Alle 21. Siddharta di Stelio Fiorenza; con Luigi Mezzanotte. Regia di Shahroo Kheradmand.

**LA CHANSON** (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Alle 21.30. A ruota libera spettacolo di cabaret con Lucia Cassini e Gennaro Morrone.

**LA COMUNITÀ** (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Domani alle 21. Casa di bambole di H. Ibsen; Regia di Giancarlo Sepe.

**MANZONI** (Via Monte Zebio, 14/C - Tel. 3223634)
Alle 10. SPETTACOLO PER LE SCUOLE. Il teatro comico di Carlo Goldoni e la Commedia dell'Arte con Enzo Guarini, Bruno Brugnola. Regia di Carlo Alighiero.

**NAZIONALE** (Via del Viminale, 51 - Tel. 485498)
Alle 17. Prima del silenzio di Giuseppe Patroni Griffi, con Mariano Rigillo. Scene, costumi e regia di Aldo Terlizzi.

**OROLOGIO** (Via de' Filippini, 17/a - Tel. 6548735)
SALA GRANDE: Domani alle 20.45. Un patriota per me di John Osborne, regia di Giancarlo Sbelli.
SALA CAFFÈ TEATRO: Riposo
SALA ORFEO (Tel. 6548330): Alle 21. Notte di rifiuti scritto e diretto da Mauro Mandolini, con la Compagnia "Prima Stabile".

**PARIOLI** (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 8083523)
Alle 21.30. Io speriamo che me la cavo di Marcello D'Orta e Maurizio Costanzo, con Ferruccio Amendola, regia di Ugo Gregoretti.

**PICCOLO ELISEO** (Via Nazionale, 183 - Tel. 4650095)
Alle 18. Quattro donne di Italo Svevo, con Mario Bussolino, Elisabetta Carta. Regia di Marco Parodi.

**QUIRINO** (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585-6790616)
Domani alle 20.45. PRIMA. La grande magia di Eduardo De Filippo, con Renato De Carmine, Giancarlo Dettori. Regia di Giorgio Strehler.

**ROSSINI** (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Alle 17. Ah! Vecchiaia maledetta di Faini e Durante, con Anita Durante e Altiero Alfieri. Regia di Leila Ducci e Altiero Alfieri.

**SALA UMBERTO** (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Domani alle 21. PRIMA. Rosel di Harald Muller, con Agathe Alexis. Regia di Christian Schiaretti.

**SALONE MARGHERITA** (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439-6798269)
Alle 21.30. Troppa trippa di Castellacci e Pingitore; con Oreste Lionello e Pamela Prati. Regia di Pierfrancesco Pingitore.

**SAN GENESIO** (Via Podgora, 1 - Tel. 3223432)
Venerdì alle 21. Due dozzine di rose scarlatte di A. De Benedetti, Regia di Claudio Oldani.

**SISTINA** (Via Sistina, 129 - Tel. 4826841)
Alle 21. In principio era il Trio scritto, diretto ed interpretato da Massimo Lopez, Anna Marchesini e Tullio Solenghi.

**SPAZIO UNO** (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5896974)
Alle 21. I catafratti da Massimo Bontempelli, con Giancarlo Cortesi. Regia di Carlo Timpanaro.

**STABILE DEL GIALLO** (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800)
Alle 21.30. Ossessioni pericolose di J. N. Crisp, interpretato e diretto da Ennio Coltorti; con Massimo Lodolo e Liliana Eritrei.

**STANZE SEGRETE** (Via della Scala, 25 - Tel. 5347523)
Alle 21. ...anche se il tempo va... con Daniele De Simone.

**TEATRO IN** (Vicolo degli Amatriciani, 2 - Tel. 6867610)
Alle 21. La Chanteuse a vingt ans di Wardal, con Viviana Polic. Regia di Camilla Migliori.

**TORDINONA** (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890)
Alle 21. Donne da bruciare di April De Angelis, con Franca Stoppi, Nathalie Guetta. Regia di Mario Lanfranchi.

**TRIANON** (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985)
Vedi spazio "Danza"

**VALLE** (Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 6543794)
Alle 21. Un saluto, un addio di A. Fugard, con Ombretta Colli, Massimo Venturiello. Regia di Franco Però.

**VITTORIA** (Piazza S. Maria Liberatrice, 8 - Tel. 5740598-5740170)
Alle 21. Vita e morte di Cappuccetto Rosso di L. Tieck con la Compagnia "Attori e Tecnici". Regia di Attilio Corsini.

## ■ PER RAGAZZI

**ALLA RINGHIERA** (Via dei Riari, 81 - Tel. 6868711)
Domenica alle 16. Il coniglio del cappello spettacolo di illusionismo e prestigiazione.

**CENTRO STUDENTESCO ANIMAZIONE** (Tel. 7089026)
Teatro dei burattini e animazione feste per bambini.

**CRISOGONO** (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 5280945-536575)
Alle 10. Pinocchio alla corte di Carlomagno di F. Pasqualino, con la Compagnia dei Pupi Siciliani dei Fratelli Pasqualino. Regia di Barbara Olson.

**ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB** (Via Grottapinta, 2 - Tel. 5896201)
Sabato e domenica alle 16.30. Pinocchio. (Alle 17.30 in lingua inglese)

**GRAUCO** (Via Perugia, 34 - Tel. 7001785-7822311)
Sabato alle 10. La tempesta versione di Roberto Galve. Alle 16.30. [illegible]

**IL TORCHIO** (Via E. Morosini, 16 - Tel. 582049)
Alle 10. Un pappà di M. Giovannetti, con Giorgio Colangeli.

**TEATRO MONGIOVINO** (Via G. Genocchi, 15 - Tel. 8601733)
Alle 10. I racconti delle fate con le Marionette degli Accettella.

**TEATRINO DEL CLOWN TATA DI OVADA** (Via Glasgow, 32 - Ladispoli)
Tutte le domeniche alle 11. Papero Piero e il clown magico di G. Taffone; con il clown Tata.

**TEATRO VERDE** (Circonvallazione Gianicolense, 10 - Tel. 5892034)
Alle 10. I suonatori ambulanti di Brema regia di Giuseppe Di Martino.

## ■ DANZA

**TRIANON** (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985)
Alle 21.30. Rapsodia per una stella con la Compagnia "Sosta Palmizi", coreografia di Giorgio Rossi.

## ■ MUSICA CLASSICA

**TEATRO DELL'OPERA** (Piazza B. Gigli - Tel. 4883641)
Venerdì alle 20.30. Ermione di Gioacchino Rossini; con Anna Caterina Antonacci, Rockwell Blake. Direttore Evelino Pidò; regia, scene e costumi Hugo De Ana.

**ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA** (Via della Conciliazione - Tel. 6780742)
Venerdì e sabato alle 21. Concerto del violoncellista Mario Brunello e del pianista Andrea Lucchesini. In programma: Beethoven, Sonate e variazioni per violoncello e pianoforte.

**ACCADEMIA D'UNGHERIA** (Via Giulia, 1)
Riposo

**ACCADEMIA DI SPAGNA** (Piazza S. Pietro in Montorio, 3 - Tel. 5818607)
Riposo

**AGORÀ 80** (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6868528)
Riposo

**AUDITORIO DUE PINI** (Via Zandonai, 2 - Tel. 3292326-3294288)
Riposo

**AUDITORIUM RAI** (Sala A - Via Asiago, 10 - Tel. 3225952)
Riposo

**AUDITORIUM RAI** (Piazza de Bosis - Tel. 5818607)
Sabato alle 21. Concerto Sinfonico Pubblico diretto da Zoltan Pesko, violinista Victor Tretiakov. Musiche di Prokofiev e Schumann.

**AUDITORIUM S. LEONE MAGNO** (Via Bolzano, 38 - Tel. 853.216)
Riposo

**AUDITORIO DEL SERAPHICUM** (Via del Serafico, 1)
Riposo

**AULA M. UNIV. LA SAPIENZA** (Piazza A. Moro)
Alle 20.30. Concerto della BBC Scottish Symphony Orchestra diretta da Jerzy Maksymiuk, musiche di Mendelssohn, MacMillan, Strawinskij.

**AVILA** (Corso D'Italia, 37 - Tel. 3742018)
Riposo

**CENTRALE** (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270-6795879)
Domenica alle 11. Concerto del pianista Marco Tezza. Musiche di Mozart, Schumann, Brahms.

**C.I.D.** (Via F. Sales, 14 - Tel. 6868138)
Riposo

**COLLEGIO AMERICANO DEL NORD** (Via del Gianicolo, 14)
Riposo

**COLOSSEO** (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Lunedì alle 21. Concerto dell'Orchestra d'Archi di Roma diretta dal maestro Raffaele Napoli. Musiche di Haendel, J. S. Bach, Tchaikowsky.

**DISCOTECA DI STATO** (Via Caetani, 32)
Riposo

**GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA** (Viale Belle Arti, 131)
Riposo

**GHIONE** (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Lunedì alle 21. Master Concert Series Tatyana Nikolaeva (pianoforte). Musiche di Ciaikowskij e Mussorgskij.

**IL TEMPIETTO** (Tel. 4814800)
Sabato alle 21 e domenica alle 18. (c/o Sala Baldini - Piazza Campitelli, 9). Festival delle Nazioni 1991. [illegible]

**ISTITUTO MUSICA SACRA** (P.za S. Agostino, 20/A - Tel. 6868441)
Riposo

**OLIMPICO** (Piazza G. Da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Oggi alle 21. La principessa della Czardas con la Compagnia di Sandro Massimini. [illegible] Concerto del soprano Felicity Lott con il pianista Graham Johnson. Musiche di Strauss, Wolf, Poulenc.

**ORATORIO DEL GONFALONE** (Vicolo della Scimmia, 1/b - Tel. 6875952)
Venerdì alle 21. Concerto del Quartetto Ridge. Musiche di Mozart, Beethoven, Haydn.

**PALAZZO BARBERINI** (Via delle Quattro Fontane)
Riposo

**PALAZZO CANCELLERIA** (Piazza della Cancelleria)
Riposo

**SALA BALDINI** (Piazza Campitelli)
Riposo

**SALA CASELLA** (Via Flaminia, 118)
Riposo

**SALA DEI PAPI** (Piazza S. Apollinare, 49 - Tel. 6543918)
Riposo

**SALA DELLO STENDITOIO** (S. Michele a Ripa - Via S. Michele, 22)
Riposo

**SALA PIO X** (Via Piemonte, 41)
Riposo

**SALA 1** (Piazza S. Giovanni, 10 - Tel. 7008691)
Domani alle 21. Concerto dell'Artisanat Furieux. Musiche di Mattei, D'Amico, Di Scipio, Reiner.

**SAN GENESIO** (Via Podgora, 1 - Tel. 3223432)
Riposo

**SCUOLA TESTACCIO** (Via Monte Testaccio, 91 - Tel. 5750376)
Riposo

## ■ JAZZ-ROCK-FOLK

**ALEXANDERPLATZ** (Via Ostia, 9 - Tel. 3729398)
Alle 22. A cena sulle stalle con il cantautore Stefano Coari.

**BARBAGIANNI** (Via Boezio, 92/A - Tel. 6874972)
Dalle 20.30. Tutte le sere musica d'ascolto.

**BIG MAMA** (V.lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551)
Alle 21.30. Concerto rock blues del gruppo Mad Dogs.

**BIRD LIVES!** (Corso Matteotti, 153 - Tel. 0773/489802)
Riposo

**CAFFÈ LATINO** (Via Monte Testaccio, 96 - Tel. 5744020)
Alle 22. Musica latinoamericana con i Picante.

**CASTELLO** (Via di Porta Castello, 44 - Tel. 6868328)
Non pervenuto

**CLASSICO** (Via Libetta, 7 - Tel. 5744955)
Alle 22. Woody Shaw Memorial Band.

**EL CHARANGO** (Via Sant'Onofrio, 28)
Alle 22.30. Musica latinoamericana con Grupo Wayra.

**FONCLEA** (Via Crescenzio, 82/a - Tel. 6896302)
Alle 22. Musica africana con i Sangana.

**GRIGIO NOTTE** (Via dei Fienaroli, 30/b - Tel. 5813249)
Alle 22. Serata organizzata dal Circolo "Mario Mieli".

**L'ESPERIMENTO** (Via Rasella, 5 - Tel. 4828888)
Alle 22.30. Concerto del gruppo Blue Matter.

**MAMBO** (Via dei Fienaroli, 30/A - Tel. 5897196)
Alle 22. Concerto del gruppo Chirimia.

**MUSIC INN** (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934)
Riposo

**OLIMPICO** (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Non pervenuto

**PALLADIUM** (Piazza Bartolomeo Romano, 8)
Riposo

**PANICO** (Vicolo della Campanella, 4 - Tel. 6874953)
Alle 22. Concerto del gruppo Dry After Band.

**SAINT LOUIS** (Via del Cardello, 13/a - Tel. 4745076)
Alle 22. Salla-Pansanet: Beatles.

**SAXOPHONE** (Via Germanico, 26 - Tel. 380047)
Non pervenuto

**TENDA STRISCE** (Via C. Colombo, 393 - Tel. 5415521)
Riposo


# Teatro «DEI SATIRI»
Via di Grottapinta, 19

*Il gruppo teatrale*
**«La Combriccola»**
*presenta*

## Cielo, mia Moglie!
*commedia in due atti di*
A. Morisco e C. Pernazza

personaggi e interpreti

| | |
|---|---|
| NADIA 1ª moglie | Nadia MALANDRUCCO |
| AMLETO padrone di casa | Amleto MORISCO |
| MARGHERITA 2ª moglie | Margherita ZOCCHI |
| PAOLA cameriera | Pierpaola PENSOSI |
| DONNA AMALIA medium | Patrizia GIANCOTTI |
| CRISTINA amica di Margherita | Cristina PERNAZZA |
| SPARTACO suo marito | Umberto CARRA |

Regia di
AMLETO MORISCO e CRISTINA PERNAZZA
**dal 24 gennaio al 3 febbraio 1991 ore 21**
una produzione CSR SELENIA
in collaborazione con L.A.I. SPORT
SABATO: pomeridiana ore 17,30 - serale ore 21
DOMENICA: pomeridiana ore 17,30

**Separati in casa Milan**

L'interesse della squadra mette la sordina alla polemica tra Sacchi e Van Basten, che dovrebbe rientrare domenica, ma la ruggine affiora dietro le dichiarazioni distensive

# Amici per la palla

**Vuoi giocare? No, tu no. Storia di un rapporto vissuto pericolosamente. Arrigo Sacchi, parla per l'ultima volta del caso Van Basten: «È vero, venerdì mi ha chiesto di giocare, ma ho ritenuto di dargli un'altro turno di riposo». Una punizione? «Assolutamente no, io ho stima dell'uomo, che però è un ragazzo e come tutti i ragazzi talvolta...». E intanto Van Basten sembra sempre più solo e triste.**

PIER AUGUSTO STAGI

MILANO Van Basten e Sacchi i duellanti. La telenovela tra il tecnico rossonero e il bomber olandese continua a colpi di fioretto. Anche ieri i due si sono ignorati. La loro è una storia che da sempre oscilla tra amori e incomprensioni. All'inizio si scontrarono, per poi riavvicinarsi, prima di tornare a guardarsi storto. Personaggi veri per un fumettone che ieri si è arricchito di un nuovo capitolo.

La scena si svolge a Milanello. Arrigo Sacchi si presenta con il volto scavato e gli occhi fuori dalle orbite all'appuntamento con i cronisti, è visibilmente contrariato per questa vicenda che non accenna a diminuire: «Devo smentire tutti coloro che hanno scritto e detto che io e Marco abbiamo avuto un duro faccia a faccia – spiega – Ho 44 anni e la comprensione è un requisito importante per un mestiere come il mio. Forse all'inizio con lui ho avuto qualche problema – ammette il tecnico – ma poi è prevalsa la stima, per un uomo che è comunque un ragazzo e certe volte non rinuncia a manifestare il suo malessere quando le cose non vanno come vorrebbe».

L'ultimo retroscena di una convivenza difficile risale a venerdì, quando l'olandese, al termine dell'allenamento dice a Sacchi di sentirsi più caricato e disposto almeno di far parte della comitiva in partenza per Genova. Sacchi non torna indietro: un modo come un'altro per castigare il suo gioiello. «Venerdì mi ha detto di essere disponibile un gesto che io ho apprezzato moltissimo, ma in ogni caso ho ritenuto di concedergli ancora un turno di riposo In quell'occasione gli dissi anche che noi gli garantivamo di fare un risultato a Genova, ma lui doveva garantirci di tornare in forma per il Cesena. Un dialogo franco, tra due persone che sono abituate a parlarsi chiaramente e che è terminato con un abbraccio». Il tecnico di Fusignano cerca in tutti i modi di minimizzare le cose. «Non parliamo di ripicche, qui non siamo in Irak e non c'è nessuno pronto a tirare bombe Delle ripicche non sappiamo che farcene Abbiamo vinto tanto assieme e assieme torneremo a vincere Con lui posso essere anche parzialmente d'accordo – ha proseguito – nel senso che è vero che questo Milan non riesce più ad esprimersi ai suoi livelli, ma solo perchè manca di velocità. Non sono però d'accordo con lui quando dice che è un problema di schemi. Ad ogni modo da questo momento non voglio più parlare di questo argomento, io non ho mai visto una telenovela e mi spiace in questi giorni di esserne stato un pessimo protagonista».

Tutto a posto, tutto risolto? Mah . non ne siamo tanto sicuri. Basta vedere la faccia di Van Basten all'uscita da Milanello a bordo del suo Porsche: «Non ho nulla da dire, per me questa storia è chiusa», rimbotta il giocatore. Il tecnico, si sa, è uno inflessibile, e in allenamento è uno che richiede al giocatore sempre il massimo, con esercizi ripetitivi, tutt'altro che distensivi. Van Basten invece è un purosangue, che non ama essere tenuto alla briglia. Vuole affinare le sue doti balistiche, soprattutto cerca nell'allenamento un momento di svago, di divertimento, per ricaricare le pile in vista del prossimo impegno

«Non può pretendere di cantare da solo – disse un giorno l'Arrigo, stanco dei capricci di Van Basten – le variazioni sul tema le posso accettare soltanto quando ogni componente della squadra ha imparato alla perfezione la sua parte». Ma è qui che sta il punto: Van Basten la sua parte dice di saperla a memoria, troppo bene, tanto da trovarla ripetitiva, monotona, poco stimolante e anche prevedibile Il Milan deve cambiare tutto. Modulo, schemi, gioco, altrimenti è la fine. Questo è il pensiero del due volte pallone d'oro, uno che di battaglie se ne intende Come dimenticarsi infatti delle polemiche che videro protagonisti proprio Van Basten e compagni alla vigilia dei mondiali, quando riuscirono a far esonerare Thijs Libregts, sostituito da Leo Beenhakker?

Berlusconi, dal canto suo, sembra non preoccuparsi. «In passato abbiamo avuto problemi molto più gravi», ha detto nei giorni scorsi. Ma quello che a suo parere era un non-caso, sta assumendo i connotati di una storia infinita, tra due persone, tra l'altro, che non hanno mai avuto l'intenzione di parlare la stessa lingua Un caso nato in sordina dopo la sconfitta con il Parma e lievitato alla vigilia del recupero con il Pisa. «Van Basten non si tocca», disse Sacchi alla vigilia dell'incontro. Detto e fatto· l'olandese fu spedito in tribuna. Il giorno dopo Van Basten spiegò a tutti il suo momento no e quello del Milan, di una squadra a suo dire triste, stanca e annoiata da un gioco ripetitivo e prevedibile. Domenica, dopo il pareggio con il Genoa, Sacchi ringrazia «i suoi campioni umili», una frecciata all'indirizzo di Van Basten, che incassa in silenzio, e si allena, sempre più solo.

Van Basten e Sacchi, dopo il «feeling», giorni difficili

## Al torneo di Viareggio inaugurazione a suon di gol

Giuseppe Giannini (nella foto) ha letto il giuramento dell'apertura della 43ª edizione del Torneo mondiale di Viareggio denominato «Coppa Carnevale». Ieri, si è disputato il primo incontro tra i campioni in carica del Cesena e l'Atalanta. 2 a 2 il risultato finale con gol di Zagati (C) al 22' e 90', Bonavita (A) 27'e Orlandini (A) 50' L'Atalanta aveva rimontato il gol iniziale dei romagnoli ed era poi passata in vantaggio, ma all'ultimo minuto il Cesena ha pareggiato il conto delle reti Oggi scenderanno in campo le prime «grandi» Fiorentina, Aston Villa, Juventus e Parma.

## Le nuove regole del calcio fanno discutere Troppi espulsi

Una imprecisa interpretazione degli arbitri, riguardo alle nuove regole sui falli di gioco, ha generato molta confusione fra i giocatori e i dirigenti del calcio inglese tanto che la Fifa si appresta a fornire ulteriori chiarimenti. Il numero dei giocatori espulsi è aumentato sia in Inghilterra sia negli altri paesi europei. Le lamentele contro le nuove regole sono partite anche dall'Italia, dalla Germania e dalla Spagna. Le critiche maggiori si riferiscono alla norma che prevede l'espulsione del giocatore che deliberatamente atterra un avversario lanciato a rete Nel Regno Unito le espulsioni sono aumentate da 28 a 125 dallo scorso anno, in Spagna sono salite del 25% e in Italia si è passati dalle 43 della 1989/90 alle 52 del '90-'91.

## A Maradona piace il Bologna E Corioni sogna una coppia con Detari

Tra il serio e il faceto, Gino Corioni, presidente del Bologna calcio, si è confessato ieri ai giornalisti «Ho già incontrato due o tre volte Maradona, e tutte le volte lui mi ha chiesto di venire a Bologna. Ed io, Il a rispondergli "ma va là, tu sei del Napoli, figurati". Il pibe de oro, sembra abbia insistito nelle sue proposte :«Mi prenda presidente, non se ne pentirà». Ma a Corioni piace sognare quest'ipotesi cosi' remota. «Proverei a mettere assieme Maradona e Detari, eppoi vorrei vedere come si troverebbero gli avversari. C'è, però, un piccolo particolare: il Napoli vorrebbe come minimo venti miliardi».

## Donne e bambini gratis allo stadio L'Ancona cerca nuovi tifosi

Domenica prossima, in occasione dell'incontro di campionato di serie B, tra l'Ancona e il Padova, le donne e i ragazzi di età inferiore ai 15 anni avranno libero accesso allo Stadio Comunale nei settori di gradinata non numerata e nelle curve Lo ha deciso ieri la società dorica «consapevole del necessario apporto e sostegno da parte del maggior numero di tifosi possibile». Per lo stesso motivo ha anche deciso di mettere in vendita biglietti a prezzi popolari per l'incontro con il Padova.

## Pallavolo Sisley nei guai Gustafson fuori per tre mesi

Non si è ancora conclusa la crisi tecnica della squadra catanese di pallavolo, Terme Acireale Il presidente Consoli, dopo il licenziamento dell'allenatore Niki Lo Bianco, sta aspettando notizie dall'Est. Vladimir Jankovic, jugoslavo, è al primo posto della lista di gradimento, ma l'ex tecnico della Philips Modena campione d'Europa, non riesce a liberarsi dai suoi impegni di lavoro. Ancora guai invece per la Sisley di Treviso che dovrà rinunciare per il resto della stagione al suo straniero Bengt Gustafson Lo svedese è stato operato al ginocchio destro dal prof Patterson al Medical Center di Goteborg gli è stato ricostruito il ginocchio, dovrà stare fermo per almeno sette settimane. Il suo ritorno all'attività è previsto tra non meno di tre mesi. La società veneta sta pensando di «tagliare» lo svedese con il martello brasiliano Tande, il presidente della Sisley è volato ieri in Brasile Oggi intanto si giocherà un anticipo della 14ª giornata del campionato tra il Falconara e le Terme acireale Catania (Tv 1, Mercoledì sport).

## Marsiglia, Tapie è sfiduciato La società passa al fratello?

Mentre i giocatori dell'Olympique di Marsiglia (prossimo avversario del Milan in coppa Campioni) continuano a minacciare lo sciopero in segno di solidarietà con il presidente Bernard Tapie (sospeso dalla federcalcio francese per un anno), i tifosi s'interrogano sul futuro della società. L'Olympique ha un budget annuale di 220 milioni di franchi (circa 44 miliardi di lire) e non si vede chi possa sostituire Tapie che dopo il provvedimento federale ha annunciato le sue dimissioni Si parla di una soluzione interna, con la presidenza del fratello di Bernard, Jean Claude.

LORENZO BRIANI

**Cambio all'Atalanta.** Frosio esonerato, arriva Giorgi

# Un grande scorbutico per curare i bergamaschi

**L'Atalanta ha esonerato Pierluigi Frosio. Al suo posto è stato chiamato Bruno Giorgi, che torna in panchina dopo la stagione-no vissuta l'anno scorso a Firenze. Il presidente Percassi lo ha assunto dopo una lunga serie di contatti: al neo tecnico chiede la salvezza e una scossa per un ambiente rilassato dopo i successi in Europa. La grinta e il desiderio di rivincita potrebbero essere le carte vincenti di Giorgi.**

STEFANO BOLDRINI

ROMA. E così il Signor *Scorbutico è tornato in pista*. Aveva lasciato Firenze con l'animo devastato, sconfitto prima dalla piazza e poi dai risultati, torna ora sul palcoscenico per guarire un'Atalanta afflitta da un malessere molto simile a quello che la scorsa stagione aveva tormentato la Fiorentina. Fu cacciato da Firenze con una squadra in piena zona retrocessione, ma lanciatissima in Coppa Uefa, tanto da arrivare, con il suo successore Graziani, in finale. Bruno Giorgi si ritrova fra le mani un'Atalanta approdata ai quarti di Coppa Uefa e impantanata nelle paludi della lotta per la salvezza: un ritorno, insomma, su sentieri già calpestati.

C'è, in questo riaffacciarsi di Giorgi sulla ribalta, una scelta quasi obbligata. Lui lo sa: poca gente libera sulla piazza, e le migliori alternative, Castagner e Agroppi, più a loro agio davanti alle telecamere della tivù, che seduti su panchine a rischio *Come questa dell'Atalanta*, dove si vive ancora nei ricordi dell'era Mondonico e c'è da fare i conti con una tifoseria a disagio nel riscoprirsi, dopo tre stagioni boom, in una dimensione più modesta. A occhio, Giorgi è atteso da un compito a rischio l'Atalanta è formazione parecchio superiore alla sua classifica, ma certe cadute libere, come quella dei bergamaschi, sono *difficili da frenare Il vero problema*, dicono a Bergamo, è la presunzione uno dei difetti peggiori, per un Savonarola con gli scarpini come Giorgi

Nel suo ritorno, c'è intanto qualcosa che va oltre il dato tecnico. C'è, soprattutto, l'attesa di ritrovare nella sala dei comandi un uomo comunque scomodo, nel bene e nel male. Personaggio molto netto, Giorgi. o esalta o deprime. È passato con disinvoltura dagli altari di Vicenza e Cosenza, dove non volevano assolutamente lasciarlo partire, alle offese di Brescia e Firenze, dove due città lo hanno rifiutato prima ancora di accoglierlo. A Firenze, in particolare, Giorgi ha osato rivelare il suo calcio-pensiero: un'intervista, quella rilasciata lo scorso inverno a «Repubblica», che segnò il suo destino sulle rive dell'Arno. La trasgressione fu punita pochi lo assolsero.

Giocatori viziati, ipnotizzati dalle telenovelas e dalle partite a carte, pigri, poco disposti al sacrificio, la febbre tifoidea di molta stampa sportiva, gli umori instabili come diagrammi impazziti dell'intero ambiente· furono queste le sue accuse e non potevano, naturalmente, non lasciare il segno in un ambiente paludato come quello del pallone C'era il giusto e il discutibile, in quelle parole, ma erano comunque una coraggiosa presa di posizione. Eppure, il termine più gentile, nei suoi confronti, fu quello di «ingenuo».

Era un qualcosa da prevedere, comunque Un tecnico che dice di considerare l'automobile un semplice mezzo di locomozione, di avere l'hobby del cinema, di ascoltare la musica di Ray Charles e di indicare Ancelotti come calciatore ideale, è destinato a trovare molti ostacoli nel suo cammino *Eppure, la grinta* e la sua fede maniacale nel lavoro potrebbero fargli vivere con me*no angosce la sua terza avventura* in serie A. È quanto gli chiedono a Bergamo, dove si è presentato con l'aria di chi ha una gran voglia di mettersi alle spalle un passato vissuto come un incubo I suoi venti minuti di faccia a faccia con la stampa nella presentazione di ieri lo hanno fatto capire «Questa chiamata è una sorpresa non mi aspettavo di tornare subito in A e a metà stagione Mi è andata bene *avevo rifiutato* sei chiamate in B. Quest'avventura non mi spaventa, perché l'Atalanta è squadra molto più valida della sua classifica Non farò nessuna rivoluzione: la crisi non dipende dagli uomini, quanto, piuttosto, da stimoli forse seppelliti Le mie certezze? La voglia di cancellare Firenze. Un anno di inferno, quello, che ancora fa male Qui ho quattro mesi per torna*re in quota, dopo, a stagione* conclusa, tireremo le somme».

Bruno Giorgi, 50 anni

**Mondiali di sci.** La Kronberger si fa male nel SuperG

# Maier «mamma» d'oro Oggi ci prova Ghedina

DAL NOSTRO INVIATO
REMO MUSUMECI

HINTERGLEMM. L'Austria aspettava la regina, e cioè Petra Kronberger. Ma la regina – dopo due mesi durissimi di Coppa del Mondo: ha corso tutto quel che c'era da correre – è caduta sullo *schuss* del «supergigante» a tre metri dal traguardo Al rilevamento intermedio era davanti a tutte, con 12 centesimi su Ulrike Maier. Ma sulle curve del «Carosello» è parsa scoordinata, incapace *di tenere gli sci* L'aveva colta all'improvviso un acuto dolore al ginocchio destro che ha saputo sopportare fino a tre metri dal traguardo Poi si è abbandonata sulla neve e ha passato la linea rotolando. L'hanno portata all'ospedale di Zell am See dove le hanno riscontrato un leggero strappo al legamento interno del ginocchio.

La Kronberger, grazie ad una terapia «conservativa», continuerà comunque a gareggiare nei Mondiali. Impossibile capire, così a caldo, il perché del suo infortunio. Ma l'esperienza spiega che si tratta di un tipico incidente da usura Petra Kronberger è l'unica sciatrice che corre tutto. discesa, slalom, «gigante» e «supergigante». E dunque sottopone il suo giovane corpo a sollecitazioni *tremende. Il ginocchio destro* ha rifiutato di sorreggerla dopo non più di trenta secondi del bellissimo e intenso «supergigante» di Hintergliemm. L'urlo di gioia dei tanti sportivi radunati attorno alla pista si è spento quando han visto la giovinetta, sul grande schermo della tv, ballare come una barca nella tempesta Seriamente ferita, invece, l'austro-tedesca Katrin Gutensohn. lacerazione dei legamenti crociatoi del ginocchio sinistro Ha vinto Ulrike Maier, piccola austriaca di 23 anni che aveva lasciato perdere lo sci agonistico per partorire una bimba. Ulli è specializzata in titoli mondiali Non ha mai vinto una corsa della Coppa del Mondo ma già vanta due trionfi indati due anni fa aveva vinto a Vail e ieri si è ripetuta a Hinterglemm La montanara francese Carole Merle – che amava molto il tracciato del «Cristalli di neve» – era delusa dopo la sua discesa perché aveva solo due centesimi di vantaggio su Anita Wachter «Non bastano» E non sono bastati Ma era contenta per Ulli e addolorata per Petra. Delle azzurre è meglio tacere. Micaela Marzola ha subito un distacco di 2"40 che su una pista di appena 1629 metri è un buco enorme. E Andrea Raffeiner è finita lontana 5"33

Vi abbiamo detto l'altro *giorno della combinata inutile* e senza interesse. La Fis se ne rende conto e ha deciso di modificarla, ma a partire dal 1992 Ai Giochi di Albertville dovremo ancora sorbircela. L'idea è quella che vi abbiamo annunciato· una competizione sul tipo della combinata nordica. Si fanno due *manches* di slalom delle quali per ogni sciatore vale la migliore. Dopodiché si corre la discesa con gli atleti che si avviano scattando dal tempo ottenuto Il responso del traguardo sarà il tempo reale e la gente finalmente comincerà a capirci qualcosa e potrà interessarsi a quel che accade

Per la prossima Coppa del Mondo – strutturata in 27 gare – la Federsci internazionale avrà il diritto di rifiutare quelle stazioni proposte dalle Federazioni nazionali ma giudicate non all'altezza L'idea è di privilegiare le classiche, un po' come accade nell'atletica e nel ciclismo Ma non è semplice Gli sponsor vogliono stazioni ricche Si cerca, per esempio, di reinserire la celebre Sankt Anton che però sono anni che dimostra di infischiarsene della Coppa del Mondo.

Oggi slalom della combinata con Marc Girardelli all'inseguimento del terzo titolo della specialità. Kristian Ghedina spera in un bronzo. Ma perché ciò si realizzi dovrebbe accadere che ne caschino – di *quelli bravi – almeno una decina*. Sperare non costa niente.

**Basket. Si aggrava il tecnico**

## Ancora paura per Guerrieri Infarto e arresto cardiaco ma i medici lo salvano

REGGIO EMILIA. Purtroppo l'ottimismo è durato appena ventiquattr'ore. Le condizioni di Dido Guerrieri, il sessantenne allenatore dell'Auxilium Torino di basket ricoverato in ospedale domenica sera per un ictus cerebrale, si sono improvvisamente aggravate ieri mattina. Guerrieri è stato colpito da un infarto del miocardio nella parete inferiore a cui è seguito, nella fase acuta della malattia, un arresto cardiaco risolto grazie a un pronto intervento cardiorespiratorio. Una brutta sorpresa, specie per chi si era recato lunedì a trovare il tecnico nell'Arcispedale Santa Maria Nuova di Reggio Emilia e lo aveva trovato di ottimo umore, addirittura smanioso di tornare sulla panchina della formazione torinese.

Il professor Emanuele Preite, direttore sanitario dell'ospedale, ha precisato che il paziente ha accusato una «sintomatologia dolorosa stenocardica» che si è poi rivelata secondaria rispetto ad un infarto del miocardio. Guerrieri è stato subito trasportato in una cameretta del reparto di unità coronarica dove, poco dopo, è intervenuto l'arresto cardiaco risolto per l'intervento dei medici. Il decorso si è poi stabilizzato anche se la prognosi resta riservata. Unica nota positiva è il quadro neurologico del decano degli allenatori di pallacanestro italiani I sintomi di paralisi al braccio destro di Guerrieri lunedì erano regrediti ieri, nonostante l'infarto, non ci sono stati peggioramenti Intanto l'Auxilium ha comunicato che sarà Federico Danna, responsabile del settore giovanile, a sostituire Guerrieri in panchina.

**Rally di Montecarlo.** Oggi la conclusione: dalla Lancia una grande delusione
La favorita Toyota è stata costretta a un duro testa a testa con la Ford di un outsider

# François Delecour, pilota

**Stamane si conclude il Rally di Montecarlo: una prova famosa, entrata nella storia del motorismo internazionale, ma in grado, stando a quanto accaduto fino a ieri sera, di sconsacrare senza titubanze nomi blasonati. Come quello della Lancia, davvero in affanno, nei confronti della Toyota di Carlos Sainz, ed incredula, come tutti, sulla prestazione del francese Delecour con la Ford.**

LODOVICO BASALÙ

MONTECARLO Vecchia cara Delta. Ancora alla ribalta dopo tanti anni, sempre lucidata, affinata, incredibilmente provata e sfruttata Per chiederle a volte quanto non può dare, lei che fu concepita e costruita nel lontano 1978 Come in questo rally di Montecarlo un palcoscenico troppo importante anche per una vecchia signora. Una signora che esce da quattro titoli mondiali seppur con l'ultimo conquistato per il rotto della cuffia per cedere senza discussioni quello assegnato ai piloti a Carlos Sainz e alla sua Toyota «Che bravo quello spagnolo – diceva ieri sera l'ingegnere Claudio Lombardi – Ma ormai lo conosciamo, noi della Lancia, pur se i nostri piloti non sono da meno»

Il sangue blu però non è di moda nemmeno da queste parti alla porta bussano nuovi cavalieri in grado di farsi valere con il coraggio e l'irriverenza. Fosse pure nei confronti appunto della Lancia o della stessa Toyota, giunta a Montecarlo con i favori del pronostico Francois Delecour, chi è costui? si domandavano i più ieri sera E via a consultare cartelle stampe e curriculum vitae di questo bizzarro ventottenne francese Che fino a tarda notte ha continuato la sua incredibile danza con la nuovissima Ford-Sierra Cosworth alternandosi addirittura al comando con Carlos Sainz Delecour. Un nome conosciuto solo dagli addetti ai lavori, per essersi messo in luce nel 1990 con una Peugeot 309 nel campionato transalpino Amico di Jean Todt, boss della casa del leone, stava per andare alla Lancia-Prauce, ma lo stesso Todt lo consigliò alla Ford. Cinque corse, gli dissero gli inglesi Abbiamo già Alex Fiorio e Michael Wilson, nostre prime guide Dieci, venti, trenta secondi ad ogni prova speciale *inflitti* da Delecour ai due poveretti in questo rally di Montecarlo, fra lo stupore di tutti anche di Sainz che con la Toyota pensava a una passeggiata dopo il ritiro della Delta-Fina di Didier Auriol già nelle prime fasi della corsa. Specie con Kankkunen e Biasion che con le altre Delta-Martini erano, anche fino alla mezzanotte di ieri, ben più che distanziati. Micaela Marzola ha subito un distacco di 2"40 che su una pista di appena 1629 metri è un buco enorme. E Andrea Raffeiner è finita lontana 5"33

Vi abbiamo detto l'altro *giorno della combinata inutile* e senza interesse. La Fis se ne rende conto e ha deciso di modificarla, ma a partire dal 1992 Ai Giochi di Albertville dovremo ancora sorbircela. L'idea è quella che vi abbiamo annunciato· una competizione sul tipo della combinata nordica. Si fanno due *manches* di slalom delle quali per ogni sciatore vale la migliore. Dopodiché si corre la discesa con gli atleti che si avviano scattando dal tempo ottenuto Il responso del traguardo sarà il tempo reale e la gente finalmente comincerà a capirci qualcosa e potrà interessarsi a quel che accade

Per la prossima Coppa del Mondo – strutturata in 27 gare – la Federsci internazionale avrà il diritto di rifiutare quelle stazioni proposte dalle Federazioni nazionali ma giudicate non all'altezza L'idea è di privilegiare le classiche, un po' come accade nell'atletica e nel ciclismo Ma non è semplice Gli sponsor vogliono stazioni ricche Si cerca, per esempio, di reinserire la celebre Sankt Anton che però sono anni che dimostra di infischiarsene della Coppa del Mondo.

Oggi slalom della combinata con Marc Girardelli all'inseguimento del terzo titolo della specialità. Kristian Ghedina spera in un bronzo. Ma perché ciò si realizzi dovrebbe accadere che ne caschino – di *quelli bravi – almeno una decina*. Sperare non costa niente.

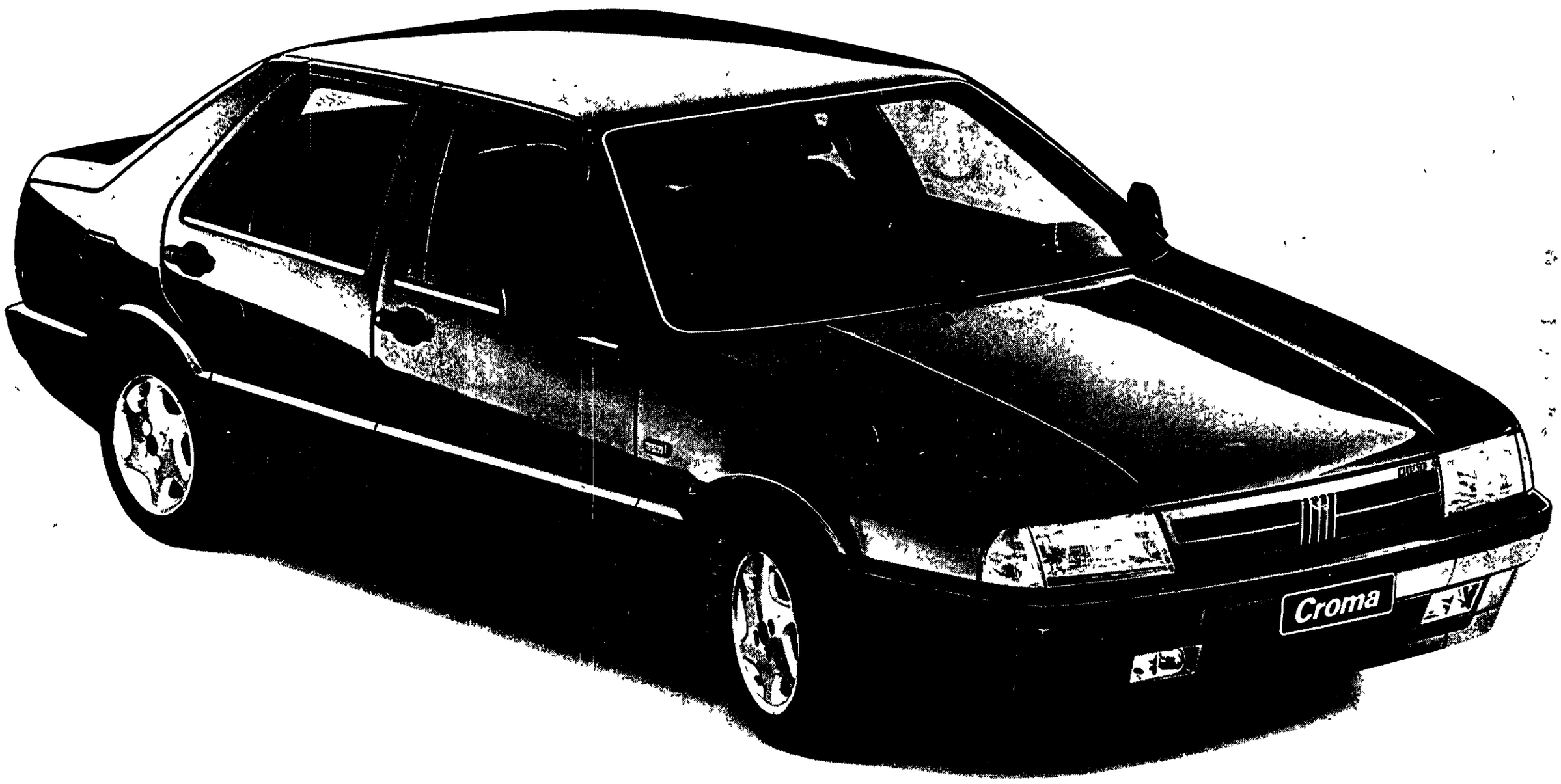
**Questa la classifica a ieri sera** 1° Sainz-Moya (Toyota); 2° Delecour-Pauwels (Ford) a 4", 3° Biasion-Siviero (Lancia-Martini) a 3'09", 4° Schwarz-Herz (Toyota) a 5'40"; 5° Kankkunen-Piironen a 6' 23".

## LO SPORT IN TV

**Raiuno.** 22 40 Mercoledì sport. Pallavolo, Falconara-Acireale; atletica leggera, critenum società indoor serie A.
**Raidue.** 18 20 Sportsera, 20 15 Sport, 0 10 Rally di Montecarlo.
**Raitre.** 9 55 Saalbach, mondiali di sci, 1ª manche slalom; 12.55 Saalbach, mondiali di sci, 2a manche; 16.30 Hockey ghiaccio, 18 45 Derby
**Tmc.** 9 50 Saalbach, mondiali di sci, 1ª manche slalom; 12.50 Saalbach, mondiali di sci, 2a manche, 13.30 Sport news.
**Tele + 2.** 12 30 Campo base, 13 30 Obiettivo sci, 14 30 Usa sport, 15 30 Calcio, 17 45 Campo base, 19 30 Sportime; 20.15 Eroi, 20 30 Basket NBA, 22 30 Calcio internazionale.

## BREVISSIME

**Corradini ko.** L'infortunio toccato domenica scorsa al libero d'emergenza del Napoli non era di poco conto, frattura al polso sinistro ingessato, Corradini salterà tre gare
**Effetto Golfo.** La guerra ha indotto l'Unione europea Ginnastica a rinviare (a settembre?) il congresso delle federazioni, in programma dal 22 al 27 aprile a Istanbul.
**Basket 1.** Nei quarti di Coppa Coppe, a Bologna la Knorr ha battuto lo Cholet 103-80 ma il quoziente canestri porta in semifinale i francesi
**Basket 2.** La Libertas Livorno ha ingaggiato lo statunitense Mark Plansky, guardia-ala (metri 2,01), dal Tulsa.
**Viola.** Sono stati più di 10mila i telegrammi giunti nella sede della Roma per esprimere l'affetto nei confronti di Dino Viola, il presidente scomparso il 19 gennaio scorso.
**Said Aouita.** Il marocchino tenterà di migliorare il mondiale dei 5mila indoor nel «6 Nazioni» di Parigi
**Taranto-Cremonese.** In programma domenica prossima per il campionato di B, si giocherà sul neutro di Barletta.




**2.0 Turbo i.e.** 158 CV-DIN. 215 Km/h. Alberi controrotanti. Turbina raffreddata ad acqua. ABS. Cerchi in lega. Pneumatici ribassati. Interni in pelle. Condizionatore automatico. Vetri atermici Solextra. **2.0 i.e.** 119 CV-DIN. 192 Km/h. Alberi controrotanti. Gestione elettronica di accensione e iniezione. Condizionatore automatico. Vetri atermici Solextra. **2.0 CHT.** 100 CV-DIN. 183 Km/h. Motore con dispositivo "Controlled High Turbulence" a condotti di aspirazione sdoppiata. Riscaldatore automatico. **2.5 Turbodiesel.** 118 CV-DIN. 195 Km/h. Intercooler. Correttore automatico dell'anticipo. Condizionatore automatico. Vetri atermici Solextra. **2.0 Turbodiesel i.d.** 94 CV-DIN. 180 Km/h. Iniezione diretta. Intercooler. Turbina a geometria variabile. Riscaldatore automatico.

# Nuova Croma. Guardare e sognare.

Finalmente è qui, sotto gli occhi di tutti. Perché tutti vedano che niente è stato risparmiato per fare della nuova Croma un prezioso oggetto del desiderio. Guardate per esempio le linee raffinate e decise del frontale. Osservate la plancia dal design moderno, perfettamente ergonomico. Scoprite tutte quelle cose che tutte le Croma hanno, come l'idroguida, la chiusura centralizzata con telecomando, gli alzacristalli elettrici anteriori e posteriori, gli interni in morbido velluto o in pelle naturale. E anche quelle sensazioni che sono difficili da esprimere, come la potenza, la grinta e l'elasticità dei suoi motori. Scoprirete così che il bello di un sogno è poter continuare a sognare. Dal vero.

FIAT